



anno 79 n.61

lunedì 4 marzo 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Tiziano Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ho sempre detto che il Presidente della Repubblica non deve essere



strattonato. Penso tuttavia che nel caso della Legge Frattini il Capo dello Stato possa e

debba rifiutare la firma». Eugenio Scalfari, La Repubblica, 3 marzo, pag. 17

Il padrone non vuole l'Antitrust europeo

Tremonti attacca il commissario Monti: vuol mandare i suoi sbirri nelle aziende
Il premier abbraccia Bossi e i suoi insulti all'Europa: «Insieme siamo invincibili»

COSA NASCONDE IL PATTO BOSSI-BERLUSCONI

Furio Colombo

«L'indipendenza della Padania è il solo ideale per cui valga la pena di vivere e di morire». Con questa affermazione di Umberto Bossi (detta quando si è accorto che qualcuno dei suoi, per prudenza, aveva cancellato la vecchia denominazione del partito leghista) è stata data la linea del Congresso della Lega ad Assago. «Padania libera!», si grida al congresso. Risponde la folla: «Padania libera!» in un grido che tecnicamente sarebbe apologia di reato.

«Europa sovietica, Europa fascista, sinistra nazista!» è l'annuncio di Bossi ai suoi seguaci. Gli applausi esplodono come un tuono. Dove siamo? Siamo in Italia, il paese che vanta una Costituzione democratica fondata sull'antifascismo, un paese che è membro fondatore dell'Europa, della moneta comune, del trattato di Shengen (che vuole dire libera vita e libera circolazione delle persone).

Dove siamo? Siamo al congresso di un gruppo che ha tentato la secessione anche attraverso la formazione di bande armate, xenofobe, razziste, antisemite (il documento è apparso su «La Padania»). E il congresso di gente che offre in vendita svastiche e testi nazisti e applaude fragorosamente ad ogni dichiarazione violenta, volgare, imbarazzante. E il congresso di leader politici che nessuna destra d'Europa accetta di incontrare.

Ma questa è l'Italia di Berlusconi. In questa Italia la «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» è forza di governo. Umberto Bossi è dunque, allo stesso tempo, il continuatore implacabile della lotta secessionista contro l'Italia e il ministro italiano per le Riforme.

Accanto a lui, nel governo italiano, siede come ministro della Giustizia, un uomo incompetente, modesto e vendicativo che ha giurato fedeltà alla stessa causa di Bossi prima di presentarsi al Quirinale per un secondo giuramento alla Repubblica italiana. Va in giro da ministro con il fazzoletto verde della secessione ovvero dell'attentato all'integrità dello Stato. Con grande dignità i magistrati italiani riuniti a congresso negli scorsi giorni a Salerno lo hanno accolto con un gelido silenzio. E il ministro che, a conclusione di uno show televisivo organizzato soltanto per lui, ha annunciato - da ministro - di volere la grazia per un suo collega leghista, definito bizzarramente «serenissimo» che è in prigione per reati così descritti nella sentenza definitiva: «Colpevoli di essersi impossessati di una motonave dei trasporti pubblici lagunari, di resistenza, interruzione di pubblico servizio, detenzione e porto di fucile mitragliatore, il tutto con finalità di eversione».

SEGUE A PAGINA 6

Dietro lo scontro

Bruxelles indaga sugli sgravi a Mediaset

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Di sicuro tutto si poteva aspettare il commissario europeo Mario Monti che sentirsi definire uno "sbirro" dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Non sarà mica perché i suoi uffici hanno un'inchiesta aperta sui benefici che la prima legge Tremonti ha garantito a Mediaset? Il sospetto c'è ed è giustificato dall'irruenza dell'attacco del ministro ad uno dei commissari più stimati in Europa. E sarà davvero interessante vedere come lo "sbirro" riceverà oggi, a meno di cancellazione dell'impegno, proprio il suo accusatore reduce dalla straordinaria performance di Assago e pronto per la riunione dei ministri economici dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 2

ASSAGO Contro l'Europa. Contro l'Europa che fa paura a Bossi e, soprattutto, a Berlusconi. Se il leader leghista parte all'assalto dell'Europa «fascista, superstato plasmato da un'idea staliniana, serva di lobbies, apolidi e tecnocrati», al congresso di Assago Giulio Tremonti strappa applausi prendendo di petto il commissario europeo Mario Monti. Il quale vorrebbe più poteri per la sua commissione: vorrebbe poter ordinare «perquisizioni all'alba, in casa, ordinate dall'Antitrust europeo» per colpire chi ha infranto le regole della concorrenza.

Berlusconi ascolta Tremonti (suo fedelissimo), sa delle parole di fuoco usate dai suoi ministri leghisti contro l'Europa ma non batte ciglio. Parla ai leghisti con le parole che gli uomini del Carroccio si aspettano da lui, giura che tra lui e Bossi c'è grande amore, amore senza altri tralimenti.

ALLE PAGINE 2-3

Il Glandesdino di Dreviso

Nell'antico dialetto di un'impresaria etrusca del settentrione italiana, finora poco noto agli studiosi, e quale contributo linguistico dell'Italia di oggi all'Europa dei Paesi...

«Glandesdino, lasgia sdare i nosdri mordi, zai! Gome di bermeddi di lavare le dombe di Dreviso! Dogli le due sborghie mani, du bovero negro glandsedino, i nostri mordi duddi bulidi, zai? anghie i vivi, vizzo il signor Possi gome è bulido in zua garnicia verde? Vizzo il signor Berlusconi gome bulido in zuo dobbioeddo? Du inizinuare ghe loro sborghie dendro? Gome di bermeddi garogna di negro glandsedino, di gredi di essere goldigo gome nosdre grogi? Raux! A gasa dua, zubido, glandsedino, a galgi nel gulo!».

Antonio Tabucchi

CARI LIBERALI DA OPERETTA

Elio Veltri

Genova, in un dibattito pubblico promosso da un'associazione, l'organizzatore mi ha fatto questa domanda: «Perché alcuni ministri e l'onorevole Intini, che ho votato, bollano come estremista il popolo del Palavobis, pur sapendo che i partecipanti, in larga maggioranza, sono moderati?».

Per la verità anche altri si sono lasciati andare ad apprezzamenti analoghi.

Sul «Corriere della sera» del 27 Febbraio, Sergio Romano, ha scritto che i «palavobisti» e i «girottonisti» «non sono rivoluzionari, ma sono gli eredi di quel massimalismo velleitario e moraleggiante che è una ricorrente malattia infantile della democrazia italiana». Più gravi ancora sono le dichiarazioni del capo del governo a commento della manifestazione dell'Ulivo, serena e persino gioiosa, come può esserlo una festa della partecipazione rinata e rivivente.

SEGUE PAGINA 30

NON MI PIACE E ME NE VANTO

Massimo Fini

«Gentile direttore, l'altra sera alla trasmissione di Santoro, Pierluigi Battista, editorialista della Stampa, ha accusato le persone che si sono riunite al Palavobis di essere «cariche d'odio». Non era una notazione sociologica, era un'accusa politica, e morale, perché l'odio porta alla violenza, agli attentati, alle bombe. L'odio è, di per sé, eversivo.

Ero al Palavobis e non ho visto odio. Ma il punto non è questo. Poniamo pure che vi fosse. Ebbene? Un uomo ha diritto a odiare. Come a amare. O a essere geloso. Questi neoliberali vorrebbero mettere le manette ai sentimenti, ci stanno provando e, se le cose vanno avanti di questo passo, ci arriveranno. Battista accusava anche quelli del Palavobis e dei «girottoni» di «non essere allegri».

SEGUE A PAGINA 30

Il buon giorno dopo dell'Ulivo

Fassino: c'è grande voglia di unità, subito la Federazione. Di Pietro: ecco cosa avrei detto sul palco

ROMA «La straordinaria manifestazione di sabato rafforza l'Ulivo. Ora il gruppo dirigente deve essere capace di rispondere a quella domanda di unità che è venuta dalle centinaia di migliaia di persone che hanno sfilato per le vie di Roma». Così Pietro Fassino in un'intervista a l'Unità. Di Pietro spiega in una lettera cosa avrebbe voluto dire a San Giovanni.

ANDRIOLO A PAGINA 4

San Giovanni

Destra e Questura danno i numeri
Sei anni fa la piazza era più grande?

VASILE A PAGINA 5

Israele, cechino arabo punta e uccide dieci volte



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

Con l'Unità I Grandi Maestri dell'Arte TIZIANO Oggi a richiesta a C 1,62 in più (Lire 3.137) Per gli arretrati è attivo il n. 069964679

Il referendum

Svizzera meno isolata Vincono i sì all'Onu

Svolta storica della Svizzera. La Confederazione elvetica volta le spalle alla tradizionale neutralità e dice sì all'ingresso nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ieri il referendum: il 54,6% dei cittadini elvetici - 12 cantoni su 23 - ha approvato l'adesione all'ONU mentre il 45,4% si è espresso contro. Una maggioranza non larghissima ma di grande significato: nel 1986 l'ipotesi era stata bocciata da più del 75% dei votanti. Subito il benvenuto di Kofi Annan.

MASTROLUCA A PAGINA 10

La Ferrari di Schumacher si ripete in Australia, Fattori vince il Super G in Norvegia

Italia prima in Formula 1 e sugli sci



L'ALTERNANZA AL POTERE

Massimo Mauro

L'alternanza al vertice della classifica è certamente l'aspetto migliore del campionato. Almeno l'incertezza è garantita, e questo è un bene. Sulla qualità del gioco mi sono già pronunciato più volte: ormai è una stagione così, e se pensiamo che la Roma è in grave ritardo di punti rispetto allo scorso anno scopriamo che il livello si è abbassato. Ora al comando solitario c'è l'Inter vittorioso grazie al solito Vie-

ri nel derby notturno. Forse Roma e Juve stanno pagando un tributo pesante alla Champions League. È chiaro che tutto si risolverà nello spazio di uno o due punti ed ogni partita si trascinerà dietro possibili rimpianti. Immagino quelli della Roma che non è riuscita a vincere a Lecce, dove ha colpito due pali con Delvecchio e Cassano.

SEGUE A PAGINA 15

Il Prestito Personale. fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica. Numero Verde Gratuito 800-929291. UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ. Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali. FORUS SPA FINANZIARIA IN OGNI CITTÀ. Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (I.C. 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

OGGI

I MOTORI a pagina 21 e LA SCIENZA a pagina 29

DOMANI

UNO DUE TRE LIBERI TUTTI

ASSAGO Giulio Tremonti, la spalla economica di Umberto Bossi, ha avuto il suo momento di gloria, in attesa di Berlusconi (il cui arrivo lo ha interrotto a metà dell'intervento), al congresso leghista. Bossi lo ha presentato con tanto d'inchino: «Tremonti ha in mano tutte le redini del Paese e quindi accogliamo come si deve, con l'applauso che si merita». E Tremonti, il ministro, ha contraccambiato facendo il possibile per dar soddisfazione al pubblico leghista, destreggiandosi isterico tra polente e progetti europei. Il ministro infatti, dopo aver confidato alla platea il suo amore per il granturco, ha sparato a raffica contro il progetto che aumenta i poteri di indagine e di polizia dell'Antitrust europeo chiesti dalla Commissione con l'obiettivo di realizzare una Procura europea capace di indagini autonome a tutela della concorrenza. Il ministro s'era allarmato di fronte alla «congiura» presunta del "superstato europeo": «C'è un disegno per creare l'uomo a taglia unica, che parla la stessa lingua, che ha la stessa visione del mondo, sintesi tra consumatore e suddito, procedendo con strumenti giuridici spesso impercettibili, sottili ma sistematici».

Citando alcuni titoli del Corriere della Sera, Tremonti s'è spiegato: «Ho letto: "Perquisizioni in casa, la commissione chiede più poteri" e "Perquisizioni all'alba, in casa, ordinate dall'Antitrust europeo" per chi ha infranto le regole della concorrenza. La domanda è una sola - si è chiesto - stiamo diventando matti? Sappiamo che alterare i prezzi sul mercato è cosa brutta, ma la libertà non ha prezzo. Abbiamo lottato e continueremo a farlo contro il collettivismo».

Il tema era in agenda a Bruxelles, dove, ha spiegato Tremonti in particolare, «all'Eurogruppo e all'Ecofin ci distribuiranno un libro verde che prevede l'istituzione di una Procura europea che tuteli gli interessi europei. Qualcosa sta cambiando e per

«**Sappiamo che alterare i prezzi sul mercato è cosa brutta, ma la libertà non ha prezzo. Abbiamo lottato e continueremo a farlo contro il collettivismo**»



«**L'affondo gli fa guadagnare l'ovazione dei leghisti: Le fortezze si costruiscono con il cemento della libertà non con l'inchiostro dei burocrati**»

«Combattiamo gli sbirri dell'Antitrust europeo»

Tremonti attacca Mario Monti: vogliono fare perquisizioni a chi infrange le regole della concorrenza, ma siamo matti?

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tra il leader della Lega Umberto Bossi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli ieri al Forum di Assago per la giornata conclusiva del 4° Congresso della Lega Nord

Dal Zennaro/Ansa



questo quel testo non sarà neanche discusso dopo le sollecitazioni di alcuni ministri. Sarà semplicemente consegnato. Per intanto, ha precisato Tremonti riferendosi ai continui bracci di ferro con il Belgio, «è stato votato solo dal Belgio. Insomma, in italiano si dice: respinto al mittente». Applausi per il mittente e la battuta antibelga.

Poi, Tremonti ha aggiunto: «Non vogliamo che a fronte degli Stati Uniti d'America ci siano gli Stati divisi d'Europa. Vogliamo però una fortezza democratica, e le fortezze si costruiscono dalle fondamenta, non dalle segrete e dalle prigioni. Le fortezze si costruiscono con il cemento della libertà e non con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri». Insomma aggiungiamo all'antitrust le rogatorie e facciamo un unico falo: questa la ricetta europea del ministro, che ha presto precisato: «Siamo al governo per trasformare le speranze in certezze». E tra le certezze il ministro ha collocato anche la polenta. La diversità lui l'ha letta così: «Io non ho niente contro McDonald's ma ho molto a favore della polenta e della pasta».

Si capisce tutto se si ricorda che Tremonti aveva esordito, dichiarandosi in «licenza premio» al congresso leghista. In «licenza premio» ha attaccato la sinistra, ovvero «quel che rimane della sinistra che è alla ricerca della via, la terza forse, ma sicuramente sarà sbagliata anche questa». Poi ha subito precisato: «La sinistra si è appena ritrovata al Palavobis, un nome latino, Palavobiscum». E poi orgoglioso: «Noi siamo qui invece al Palanos». Che sarebbe poi il Filaforum di Assago... «Al Palanos non ci sono attori, non ci sono alieni né zellig. Noi qui siamo per discutere, non per contestare». E giù applausi. Conclusione poetica e surreale dato l'ambiente: «E vero quello che diceva un grande poeta: "Divino ed eterno è lo spirito"».

o.p.

il bottino

«Il consiglio federale proporrà una rosa di nomi di giornalisti a noi vicini per la carica di capiredattore nelle sedi regionali della Rai».

«Le sedi regionali dovranno valorizzare il teatro in dialetto e le canzoni folkloristiche».

Da un articolo di Giovanni Cerruti sul congresso della Lega Nord

LA STAMPA, 2 marzo, pag. 7

hashish

Il primo è l'elogio di Bossi: vince agevolmente il delegato toscano che lo definisce «grand'uomo, scienziato geniale capace di innestare l'economia politica in assiomi umanistici, capolavoro d'arte dedito al culto degli avi della religione della famiglia, Demiurgo».

Da un articolo di Aldo Cazzullo

LA STAMPA, 2 marzo, pag. 7

il retroscena

Veleni e discredito contro chi indaga sugli sgravi per Mediaset

Segue dalla prima

Perché Tremonti ha chiesto un incontro, ancor prima del lancio dell'invettiva d'impronta leghista contro l'Antitrust europeo diretto dal presidente onorario della Bocconi. Un incontro che dovrebbe svolgersi questa sera a Bruxelles. Un incontro chiesto a Monti additato, dal palco del raduno leghista, come l'uomo che manda gli ispettori della Concorrenza "all'alba" per verificare se i documenti delle imprese sulle fusioni, anche di grandi dimensioni, non danneggiano gli interessi dei consumatori nel mercato interno dell'Unione. Monti, il giacobino? Monti,

il giustizialista? L'attacco è stato dei più virulenti ma c'era da aspettarselo perché Monti, non tanto tempo fa, ha invitato la maggioranza di centro-destra a venire allo scoperto nella sfida con l'Europa. In un articolo, anche sferzante, il professore scrive che l'Europa è, in fondo, figlia dei maestri liberali e, dunque, perché il centro-destra non la fa propria? Cosa aspetta?

Quella sfida di Monti non è andata giù e ieri Tremonti ha detto con astio che la fortezza Europa non si costruisce con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri. Ve l'immaginate il liberissimo Monti indicato con disprezzo spregiata di voler essere lo sbirro d'Europa? Ma perché

mai? Perché, in quanto commissario alla Concorrenza, Monti ha presentato, ormai dal lontano settembre del 2000, una proposta che adegua gli strumenti d'intervento dell'Antitrust europeo che risalgono al 1962, quasi agli albori della politica che, nel mercato interno dell'Unione, si preoccupa di controllare che non si creino posizioni dominanti del mercato. Come vuole il Trattato.

Nel mirino di Tremonti, che ha rilanciato le stesse tesi sostenute tre giorni fa da ambienti economici americani ancora scottati dal divieto alla fusione tra General Electric e Honeywell, ci sono le norme più efficaci che gli uffici della Concorrenza europea hanno proposto per le ispezioni presso le imprese in odore di fusione.

Le proposte, contenute in un documento all'ordine del giorno dell'Ecofin di domani, mirano a consentire le ispezioni anche a casa dei manager delle aziende sotto inchiesta. Tremonti ha gridato: «Si vuole andare all'alba! Ma siamo diventati mat-

ti?».

In verità gli ispettori europei sono sempre andati a bussare alle porte degli uffici alle nove del mattino, all'apertura. E il commissario Monti ha spiegato da tempo che c'è bisogno di "potenziare gli strumenti dell'istituzione per poter punire i cartelli e altre infrazioni". Perché "in tal modo si potrà migliorare la tutela della concorrenza e garantire che i consumatori possano beneficiare pienamente del mercato interno".

Il fatto è che i manager si sono fatti furbi, conoscono a menadito il regolamento della Concorrenza e le ispezioni a sorpresa dei funzionari dell'antitrust europeo si sono fatte sempre più difficili. Peraltro, le proposte di Monti sono molto più flebili delle attuali norme in vigore negli Usa dove gli ispettori agiscono sotto la tutela del Dipartimento della Giustizia e possono incriminare penalmente e proporre il carcere.

Questi poteri, Monti non li ha e non li ha mai chiesti, né l'attuale ordinamento europeo

potrebbe consentirglielo.

L'offensiva di Tremonti appare strumentale e fa sorgere più d'un sospetto. Perché, di nuovo, tanta agitazione antieuropea? Solo perché il ministro doveva dare "soddisfazione" alla platea dei suoi sodali Bossi e Castelli?

Oppure perché è preoccupato per l'esito che potrebbe prendere l'inchiesta in corso sui benefici ottenuti dall'industria televisiva di Berlusconi dalla legge che porta il nome del ministro? Quella sugli sgravi fiscali.

Gli uffici di Monti stanno indagando dopo una denuncia dell'on. Antonio Di Pietro e non hanno ancora terminato: il problema è sapere se l'Antitrust di Bruxelles valuterà i benefici come conflitto di interessi o, nel caso minore, come aiuti di Stato non consentiti.

Secondo l'esposto degli avvocati di Di Pietro, l'unica via d'uscita sarebbe quella della restituzione delle somme ottenute sulle base di recenti pronunce della Corte di Giustizia del Lussemburgo.

Sergio Sergi

Oreste Pivetta

Bossi pedagogo dalla tribuna, avverte la platea inneggiando alla «sacra ospitalità dei guerrieri». Esalta le virtù dell'alleanza e censura i fischi

Tacere e applaudire. «Non siamo mica lavapiatti»

ASSAGO Povera Lega, conosciuta per la festa del congresso, povera Lega che si deve sobrire il mellilluo e livido Taormina, i buffetti di Berlusconi sulla guancia stanca di Bossi, la comparsata di Urbani che distribuisce coppe ai balli in verde, cari bambini in tuta da ginnastica usati in passerella tanto per guadagnare tempo in attesa del Gran Borghese, premiato anche il figlio di Bossi, preludio in piccolo all'acclamazione finale per il padre.

Come i carabinieri, usi a servir tacendo. Il vero capo, Umberto Bossi, l'aveva detto con l'insistenza della nonna che deve ripetere tre volte le cose e si ingarbuglia per trovare le parole giuste a indorare la pillola: siamo ospitali e se uno viene da noi è un ospite e può dire quello che vuole. Anche Fini se la caverebbe se non tirasse in ballo la gens italica e persino la nazione che mette assieme terroni e nordici e addirittura l'Europa della cristianità, che è una vera imprudenza perché basta nominare l'Europa che il pubblico qui risponde irato.

L'Umberto allora, per prudenza, deve riprendere il filo del discorso, quando gli tocca la parte del buttafuori anche con Berlusconi e di nuovo la

prende alla lontana: una lunga tiritera sull'alleanza necessaria, sulle conquiste lungo l'arduo ma fertile cammino del rinnovamento, sul rimorchiatore che muove in porto la nave dello stato italiano strappandola agli ormeggi dell'Europa superstato, della morte della famiglia, dell'immigrazione selvaggia, per chiudere su quel tesoro del federalismo che è come la chimera. Finalmente si schiada: «Diamo una grande e caloroso benvenuto al presi-

Taormina onora «il grande ministro della giustizia» Albertoni saluta la nuova televisione dei dialetti

dente del Consiglio, ricordando che il nostro è un movimento di battaglia e di guerrieri, che quindi considerano l'ospite sacro. Solo i lavapiatti non considerano sacra l'ospitalità. Se qualcuno può aver tenuto a venire qui sapia che qui nessuno, tranne il lavapiatti, batterà ciglio. Ci saranno o gli applausi o il silenzio. Meglio gli applausi». Il popolo leghista si adegua, ma non si piega, al grido Lega Lega, libertà libertà, Bossi Bossi. Non uno che pensasse di rendere omaggio a Berlusconi, che con il sorriso smagliante e la pedana rialzata liscia il popolo del Carroccio, in camicia verde, con i banchi della mammeta (i bacini della mammeta) affidati per l'Umberto a quel pupino di Bruno Brancher, malleavatore della alleanza bis dopo il tradimento del '94, e con il piatto forte della polenta con gli os bus (polenta con gli ossi buchi), lui che mangia preferibilmente in bianco.

La polenta, dall'epoca dei cartelli anti immigrati «viva la polenta, a

morte il cous cous», è diventata la parola d'ordine congressuale: basta la parola e si passa ovunque. Meglio alla bergamasca: pulenta.

Il resto è contorno. Seguite il Gentilini, sindaco di Treviso, quello che vieta le panchine agli immigrati: siamo nati come un movimento rivoluzionario, dobbiamo rimanere rivoluzionari, non voglio gente che si siede su poltrone e cuscini. Sindaco con la sindrome del sempre-in-piedi. Aggiunge con garbo: certi personaggi non devono uscire dalla palude di Tangentopoli. Di chi parla?

Allora, siccome il contorno è meglio che sia vario, mettici pure il Taormina avvocato, che, da quando gli hanno levato il titolo di sottosegretario, sembra baciato dal sole padano: la Lega ha rinnovato il paese in tutti i suoi aspetti contro l'Europa degli oligarchi e delle rogatorie, lasciate lavorare Castelli, «un grande ministro della giustizia».

Ma queste sono raffinatezze e con

gioia clamorosa s'accoglie il tondo Borghese, presentato dall'europarlamentare Speroni come «un reduce dai campi di lavoro musulmani di Torino». Il reduce si presenta da sé con tie e regolare gesto dell'ombrello rivolto alla Rai, con l'ennesima ragione di merda, contro il mondialismo occulto, che la Lega spazzerà via insieme con i giornalisti di Sciuscià. A proposito, date tempo al tempo: arriva l'accademico Albertoni, che di nomi fa Ettore (ma non era un turco ai tempi di Omero?) e Adalberto (un longobardo), che dopo aver insegnato nelle università italiane (statali) l'illuminismo lombardo, Pietro Verri, Beccaria e Carlo Cattaneo, adesso pregusta la sua Rai a colpi di dialetto, di commedie dialettali e di canzoni dialettali, perché queste sarebbero le nostre radici. Cattivo maestro...

Indimenticabile, nel contrasto con il sommo professore che flebile incita Padania Padania forte della poltrona in Rai, ecco Rosi Mauro, bruna

Wanna Marchi del sindacato padano, quello che vuole contratti regionali, per i lombardi, per i veneti, per il valpiano padano, eccetera. Strepita improvvisando gesti scomposti contro l'articolo 18, secondo la sensibilità di un altro grande ministro, il Maroni, del presidente Berlusconi, e di quel napoletano di D'Amato. Rovescia parole roventi per dire che l'articolo 18 è un falso problema (quindi non si capisce perché s'accanisca tanto), contro i sindacalisti

I libri di Evola e di qualche bombarolo fascista nella biblioteca ideale dei volontari verdi

che girano pagati in pulman, contro l'invasione degli immigrati e, ancora, contro Sciuscià.

Pace. La signora bionda che con il sorriso serio ed educato della preside diligente illustra le attività nel sociale della Lega è una pausa di pace, mentre chiama, fate un passo avanti, i protagonisti di tanto impegno e di tanta solidarietà: l'amico degli animali padano, l'automobilista padano, l'alpino padano, l'escursionista padano che ha conquistato la più alta montagna del Kurdistan e l'ha chiamata Padania, ma non dice come accoglierebbe un kurdo che pretendesse di chiamare Kurdistan il Monte Bianco. Fa un passo avanti anche il generale Pollini, anima, corpo e strategia dei volontari verdi, che allega per i dannati giornalisti una cospicua rassegna stampa, antologia di barricate e di fioccolate contro immigrati, drogati e puttane e di riflessioni sull'imminente ecatombe cristiana. Non manca una paginetta culturale, di libri consigliati per la biblioteca ideale dei volontari verdi: si va dal tradizionale Evola (La difesa della razza, in testa) ai più recenti testi di alcuni bombaroli fascisti.

Qualcosa non va, qualcosa non quadra tra bottegai, operai, pensionati delle tribune padane e tanta gente che gira attorno.

Pasquale Cascella

ASSAGO Come declama l'Umberto Bossi? «Il coraggio se uno non ce l'ha, non se lo può dare». Deve essere rimasto per primo deluso da Silvio Berlusconi, che pure ha presentato al «popolo della Lega» come uomo «senza tentennamenti» pur di non farlo fischiare. Già, echeggiano ancora, al Filaforum, i fischi per gli «alleati», più insistiti per Gianluca Volontè (addirittura prima ancora di aprire bocca) e meno copiosi per Gianfranco Fini, quando il «senatur» accoglie il presidente del Consiglio.

«A modo mio». Baci e abbracci davanti alla tribuna, il fazzoletto verde che passa al taschino del premier e un avvertimento agli spalti: «L'ospitalità è sacra, solo i lavapiatti non la rispettano». Fiat sprecato. I fischi non piacciono a Berlusconi, e non li cerca. Anzi, pensa a compiacere le tribune, finalmente zeppe, come meglio sa. Con battute da avanspettacolo: «Sapete, con chi vado a cena tutti i lunedì? È stato un grande cambiamento per la qualità della mia vita, perché io mi sono innamorato di una donna di teatro e il lunedì era dedicato all'amore. Dall'autunno del '99 il mio lunedì sera si è chiamato Umberto Bossi». Chissà chi ci ha perso. E chissà se anche così questa strana coppia della politica non abbia fatto felice la madre del premier, spettatrice interessata della disponibilità bossiana all'armistizio che Aldo Brancher aveva recapitato al tycoon di Arcore. Fu la mamma a rispondere: «Dig al Boss' de fa il brau e dag un basin». Poteva andare, Berlusconi, «contro la volontà della mamma»? Certo che no. Oggi, però, può incoscientemente andare contro l'Europa, anche a costo di perdere autorevolezza internazionale.

Hanno avvertito Volontè e Fini lo scrupolo di prendere, in qualche modo, le distanze dall'assalto all'«Europa fascista, superstato plasmato da un'idea staliniana, serva di lobbies, apolidi e tecnocrati», e chi più ne ha più ne metta, in cui l'altro giorno si era avventurato Bossi, pur di offrire un nemico alla voglia di antagonismo dei suoi miliziani. Non il premier, a cui Bossi ha detto apertamente: «Se passa un certo tipo di Europa, è finita».

Chiaro, no? Berlusconi, invece, risponde con le parole più ambigue. Più che per evitare i fischi, per ingraziarsi l'applauso. Sì, ha difeso l'Europa della moneta unica come «rappresentazione dell'economia sottostante», ma questo lo aveva concesso anche Bossi. È vero, ha indicato l'esigenza aggiuntiva di «una politica estera comune, di presentarsi come un unico soggetto, assistito in questa unica politica da un esercito comune», ma ha rivestito questo «soggetto forte» con una divisa che si «affianca» a quella degli Usa, per non lasciare il compito «alla responsabilità di un solo pur importante paese». Ha però lasciato solo al vecchio mestiere di Fini il compito di additare l'«errore». «È sciocco essere fiduciosi aprioristicamente del futuro dell'Europa, ma è profondamente sbagliato vedere nell'Europa il nuovo nemico», aveva detto il rappresentante del governo alla Convenzione per le riforme europee tra gli ululati degli spalti. Che Berlusconi riscatta a modo suo: «Non vogliamo un'Europa della burocrazia, ma un'Europa libera nella competizione». Retorica al-

Carlo Brambilla

ASSAGO Il cabaret dei baci e degli abbracci con Berlusconi si è appena concluso, i fischi a Fini e alla «gens italica» sono ormai smorzati, la pratica della rielezione a segretario già evasa (rito durato 3 secondi con formula della riacclamazione), così, arrivati a metà pomeriggio, a Umberto Bossi non restava altro compito se non quello di tirare le classiche conclusioni, tentandogli magari di dare un senso politico a questa tre giorni congressuale consumatasi al Filaforum di Assago fra spalti tristemente semideserti e tanto mal di pancia. Gli illustri ospiti, anzi alleati, si sono diligentemente accomodati nel parterre ad ascoltare il Senatur ribadire assoluta «fedeltà e collaborazione» al Governo. E il pubblico, ieri numeroso, imbandierato e incamiciato di verde ha dovuto incassare l'ultimo giudizio politico del rieleto segretario federale a proposito di un'alleanza non ancora pienamente digerita. Il ministro Bossi ha girato sadicamente il coltello nella piaga che stenta a rimarginarsi: «Se ci basiamo sulla matematica abbiamo pagato cara l'alleanza



Foto di Dal Zennaro/Ansa

ehia ehia alà alà

«Sento livore, una piazza che urla, che inveisce, che diffama». Silvio Berlusconi partecipa all'inaugurazione del polo degli industriali veneti a Manfredonia e si trascina dietro le manifestazioni di queste settimane contro il governo. Ma il presidente del Consiglio lancia un messaggio tranquillizzante: «Chi è in trincea nell'esecutivo continuerà a lavorare nonostante l'odio, i moti di piazza e gli atti di malagiustizia. Non avrà successo la spallata di una sinistra che si è solo tolta la vernice di democrazia».

La conferma che l'esecutivo si sta muovendo nella giusta direzione arriva anche dai «numeri». Berlusconi fornisce i dati di un recente sondaggio sulla fiducia degli italiani. «La coalizione di governo è al 55% mentre il centrosinistra è al 27% che arriva al 35% con Rifondazione comunista». Vero e proprio record per Silvio Berlusconi la cui fiducia arriva al 70%.

Francesco Casaccia
IL GIORNALE, 3 marzo 2002, pag. 5

scuola padania

Forse se quel distinto signore del direttore de l'Unità (che ci dà dei nazisti un giorno sì e l'altro pure) si peritasse di leggere (anche se non si usa in Fiat-America) le pagine di Salvemini sulla nascita del fascismo, potrebbe accorgersi che il miglior carburante sociale della tirannide fu quella «piccola borghesia umanistica» diminuita nel suo potere d'acquisto e che vedeva minacciata dall'emergere del popolo produttivo il suo altezoso status sociale.

Giuseppe Baiocchi
LA PADANIA,
3 marzo, pag. 1

(Esauriente risposta nell'editoriale dell'Unità di oggi ndr)

«Senza me e Bossi in Italia avrebbero vinto i comunisti». Il presidente di An sottolinea le sue differenze sulle questioni europee

Berlusconi, la politica avanspettacolo

Cinguetta con Bossi, parla della mamma, affonda contro l'Europa. Fini non ci sta. Ciampi convoca il governo



Umberto Bossi e Gianfranco Fini, ieri al Forum di Assago Dal Zennaro/Ansa

lo stato puro, che nemmeno scaldava la platea. Almeno non come con Giulio Tremonti, il ministro dell'Economia che vuole per l'Europa una «fortezza democratica, che si costruisce con il cemento delle libertà e non con l'inchiostro dei burocrati e degli sbirri».

Di chi si parla? Tant'è, Berlusconi è il viso dell'innocenza. Depenalizzazione del falso in bilancio, rogatorie neutralizzate, conflitto d'interessi legalizzato sono solo «menzogne» della sinistra. A sentir lui, sono invece pezzi di «programma realizzato», addirittura in anticipo sui tempi. E se poi le pensioni minime al milione non sono per tutti, se la devoluzione si fa a spizzichi e bocconi, se l'articolo 18 è rimesso all'«avviso comune» delle parti sociali che ci stanno («Figuriamoci, si sa che ora interrompere un rapporto di lavoro è più difficile che divorziare dalla

propria moglie»), è solo perché non ha la «bachetta magica». Men che meno vuole passare per «criminale», come - a sentir lui - lo presenta la sinistra. Dice di «non essere preoccupato» dalle manifestazioni di piazza, e però deve ammettere che non gli «fa piacere quando c'è una sinistra che fa del conflitto d'interessi un caso, quando il vero conflitto d'interessi è tra la sinistra e la democrazia, tra la sinistra e la verità».

Già sentita. E ripetitiva è anche la domanda retorica: «Credete che in sette mesi dall'opposizione sia arrivato un suggerimento di buon senso, un emendamento costruttivo, un consiglio positivo?». Ha bisogno, il premier, di esorcizzare il sospetto, che pure qui serpeggia, che più che alla causa federalista si stia portando acqua solo al mulino degli interessi privati e politici del «cavaliere». Anche Fini sente la stessa incombente, ma almeno ha sfidato i fischi dando al «valore» dell'identità culturale il riferimento della «gens italica, che esiste da duemila anni ed è il punto di riferimento dei vari popoli». Compreso quello padano? Inutile sottolineare. Quel che preme, al leader di An, è che «dopo la devoluzione» si passi a «costruire insieme il presidenzialismo», perché - dice Fini - «è in queste riforme il dna istituzionale dell'Italia che verrà».

Hanno tutti, insomma, convenienza a stare insieme, anche se la rincorsa a destra spaventa un po' l'ex dc Volontè, che ha cercato di distinguersi sull'immigrazione. Fini no, almeno non su questo. È che sanno tutti, qui, che Berlusconi ha ragione quando dice che se non ci fosse stato l'accordo con Bossi «avremmo consegnato il paese alla sinistra comunista». Ha gridato anche il leader di An: «Si mettano l'animo in pace: non sarà certo con manifestazioni più o meno urlate e con le sfilate degli orfani del potere che riusciranno a sovvertire il responso delle urne». Ma per essere di legislatura, i numeri non bastano: devono restare assieme politicamente ed elettoralmente. Bossi ne ha approfittato per alzare il prezzo dell'accordo alle prossime amministrative: ci sta, ma i suoi sindacati non si toccano. «Patti chiari e amicizia lunga». E Berlusconi concede: «Se staremo insieme, saremo invincibili. Non è finita, potremo fare grandi cose per il futuro».

Come dicono, qui? «Buona Padania a tutti!». In serata una voce rimbomba da Roma: Ciampi preoccupato per la ventata euroscettica convoca al Quirinale per mercoledì prossimo Berlusconi e i ministri coinvolti nella politica estera.

Il capo supremo (rieletto segretario in tre secondi di acclamazione) si vota anima e corpo al premier. Per la devoluzione si possono aspettare cinque anni

Bossi: «Stiamo sotto il 4%, ma stare al governo valeva la pena»

con il Polo. Siamo sul filo del 4 per cento dei voti. C'è da chiedersi se ne valeva la pena...». Teatrale pargola. «Ma la risposta è sì». Perciò il Governo avrà nella Lega una «leale collaborazione e stima. Anche perché gli alleati venendo qui, hanno riconosciuto i buoni diritti della storia della Lega». Insomma i patti sarebbero stati mantenuti: federalismo alle porte e leggi ritenute fondamentali dalla Lega pienamente

Non è chiaro se la base leghista abbia accolto supinamente o abbozzato, ma il capo non più di lotta piace meno

operanti. Sostenere troppe bugie non è davvero pensabile e perfino Bossi sa di non poter tirare troppo la corda. E in parte si corregge e si contraddice. Rivolgendosi direttamente al Premier afferma: «Signor presidente del Consiglio, abbiamo deciso di accettare la sfida del Governo, per ottenere la devoluzione, una nuova Corte Costituzionale, un Senato delle Regioni e dei popoli, una riforma tributaria che riconosca alle regioni l'autonomia finanziaria. Sono cose che sognavamo da tempo e sappiamo che prima della fine della legislatura le realizzeremo». Prima della fine della legislatura? Ma allora fino adesso si è scherzato? La verità dunque è che la Lega non ha portato a casa nulla di concreto. L'unico fatto concreto è che i voti della Lega sono stati decisivi soprattutto per gli interessi di Berlusconi, il quale, magnanimo, continua a promettere futuri radiosi per la Padania, ma

che intanto usa i ministri targati Carroccio per scardinare diritti dei lavoratori e attaccare la magistratura. Messa giù così: forse la risposta a quel «ne valeva la pena» ridursi a un partitino-vassallo di Sua Maestà sarebbe ben diversa.

Per difendere identità e una qualche ragione politica ora Bossi punta tutto sull'Europa, sapendo che il tema si presenta come il vero punto debole della coalizione. Ormai è chiarissimo: Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega (per non parlare della componente Casini-Buttiglione) hanno almeno tre idee diversissime fra loro di Europa. Il ministro-segretario ha subito posizionato la Lega sul fronte estremo: «Vogliamo un'Europa confederale. Una confederazione di Stati. Ma la sovranità deve restare qui. A livello locale». Se sul piano dei contenuti il bilancio di Bossi è in rosso, quello dell'immagine è invece in saldo positivo. Ieri da

Assago è stato inviato un messaggio piuttosto chiaro: l'alleanza è a tre. Con buona pace del tandem Casini-Buttiglione (e il Ccd ha fatto intendere che così non va, sul merito delle cose dette da Bossi sull'Europa), mai nominati da nessuno. Insomma anche Berlusconi ha deciso che i voti padani contano di più per restare «invincibili», che non le buone maniere dei moderati ex dc, con buona scorta di voti ma a basso peso specifico perché troppo sparpagliati sul territorio. Bossi è a pieno titolo nella stanza dei bottoni, che poi gliene lasciino schiacciare qualcuno è altro discorso. Dunque chi ha il mal di pancia dentro la Lega se lo faccia velocemente passare perché non esistono altre ricette: «Chi fischia è un lavapiatti». Le contestazioni non sono contemplate. L'idea della corsa solitaria è tramontata per sempre. Anche nelle prossime amministrative scatterà l'alleanza or-

ganica. Le poche eccezioni saranno riservate a piccole realtà locali al di sotto dei 15 mila abitanti. La sinistra da mangiare è questa. Punto e stop. Anche perché diversamente «vincerebbe la sinistra», ricorda Bossi. E questo non deve assolutamente accadere.

E proprio alla sinistra Bossi ha dedicato una buona fetta del suo intervento conclusivo: «Con tre gambe la sinistra non cammina,

Per il segretario leghista l'alleanza è a tre Il Ccd però solleva un problema politico sull'Europa

non va da nessuna parte». Le tre gambe sarebbero: il sindacato «che agita la piazza, dicendo bugie sull'articolo 18», il movimento No global, «che in verità è global», il giustizialismo, con cui «si cerca di surrogare la politica». Insomma: «Un mammifero con tre gambe non cammina, qualcuno dice che ci sarebbe una quarta gamba, il terrorismo, ma siamo seri non penso proprio che sia possibile. Quelli che mettono le bombe sono dei matti che non credo vengano dalla politica. E poi non è che faccia paura questa roba, perché dietro non hanno l'acqua dove nuotare. Semmai dobbiamo chiederci come funzionano i servizi segreti, quali peccati abbiamo ereditato dai Governi precedenti che hanno messo in atto una operazione invasiva ovunque». Fine. È arrivato il momento del congedo dagli ospiti illustri: «Grazie per essere venuti...». Ancora baci e abbracci con Berlusconi, Fini, Tremonti, Urbani, il sindaco Albertini. La gente sta già sfollando, in molti aspettano da tempo attorno ai pullman. Il clima non è di gioia. Nemmeno le note dell'ultimo «Va' pensiero» hanno potere rivitalizzante. Qualcosa nella Lega si è rotto, per sempre.

Ninni Andriolo

ROMA «Il comportamento di Berlusconi? L'ennesima testimonianza di assenza di senso dello Stato e perfino della propria funzione. Chi dirige un Paese deve rispettare tutti i suoi concittadini, sia quelli che lo pensano come lui, sia quelli che si oppongono».

Piero Fassino polemizza con il presidente del Consiglio e con i suoi commenti sulla manifestazione di piazza San Giovanni. «La tendenza a dividere gli italiani in buoni e cattivi, a secondo che amino o non amino il Cavaliere, è l'ennesima dimostrazione della pochezza istituzionale del leader di Forza Italia», afferma il segretario della Quercia. A Fassino non è piaciuto per nulla il discorso pronunciato ieri dal premier al congresso della Lega. «Lì è successo qualcosa di cui Berlusconi dovrebbe preoccuparsi e che da primo ministro dovrebbe censurare - spiega - Le espressioni che Bossi ha usato nei confronti dell'Europa sono inaccettabili; del tutto incompatibili con quello che il Presidente del Consiglio aveva dichiarato in Parlamento. E io, intervenendo durante il dibattito sulle dimissioni di Ruggiero, chiesi a Berlusconi coerenza. Non era difficile profetizzare una contraddizione che domenica è apparsa evidente. A parole il presidente del Consiglio dice di credere nell'Europa. Nei fatti questo governo rappresenta agli italiani l'Unione europea non come un'opportunità, ma come un rischio, un danno, qualcosa da temere. Berlusconi, invece di censurare Bossi che parla di Ue fascista, ha tenuto un comizio propagandistico contro il comunismo e ha dimostrato ancora una volta che questo centrodestra non è all'altezza delle esigenze del Paese. Una ragione di più per dare forza all'opposizione che si è vista a Piazza San Giovanni».

Ecco, quanta gente c'era sabato scorso? Il questore di Roma dà i numeri: poco più di centomila persone...

Chiunque abbia visto il corteo, o perché c'era o perché ha guardato le immagini televisive, si è reso conto di quanto sia ridicolo il tentativo del ministero degli Interni, e di qualche questore o prefetto troppo zelante, di ridimensionare la portata della manifestazione. D'altra parte, viste le bugie che il Viminale e la Polizia hanno raccontato a proposito di quello che è accaduto a Genova, non ci si deve stupire di un'altra menzogna sui numeri di sabato scorso.

Oltre cinquecentomila persone, avete detto. In ogni caso una partecipazione al di sopra delle aspettative. L'Ulivo saprà farne tesoro o, partiti i pullman da Roma, torneranno le divisioni di sempre?

Intanto devo ripetere che quella manifestazione è stata straordinaria. Colgo l'occasione di questa intervista all'Unità per ringraziare le centinaia di migliaia di donne e di uomini che, sottoponendosi spesso a lunghi viaggi di trasferimento, hanno portato a Roma una carica di passione, di emozione, di voglia di combattere. Si è registrata una grande volontà di esserci, di farsi sentire, di fare un'opposizione incalzante, di superare definitivamente la sindrome della sconfitta elettorale. Il secondo aspetto che mi sembra utile mettere in rilievo riguarda la grande serenità di tutti i partecipanti al corteo...

Un corteo che qualcuno aveva paragonato ai moti di piazza...

Contrariamente a quanto dice Berlusconi, non c'era alcun elemento di astio. Era la manifestazione serena, perfino gioiosa, di chi vuole tornare a essere maggioranza nel Paese e sa che per realizzare questo obiettivo occorre parlare a tutta la società e a tutti gli italiani. Il corteo non era animato da alcun elemento settario. Semmai era mosso dalla consapevolezza che le nostre proposte e i nostri messaggi devono arrivare anche a coloro che, in buona fede, hanno creduto alle promesse elettorali di Berlusconi.

Ma all'Ulivo la gente ha chiesto unità...

Sì, c'era una grande domanda di unità. C'erano moltissimi militanti dei partiti, tra questi tantissimi dei Ds. Ma anche molti di coloro che hanno partecipato ai girotondi e ai movimenti spontanei di queste settimane. E c'erano tanti cittadi-

Berlusconi ha dimostrato anche in questa circostanza di avere scarso senso dello Stato

“ La sottovalutazione delle cifre contraddetta palesemente dalle immagini televisive. Ma dopo Genova non ci potevamo attendere altro



Sabato c'è stata una notevole prova dei Ds. Siamo una grande forza della democrazia italiana, malgrado le banalità che sono state scritte e dette

Fassino: Scajola si è coperto di ridicolo

«Ancora bugie sui numeri». «L'Ulivo, dobbiamo trasformarlo in una federazione dove non ci siano solo i partiti»



Foto di Maurizio Di Loreti

ni senza appartenenza. Nel modo stesso di sfilare si registrava un sentimento di grande coesione e solidarietà.

Non si è vista la competizione delle bandiere che molti profetizzavano...

No, non c'è stata per nulla. C'erano migliaia di bandiere di partito insieme a migliaia di bandiere dell'Ulivo. La domanda di unità non è conflittuale con le appartenenze di ciascuno. Insomma: nel nostro popolo c'è la consapevolezza che è l'unità il valore aggiunto che può tornare a farci conquistare il consenso e la fiducia di tantissimi italiani.

Senza il Palavobis, i girotondi, le manifestazioni spontanee di Milano e Firenze, l'Ulivo avrebbe messo in campo una iniziativa così imponente?

La manifestazione del 2 marzo era stata messa in cantiere da tempo. Piazza San Giovanni, in qualche modo, ha rappresentato il punto di unificazione delle tante forme di mobilitazione di questi mesi. Nelle scorse settimane c'è stato un

crescendo di iniziative promosse dai vari partiti dell'Ulivo, da settori della società (dai professori di Firenze, ai girotondi di Roma e Milano, al Palavobis). Sabato tutto questo ha trovato un momento di sintesi e di unità. Eravamo tutti insieme lì a quella manifestazione. E lì è avvenuta una nuova saldatura tra dirigenti e popolo dell'Ulivo.

Non ci sono state le contestazioni delle settimane scorse...

Abbiamo avvertito un clima di sostegno, di incoraggiamento. Un clima che in nessun modo segnava un elemento di sfiducia e di crisi nel rapporto tra il gruppo dirigente e la sua gente.

C'è chi ha osservato la scarsa presenza dei ragazzi, dei protagonisti del movimento degli studenti...

Invece ne sono venuti moltissimi. Uno degli elementi positivi era rappresentato dalla partecipazione di decine di migliaia di giovani, e in questo si è distinta anche la Sinistra giovanile. Dopo la manifestazione sono rimasto ancora più di un'ora in piazza San Giovanni, circonda-

to da tantissimi ragazzi. Una cosa perfino commovente.

Ritorna la domanda: partiti i pullman riprenderanno le liti tra i partiti del centrosinistra?

Quello che è avvenuto sabato ci carica di una grande responsabilità. Il gruppo dirigente dell'Ulivo deve essere capace di rispondere a quella straordinaria domanda di unità. Tre settimane fa, in un momento per noi difficile, abbiamo deciso di trasformare l'Ulivo da semplice alleanza di partiti in una federazione. Si tratta adesso di costituirlo federando non solo le forze politiche, ma anche tutto quanto è emerso in questi mesi: associazionismo, movimenti, energie della cultura. Bisogna lavorare da subito per la costruzione di un programma comune; bisogna integrare i gruppi parlamentari, e io aggiungo, anche i gruppi delle assemblee elettive regionali e locali; bisogna darsi delle regole per la selezione delle candidature; bisogna radicare nel territorio l'Ulivo costruendolo in ogni collegio e bisogna far nascere così la federazione. L'as-

Non daremo i nostri voti a chi non ci fa parlare

ANTONIO DI PIETRO

Illustre Direttore,
«Unità! Unità!», gridavano ieri a Roma i manifestanti del centrosinistra. «Dobbiamo stare uniti perché solo così si può fermare la politica e il conflitto di interessi di Berlusconi», ripetevano gli ex leader e le comparse che si sono accalate sul palco di S. Giovanni.

Alla faccia dell'unità! Con spirito di servizio, l'Italia dei Valori ha partecipato alla manifestazione per mandare un messaggio forte e chiaro che noi potevamo - e possiamo ancora - essere disponibili al dialogo con tutte quelle forze politiche e sociali che si oppongono al governo Berlusconi. Per tutta risposta, siamo stati zitti quando volevamo prendere la parola per contrastare l'accusa di giustizialismo e di estremismo rivoltosi dal palco dal rappresentante dei socialisti di Boselli. Rutelli e «compagnia bella» si sono trincerati dietro al fatto che non era previsto di dare la parola ad alcun rappresentante dell'Italia dei Valori. Già questa affermazione contiene una spinta all'esclusione: sapevano che avremmo partecipato ed allora perché mai i rappre-

sentanti di tutti gli altri partiti hanno preso la parola ed a noi questa è stata negata? Il fatto che non facciamo parte dell'Ulivo, ma possiamo far parte del più ampio fronte antiberlusconiano non dovrebbe essere una ragione in più per concederci il dialogo? Quel dialogo che da noi per primi - proprio con la nostra presenza - era partito, in risposta all'esortazione della piazza (e dei tanti «girotondi» che si stanno svolgendo in tutto il paese)? È questo il dialogo che si vuole? Solo a parole ma non con i fatti? Se quello che ci si chiede è solo quello di far convogliare i nostri voti ed il nostro consenso elettorale verso questo o quel candidato del centrosinistra al momento delle elezioni senza in alcun modo poter interloquire sulla politica e sulle idee, allora non possiamo starci.

Se Rutelli ed i suoi amici mi avessero lasciato parlare ecco cosa avrei detto: «Siamo contenti che anche l'Ulivo ha finalmente rilanciato la "questione morale". Come sapete, noi avevamo posto prima delle elezioni politiche dell'anno scorso, come pre-condizione per aprire un dialogo, il

fatto che fosse approvata una legge - o quanto meno previsto nella presentazione delle liste una clausola - di non candidabilità (quindi di ineleggibilità) per tutti coloro che erano già stati condannati con sentenza penale passata in giudicato (chi si trova in tale stato non può fare nemmeno il bidello o il vigile urbano ma a tutt'oggi può fare il legislatore e far parte del governo). Ebbene, siamo pronti a riprendere il dialogo se - almeno a partire dalle prossime amministrative di maggio - coloro che già risultano condannati non siano candidati (o ricandidati) e coloro che risultano essere già stati rinviati a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione non possano assumere incarichi di governo locale o centrale. È una «precondizione di dialogo» che ha diverse ragioni d'essere. Primo, è ciò che i nostri elettori vogliono. Secondo, è ciò che la decenza ed il buon senso impongono. Terzo, applica il principio secondo cui «tutti sono uguali di fronte alla legge». Quarto, ci permette di sindacare a ragion veduta tutti i casi di «riciclaggio politico» operati da Berlusconi

a favore di personaggi davvero invischiati in squallide vicende di corruzione. Quinto, si manda un segnale di inversione di tendenza: basta criminalizzare i magistrati che hanno scoperto i reati, semmai isoliamo coloro che i reati hanno commesso. Sesto, facciamo capire ai politici che «il delitto non paga» e che quindi essi devono stare attenti a quel che fanno altrimenti saranno messi fuori dal gioco politico...». Poi avrei concluso il mio discorso così: «Ve la sentite voi dirigenti dell'Ulivo di assumervi la responsabilità di fronte a questa piazza di non candidare persone condannate e di vietare che persone rinviate a giudizio per corruzione o illeciti finanziamenti possano poi andare a fare gli assessori o i sindaci? Potete assumere quest'impegno?». Non so cosa mi avrebbero risposto. So però che in diversi Comuni e Province dove si va prossimamente a votare i «giochi delle candidature» stanno favorendo proprio personaggi di tal genere. Ed è un problema che, purtroppo, non riguarda solo il centrodestra.

semblea nazionale dell'Ulivo di inizio aprile dovrà far decollare questo processo e dovrà costituire una prima risposta alla domanda di unità di piazza San Giovanni.

C'è il passaggio delle amministrative. Per l'Ulivo una scadenza a rischio quella della definizione delle liste?

A primavera voteranno nove milioni di italiani. Non è la rivincita sul 13 maggio perché i cittadini sanno benissimo che si vota per eleggere sindaci e presidenti di Provincia e non per il Parlamento o per il governo nazionale. Tuttavia, proprio il fatto che votino tanti elettori, e che in ballo ci siano amministrazioni importanti, assegna un significato anche politico a queste elezioni. Il voto di primavera può costituire l'occasione di una prima, forte, dimostrazione di vitalità del centrosinistra. Possiamo ottenere risultati positivi in molte realtà. Si devono verificare, però, tre condizioni...

Quali?

La prima: ovunque dobbiamo presentarci uniti, con candidati sindaci che siano espressione di una larga alleanza di centrosinistra. Aperta anche a convergenze più larghe, dal movimento di Di Pietro, a Rifondazione, alle liste civiche. La seconda: scegliere ovunque il candidato sindaco che in partenza possa avere le migliori chances per vincere, senza far derivare le scelte dall'appartenza politica. La terza: aprire le liste alla società. Chiamiamo giovani, donne, lavoratori, professionisti, imprenditori. Chiamiamoli ad essere protagonisti della vita delle loro città. Rialimentiamo un circuito positivo.

Lei parlava di Di Pietro, ma l'ex pm ha rilasciato dichiarazioni durissime. Perché non ha parlato dal palco?

Noi non chiediamo a Di Pietro di darci i suoi voti, gli chiediamo di essere protagonista con noi del nuovo Ulivo e della federazione. Gli chiediamo di lavorare assieme per definire tutti gli aspetti, i caratteri e le scelte politiche e organizzative del centrosinistra. Di Pietro non ha parlato dal palco perché si era convenuto che non ci fosse la sfilata di tutti i leader dei partiti e che tra i segretari parlassimo soltanto io e Rutelli. Ma questo non significa affatto una sottovalutazione del contributo che Di Pietro può dare al centrosinistra. Il suo nome è stato più volte citato dal palco. Gad Lerner lo ha salutato formalmente e a quel saluto ha corrisposto un lungo applauso della piazza. Insomma: per noi Di Pietro non è un ospite fastidioso. Al contrario, vogliamo che sia parte integrante dell'alleanza di centrosinistra.

Quanto a Rifondazione, invece?

Una federazione che si strutturi e rilanci l'Ulivo deve poi, naturalmente, aprire un confronto con Rifondazione. Intanto, in vista delle amministrative, abbiamo un interesse comune: realizzare le convergenze necessarie per battere la destra. Questo può riaprire un confronto di carattere programmatico e politico di più lunga prospettiva.

C'erano decine di migliaia di bandiere della Quercia sabato scorso. Il segnale che il partito che lei dirige è uscito dalla crisi dei mesi scorsi?

La manifestazione ha dato una dimostrazione di vitalità dei Ds. Credo di non far torto a nessuno se dico che il nerbo organizzativo e la dimensione partecipativa del nostro partito sono stati grandi. Questo senza che prevalesse minimamente in noi alcuna autosufficienza. I Ds sono venuti in tantissimi sfilando sotto braccio a tutti gli altri con spirito di forte unità. Non sono stupito. In questi mesi ho girato l'Italia in lungo e in largo. Dappertutto ho visto una partecipazione massiccia e appassionata alle nostre iniziative, superiore alle aspettative. Tutto questo fa giustizia di tante banalità che ingenerosamente sono state scritte e dette. I Ds sono una grande forza del centrosinistra e della democrazia italiana. E tutto questo ci consegna l'esigenza di rilanciare un'altra delle parole d'ordine del congresso di Pesaro: l'unità delle forze riformiste all'interno della federazione dell'Ulivo. Nelle prossime settimane avremo un passaggio molto importante: il convegno promosso dalle fondazioni sulle idee di una nuova sinistra riformista.

Le espressioni che ha usato Bossi contro l'Europa sono inaccettabili ma il premier lo ha appoggiato

Vincenzo Vasile

ROMA Hai voglia a dire: abbassate i toni. C'era - pensate - un pupazzo di cartone che riproduceva le fattezze del presidente del Consiglio, con un grande, lungo naso alla Pinocchio. E alcuni cartelli («giustizialisti?») gli auguravano il carcere. Quanti potenziali terroristi a piazza san Giovanni. Già, quanti? «Siamo ottocentomila», annunciarono dal palco. E uno dei leader sparò la cifra di «un milione». Accadde, cinque anni e mezzo fa, nella stessa enorme piazza romana dove l'altra sera è rinato l'Ulivo. Piazza che per la sinistra - che lì è di casa, abituata a starci e a contarsi, sin dai tempi dei comizi di Togliatti - funziona come test di misura. Quando è stipata di gente, come sabato sera e come quella volta di cinque anni addietro, contiene oltre mezzo milione di persone, e sabato scorso tanta gente non è riuscita a entrare. Ma ieri per tutti i commentatori e gli esponenti della destra, oltre che per la polizia - caffè pagato, signor Questore! - erano centoventimila, o magari, forse, qualcosina in più, se visti dall'elicottero...

Questione di punti di vista. Per l'appunto, cinque anni fa il Polo era all'opposizione e scelse di «violare» piazza san Giovanni - la piazza delle bandiere rosse - con una manifestazione di massa che fece scricchiolare il governo Prodi. Era il 9 Novembre 1996. Parlarono Berlusconi, Fini, Casini, Buttiglione. I giovani della sezione An di Centocelle portarono uno striscione che invocava: «Boja chi molla, la gioventù fascista non ha dimenticato i camerati uccisi dai servi dello Stato». I primi piani delle tv furono conquistati dalle signore ben vestite che sfilavano reggendo, altere, lo striscione: «Le donne di Forza Italia contro la Finanziaria». E dai disoccupati napoletani che ritmavano: «Lavoro, lavoro, vulimmo fatica».

I capi del centrodestra promisero un'Italia senza tasse e, a nome dei «moderati d'Italia», accusarono la maggioranza - parole di Berlusconi - di «cercare di costruire un regime». L'Italia, prevedevano, sotto «una

“ Parlavano di regime da abbattere e urlavano, donne in pelliccia e uomini in loden «Prodi in galera, D'Alema in miniera». E varie amenità giustizialiste



Sabato, malgrado l'evidenza delle immagini, gli stessi polisti non schiodavano dall'incauta cifra fornita dalla Questura: 120mila dell'Ulivo ”

palco: ottocentomila persone, anzi un milione, come urlò a un certo punto uno Storace senza ancora il doppiopetto (e come ha ricordato con un impagabile autogol ieri l'altro il senatore forzista Schifani).

Il fatto è che sabato la capienza della medesima piazza, e con una folla ancora più fitta, è stata stimata dieci volte meno. Il calcolo della polizia, prima di essere diramato, è stato sottoposto - dicono - al vaglio del ministro dell'Interno. E Scajola è uno che in occasioni del genere è portato a individuare nei manifestanti altrettanti potenziali terroristi. Dunque, forse allo scopo di evitare un eccessivo carico di lavoro alle forze dell'ordine, deve aver valutato prudenzialmente l'affluenza della gente del centrosinistra molto al ribasso. Come fanno quei medici che, ai primi segni di febbre, cambiano il termometro.

Comunque sia, sarebbe meglio darsi una regolata, anche perché quella di sabato non è certo l'ultima manifestazione che si terrà in piazza san Giovanni. Per esempio, il prossimo 23 marzo, la Cgil ha chiamato nello stesso punto di raduno i suoi aderenti a manifestare in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Agli uffici di polizia addetti ai contee, vogliamo fornire alcune semplici e utili informazioni.

Sappiano che alla data di oggi risultano prenotati da tutta Italia una cinquantina di treni speciali e novemila pullman. Ogni automezzo porta in media sessanta persone. E ciascun treno all'incirca tremila. Si può calcolare, quindi, che convergeranno a Roma 690.000 manifestanti. Senza contare quelli di Roma che potrebbero anche loro fare un salto per curiosità.

E senza contare, ancora, tutti gli altri che nel resto d'Italia, nel frattempo, possono prendere in questi giorni la decisione di venire a vedere com'è fatta questa strana, unica piazza, che un giorno s'allarga e un altro si restringe. Secondo come gira il vento e come striscia la velina.

Post Scritum: L'Unità del 10 novembre 1996 titolo: «Berlusconi carica gli ottocentomila: siamo al regime». Ottocentomila.

Alla Destra si è ristretta la piazza

Roma 1996, Roma 2002, San Giovanni. Allora, quando c'erano loro, arrivarono a contarne 800mila...

La Porta di Dino Manetta



Foto di Monteforte/Ansa

grandinata» di imposte sarebbe presto caduta in recessione. Quelli di Azione Universitaria urlavano battute contro Scalfaro e sua figlia e issavano manifesti firmati con simboli runici molto somiglianti alle svastiche.

Con gli slogan ci andavano abbastanza pesante: «Visco vampiro gli italiani prendi in giro». «Prodi in galera, D'Alema in miniera», invocava uno striscione, diciamo non troppo garantista, contrappeso dal cartello «Dell'Ulivo, vittima politica». Ci spiegarono, tuttavia, che quella che s'era vista a san Giovanni era da

considerare l'«ira dei moderati».

Un professore universitario reggeva uno striscione. Spiegò che manifestava contro la pressione fiscale, si chiamava Marzano e ora fa il ministro. Bandirono dai panini la mortadella, perché - dissero - piace troppo a Prodi. Definito «bugiardo» da un cartello issato da un manifestante isolato che indossava una singolare tonaca nera, il «mago di Arcella». Quell'allegro di Publio Fiori scandì alla fine ai cronisti: «Questa è la tomba della Bicamerale».

Fu in ogni caso un indubbio successo. Fini dichiarò che quella mani-

Tre milioni di telespettatori, 24% di share per la diretta del Tg3 sulla manifestazione

ROMA Quasi tre milioni di telespettatori hanno seguito sabato sera l'ultima ora della diretta del Tg3 da piazza San Giovanni, dove è andata in scena la manifestazione dell'Ulivo contro il governo. Le punte di share sono arrivate al 24%. Secondo i dati diffusi dalla Rai, i servizi del Tg3 delle 14.20 sono stati seguiti in media da due milioni 772mila spettatori con uno share del 16,72%. Mentre la media di ascolti della diretta a cura di «Primo Piano» (dalle 16.45 alle 18.55) è stata di due milioni 267mila telespettatori, pari ad uno share del 20,64%.

festazione entrava «nella storia della politica italiana». Forse nella storia no, ma nella cronaca di sicuro, ci entrò, e a buon diritto. Venivano, infatti, quelli del Polo, da una pesante sconfitta elettorale, e manifestarono un segno chiarissimo e insospettato di vitalità. A parte i pronostici sul «governo delle tasse e della miseria incombente», e i toni aspri come a volte capita quando si sta all'opposizione (strano ritrovarli, però, immutati sulla bocca di chi sta al governo), quasi tutti i giornali si accodarono nel novembre del 1996 alle statistiche trionfali che venivano diffuse dal

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in metalli preziosi.



Fino al 15 marzo.

Alfa 156 è tua con un finanziamento di € 15.000 (L. 29.044.050) a tasso zero.

Esempio di finanziamento: importo € 15.000 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.



Cuore Sportivo

Il popolo di cui faccio parte

Lorenzo Lozzi Gallo, Roma
L'altro giorno, a piazza S. Giovanni, sono stato travolto dalla bellezza. Facce sincere, sguardi onesti, una compostezza e una civiltà che abbraccia new globale e vecchi compagni, nuovi amici, anche berlusconiani pentiti. E tante bandiere rosse, che al mio cuore parlano più di quelle verdi dell'Ulivo. Ero alla manifestazione tenendo la mano al mio compagno, e anche se dal palco non è venuta una parola sui diritti delle minoranze di cui faccio parte, né degli omosessuali (ignorati da tutte le forze politiche), né dei non credenti (che i cattolici non comprendono), mi sono comunque sentito parte, partecipe e presente, della più grande e bella manifestazione della mia vita. Neanche quando ha vinto Prodi ho pianto dalla felicità come ieri, quando, dopo mesi in cui mi sono sentito abbandonato, perso nel montare della nerissima marea berlusconiana, ho visto il popolo di cui faccio parte, la Sinistra che convince, perché dalla sua ha l'onestà e la democrazia. E di altro non c'è bisogno. Vorrei ringraziare il mio giornale per il ruolo che ha avuto nel sostenere questa splendida giornata. Vi abbraccio tutti.

«Vivo. Sono partigiano»

Alessandro Loppi
«Odio gli indifferenti, perché mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti. Domando conto ad ognuno di essi come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime... Vivo. Sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti». dagli Scritti giovanili di Antonio Gramsci

La salvezza dell'ottimismo

Gaspere D'Angelo, Bergamo
La grande manifestazione di sabato a Roma ci lascia ben sperare! Sono convinto che sapremo "trasformare il latte in burro": basta sapersi agitare bene com'è successo in queste ultime settimane! A proposito: ma cosa c'entrano il latte e il burro? È la storia della rana ottimista e della rana pessimista che cadono in un secchio di latte. La rana pessimista si di-

“
Ho vent'anni per me è stata la prima manifestazione politica importante: c'era emozione in ogni angolo della piazza



“
Ai nostri dirigenti vorrei dire una cosa sola: non disperdete questa carica non lasciate solo il cuore di ognuno di noi

La gioia di poter dire: «Sì, io c'ero»

Sentimenti riflessioni e cronache del giorno dopo dei seicentomila di San Giovanni



Foto di Corrado Giambalvo/Agf

spera e dice: «Affogheremo senz'altro, non c'è modo di uscire, tanto vale lasciarsi andare...» e muore affogata mentre quella ottimista comincia ad agitarsi per chiamare aiuto dicendo: «Qualcosa succederà, qualcuno sentirà le mie grida... senz'altro mi salverò...» e continuando a muovere il latte si forma uno strato di burro solido e la rana salta fuori dal secchio incolume.
Un caro saluto.

La vera forza della sinistra: il cuore

Alex Mirandola
Sono un ragazzo di 20 anni come tanti, iscritto alla Sinistra Giovanile del mio paese (Faenza) e che ieri era a Roma come tante, tantissime altre persone per una volta unite in un'unica grida di protesta al governo. Proprio ieri, alla mia prima manifestazione "politica" importan-

te, ho capito quale sia la vera forza della Sinistra: il Cuore. C'era emozione in ogni angolo della manifestazione, c'era la gioia di stare lì tutti insieme finalmente uniti, ci sono state le lacrime di molti (me compreso) nel vedere il mare di bandiere che sventolavano più forte che mai sulle note del nostro inno e c'era anche la commozione di chi, come mia madre, non ha potuto partecipare ed ha però seguito, tramite TV o telefonata ai presenti, la manifestazione. Per questo vorrei dire una sola cosa ai nostri dirigenti: non disperdetevi questa carica, non lasciate il Cuore di ognuno di noi da solo ma anzi fate in modo che si senta sempre unito nello stesso fiume visto ieri a Roma! E per ultimo vorrei poter dire a Berlusconi e alla Destra che questa è la più grossa e insormontabile differenza che ci divide: il Cuore, la passione e gli ideali umani che voi non avete e che mai riuscirete a toglierli! amirandola@racine.ra.it

P.S. Se mai decidiate di pubblicarmi (e per questo vi ringrazierei all'infinito) chiedo se potete inserire la mia E-mail... mi piacerebbe poter essere contattato da qualcuno che ne senta il bisogno
Un Grazie e un Saluto.

Manifestazione riuscita Politici fuori tono

Giancarlo Berretta
Civile, democratica, riuscita, la manifestazione di ieri a Roma. Fuori tono, come da troppo tempo accade nella sinistra, molti politici. Impiegatizio l'intervento di Fassino, solita recita banale quella (senz'anima) di Rutelli. Straordinario l'arrivo di Bordon in maxi Bmw con autista. E di personaggi simili che abbiamo bisogno. Mi riferisco all'autista. Cordiali saluti

Un anticipo di primavera

Stefano Ceccarelli
È iniziata la primavera, con diciannove giorni d'anticipo. In piazza S. Giovanni, nonostante la grande, immensa e magnifica folla, io ho respirato di nuovo, dopo dieci mesi. Soffro di claustrofobia ma ieri in mezzo a "noi" mi sentivo a mio agio come mai mi sono trovato tra tanta gente. E l'allergia ai pollini che comincia a farsi viva in questo periodo mi ha fatto fare una serie di starnuti più che salutari. Ogni "et-ciiii!" era una liberazione: uno starnuto spazzava via Berlusconi, un altro le leggi truffe, un altro ancora i brutti ricordi di dieci mesi fa. Alla fine, un bel respiro lungo, profondo, rigeneratore. Ieri, sono sicuro, abbiamo starnutito tutti e abbiamo respirato tutti. Stiamo tutti bene! Roma è il più bel salotto del mondo. Lasciamo vuote le pol-

trone di Vespa. Ieri, in piazza, si stava molto più comodi, anche in seicentomila.
Baci.

Capire cosa vogliamo

Giuseppe Gaeta, Roma
Ero anch'io tra i 500.000 (più o meno) del 2 marzo, ben contento di esserci e soprattutto di essere in tanti: sono arrivato in piazza mentre finiva l'intervento di Fassino, ed ho quindi ascoltato solo Rutelli. Purtroppo, l'ho sentito parlare della crisi della Margherita, e come tanti non sono certo restato inchiodato fino all'ultimo a sentire il suo discorso. Non è che il discorso era preparato senza avere idea di cosa sarebbe stata la piazza? Non è che un leader dell'Ulivo potrebbe anche essere capace di parlare a braccio, secondo le situazioni, e magari perfino capire cosa vuole la gente che è venuta da tutta Italia? Non si

può avere di nuovo due minuti di Nanni Moretti dal palco, che ci parli magari di Berlusconi e non dell'Ulivo?

A S. Giovanni ho incontrato i miei genitori...

Michele Martino
Ieri ero in piazza S. Giovanni a Roma. Non so quanti fossimo, ma è stato molto bello. Mi sono commosso quando ho incontrato i miei genitori: credo che l'ulti-

mo corteo insieme con loro sia stato quello per i funerali di Berlinguer. All'epoca stavo sulle spalle di mio padre. Ho provato dignità e rispetto. Ieri mi è sembrato chiaro che, se i nostri rappresentanti hanno fatto errori, noi (l'elettorato, i sostenitori, la "base"...), spesso non ci siamo stati - distratti, svogliati, assenti. In piazza S. Giovanni eravamo tanti e dovremmo continuare a mantenere un contatto, tanto più ora che l'informazione sarà sempre più manipolata. Condivido l'iniziativa di Antonio Caira (lettera pubblicata il 3 marzo): vorrei saperne di più. Condivido anche il messaggio di Umberto Attardi di Pozzuoli: non è sensato né utile parlare di carote e di patate (nemmeno da parte nostra), soprattutto in tv, dove tutto è strumentalizzabile. È necessario porsi degli obiettivi ultimi e dei valori ideali condivisi; e poi, naturalmente, dibattere su "come fare" - costruttivamente e rispettosamente - come dovrebbe essere in democrazia. E aggiungo, forse grossolanamente: se esco la sera con gli amici e alcuni di loro sono di Rifondazione, se siamo d'accordo su moltissime cose, se abbiamo esperienze e memorie comuni, perché i rispettivi partiti sembrano a una distanza siderale?

La parola migliore: unità

Carlo Giglioli, San Miniato
La parola che ho amato di più ieri a S. Giovanni è stata: "unità". Ero ieri a Roma fra i cinque/seicentomila che hanno preso parte alla manifestazione. Era la prima volta che partecipavo ad un simile evento e sono molto felice di averne fatto parte, non esagitati in corteo, non un poliziotto in giro, solo uomini, donne e giovani contenti di poter dire "c'ero anch'io". Credo che se oggi venisse fatto un sondaggio, non di quelli precotti ad usum personae, Berlusconi sarebbe il personaggio più odiato e meno amato dagli italiani.

segue dalla prima

Cosa nasconde il patto Bossi-Berlusconi

Non è il gesto improprio di un ministro che vuole proteggere un amico. È un atto di fedeltà al giuramento leghista che nega il giuramento da ministro della Repubblica. Controprova. Al congresso leghista un certo Ghiò ha gridato: «La grazia al serenissimo solo a patto che venga negata a Sofri». Ma il doppio giuramento consente ben altro. Lo rivela un breve comunicato di venerdì scorso dopo il Consiglio dei Ministri. Travestito da italiano, Castelli ha inserito questo decreto fra le decisioni di governo: d'ora in poi si eliminano le attenuanti sia di trattamento che di pena per i minori (senza distinzioni fra i sedici e i diciotto anni) colpevoli di reati. Quali reati? Attenzione all'elenco: omicidio, associazione mafiosa, violenza sessuale. Comprensibile, dirà qualcuno, anche perché, per fortuna, si tratta di casi rari. Ma sentite l'altro reato, la vera ragione di tutta la manovra: resistenza a pubblico ufficiale in occasione di manifestazioni pubbliche. Dunque persecuzione esplicita e co-

mandata di tutto ciò che può accadere a qualunque ragazzo che partecipi a una dimostrazione, dal G8 di Genova alla occupazione di una scuola. Notate la nuova severità per questo speciale reato di regime: si assimila il reato di resistenza durante una dimostrazione a quelli di omicidio, mafia e stupro in modo da definire gravissima ogni manifestazione di dissenso. La prigione deve durare il più a lungo possibile. Il carcere per adulti comincia a 18 anni, non più a 21. Castelli è un uomo interessante. Con il suo disprezzo per i giudici, il suo intenso lavoro per rendere sempre più impossibile il funzionamento della giustizia italiana, il suo intervento diretto e inaudito sia in processi penali in corso (il trasferimento del giudice Brambilla per azzerare il processo Sme di Milano contro Berlusconi e Previti), Castelli rivela la sua missione: lavorare per conto della Padania. Vi prego di non pensare che la Padania sia una Disneyland mentale inventata da Bossi un po' per fanatismo e un po' perché uno senza arte né parte deve pur avere una occupazione, magari basata sulla minaccia e sul ricatto. Padania è la parola-codice. Identifica un movimento che esiste nelle screditate frange politiche di molti paesi

d'Europa, il partito di Jean Marie Le Pen in Francia, il partito di Jörg Haider in Austria, i Republikaner tedeschi, i terroristi baschi. Dovunque questi raggruppamenti sono esclusi dal far parte di destre rispettabili (Francia), sono messi fuori legge (Germania), sono combattuti (Spagna). E quando intrecciano rapporti, sia pure indiretti, con maggioranze di governo, la protesta dell'Europa induce a prendere le distanze. È di pochi giorni fa una dichiarazione di Haider che annuncia: «Mi ritiro dalla politica nazionale». Era aumentato il suo tasso di nazismo e diminuito di molto il suo gradimento fra i cittadini austriaci, destra compresa. È esattamente ciò che è accaduto nella Lega Nord per l'indipendenza della Padania di cui elettoralmente non resta quasi niente. I cittadini, anche quelli di destra, hanno visto giusto e alle urne hanno voltato le spalle. La Lega non ha raggiunto nemmeno il quorum del 4 per cento. Molti italiani hanno sempre notato e non hanno mai dimenticato, nonostante il silenzio di televisioni e giornali, la lunga serie di reati commessi da Lega e leghisti. Il 2 marzo l'Unità ha pubblicato una lista parziale di reati, processi, incriminazioni e condanne an-

che per reati odiosi, come incendiare i giacigli di extracomunitari rifugiati sotto un ponte, o attentati contro lo Stato attraverso la costituzione di bande armate. Tutti questi reati hanno portato a condanne a carico di capi e di militanti del partito a cui ha giurato fedeltà il ministro della Giustizia. Ma come mai tanto potere nelle mani di questa screditata banda secessionista? È accaduto quel che resta della Lega, movimento senza speranza alle urne anche a causa della brutta immagine internazionale, è stato traghettato di qua dal fiume della definitiva sconfitta con i mezzi della immensa ricchezza di Berlusconi. Il padrone di Mediaset, deciso a tutto pur di sfuggire alla giustizia, li ha spinti dentro la sua vittoria personale distribuendoli (quasi tutti) in collegi sicuri di Forza Italia. Alla Lega per la indipendenza della Padania - un movimento il cui nome, per sé, dovrebbe indicare una grave violazione della legge - va dato però un riconoscimento. Non hanno fatto nulla per rimuovere sentimenti e idee para naziste e vetero fasciste, che sono ormai patrimonio della Lega. Non si sono camuffati da persone normali per entrare nel governo. Bossi e Castelli, anzi, una volta divenuti ministri chiave della Repubblica

italiana, hanno alzato la voce, l'hanno resa più stridente, più anti-europea e hanno fatto largo non solo all'incitamento alla violenza, che hanno sempre ospitato, ma hanno lasciato venire alla luce le voci e le pubblicazioni del razzismo, della xenofobia, della caccia al diverso, del seme profondo di tutti i razzismi, l'antisemitismo. Il giorno 8 febbraio il quotidiano del ministro della Giustizia Castelli, controllato fino alle virgole (meglio, fino agli insulti) dal ministro per le Riforme Umberto Bossi, ha pubblicato a pag. 2 un articolo nazistoido e antisemita di un certo Valerio Paganì. L'autore ricorda come «un profeta» tale frate Eusebio, cappellano militare delle Brigate nere nel 1943 (l'epoca dell'orrore di eccidi e persecuzioni) e ne cita una predica: «Con l'avanzare della guerra (ovvero la vittoria degli alleati, ndr) l'Italia e la Chiesa corrono grande pericolo». Ma ecco la conclusione del testo padano: «È veramente paradossale che gli ebrei siano riusciti ad ottenere le scuse ufficiali della Chiesa nonostante che non si siano mai pentiti di avere fatto crocifiggere Gesù». Da buon razzista l'autore mente, per raggiungere il suo effetto. Gli ebrei, in Italia o nel mondo, non hanno mai

chiesto ad alcuno di offrire scuse. Semmai rifiutano di dimenticare. Ma la domanda è: che cosa ci fa questo ciarpame sulle pagine (una intera mezza pagina) di un quotidiano di governo ispirato da due ministri chiave della Repubblica? Non ci scandalizzeremo, naturalmente, del compiacente sostegno di Berlusconi, che per ragioni di vicende giudiziarie e di ricatti subiti, fa pagare qualunque prezzo al Paese. Il prezzo più alto è la progettata devastazione della Costituzione antifascista, pur di tenere insieme quella legione straniera che è il suo governo. Ma perché media e giornali fingono ancora di credere che la Lega sia un gruppo folkloristico anche adesso, mentre la responsabilità delle riforme di questo Paese e la giustizia italiana sono cadute sotto il loro controllo? Pochi giorni fa c'è stato il congresso dei giovani padani. Frasi chiave: «Il giovane padano è la nobile incarnazione della propria terra». «Io voglio e difendo tutto ciò che si basa sulla mia identità. Rifiuto quella degli altri». Dovunque libri di Julius Evola e di Cesare Ferri («lotta senza tregua all'immigrazione extraeuropea, strumento di irreversibile sfioramento razziale e culturale»). E tutta roba

che non si trova più nelle manifestazioni di fascismo nostalgico. Ci sono, invece, connessioni evidenti con il gruppo fascista di Freda, sciolto per legge nel 2000. Il volto del partito di Bossi e Castelli è un volto di odio razzista, di ossessione identitaria, di impulso repressivo, vicinissimo, anche nelle espressioni verbali, al nazismo spontaneo dei gruppi armati e delle bande che hanno preceduto l'avvento di Hitler. Basta un'occhiata a libri tedeschi di quel periodo (recensiti volentieri dalla «Padania») per avere una conferma di questa affermazione. Basta ricordare la violenza repressiva della legge sull'immigrazione Bossi-Fini e il nuovo decreto Castelli che consente rastrellamenti di giovani nelle dimostrazioni di strada e di scuola. Capite all'istante l'immenso danno che Berlusconi - attraverso la Lega - sta facendo all'Italia. Capite perché copre e sostiene Bossi, lo stesso Bossi che lo ha accusato per anni, sui giornali e alla televisione di «rapporti mafiosi», giungendo a pubblicare una foto di Berlusconi accanto a ritratti di boss mafiosi. Capite l'intrigo di ricatti che fa da trama al governo di Berlusconi. Capite a che cosa ci si deve opporre.

Furio Colombo

Il leader della Margherita
Francesco Rutelli
Fabrizio/Reuters

Natalia Lombardo

ROMA L'Asinello si autosospende, ma «non rientrerà nella stalla», tutt'altro: «Correrà con gioia fra la Margherita e l'Ulivo con la sua vera e antica ostinazione». C'è da credergli ad Arturo Parisi, leader dei Democratici che ieri è stato accolto da un'ovazione affettuosa dai mille delegati riuniti nella Domus Pacis di Roma al terzo giorno di dibattito, concluso da Francesco Rutelli.

L'Asinello, fondato nel '99 da Prodi, Rutelli e Di Pietro, ha compiuto la sua missione, per ora: è il primo partito a sciogliersi ufficialmente per confluire nella Margherita. Un passaggio sancito nella mozione approvata all'unanimità dall'ultima Assemblea delle Regioni, e che stabilisce la «sospensione delle attività politiche» a partire dal 24 marzo, la «domenica dell'Ulivo» (le Palme), che vedrà la nascita di «Democrazia è Libertà - La Margherita». Questa la prima tappa, ma l'obiettivo resta la costruzione dell'Ulivo come «soggetto politico autonomo e coeso che corrisponda al polo democratico e riformista» in un quadro bipolare. E ieri anche Rutelli ha parlato di una prospettiva di partito unico: «Chiamiamolo Ulivo, soggetto nuovo, partito democratico». La casa dei riformisti che indica Prodi, insomma, ma il Partito Democratico è un tema caro all'Asinello, più ostico per gli altri partner dell'Ulivo.

Arturo Parisi arriva poco prima di mezzogiorno, accompagnato dalle note di «Ho ancora la forza» (scritta da Ligabue e cantata da Guccini); il suo ingresso interrompe l'intervento di Nando Dalla Chiesa, nuovo anello di congiunzione con i movimenti, dai No global ai «girotondi». La platea si alza in piedi e fa scrosciare un applauso. «Questo non è un addio, ma un adempimento al compito che ci eravamo prefissi», annuncia Parisi, data la «natura transitoria» dell'Asinello. Ecco come immagina la Margherita: un soggetto che «anticipa l'Ulivo», ma



Rutelli: Berlusconi è più debole

I democratici si sono sciolti, Parisi: «Ma l'Asinello correrà ora per l'Ulivo»

non «la seconda gamba» della coalizione, per evitare «quell'idea di pacifica divisione che sta alla base del fallimento dell'Ulivo». Un puntino sulle i che il «punto professore», come l'ha definito Rutelli, pone per scongiurare «le tentazioni» di chi accarezza l'idea di «un ritorno al proporzionale, quell'egoismo di parte che potrebbe vederli interessati. Qualcuno già ce l'ha...». Quel qualcuno sono forse i popolari, o anche lo stesso Rutelli doppio leader? Parisi si toglie un sassolino dalla scarpa: i Democratici «saranno ricor-

dati come presenza spesso inopportuna», ma non si sono «mai dissociati dal centrosinistra», pur pagando cari prezzi come «la rottura con Di Pietro sul voto al governo Amato». Sullo sfondo pesa la caduta di Prodi: «Anche noi avremmo potuto fare un bel girotondo intorno a Palazzo Chigi», dice polemico verso chi «tacque e accettò lo sfascio dell'Ulivo o chi ci fece sapere che sarebbe stato con noi, ma il giorno dopo». Andare oltre con delle regole, questo il motto del sociologo sardo «testardo dentro» (uno slogan

dell'Asinello): superare le «buffonate» delle classificazioni politiche ottocentesche e costruire «una casa dove far entrare anche un immigrato marocchino senza chiedergli: sei un liberal-democratico o un laico-riformista?». Giù applausi. Su questo schema sarà imposta anche la Margherita, alla cui struttura Parisi sta lavorando in un pull: «Il modello è l'Unione Europea. C'è il Parlamento, che dovrà rappresentare i cittadini, i movimenti e le forze politiche, poi ci sono la Commissione e il Consiglio». Di organi dirigen-

ti non parla. Certo lui nomina più l'Ulivo e Rutelli che la Margherita, anche se precisa: «Non ho mai tirato la carretta per la Margherita». Certo se Rutelli scegliesse la leadership dell'Ulivo si toglierebbe il limite del doppio incarico. E la Margherita più parisiiana potrebbe più facilmente andare oltre se stessa. Rutelli alza la voce: «Prodi è in Europa. Guai a chi lo tocca e a chi pensa di dividerlo noi da lui, io da lui». Applausi. «Ma la poltrona è una...», sibila un delegato.

Rutelli critica Berlusconi per aver bollato la manifestazione di Roma come segno di «odio e tumulti di piazza»: «Quando un uomo di comunicazione come lui sbaglia messaggio è un segno di debolezza», e il punto di frattura sta «nella Lega», in quell'estremismo e massimalismo più presente nel centrodestra che nel centrosinistra. Fra gli applausi i due leader stringono le bandiere dell'Ulivo e della Margherita. Finisce così, con una brillante imitazione di Berlusconi improvvisata da Dalla Chiesa, la prima camminata dell'Asinello.

Si chiude la quattro giorni di congresso dei magistrati. «Continuiamo a subire aggressioni che non hanno nulla a che vedere con il diritto di critica»

Anno al governo: «Sì al dialogo, ma non con queste riforme»

DALL'INVIATO

SALERNO E alla fine arrivò un documento unitario. Sei cartelle limiate fino per tutta la mattinata di ieri, che rappresentano la sintesi degli accordi tra le varie correnti della magistratura italiana, ma soprattutto un «vincitore», che però rifiuta l'etichetta: Giuseppe Gemaro, che si avvia ad essere riconfermato presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Si al dialogo con il governo, ma ci sono valori «non negoziabili»: su indipendenza e autonomia della magistratura non si tratta. Netta la bocciatura della politica del governo e delle riforme proposte, chiara la denuncia delle «gravissime interferenze in processi in corso da parte di altri poteri dello Stato o di rappresentanti di altre istituzioni, come è avvenuto di recente, sia attraverso l'approvazione di leggi con efficacia processuale retroattiva, sia attraverso mozioni di maggioranza parlamentari», un fatto giudicato senza precedenti. I magistrati puntano il dito contro le continue aggressioni attraverso «l'uso improprio dei mezzi di informazione» che hanno realizzato «vere e proprie campagne di stampa che nulla hanno a che vedere con il legittimo esercizio del diritto di critica». Poi la condanna della «combinazione tra ruoli diversi da parte di alcuni membri del Parlamento, che

agiscono contemporaneamente quali difensori di imputati e quali promotori di leggi che hanno incidenza immediata su procedimenti in corso nei confronti degli stessi». Le riforme che l'Anm boccia sono in modo particolare quelle che «incidono gravemente sul Csm, sul sistema di autogoverno e su aspetti importanti dell'ordinamento, funzionali alla salvaguardia dell'autonomia anche interna della magistratura».

Le norme su composizione e sistema elettorale del Csm porteranno ad «una burocratizzazione e ad una compressione del ruolo dell'organo di governo autonomo della magistratura, anche attraverso la riduzione del numero dei componenti, mortificando il pluralismo ideale e l'associazionismo giudiziario». Ma il «no» più allarmato è pronunciato nei confronti di quelle misure che «finitiscono per determinare una separazione di fatto delle carriere tra giudici e pm», visto che al contrario l'attuale unità serve a garantire «il corretto esercizio della giurisdizione», «l'indipendenza del pm, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e una comune cultura della tradizione, fonte di arricchimento professionale, indispensabile per assicurare le garanzie di tutti i cittadini». Respinta in blocco la proposta Gargani sulla progressione di carriera dei magistrati, che riporta al «carrerismo» antecedente alle riforme degli anni 70: il documento esprime al riguardo «la più ferma contra-

rietà al ripristino di vecchi e pericolosi meccanismi, la cui inefficacia è stata già ampiamente sperimentata».

Ed è condanna senza appello anche per la riforma del tribunale per i minorenni: «suscita preoccupazione la prospettiva di scindere e affidare a organi distinti il settore civile e quello penale, riducendo quest'ultimo a profili meramente punitivi e impropri». Dialogare, la magistratura associata «non si è mai sottratta al dialogo e intende contribuire con il proprio bagaglio di esperienze e di proposte fattive alla discussione sulle possibili riforme»; ma occorre che il ministro Castelli «si attivi per un fattivo dialogo con il Csm e che la magistratura venga effettivamente ascoltata su tutte le riforme proposte».

In quest'ottica di leale collaborazione il ministro è peraltro tenuto a dare pronta attuazione con i propri decreti alle delibere del Csm, che riguardano lo status dei magistrati di esclusiva competenza del Consiglio». Alla politica l'Anm chiede anche di assicurare il «buon funzionamento della giustizia», visto che l'inefficienza «determina inevitabilmente un pregiudizio per le categorie deboli», mentre «i soggetti forti cercano e spesso trovano strade alternative alla giurisdizione per regolare i propri conflitti». Le toghe italiane sono convinte che «obiettivo di ogni sforzo dev'essere la ragionevole durata dei processi».

e.f.

il partito dell'amore

«I ciarlatani da strapazzo, Biagi, Dario Fo, Zaccaria, Furio Colombo, Flores D'Arcais, dobbiamo schiumarli e buttarli nella loro casa naturale». Pausa carica d'attesa, poi l'urlo: «Il cesso!!!». Vivi applausi. Scusi, come si chiama l'oratore? «Non lo conosce? Il professor Giansilvestro Ghiò». E chi è? «Un intellettuale».

Il piemontese professor Ghiò: «Graziamo il serenissimo, a una condizione: Sofri no». Sui centri sociali, il toscano: «La loro è una turpe utopia»; Giansilvestro Ghiò: «Delinquenti!».

Il professor Ghiò, che al confronto Borghese pare Rumor: «La sinistra legata alla massoneria finanziaria industriale voleva farci invadere da milioni di poveracci per livellarci verso il basso!».

Nel frattempo Giansilvestro Ghiò: il successo del governo sarà tale che «chi non ci ha votato ci dovrà chiedere scusa. Dobbiamo togliere alla sinistra il giocattolo con cui si sono baloccati per cinquantasette anni: il 25 aprile!».

Da un articolo di Aldo Cazzullo
LA STAMPA, 2 marzo 2002, pag. 7

* «Noi, la Casa delle Libertà, siamo il partito dell'amore».
Silvio Berlusconi
MANFREDONIA, 2 marzo 2002

speciale regime

«La destra considera il Parlamento un fastidio». Lo ha detto ieri Piero Fassino in piazza San Giovanni, e la frase appartiene al teatro dell'assurdo di Ionesco piuttosto che al normale linguaggio politico. Perché la folla che li ascoltava - e che non si è spellata le mani nell'applaudirlo - voleva proprio esprimere non soltanto fastidio, ma disprezzo e addirittura disgusto per ciò che il Parlamento italiano va liberamente e legittimamente decidono. Il popolo di questa sinistra - che è terribilmente vecchia, ma ha la pretesa di presentarsi come nuova - non manifestava per criticare il governo: manifestava per dichiarare l'indegnità del governo e per sottoporre Berlusconi a un velleitario impeachment di massa, come tale profondamente e inquietantemente antidemocratico. Alcuni pensatori progressisti sfoderano ogni momento, riferendosi al centro-destra del Cavaliere, il termine (...) «deriva populista»: termine che s'addice perfettamente a quanto sta accadendo nella sinistra, alla cui guida si sono di fatto posti i peggiori scalmati e i peggiori demagoghi (con benedizioni registiche e letterarie). I presunti leader seguono, come si diceva nei manuali militari per l'intendenza costretta a tenere il passo delle avanguardie.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 3 marzo 2002, pag. 1

Federica Fantozzi

l'intervista

Al quindicesimo giorno di digiuno, domani per il segretario del partito l'incontro con la commissione di vigilanza

Daniele
Capezzone

«Oscurati dalla tv solo i radicali»

ROMA Daniele Capezzone è giunto al quindicesimo giorno di digiuno e non si ferma: «Devo constatare che le ragioni per proseguire anziché diminuire aumentano». Il segretario dei Radicali protesta contro l'«oscuramento mediatico»: il silenzio della Rai e degli altri media sulla raccolta di firme per le proposte di legge di iniziativa popolare avviate nei mesi scorsi. La Commissione di vigilanza Rai ha accolto la sua richiesta di un'audizione e lo ha convocato per domani, martedì 5 marzo. Commenta Capezzone: «Tropo tardi, ormai mancano solo pochi giorni alla scadenza dei termini per la nostra iniziativa».

Quali sono i motivi del suo digiuno?

«In questo momento si continua a fare bistecche del cavallo di viale Mazzini, e Zaccaria che le ha

fatte fino a ieri è fra quelli che urlano di più perché si vede scavalcato. Nello stesso momento, io non difendo diritti miei o del mio partito: altrimenti bene farebbe la gente a dire «che crepino questi radicali, un fastidio in meno». La nostra è una campagna per permettere a tutti i cittadini la conoscenza di alcune iniziative politiche. Poi, saranno loro a giudicarle positivamente o negativamente».

Non sarà che i cittadini sono stufi di votare referendum e provvedimenti che poi si perdono per strada o vengono ridotti a carta straccia dal governo successivo?

«I nostri non sono referendum ma proposte di legge, anche se in pochi lo sanno proprio per la disinformazione che regna. Sui referendum del passato, certo che i cittadini sono nauseati. Ma devono sapere cosa succede: un Paese dove votano morti e fantasmi, la Corte Costituzionale opera in modo politico e non giuridico, mancano 2 giudici costituzionali e 11 deputati. Certo che siamo in un regime di illegalità, ma non è certo imputabile a noi. E trovo singolare che ci venga rinfacciato dai governi di ieri e di oggi».

Cosa risponde a Michele Serra, che ha definito le vostre

proposte «una mappazza indigeribile» penalizzata «non dalla censura ma dalla noia»?

«Trovo molto presuntuoso che qualcuno si arrogi il diritto di decidere se la gente si annoia. Credo che in molti, fra gli articoli di Serra e la notizia che negli ultimi tre anni i partiti si sono portati a casa 770 miliardi di finanziamenti pubblici, non avrebbero dubbi su cosa annoiarsi...».

Ma concentrarsi su un paio di argomenti non avrebbe giovato?

«Anche la storia delle 25 proposte è riportata parzialmente. Si tratta di cinque filoni di riforma: istitu-

zioni (elezione diretta del capo dello Stato sul modello Usa e abolizione della quota proporzionale); economia e welfare (abolizione dell'art. 18 ma introduzione del sussidio di disoccupazione); giustizia (separazione delle carriere, riforma del Csm); libertà individuali (tutela delle coppie di fatto, clonazione terapeutica, legalizzazione della prostituzione, diffusione della pillola del giorno dopo, la RU486)».

Un ventaglio di temi molto ampio, che avrebbe richiesto un certo spazio televisivo per essere trattato in modo adeguato.

«Sono tutte leggi destinate a

riordinare settori oggi caotici. Non si parla di testi unici, ma almeno di una razionalizzazione delle materie. E circa l'80% dell'opinione pubblica - secondo un sondaggio che diffonderemo presto - è favorevole alle nostre posizioni. Scagliando questi temi nei mesi scorsi, ne sarebbero nati dibattiti appassionanti».

Invece?

«Invece si parla di dove vanno D'Antoni e Mastella».

Proprio nessun passo avanti?

«Casomai indietro. È molto grave che la Commissione abbia deciso di ascoltarci quando sarà ormai tardi. Così concorrono a perfe-

zionare l'opera di impedirci, anche in extremis, di informare i cittadini. Intanto la situazione, se possibile, è peggiorata: si è discusso di licenziamenti e di giustizia, i nostri temi, senza consultarci. Ci restano preclusi gli spazi di approfondimento come Biagi, Santoro, Vespa, Telecom».

Fra meno di una settimana scadono i termini per la presentazione delle proposte di legge. Cosa si può fare per limitare i danni dell'«oscuramento»?

«Ai cittadini rivolgo un caldissimo invito a firmare in tempo utile ai nostri tavoli o in Comune (nei capoluoghi di provincia) oppure a chiamarci allo 06-6826. Ma il vero problema è capire se in questo Paese qualcuno fra coloro che dovrebbero tutelare i cittadini deciderà di fare qualcosa per reintegrare i loro diritti che sono stati clamorosamente lesi».

agenda parlamentare

L'agenda di questa settimana si riferisce solo alla Camera.

Il Senato, infatti, osserva una settimana sabbatica, senza sedute d'aula. Le commissioni sono autorizzate a riunirsi, ma non ci sono notizie in merito.

– **Conflitto d'interessi.** Il ddl Frattini, votato alla Camera, è stato trasmesso al Senato. Iscritto nel calendario della commissione Affari costituzionali; l'esame inizierà a partire dal 12 marzo.

– **Riforma Csm.** Dopo il sì del Senato, il provvedimento sarà all'esame dell'aula di Montecitorio. La maggioranza ha chiesto ed ottenuto, contrario il centrosinistra, la procedura d'urgenza.

– **Parità ed eguaglianza.** Inizia la scorsa settimana, riprende l'esame del ddl costituzionale che modifica l'art.51 della Costituzione. Un ddl unitario, di un solo articolo, risultato dell'unificazione in un unico testo di 8 proposte di legge di iniziativa parlamentare e di un ddl del governo. Stabilisce di aggiungere all'articolo questo periodo «A tal fine (quello dell'accesso a cariche pubbliche ndr) la Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, le pari opportunità tra donne e uomini».

– **Collegati e deleghe.** Il ddl delega sulla riforma della previdenza non è stato bloccato alla commissione Lavoro della Camera, come chiedevano Cisl e Uil (per discuterne negli incontri con il governo, insieme all'art.18). Il ministro Maroni ha deciso che si può proseguire. Anche quello fiscale prosegue il suo cammino. Il governo ha, intanto, annunciato di essere intenzionato a prolungare i termini per il rientro dei capitali all'estero (scudo fiscale) e per l'emersione dal nero. Il collegato sugli interventi in agricoltura prosegue il suo cammino alla commissione Agricoltura. In calendario per l'aula tra il 4 e il 15 marzo.

– **Savoia.** Dopo il sì del Senato, il ddl costituzionale che concede ai Savoia la possibilità di rientro in Italia, ha avviato il suo iter alla commissione Affari costituzionali della Camera. Lo proseguirà questa settimana.

– **Doping.** Le commissioni Cultura e Sanità proseguono l'indagine sul fenomeno del doping e sull'applicazione della legge, in merito. Saranno ascoltati esperti e dirigenti sportivi.

– **Infrastrutture e trasporti.** Un collegato alla finanziaria su trasporti ed infrastrutture è all'attenzione delle commissioni Ambiente e Trasporti. Si propone di accelerare gli interventi infrastrutturali, per viabilità, ferrovie e trasporti marittimi. Fonte di insidie per l'ambiente e di pericoli su inquinamenti di appalti (si cancella, infatti, una parte della Merloni).
(a cura di Nedo Canetti)

Nella capitale afghana i feriti sarebbero venti. Molte le case distrutte. Il forte sisma è stato avvertito da Islamabad in Pakistan a New Delhi in India

Paura a Kabul per il terremoto, cinque morti

KABUL Cinque persone sono morte e ventuno sono rimaste ferite a Kabul a causa di un violento terremoto che ha colpito ieri le zone settentrionali del paese, e che ha provocato serie conseguenze anche in alcuni Stati circostanti.

Secondo notizie diffuse da un portavoce del ministero dell'informazione del nuovo governo provvisorio afghano, «almeno trentadue case sono crollate o sono state gravemente danneggiate». A Kabul la terra ha tremato per tre lunghi interminabili minuti.

Secondo un osservatorio sismico in Pakistan la scossa sarebbe di magnitudo superiore al 6,5 grado della scala Richter. A giudizio dell'Osservatorio sismologico di Strasburgo, in Francia, si sarebbero toccati i 6,7 gradi Richter.

Secondo infine l'Istituto geologico americano, il sisma - che è avvenuto alle 16,38 ora locale -

ha raggiunto un'intensità pari a 7,2 punti sulla scala Richter. Gli effetti del terremoto sono stati percepiti anche in Pakistan, in India e in Tagikistan.

L'epicentro è stato individuato circa duecentocinquanta chilometri a nord di Peshawar, al confine tra Pakistan e Afghanistan, sulle montagne dello Hindu Kush.

«Con un terremoto di questa profondità, centonovantacinque chilometri, c'è un serio rischio di frane», ha detto Carolyn Bell, portavoce dell'Istituto.

In Pakistan vi sono stati almeno sei feriti, mentre non sono stati registrati danni rilevanti nella capitale dell'India, New Delhi, dove la scossa è stata però molto chiaramente avvertita.

In Tagikistan è stata colpita la capitale, Dushanbè, dove le scosse sono state particolarmente intense. Per il Tagikistan si tratta



Rovine del palazzo di Darulaman a Kabul

Letteris Pitarakis/Ap

del quarto terremoto in un anno.

Il mese scorso fu colpita una zona circa cento chilometri a nord-dest di Dushanbè. Morirono tre bambini e seicento civili rimasero senza casa.

A Kabul la gente è corsa in strada abbandonando case già danneggiate dagli effetti di anni di guerra. Nel principale mercato cittadino l'attività si è fermata di colpo: alcuni commercianti, mentre la terra tremava, sono stati visti aggrapparsi, in preda al panico, alle loro mercanzie.

Tra i feriti vi sono undici studentesse di un liceo a Jalalabad, nell'est dell'Afghanistan.

Le ragazze sono state drammaticamente coinvolte nel crollo improvviso delle scale della loro scuola, proprio nel momento in cui cercavano di uscire all'aperto dopo avere sentito le prime scosse. Una delle giovani versa in gravi condizioni.

«Violenze al nord Fuggono i pashtun»

Migliaia di afghani di etnia pashtun stanno lasciando il nord del Paese, dove hanno subito violenze, saccheggi, sequestri e violenze sessuali - mentre la forza internazionale (Isaf), assente in quelle zone, non può intervenire. La denuncia emerge, dettagliata, da un rapporto divulgato a Kabul dall'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch (Hrw) sulle persecuzioni che popolazioni tribali pashtun sono costrette a subire con l'accusa di aver sostenuto i Taleban, appartenenti alla stessa etnia. Nel suo rapporto l'Hrw chiede che la Forza internazionale si dispieghi in altre regioni, per impedire le violenze. Il 20 febbraio l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) aveva annunciato che 20 mila persone, in gran parte pashtun, erano fuggite dal nord a causa delle persecuzioni. Un gruppo dell'Hrw ha registrato 150 casi di violenza in 3 mesi.

I raid Usa non piegano Al Qaeda

In Afghanistan dura battaglia sulle montagne dell'Est. Nei villaggi volantini filo Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Micidiali, anche se non sempre precisi, quando bombardano dall'alto, gli americani sono alle prese in questi giorni con l'accanita resistenza di centinaia, forse migliaia di fondamentalisti afghani e arabi, contro i quali hanno impegnato le loro truppe speciali.

L'offensiva di terra sferrata presso Gardez in coordinamento con le forze afgane filo-governative si è tradotta sinora in un imprevisto e colossale fiasco. Almeno un morto tra gli americani, tre fra i loro alleati afghani, oltre a numerosi feriti, sono il bilancio di una sconfitta, che i testimoni oculari riassumono nell'immagine degli yankee in precipitosa ritirata a piedi, sotto il fuoco incessante di obici e razzi, che li costringe ad abbandonare le loro jeep sul luogo della battaglia.

Accadeva sabato. Ieri né gli americani né le truppe fedeli a Hamid Karzai hanno ritenuto opportuno riprovarci. Le postazioni nemiche sono state bombardate ancora dai B-52, che utilizzano ora anche nuovissimi ordigni termobarici, particolarmente adatti a penetrare nei rifugi sotterranei e provocare la morte per soffocamento di chi vi si trovi intrappolato.

Ma il grosso delle forze di terra si è tenuto a rispettosa distanza da quelle formazioni di irriducibili Taleban e legionari islamici di Al Qaeda, contro i quali si erano scagliati a partire da venerdì notte, illudendosi forse di imbarcarsi in un'acozzaglia di sbandati. Ieri solo alcune unità sono state impegnate in operazioni limitate, senza avanzare in profondità.

E dire che l'offensiva era stata preparata per settimane. Evidentemente le informazioni in mano agli strateghi di Washington e di Kabul non corrispondevano alla realtà. Come ha dichiarato un membro della Commissione intelligence del Senato Usa, gli integralisti asserragliati a sud di Gardez, nella provincia orientale di Paktia, «so-

no piuttosto numerosi e pesantemente armati». E non quei gruppi di fuggiaschi disorganizzati che si credeva di trovare.

Ma le sorprese non finiscono qua. Il regime dei mullah è stato rovesciato, ma pochi tra i massimi dirigenti sono stati arrestati o si sono consegnati al nuovo governo afghano o agli americani. Buona parte dei capi e dei militanti, compreso il leader supremo Mohammad Omar, sono alla macchia, e a poco a poco tentano di riorganizzare le proprie fila.

Lo dimostrano i volantini con slogan inneggianti ai Taleban ed i ritratti di Osama Bin Laden, che

sono ricomparsi contemporaneamente in tre diverse cittadine dell'Afghanistan meridionale. «Il mullah Omar ed Osama sono l'orgoglio di tutti i musulmani» si leggeva su di un poster affisso ad un muro. Un'altra scritta irrideva alle truppe Usa: «Dovranno aspettare un bel po'». Sottinteso, prima di ottenere qualche risultato.

Insomma, gli sconfitti della guerra d'Afghanistan non sono davvero così sconfitti, e la guerra non è così vicina alla conclusione. Il governo provvisorio di Karzai è poi alle prese con una serie di problemi, non ultimo il malcontento dei civili pashtun nel nord del paese,

dove sono una minoranza rispetto a tagiki uzbeki e hazara. Esattamente l'opposto di quanto si registra su scala nazionale, ove i pashtun sono l'etnia più numerosa.

Migliaia di pashtun stanno lasciando il nord del Paese, dove sostengono di subire violenze, saccheggi, sequestri e violenze sessuali. La denuncia è contenuta in un rapporto divulgato a Kabul dall'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch. I pashtun vengono perseguitati in base all'accusa di aver sostenuto il passato regime.

In parecchi casi non si tratta

che della verità. Molti pashtun infatti sostenevano o per lo meno non si opponevano ai Taleban, proprio perché questi ultimi per lo più appartenevano alle loro medesime comunità tribali.

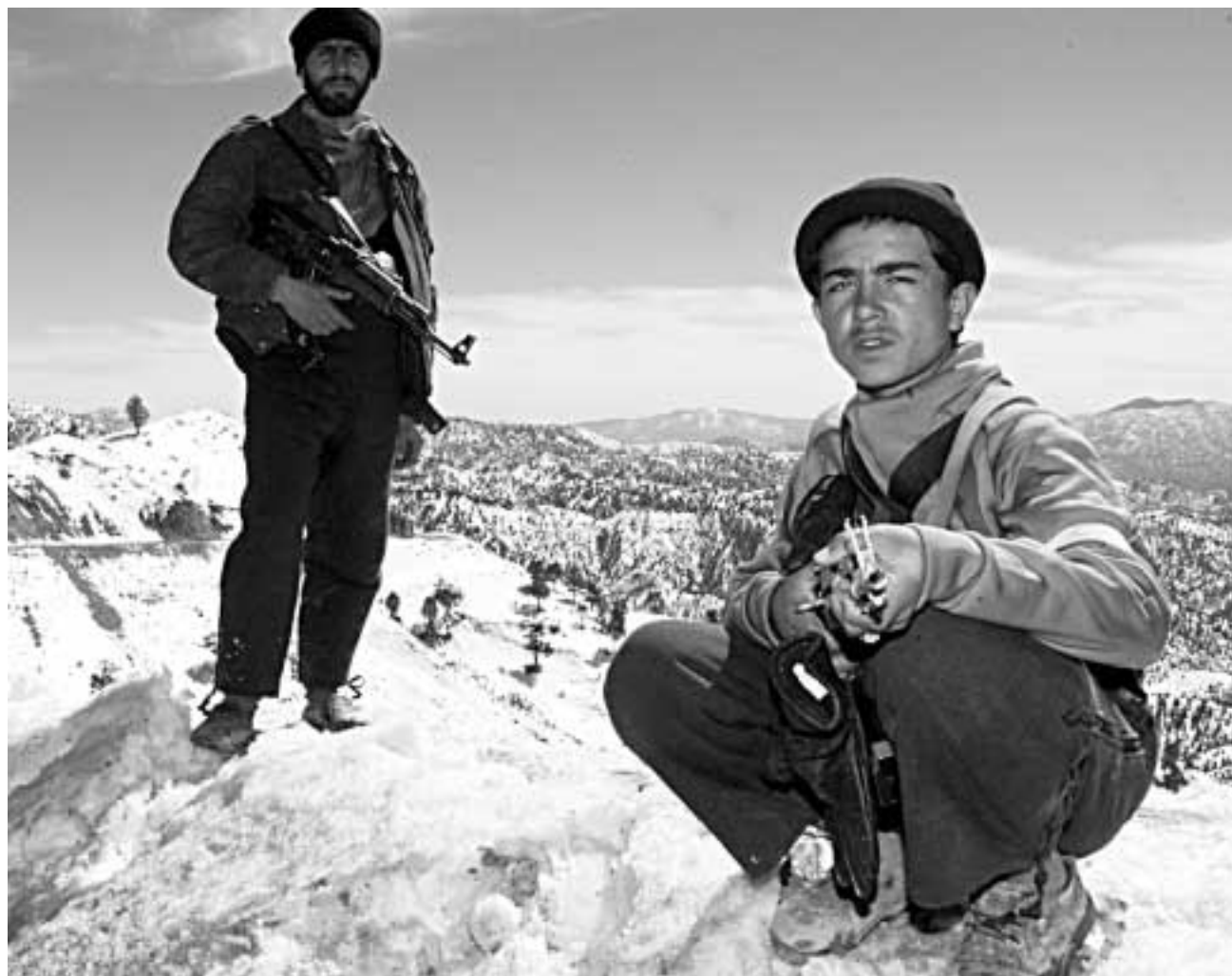
«La campagna di violenza e intimidazione che è in corso - afferma Human Rights Watch - costringe migliaia di pashtun ad abbandonare i loro villaggi. E sarebbe opportuno, secondo l'organizzazione umanitaria, che la forza internazionale di pace (Isaf), ora presente soltanto nella capitale e nei suoi dintorni, si dispiegasse in altre regioni, per impedire le violenze. Finora sono stati registrati 150 casi di violenza e

saccheggio nel corso degli ultimi mesi. Il 20 febbraio anche l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) aveva annunciato che ventimila persone, in gran parte pashtun, erano fuggite dal nord a causa delle persecuzioni.

Intanto negli Usa, frustrato dall'incapacità di identificare la maggioranza dei combattenti catturati in Afghanistan, l'Fbi ha proposto di creare una banca dati con il Dna dei presunti terroristi, analizzando il sangue di migliaia di prigionieri che si trovano in Afghanistan o nella base di Guantanamo, a Cuba. L'iniziativa, di cui ha dato notizia ieri il New York Times, sa-

rebbe particolarmente utile soprattutto se, come pare, molti dei detenuti saranno, in un futuro vicino o lontano, rimessi in libertà, prima che il governo americano abbia accertato la loro vera identità. La proposta dall'Fbi è approdata sul tavolo del ministero della Giustizia e, prima di diventare realtà, deve essere approvata dal Congresso.

Già si preannunciano però le proteste degli attivisti per i diritti civili, che in passato hanno dato battaglia su altri tentativi del governo di allargare a persone non condannate per nessun delitto, le schedature del Dna già contemplate dalla legge.



Soldati afghani di guardia al Passo di Cati Candou a 150 km da Kabul
Mario Laporta Reuters

l'offensiva americana

Sulle caverne lanciate potenti bombe termobariche

Negli attacchi sulla zona di Gardez, gli americani hanno utilizzato nuovi tipi di armi. Due potenti bombe termobariche (o a pressione) da novecento chilogrammi l'una, sono state sganciate l'altro giorno contro le caverne in cui si presume siano rifugiati elementi di Al Qaeda.

Le bombe a pressione sono un'arma relativamente nuova a disposizione delle forze armate americane, e sono state appositamente disegnate per colpire grotte sotterranee dove si ritiene si nascondano le forze nemiche.

Gli ordigni dispongono di una miscela esplosiva speciale. Deflagrando essa provoca un'ondata di alta pressione che penetra nei cunicoli, assorbendo l'ossigeno all'interno e provocando la morte per soffocamento di chi vi rimane intrappolato.

Le bombe sono chiamate nel gergo tecnico militare «Blu 118B» e sono dotate anche di un sofisticato sistema di puntamento laser per centrare con precisione gli ingressi delle caverne. Prima di inviarle in Afghanistan sono state provate con successo a metà dicembre in Nevada.

La Blu 118B non è la sola arma di recentissima costruzione e di enorme potenza distruttiva, cui gli Usa abbiano fatto ricorso nella guerra in Afghanistan.

Nei mesi scorsi in più di un'occasione fu utilizzata la cosiddetta «tagliamargherite», anch'essa progettata per disintegrare rifugi belli sotterranei. La tagliamargherite penetra nel suolo per una profondità di nove metri e distrugge tutto quanto si trova in un raggio di cinquecento metri.

Una rete di sensori proteggerà le città. Rafforzata la sicurezza nei porti e lungo i confini. Lo zar dell'antiterrorismo, Tom Ridge, annuncerà un sistema d'emergenza basato sui colori

Allarme per l'atomica di Osama, Bush blinda Washington

Bruno Marolo

WASHINGTON Centinaia di agenti con la licenza di uccidere danno la caccia a una banda di terroristi che minaccia l'America con un ordigno nucleare. Non è un film. È il risultato di una relazione del direttore della Cia, George Tenet, che ha spinto il presidente George Bush a mobilitare le teste di cuoio della «Delta Force» con l'ordine di tenersi pronti a eliminare eventuali «elementi sospetti». La Casa Bianca considera verosimile una segnalazione secondo cui i terroristi si sono procurati una bomba atomica rudimentale, e non esclude altre possibilità ancora più catastrofiche.

Tom Ridge, lo zar dell'antiterrorismo nominato da Bush, annuncerà questa settimana

per l'intero territorio nazionale un sistema di allarme fondato sui colori, come quello usato nelle basi militari: rosso per l'emergenza, giallo per un rischio grave e imminente. La guardia costiera ha avuto l'ordine di dispiegare tutti i suoi mezzi contro un possibile tentativo di far esplodere una petroliera piena di metano liquido sul lungomare di una grande città. Una circolare dei servizi segreti, distribuita negli uffici del governo e rivelata dal settimanale Time, avverte della possibilità che la mafia russa abbia venduto a Osama Bin Laden una bomba da dieci kilotoni, destinata a ridurre New York come Hiroshima. Il centro di ricerche nucleari di Los Alamos sta producendo febbrilmente un nuovo modello di sensori di radioattività, per intercettare una eventuale «atomica sporca» prima che venga fatta

esplodere. Centinaia di questi dispositivi sono stati installati intorno a Washington e ad altre città, lungo i confini nazionali e nelle ambasciate.

Esagerazioni? Il presidente Bush considera tanto grave il rischio di un attacco nucleare che ha attivato i piani preparati durante la guerra fredda per l'eventualità che Washington venga distrutta. Un governo fantasma si prepara in un bunker a prendere il controllo del paese se la Casa Bianca non fosse più operativa. Il Washington Post, che ha rivelato per primo questa situazione, ha pubblicato ieri nuovi particolari, e altri ancora sono stati svelati da Time. George Bush «saltava fino al tetto» in una memorabile giornata di fine ottobre, mentre il capo della Cia riferiva al governo i programmi nucleari di Al Qaeda, la

rete terrorista di Osama.

Alcune segnalazioni erano vaghe. La Cia non era sicura dell'attendibilità di un informatore chiamato in codice «Dragonfire», secondo cui sarebbe finita in mano ai terroristi una bomba russa da 10 kilotoni, in grado di polverizzare tutto ciò che si trova nel raggio di un chilometro e ridurre in macerie una grande città. Per ordine di Bush, il presunto complotto per distruggere New York venne taciuto al sindaco Rudy Giuliani.

I servizi segreti americani consideravano invece probabile che Al Qaeda avesse ottenuto una quantità di materiali radioattivi, come Stronzio 90 o Cesio 137. Queste sostanze non possono produrre una esplosione nucleare, ma le loro radiazioni sono letali. Un ordigno convenzionale può essere trasformato così in

una atomica «sporca» e spargere una nube radioattiva. Il numero dei morti sarebbe probabilmente limitato, ma sufficiente per gettare il paese nel panico, come nei giorni dell'attacco nella posta. Tra il 1992 e il 1999, negli arsenali russi è stato rubato abbastanza materiale da togliere il sonno ai responsabili dei programmi contro la proliferazione nucleare.

Ascoltata la relazione del capo della Cia, George Bush, con voce rotta dall'emozione, ordinò al Consiglio per la Sicurezza nazionale di considerare la prevenzione di un eventuale attacco nucleare come la massima priorità degli Stati Uniti. Nei mesi successivi, vennero taciute al pubblico notizie allarmanti, come il fatto che Masruddin Mahmood o Abdul Majid, i due scienziati nucleari pakistani sospettati di complicità con Osama Bin Laden,

avevano fallito ripetutamente l'esame con la macchina della verità. Un terzo scienziato pakistano, secondo la Cia, aveva offerto alla Libia i piani per la costruzione di una bomba atomica.

La Delta Force ha l'ordine di entrare in azione se la rete dei sensori installata nelle grandi città segnalasse la presenza di materiale radioattivo. Le teste di cuoio si esercitano per il caso che un camion sull'autostrada, o una barca sul fiume Potomac, trasporti verso Washington una atomica sporca, o qualcosa ancora peggiore. Che fare in questo caso? Attaccare subito, con il rischio che la bomba esploda? Portare al sicuro il presidente? Informare il pubblico, scatenando il caos? Sono decisioni tanto difficili che nessuno si sente di prenderle in anticipo.

Militanti di Hamas vestiti da kamikaze nella Striscia di Gaza
Charles Dharapak/Ap

Umberto De Giovannangeli

Dopo Mea Shearim, Ofra. Dopo il sangue alla sinagoga (dieci gli israeliani uccisi da un kamikaze palestinese, tra cui cinque membri della stessa famiglia, compresi due bambini), quello versato ad un posto di blocco in Cisgiordania. La sfida mortale lanciata ad Israele dai «Martiri di Al-Aqsa» - in risposta alla «guerra dei campi profughi» scatenata nei giorni scorsi da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico - si dipana a tutto campo, dal cuore della Gerusalemme ultra-ortodossa, agli insediamenti della West Bank sino ai check-point nella Striscia di Gaza. La domenica di sangue, dopo lo «shabbat» dell'orrore, inizia alle 7.00 locali, quando un cecchino palestinese, appostato su una vicina collinetta, apre il fuoco contro i soldati in servizio a un posto di blocco nei pressi dell'insediamento di Ofra (a est di Ramallah) e sui coloni di passaggio a bordo delle loro auto. È un impressionante tiro al bersaglio umano. Con incredibile precisione e senza incontrare resistenza, il palestinese ha anche il tempo di sparare contro le ambulanze prima di dileguarsi. Il bilancio dell'agguato è devastante: dieci israeliani uccisi, sette soldati e tre coloni; quattro i feriti, due in gravi condizioni. L'attacco viene rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia legata ad Al-Fatah che aveva portato a termine anche la strage di Mea Shearim. Tra i sette soldati uccisi c'era anche il sergente maggiore della riserva Yochai Di Porto, 26 anni: il padre Giacomo si era trasferito da Roma in Israele nel 1969. Sul posto i militari israeliani hanno poi trovato una vecchia carabina risalente alla Seconda guerra mondiale modificata artigianalmente. Poche ore dopo, un colono israeliano viene colpito a morte in un attacco di palestinesi armati nei pressi del valico di Kissufim, nella Striscia di Gaza. A rivendicare questo attentato, in cui sono feriti altri quattro israeliani, è il braccio armato della Jihad islamica.

Ventidue israeliani - cinque i bambini - uccisi in meno di 24 ore. Israele è sotto shock, annichilito, in balia di un terrorismo sempre più efficiente, spietato, sanguinario. Un terrorismo che Ariel Sharon aveva promesso di sradicare nei suoi primi tre mesi di governo: è passato un anno, e Israele vede incrinarsi anche il mito dell'invincibilità del suo esercito.

In una Gerusalemme sconvolta dall'attentato di Mea Shearim, il premier convoca in serata il Consiglio di difesa: al termine un comunicato annuncia che sarà esercitata una «pressione militare continua», senza entrare in particolari. Secondo la televisione pubblica, che cita una fonte vicina alla presidenza del Consiglio, il gabinetto ha deciso di intensificare i bombardamenti aerei e gli attacchi di terra. «Lì colpiremo ovunque si trovino», aveva avvertito Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro. Alla radio militare, Arik il duro anticipa l'obiettivo politico della rappresaglia israeliana: «Dobbiamo continuare - dice - le nostre operazioni concentrate contro Yasser Arafat e l'Autorità palestinese. Se non verrà esercitata una reale pressione, sarà difficile avere qualsiasi forma di negoziato». Dopo essere stato



Stragi a catena, ventidue morti in Israele

Un cecchino uccide 7 soldati e 3 coloni dopo l'agguato a Gerusalemme. Il Papa invoca il cessate il fuoco



Funerali delle vittime dell'attentato suicida H. Leviston/Reuters

informato dell'attentato suicida nel rione ebraico ultraortodosso di Beit Israel, già l'altra sera Sharon avrebbe voluto far tornare i carri armati a Ramallah e rafforzare l'assedio al quartier generale di Arafat. Il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer si sarebbe però opposto, mentre nella consueta riunione setti-

manale del governo, il suo collega degli Esteri, e compagno di partito laburista, Shimon Peres è tornato a ribadire la necessità di «dare una speranza a 3,5 milioni di palestinesi».

A questa speranza, l'inarrestabile spirale di violenza sembra tuttavia lasciare poco spazio. La prima risposta israeliana arriva dal cielo: in tarda mattinata, dopo la carneficina di Ofra, i caccia F-16 e gli elicotteri da combattimento «Apache» bombardano le installazioni delle forze di sicurezza dell'Anp situate a poche centinaia di metri del quartier generale di Arafat a Ramallah e nel vicino campo profughi di Al-Amari.

Re 11.00: la domenica di sangue registra le prime vittime in campo palestinese: un agente delle forze di sicurezza dell'Anp, Abdallah Sabat (22 anni), viene ucciso nel cannoneggiamento israeliano contro il quartier generale dei servizi d'informazione dell'Autorità palestinese a Salit, un villaggio a nord di Ramallah, mentre un attivista della Jihad islamica soccombe in uno scontro a fuoco a Tulas, nei pressi di Nablus. Il martellamento israeliano prosegue nel pomeriggio: agli Apache si aggiungono i cannoni dei carri armati: due membri dei servizi segreti l'Anp, Khaled Sawalha (24 anni) e Islam Shawahna (26) restano vittime di un cannoneggiamento di carri armati israeliani contro una caserma della polizia palestinese a Kalkilya, in Cisgiordania. Appena ritirati dal campo profughi di Balata, i carri armati di Tsahal sono tornati in serata a stringere nella loro morsa d'acciaio l'altro campo profughi nella vicina Jenin, anche se la breve occupazione delle due roccaforti delle milizie palestinesi (da giovedì almeno 32 morti, tra cui due soldati) continua a suscitare critiche in Israele.

«Forse non c'è connessione diretta tra queste operazioni e l'attacco terroristico a Beit Israel, ma è tuttavia impossibile ignorare il fatto che, ogni volta che cerchiamo di inviare un "messaggio" ai palestinesi, ce lo risbattono in faccia», rileva in un editoriale di prima pagina il quotidiano «Maariv». Al linguaggio di morte c'è ancora chi cerca di contrapporre quello della speranza. È Giovanni Paolo II, che torna a invocare un immediato cessate il fuoco «nel rispetto della legge internazionale». «La violenza, la morte e le rappresaglie - ammonisce il Papa - non possono che spingere ancora di più le popolazioni civili, siano esse israeliane o palestinesi, verso la disperazione e l'odio».

la scheda

Giovani profughi e universitari l'esercito della Brigata Al Aqsa

Reclutano tra i giovani senza futuro dei campi profughi e tra gli insoddisfatti universitari di Bir Zeit. Fanno leva sull'irredentismo nazionalista, aprono le loro fila alle donne-kamikaze, ma non disdegnano rapporti operativi con la guerriglia filoiraniana di Hezbollah. Sono i «Martiri di Al Aqsa», la milizia palestinese protagonista dell'ultima, devastante serie di attentati suicidi e agguati a soldati e civili israeliani. La forza dei «Martiri» è nel loro radicamento e nella compartimentazione ferrea delle cellule che compongono le varie «brigate». In un rapporto top secret, lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, sostiene che la spina dorsale delle «Brigate martiri di Al Aqsa» è composta dai migliori elementi di Tanzim (la componente militare di Al-Fatah) e, soprattutto, da miliziani dell'unità di élite «Forza 17», la guardia presidenziale di Yas-

ser Arafat. Di certo, la tecnica di guerriglia utilizzata nei ripetuti attacchi ai check-point o agli insediamenti ebraici in Cisgiordania, testimonia un'ottima padronanza delle armi, una forte capacità di coordinamento e un diffuso supporto logistico. Sul piano ideologico, i «Martiri di Al-Aqsa» non hanno mai, nei loro comunicati di rivendicazione, spinto troppo sulla «jihad», la guerra santa contro gli Ebrei, marcando piuttosto un uso politico dello strumento militare per rifondare su basi paritarie i negoziati con Israele. Una tesi, questa, ribadita a più riprese da Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e uomo simbolo della nuova Intifada. Sempre stando al rapporto degli 007 israeliani, supportato da fonti palestinesi, le «brigate» possono contare su alcune centinaia di miliziani in armi e di una rete di due-tremila fiancheg-

giatori, presenti soprattutto in Cisgiordania. Con gli integralisti di Hamas e della Jihad islamica hanno stabilito un'unità di azione che però non inficia l'autonomia decisionale del gruppo. Per i più stretti collaboratori di Ariel Sharon le «brigate» altro non sono che la sigla dietro alla quale operano «elementi interni alla struttura dell'Anp». A disorientare l'intelligence israeliano è la variabilità della tecnica di guerriglia dei «Martiri di Al-Aqsa», che alternano attacchi di commandos, modello libanese, alle azioni suicide dei kamikaze, modello Hamas. «L'unico modo per sradicare questo terrorismo è colpire direttamente le infrastrutture dell'Anp», insistono i falchi del governo israeliano, supportati in questo dai vertici militari. Ma non sarà facile, ammettono gli 007 di Tel Aviv, eliminare un terrorismo diffuso, radicato nella società palestinese, che più che all'esperienza elitaria del network di Osama Bin Laden sembra guardare all'Ira irlandese e all'Eta basca. Quei «martiri», insomma, non sono un corpo estraneo ad un popolo che vede sempre più nella lotta armata un'arma, disperata, di riscatto.

u.d.g.

L'ex ambasciatore israeliano: con la strage di Mea Shearim hanno colpito il cuore del paese

«Ogni ebreo è un bersaglio Vogliono annientare Israele»

sapendo che ciò comporta anche dolorosi sacrifici territoriali. Ma abbiamo aggiunto che non siamo disposti a rientrare nei confini del 1967, perché quei confini non garantirebbero oggi la nostra sicurezza. E questa, voglio ricordarlo, non è una posizione dei «falchi» israeliani ma un punto di vista che a suo tempo fu sostenuto con forza da Yitzhak Rabin».

Resta il fatto che l'opinione pubblica israeliana, come dimostra anche recenti sondaggi, non si sente oggi più sicura nonostante l'esibizione della potenza militare.

«Dobbiamo sapere che la lotta al terrorismo, a questo terrorismo, così radicato e che gode di sostegno politico e militare in diverse capitali arabe, non sarà di breve durata e che andremo incontro ad altri episodi di sangue. Ma non possiamo abbassare la guardia, perché la posta in gioco è l'esistenza d'Israele. Purtroppo siamo tutti in trincea, ma sappiamo che usciremo vincitori anche da questa prova, e non per la nostra forza militare ma perché sappiamo di batterci per una ragione giusta che investe il futuro stesso d'Israele».

Ma anche i palestinesi dicono di batterci per una ragione giusta: il diritto ad uno Stato indipendente.

«Non è con le armi, il terrore, la violenza che vedranno riconosciuto il loro diritto. Su questa strada, la strada del sangue scelta da Arafat, andranno incontro solo a nuove sofferenze».

u.d.g.

l'intervista

Avi Pazner

Consigliere diplomatico del premier Sharon

«Mea Shearim non un territorio arabo occupato. Mea Shearim fa parte d'Israele dalla nascita dello Stato ebraico, nel 1948. La strage compiuta dai terroristi palestinesi testimonia che il loro vero obiettivo è quello dei loro mandanti a cui l'Europa dà ancora credito, è la distruzione d'Israele». Accuse durissime quelle pronunciate da Avi Pazner, già ambasciatore d'Israele a Roma e Parigi ed oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. Sul banco degli accusati, ancora una volta, Yasser Arafat: «I gruppi estremisti, come i «Martiri di Al Aqsa che hanno rivendicato il massacro di Mea Shearim e quello al posto di blocco di Ofra - denuncia Pazner - prendono ordini direttamente da Arafat. È lui a manovrare per fine politiche e di potere i criminali che uccidono civili inermi. L'offensiva criminale scatenata in queste ore dimostra che non esiste più alcuna differenza tra le varie organizzazioni palestinesi. Tutte hanno optato per la strategia del terrorismo con il pieno sostegno di Yasser

Arafat. **Alla strage che ha sconvolto Gerusalemme è subito seguito l'attentato al posto di blocco di Ofra.** «Per quanto riguarda Mea Shearim, i terroristi e i loro mandanti non hanno scelto a caso l'obiettivo della loro azione criminale. Stavolta non hanno mirato nel mucchio, col solo scopo

Il quartiere ortodosso fa parte dello Stato ebraico dalla sua nascita nel '48 Non è un territorio occupato

di provocare il maggior numero di morti possibile. No, stavolta hanno colpito all'uscita di una sinagoga, luogo del culto ebraico. C'è una valenza simbolica dietro questa strage che non può, non deve sfuggire: ogni ebreo, in quanto tale, è un nemico da eliminare. Il terrorismo pseudonazionalista s'intreccia così con il viscerale odio antisemita distillato dai mezzi di comunicazione e dai libri di testo dell'Autorità palestinese».

Di nuovo Arafat nel mirino. «Certamente. Ma non più perché non ha fatto nulla per debellare i gruppi terroristi e per porre fine alla violenza. No, la responsabilità di Arafat è ancora più grave: gruppi come i «Martiri di Al-Aqsa», che hanno rivendicato una lunga serie di attentati contro civili e soldati israeliani fino alla strage di Mea Shearim e a quella al check-point di Ofra, sono una emanazione diretta di Al-Fatah, il movimento di cui Arafat è presidente».

Stiamo parlando dell'Arafat da oltre due mesi confinato a forza

a Ramallah?

«Stiamo parlando di un capo guerrigliero che ha deciso di scatenare un'offensiva terroristica e che l'Europa continua a ritenere un politico con cui è possibile intavolare una seria trattativa di pace. Purtroppo Arafat si fa forte di questa considerazione europea per rafforzare il suo potere e tacitare le voci di dissenso che, lo sappiamo per certo, esistono all'interno stesso dell'Anp. Sostenendo Arafat, l'Europa allontana la possibilità di una pace stabile in Medio Oriente».

Ma questa pace può essere raggiunta con l'operazione militare scatenata da Israele nei campi profughi di Jenin e Balata, che in tre giorni di violenti scontri a provocato trenta morti e oltre trecento feriti?

«Quei campi erano le basi da cui partivano i commando terroristi di Hamas, Jihad, «Martiri di Al-Aqsa» per compiere attentati suicidi o agguati sanguinosi contro civili e soldati israeliani.

Il messaggio che abbiamo voluto lanciare loro è chiarissimo: non esiste per voi un rifugio inviolabile. Israele ha il diritto-dovere di colpire i terroristi ovunque essi si annidino. Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo con ancora maggiore determinazione. Arafat s'illude se pensa di poter condizionare Israele con l'arma del terrorismo».

In questo modo la spirale di sangue sarà inarrestabile.

«Abbiamo ripetuto più volte che l'unica condizione che poniamo alla ripresa del processo di pace è la cessazione delle violenze da parte dei palestinesi. Diciamo questo partendo proprio da quanto sancito dagli accordi di Oslo. La risposta che abbiamo ricevuto è ben visibile a Mea Shearim e a Ofra».

I dirigenti palestinesi accusano il governo israeliano di aver scatenato la «guerra dei campi profughi» per affossare il piano di pace del principe saudita Abdullah.

«È una totale falsificazione della re-

altà. Sia il premier Sharon che il ministro degli Esteri Peres si sono subito detti interessati a discutere con i dignitari sauditi il contenuto del piano. Lo stesso presidente Katzav si è dichiarato pronto a incontrarsi a Ryad con il principe Abdullah. Ciò che abbiamo affermato è che Israele è pronto a intavolare una trattativa che porti ad una normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi,

I campi profughi attaccati sono le basi da cui partono i commando terroristici per uccidere soldati e civili

Colombia, assassinata una senatrice Per l'agguato sospetti sulle Farc

Una nota senatrice colombiana, Marta Catalina Daniels, è stata assassinata sabato scorso assieme ad un'amica e al suo autista nei dintorni di Bogotá. Lo hanno annunciato ieri fonti del parlamento colombiano subito dopo il ritrovamento dei tre cadaveri. La parlamentare liberale è stata uccisa probabilmente in un agguato, forse dei guerriglieri delle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), tesole nella «curva del diavolo» (curva del diavolo), una strettoia a 60 chilometri di Bogotá lungo la strada che porta al centro di villeggiatura di Gerardot. L'ipotesi è che la senatrice stesse negoziando a Girardot il rilascio di due sequestrati delle Farc, l'ex sindaco del paese e il marito di Ana Maria Medina, la persona che la stava accompagnando in macchina. A nulla è servita l'auto blindata su cui viaggiava senza scorta. Il fuoristrada coi corpi è stato ritrovato nella zona

di Zipacon, a 40 chilometri da Bogotá. La strage è avvenuta a una settimana dalle elezioni parlamentari nazionali. Nelle scorse settimane il presidente Andres Pastrana aveva ordinato l'interruzione delle trattative con i guerriglieri a seguito del sequestro di un aereo di linea e il sequestro di un altro senatore. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, il principale e più antico movimento guerrigliero colombiano, hanno reso noto giorni fa di «non riconoscere alcuna autorità di rappresentanza allo Stato» né nell'ex area neutrale né nel resto del Paese. I ribelli, in un messaggio diffuso via internet, hanno giustificato questa decisione con la decisione del presidente Andre Pastrana di rompere il processo di pace. Secondo le Farc, Pastrana ha creato «una nuova tappa di violenza di Stato nella vita politica nazionale, di cui nessuno può prevedere gli esiti».

Ferma la Csu nel primo test elettorale per lo sfidante del cancelliere Schröder. La Spd avanza nelle grandi città Voto in Baviera, non c'è l'effetto Stoiber

MONACO L'effetto Stoiber non c'è stato. Il voto alle comunali di ieri in Baviera non si è chiuso - almeno secondo i primi risultati divulgati - con un viatico elettorale per lo sfidante alla cancelleria, Edmund Stoiber, premier del Land, nominato da poche settimane candidato della Cdu-Csu nella sfida del 22 settembre al cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

Circa 8,9 milioni di persone erano chiamate a votare per il rinnovo dei consigli e parlamenti comunali: nella maggior parte degli oltre 2.000 comuni venivano rieletti anche i sindaci. In tutto erano in lizza circa 40.000 mandati. L'affluenza alle urne non è stata buona: ha votato circa il 67,3%, un dato che, se confermato, segnerebbe il livello minimo di partecipazione nel secondo dopoguerra.

I risultati definitivi, a causa del complicato sistema elettorale in Baviera, si conosceranno solo nei pros-

simi giorni. Ma stando ai primi dati sembrerebbe che l'Unione Socialcristiana (Csu) di Edmund Stoiber rimanga la prima forza politica in Baviera, mentre il Partito Socialdemocratico (Spd) è proiettato verso il successo nelle città più importanti dello stato: Monaco, Norimberga e Augusta. Nel '96 la Csu, che da decenni ha la maggioranza a livello regionale, aveva ottenuto il 43,1% e la Spd il 25,7%.

Nel capoluogo è stato riconfermato, come previsto, il popolare sindaco socialdemocratico Christian Ude che - sempre secondo dati provvisori - ha ottenuto il 60,5% contro il 33% dello sfidante Csu Hans Podiuk. Anche la maggioranza rosso-verde del consiglio cittadino nel capoluogo bavarese, al potere da nove anni, è stata riconfermata - cosa niente affatto scontata - per altri sei anni: al momento sembra che la Spd abbia conquistato il 40,5% e i Verdi il 9%, contro il 39%

della Csu.

A Norimberga, dove alle precedenti elezioni comunali nel '96 la Csu era riuscita a strappare - dopo decenni - il primato alla Spd, sarebbe ora in flessione. Lo sfidante Spd Ulrich Maly sembra in vantaggio sul sindaco Csu in carica Ludwig Scholz.

A Wolfratshausen, la città di Stoiber nell'Alta Baviera, la Spd rimane al potere: il sindaco in carica è stato confermato con il 56,5% contro lo sfidante Csu Manfred Fleischer (43,5%).

Alla vigilia del voto, sia Stoiber sia Schröder avevano concordato nel dire che il voto comunale non è un test per le legislative di settembre, trattandosi di una elezione ritagliata sulle persone.

Dello stesso parere si sono detti anche gli esperti di sondaggi che hanno ricordato come nel '98 - quando la Spd di Schröder batté alle legislative la Cdu-Csu di Helmut

Kohl - alle regionali tenutesi due settimane prima in Baviera, la Csu era andata bene e la Spd male: due domeniche dopo, invece, il risultato era stato ribaltato.

In una prima reazione, il segretario generale della Csu Thomas Goppel, ha detto che il voto non era un test per settembre, né uno per Stoiber. Le comunali sono in primo luogo elezioni sulle persone, ha detto ammettendo però che la Csu non è riuscita a mobilitare gli elettori nella misura sperata.

Le comunali bavaresi, assieme alle regionali del 21 aprile in Sassonia-Anhalt, sono le sole elezioni prima delle generali del 22 settembre. Anche se con le dovute precauzioni, il voto era considerato un po' un indicatore degli umori elettorali e, soprattutto, un primo banco di prova per lo sfidante Stoiber. Per la Csu non c'è stato nessun balzo in avanti. Stoiber la strada per la capitale se la dovrà conquistare da solo.

marzo

Tutti i paesi chiamati alle urne

SAO TOMÉ E PRINCIPE

Si vota il 3 per le legislative nel più piccolo Stato africano, due isole con 159.000 abitanti, ex colonia portoghese che ha ottenuto l'indipendenza nel 1975. Attualmente il partito di maggioranza è il socialdemocratico (PSD) detiene il 56% dei seggi. Capo di Stato dal 1991: Miguel Trovoado Capo del Governo dal 1999: Guilherme Poster da Costa.

TONGA

Nell'arcipelago che per primo ha salutato il nuovo millennio si vota il 6 e 7 per eleggere i 30 membri del Parlamento. Il regno è indipendente dalla Gran Bretagna dal 1970. Il re dal 1965: Taupa ahu Tupou IV. Primo ministro dal 2000: principe Lavaka Atā Ulukalala.

ZIMBABWE

Il 9 e 10 in uno degli Stati più turbolenti e afflitti dell'Africa si terranno le elezioni presidenziali, nate sotto i peggiori auspici. Il governo Mugabe ha reso noto due settimane fa di non volere la presenza di osservatori internazionali. La risposta della comunità europea è stato l'embargo di materiali militari, nonché il congelamento dei beni del presidente e dei suoi 19 collaboratori, che non potranno più viaggiare nella Ue. La scorsa settimana simpatizzanti del partito di Mugabe - Zanu-Pf - hanno occupato alcune sedi dei movimenti di opposizione nella capitale Harare, picchiando i presenti, senza che la polizia intervenisse. Robert Mugabe è Primo ministro e Presidente dal 1987.

CONGO

Voto difficile il 10 anche per il paese del presidente Denis Sassou Nguesso, arrivato al potere nel 1997 dopo una ennesima guerra civile. Nel paese arriverà una missione di osservazione elettorale dell'Unione europea, anche se il rapporto stilato a gennaio dagli uomini e donne del CDHD (il collettivo delle Ong sui diritti dell'uomo e lo sviluppo democratico) ha denunciato la volontà dei militari al potere di voler ottenere con mezzi poco trasparenti anche il consenso politico, a partire dall'organizzazione stessa delle liste elettorali.

COLOMBIA

Si vota il 10 per le legislative. Nella repubblica latinoamericana la situazione politica e sociale è fortemente instabile, tanto più dopo la rottura delle trattative tra governo e guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie colombiane, dopo che queste avevano rapito un senatore. Il 24 febbraio è stata data la notizia del rapimento da parte delle Farc della candidata verde Ingrid Betancourt, catturata dai ribelli a sud del paese. Capo di Stato e Capo del Governo: Andres Pastrana.

TOGO

Elezioni parlamentari il 10 nella repubblica africana indipendente dal 1960. Capo di Stato dal 1967: Gnassingbé Eyadéma. Capo del Governo dal 1996: Agoeyoma Kodjo.

COMORE

Nelle isole del canale del Mozambico si dovrebbe votare per eleggere i 42 membri dell'Assemblea Federale. Ma di fatto nella repubblica federale islamica dal 1975 a oggi si sono succeduti 19 colpi di Stato. Capo di Stato dal 1999: Bianrifi Tarmidi. Primo ministro dal 2002: Hamada Madi.

BAHAMAS

Nell'isola del Commonwealth britannico indipendente dal 1993, si vota il 14 per rinnovare il Parlamento bicamerale, composto da 40 e 16 membri rispettivamente in Camera e Senato. Capo di Governo: dal 1992 Hubert Alexander Ingraham.

PORTOGALLO

Voto parlamentare il 17 per eleggere i membri dell'Assemblea unicamerale. Alle ultime elezioni il Partito socialista ha ottenuto la maggioranza con 115 seggi. Capo dello Stato dal 1996: Jorge Sampaio. Capo del Governo dal 1995: Antonio Guterres.

UCRAINA

Il 31 si vota per eleggere il parlamento della repubblica indipendente dal 1991, composto da presidente e Consiglio supremo. L'Osce (organizzazione per la cooperazione in Europa) seguirà le operazioni di voto e la preparazione elettorale, missione inserita nel più ampio progetto di democratizzazione avviato nel 1998. Nel corso delle precedenti elezioni (1998) ci furono numerosi arresti e irregolarità. Capo dello Stato dal 1994: Leonid Kuchma. Capo del Governo dal 1997: Anatolij Kinakh.

* a cura di Monica Luongo Movimondo

Addio isolamento, la Svizzera dice sì all'Onu

Il 54% degli elettori favorevole all'adesione. Vincono i no nel referendum sulle 36 ore

«La Svizzera resta un paese sovrano, un paese neutrale e un paese forte». Sgombra subito il campo dalle perplessità il ministro degli esteri Joseph Deiss, incassando la vittoria referendaria, misurata ma inequivocabile. Con una doppia maggioranza la Svizzera ha abbandonato la sua tradizionale politica isolazionista, votando per l'adesione alle Nazioni Unite, una decisione che i più non esitano a definire «storica». Nel referendum di ieri il «sì» ha ottenuto il 54,6 per cento dei voti e il via libera in 12 dei 23 cantoni, grazie soprattutto alle regioni francofone e ai maggiori cantoni di lingua tedesca. Il Canton Ticino ha votato invece guardando al passato, all'isolazionismo neutrale che in tanti temono di perdere con l'adesione alle Nazioni Unite, che solo nell'86 era stata respinta con il 75,7 per cento di no.

Ma la neutralità della confederazione resterà immutata. Già durante la campagna elettorale il governo ha battuto su questo tasto come sull'impossibilità per qualsiasi paese di restare fuori da un mondo globalizzato. Ed è tornato a sottolinearlo ieri. «La Svizzera è un paese neutrale il cui statuto è consacrato dal diritto internazionale. Per le Nazioni Unite la neutralità di uno stato membro è compatibile con gli obblighi che derivano dalla Carta», si legge nel testo di adesione, preparato dal governo di Berna, che ha potuto contare sul sostegno della quasi totalità dei partiti rappresentati in parlamento, dai sindacati e dell'associazionismo.

Christoph Blocher, il miliardario dell'Unione democratica del centro, (destra populista) paladino del «no», ha incassato il verdetto delle urne con commenti amari. «Ci saranno conseguenze finanziarie per i cittadini, la libertà della Svizzera sarà limitata e la neutralità sarà decisamente indebolita», ha detto Blocher, che in campagna elettorale aveva fatto leva sul rischio che i cittadini svizzeri potessero essere in futuro inviati a combattere sotto la bandiera dell'Onu.

Al di là dei proclami di Blocher, i fautori del no sottolineano il ri-



Cittadini svizzeri alle urne per il referendum

Donald Stampfli/Agf

schio che l'adesione all'Onu, dominata dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, possa tradursi in una perdita secca: sul piano politico e finanziario, per effetto delle quote d'adesione e per la ricaduta negativa sui mercati, turbati dal venir meno delle certezze rappresentate dal tradizionale isolamento.

A giudizio degli economisti non sembra probabile un impatto negativo sui mercati finanziari, non almeno in misura sensibile - anche

se generalmente si ammette che il «no» all'Onu avrebbe creato ancor meno problemi. La Svizzera del resto, oltre ad avere lo statuto di paese osservatore dal '48, già aderisce attivamente a molte delle organizzazioni delle Nazioni Unite - che sono ospitate nella Confederazione, come pure la sede europea dell'Onu - ed è il 14° stato contributore, con una partecipazione annuale di 340 milioni di euro.

«Se c'è un vincitore in queste elezioni è il nostro paese», ha detto

il Deiss, che non appena ha appreso il risultato referendario ha telefonato al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, chiedendo l'adesione del suo paese, finora l'unico insieme al Vaticano ad essersi chiamato fuori dall'organizzazione. Richiesta informale, salutata «calorosamente» da Annan, che già prima del voto era entrato nella campagna elettorale assicurando il pieno rispetto della neutralità del paese. La trafila formale per l'adesione richiederà comunque tempi più lunghi

che non la telefonata di ieri. La richiesta deve passare per il Consiglio di sicurezza e poi per l'Assemblea generale, che si riunirà nel settembre prossimo, solo allora la Svizzera diventerà il 190° stato membro delle Nazioni Unite.

Soddisfatto dell'esito del referendum il presidente della Confederazione Kaspar Villiger. «Anche se non è eclatante, il risultato è chiaro», ha detto. Ma ha messo in guardia dalla tentazione di trarre troppe conseguenze dal voto di ieri che, ha

sottolineato, «non costituisce affatto un primo passo né verso l'Unione Europea, né verso la Nato».

Ieri la Svizzera ha votato anche per la riduzione della settimana lavorativa da 42 a 36 ore. Proposta respinta, con il 75% di voti contrari. Compiaciuta l'Unione svizzera degli imprenditori. «Il tema della riduzione dell'orario di lavoro è definitivamente sepolto - è stato il commento - . Gli svizzeri sono un popolo laborioso».

ma.m.

le Nazioni Unite

Fondate nel 1945 contano 189 Stati membri

L'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) è stata fondata il 24 ottobre 1945 da 50 paesi, succedendo alla defunta Società delle Nazioni. L'organizzazione, aperta a tutti gli Stati, è stata creata per mantenere la pace mediante la sicurezza e la cooperazione internazionale nei settori economico, sociale, culturale.

L'Onu conta oggi 189 membri, vale a dire la quasi totalità delle nazioni del mondo. Lo Stato che ne diviene membro accetta gli obblighi imposti dalla Carta delle Nazioni Unite, che sono essenzialmente quattro: mantenere la pace e la sicurezza internazionale, sviluppare le relazioni tra le nazioni, realizzare la cooperazione internazionale risolvendo i problemi tra le nazioni e incoraggiando il rispetto dei diritti dell'uomo, essere il luogo dove si armonizzano gli sforzi delle nazioni che ne fanno parte.

Tutti gli Stati membri hanno diritto alla parola e dispongono di un voto nell'Assemblea generale. Oltre 30 agenzie e organizzazioni fanno riferimento all'Onu per promuovere il rispetto dei diritti umani, proteggere l'ambiente, lottare contro le malattie,

appoggiare lo sviluppo e ridurre la povertà.

L'Onu ha cinque organi principali, di cui quattro - Assemblea generale, Consiglio di sicurezza, Consiglio economico e sociale, Consiglio di amministrazione fiduciaria (che ha cessato di operare nel 1994) - si trovano a New York. La Corte internazionale di giustizia, ha invece sede all'Aja.

Il Consiglio di sicurezza, cui spetta la responsabilità principale in ordine al mantenimento della pace e della sicurezza, è composto da 15 membri. Cinque tra essi (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) sono membri permanenti e hanno il diritto di veto. Gli altri dieci sono eletti dall'Assemblea generale per due anni.

Gli Stati membri dell'Onu avrebbero l'obbligo di contribuire al mantenimento dell'organizzazione. Fino a pochi mesi fa mancavano quote per circa 4,3 miliardi di dollari e gli Stati Uniti erano il più grosso debitore con 2,3 miliardi di dollari. Il 24 settembre scorso però gli Usa hanno versato una rata per un valore di 582 milioni di dollari.

Abolite le agevolazioni fiscali per le imprese che davano lavoro ai portatori di handicap. Protestano le associazioni ma il Cremlino tace

Russia, raffica di licenziamenti per i lavoratori invalidi

Viktor Gaiduk

MOSCA Nella Russia di Putin in ripresa sono in corso licenziamenti di massa degli handicappati e degli invalidi. Sin dalle prime battute del 2002 il nuovo «Codice di Tassa», il grande vanto del Cremlino, è entrato in vigore. E con lui viene di fatto cancellata la possibilità di lavoro per invalidi ed handicappati. Le imprese, dove lavoravano in molti, ora sono messe in «condizioni uguali con altre imprese» e non avranno più sconti fiscali. Dovranno pagare le tasse

Più di quattro mila lavoratori a Ekaterinburg della fabbrica dei cosmetici «Kalina» hanno ricevuto la cartolina di licenziamento, ha raccontato il giornale Vremya Novostey. Tutti sono invalidi ed handicappati, sono i primi in una ondata di licenziamenti di massa che colpiscono tutta la Russia.

L'ultimo anno alla «Kalina» su 7500 mila lavoratori 4244 erano invalidi impiegati a lavorare nelle fabbriche di Ekaterinburg e di Omsk. Ora senza lavoro rimangono pressoché 2000 handicappati ad Omsk e 2151 ad Ekaterinburg.

Tutti hanno lavorato con contratti a termine. Ciò ha permesso al management di liberarsi di loro in un batter d'occhio, grazie alla nuova legge di Putin. «Come impresa privata non siamo obbligati a fare gesti di carità. Se lo stato ha deciso di liberarsi dagli invalidi e dagli handicappati, allora perché tutto il peso di responsabilità dovrebbe essere portato dagli uomini d'affari?», dice il direttore generale della fabbrica «Kalina» Timur Goryaev.

Gli invalidi fundamentalmente hanno lavorato da casa. Gli stipendi erano bassi da 200 a

1000 rubli (da 7 a 37 euro) al mese.

«In Russia ci sono 11 milioni degli invalidi di cui 267 mila sono stati resi invalidi per colpa dello Stato come risultato delle sue azioni militari», ci dice Andrey Chepurnoy, presidente della Associazione degli invalidi reduci della guerra nell'Afghanistan. Secondo Chepurnoy, 28 mila giovani soldati sarebbero tornati a casa invalidi o mutilati dopo la guerra in Afghanistan e 12 mila dalla Cecenia. La loro pensione media oggi è di 627 rubli (20 euro). Ora solamente il 10% del totale degli invalidi può vantarsi

di avere un lavoro.

Chepurnoy ha anche spiegato che il numero degli invalidi che hanno qualche assistenza medica e trattamento in sanatori, si è ridotto tre volte a partire dall'inizio dell'anno in corso.

Inoltre sono sempre più frequenti i casi in cui gli invalidi su carrozzina non sono ammessi nei sanatori. Le varie amministrazioni si giustificano dicendo che la sola vista degli invalidi «peggiora l'umore dei nuovi russi».

Nelle associazioni degli invalidi c'è molta preoccupazione per il destino delle proprie imprese che ora saranno messe nelle con-

dizioni di una competizione disuguale con ditte e compagnie «normali».

Nella struttura dell'Associazione degli invalidi e handicappati russi fino a poco tempo fa c'erano tre mila imprese. Alla fine dell'ultimo anno i capi delle associazioni dei reduci di Cernobyl, della guerra in Afghanistan, delle associazioni di persone sorde e non vedenti si sono rivolti al presidente chiedendogli di non privarli delle agevolazioni di potenziare i finanziamenti. «Il Cremlino non ci ha risposto», dice sconsolato Andrei Chepurnoy.

Oggi ennesimo vertice degli investigatori. Mentre i carabinieri chiedono ai giornali di non pubblicare foto nelle quali i militari appaiono «in assetto criticabile»

Cogne, il parroco ringrazia a nome dei Lorenzi

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

COGNE Firmata dal capitano Livi, uno degli investigatori di punta del giallo di Cogne, piomba nelle redazioni dei giornali di Aosta questa lettera: «Come sapete l'Arma, tra le altre cose, è molto attenta alla forma. Vi chiedo la cortesia di eliminare dal Vs. archivio TUTTE le foto di carabinieri che appaiono in un assetto formale criticabile (es.: con occhiali da sole, senza bandoliera, ecc.). In particolare, la foto allegata alla presente, pubblicata più volte da un giornale. Nel caso ne avete bisogno, mi rendo disponibile per organizzare un incontro con alcuni fotografi per la realizzazione di foto di repertorio».

Come aruspici etruschi, i giornalisti cercano di interpretarla. L'ufficiale è stato spinto dal subconscio

sapendo che a breve i carabinieri godranno di rinnovata attenzione mediatica ad Aosta? Il caso di Cogne sta approdando alle manette? Mah. D'altronde, poco altro resta da fare in una domenica blindatissima, con la procura chiusa, i magistrati a casa - a studiare carte, ragionare su provvedimenti, moventi, eventuali complici - i testimoni assolutamente ostili alla stampa, i medici vincolati al silenzio da una circolare dell'Usl, i carabinieri che non interrogano né ispezionano.

Cercare di interpretare, sì. Che vorrà dire l'insistente voce che vuole i Lorenzi di ritorno - oggi, o domani - da Monteacuto al rifugio segreto vicino ad Aosta, ed alla Procura? E cosa significherà l'improvvisa offensiva mediatica dei genitori di Samuel e che, parallelamente alla stretta dell'inchiesta, hanno lanciato tre messaggi in tre giorni? Il pri-

mo, col loro placet - e con l'imprimatur dell'Arma - è dell'amico e soccorritore Alberto Enrietti: uno scritto, quasi un verbale, degli andirivieni di persone nella villetta del delitto subito dopo il delitto: 14 persone presenti prima che, un'ora dopo l'allarme al 118, arrivasse il primo carabiniere, mentre un mese fa a «Porta a Porta» il capo del Ris.col. Luciano Garofano garantiva: «La scena del reato è molto integra. Non sono entrate più di 5 persone. Una situazione nettamente migliore di tante altre».

Il secondo l'altro ieri: una dichiarazione di Annamaria per chiedere «rispetto», ma anche per suggerire di fatto ai «cogneins» che i veri amici «non parlano». E l'ultimo ieri, affidato al parroco, don Corrado Bagnod, che durante la messa, dopo l'ormai consueta preghiera a doppio senso «perché Dio illumini

chi è preposto a far luce», ha detto ai fedeli: «Annamaria e Stefano mi hanno chiesto di ringraziarvi e comunicare a voi la loro riconoscenza per l'affetto e la solidarietà manifestata in questi giorni di grande dolore». Vero solo in parte. Perché la maggior parte dei «cogneins» è da tempo orientata a credere alla «pista familiare», al punto - ha rivelato un noto albergatore - di scommetterci su.

E che vorranno dire le improvvisate vacanze dell'amica psichiatra Ada Satragini: solo insofferenza per i giornalisti? Sulla porta dell'ambulatorio ha lasciato un biglietto per i suoi pazienti: «Scusate, sono in ferie». Naturalmente è già partita la caccia dei cronisti. Voci di paese danno il medico comunque a portata di mano: di solito quelli di Cogne, quando sono esauriti, vanno a Pila.



I carabinieri del Ris nella casa di Cogne Ansa

Appalti, Lunardi moltiplica per dodici

In campagna elettorale erano 20, ora le «grandi opere» sono diventate 250. Nesi: effetti devastanti

Sandra Amurri

ROMA Il Parlamento discuterà domani il progetto di legge per definire le modalità di realizzazione del piano delle grandi opere definito dal Cipe nelle scorse settimane. Un piano molto diverso da quello che Berlusconi, ospite di *Porta a Porta* disegnò sulla carta geografica d'Italia, prontamente predisposta da Vespa, che secondo l'allora Ministro dei Lavori Pubblici del centro-sinistra, assomigliavano molto al piano di «opere di interesse strategico» da lui predisposto tanto da fargli pensare che gli fosse stato sottratto sottobanco. Le opere strategiche, che il governo avrebbe realizzato nell'arco della legislatura, nell'eventualità in cui sarebbe stato eletto, erano una ventina. Ora sono diventate 250. Come mai? Lo abbiamo chiesto all'ex Ministro dei Lavori Pubblici Nerio Nesi e all'ingegnere Ivan Cicconi che è stato il capo della sua segreteria tecnica.

Nesi: «È evidente che 250 opere non possono essere considerate strategiche, quindi, si tratta di un elenco clientelare, utile, oltretutto, per derogare dalle norme sugli appalti dei lavori pubblici».

Vi sono altre differenze rispetto al suo piano?

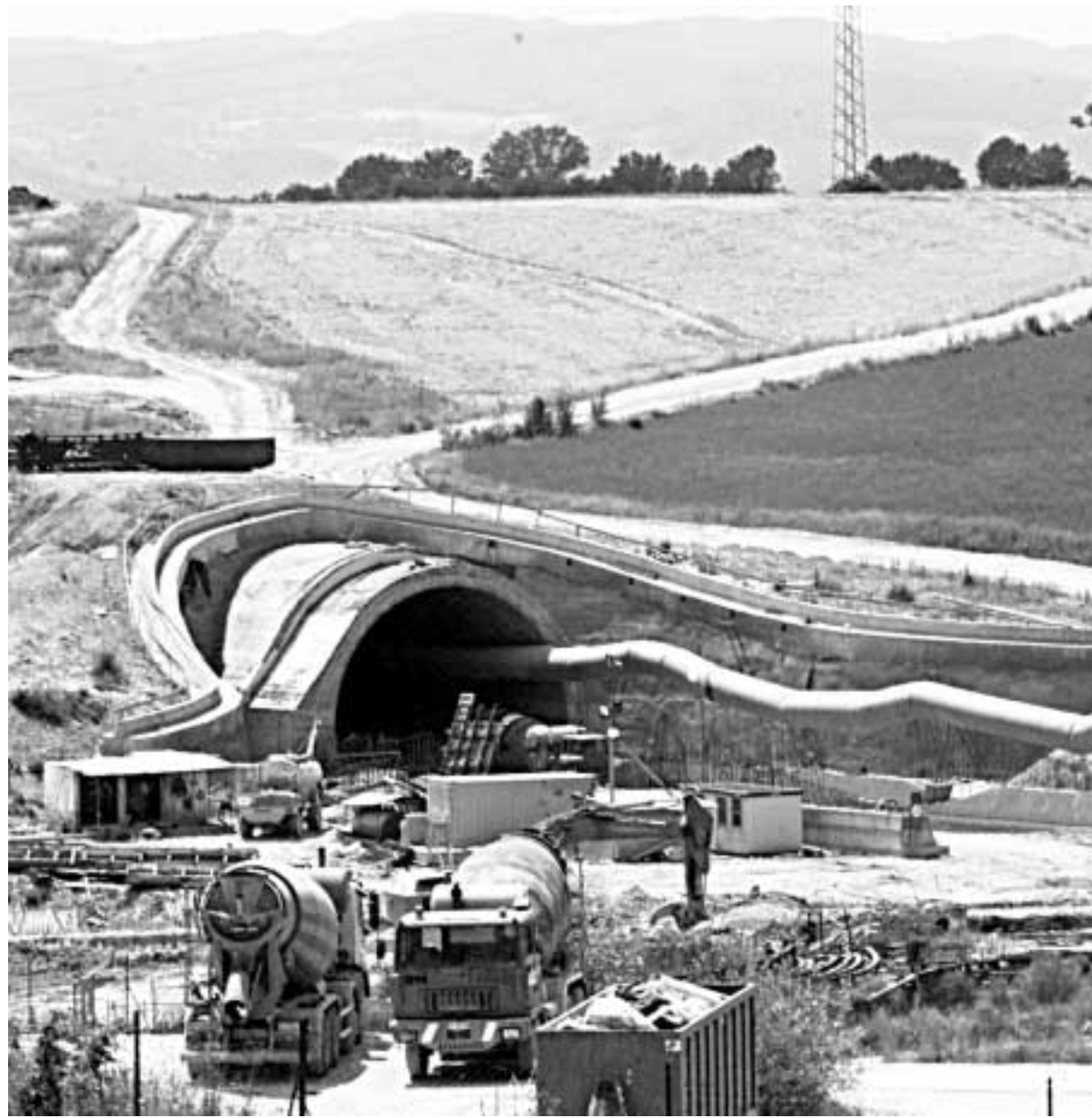
Nesi: «La differenza è enorme se si pensa che il nostro piano era costruito su 18 opere e non su una sorta di mare-magnum che va dalle gallerie (tante e molto costose) alle strade, alle ferrovie, alle telecomunicazioni, all'energia, all'idraulica, all'edilizia, ecc. ecc. Poi le risorse pubbliche disponibili nel nostro piano coprivano circa il 23%, quindi erano realistiche, mentre in quello del Governo di destra coprono meno del 7%. Il numero delle opere e le risorse disponibili rendono il piano Lunardi realizzabile solo nel mondo dei sogni, evidentemente è importante assegnare incarichi ed appalti. Il resto poi è secondario. Ma le modalità realizzative previste, se approvate, rischieranno di produrre effetti devastanti perché non saranno sottoposte a regole trasparenti».

Ma se il Ministro Lunardi ha sottolineato che proprio le modalità realizzative sono l'innovazione più significativa della sua proposta. (Il suo riferimento è infatti il General-Contractor che secondo quanto scritto da lui nella cosiddetta legge obiettivo, l. 443/2001, è previsto dall'art. 1 della direttiva europea 93/37/CEE).

Nesi: «Ma cos'è il General-Contractor? Il riferimento è assolutamente incomprensibile, visto che all'art. 1 della direttiva citata nella legge non vi è alcuna traccia di questa forma contrattuale. Il Ministro evidentemente è male informato. Nelle direttive europee sugli appalti pubblici sono, infatti, rintracciabili solo due tipologie contrattuali, quella dell'appalto e quella della concessione, con cui viene coperto tutto lo spettro delle possibilità di affidamento. Le direttive europee fissano una differenza sostanziale fra le due forme contrattuali: «La concessione di lavori pubblici è un contratto che presenta le stesse caratteristiche dell'appalto pubblico di lavori, ad eccezione del fatto che la controprestazione dei lavori consiste unicamente nel diritto di gestire l'opera o in tale diritto accompagnato da un prezzo». La differenza è tutt'altro che formale anche per il ruolo che il capitale privato può assumere nella realizzazione di opere pubbliche».

Questo Governo di destra, punta molto sul finanziamento privato attraverso il project-financing...

Nesi: «Il punto è proprio questo. Il privato può investire in un'opera pubblica



Cantieri dell'Alta Velocità in Toscana

Fabrizio Giovannozzi/Ansa

se dalla gestione può ricavare il capitale investito. Le modifiche della legge 109 (cosiddetta Legge Merloni) proposte dal governo, attualmente in discussione, sono quanto di più illogico. La legge 109, infatti, ha sancito nel 50% l'importo massimo del prezzo con il quale l'Amministrazione aggiudicatrice può accompagnare la controprestazione del diritto di gestire l'opera. Azzerare questo limite massimo (che a questo punto può arrivare al 100%), come vorrebbe fare il governo Berlusconi, significa azzerare, nella sostanza, la differenza con il contratto di appalto. Questo spingerebbe il concessionario (che non deve recuperare alcunché dalla gestione, e che è pagato al 100% per tutte le funzioni chiamate a svolgere) a far durare più a lungo possibile i lavori e a realizzarli con progetti più costosi. Se, poi, a queste modifiche aggiungiamo che la legge obiettivo ha già stabilito in maniera tassativa che al «general-contractor» si affidano tutte le attività della progettazione fino al collaudo

L'ex ministro: Bisogna impedire che il Parlamento approvi queste norme. Sono un danno imprenditoriale ed economico



dell'opera, con l'esclusione della gestione dell'opera, siamo al totale ribaltamento dei ruoli e alla rinuncia della tutela dell'interesse pubblico».

Ingegnere Cicconi, il General-Contractor assomiglia molto alla concessione di committenza che nel suo libro «La storia del futuro di tangentopoli» lei definisce un invito a delinquere...

Cicconi: «Esattamente. La concessione di committenza è stata inventata dai ministri De Lorenzo e Pomicino nel 1990 per la realizzazione del piano per i padiglioni per la cura dell'Aids. Su questo piano intervenne addirittura il Parlamento con una legge (492/93) che azzerò proprio quelle concessioni dopo una lunga battaglia di Agnoletto in qualità di presidente della Lila. Fu Pomicino a definire il modello contrattuale Tav per la realizzazione delle infrastrutture per l'Alta Velocità, con general-contractors che appunto governano tutto il processo, dalla progettazione al collaudo, senza alcuna responsabilità sulla gestione e con un corrispettivo del 100% dei costi».

Insomma, stiamo tornando ai tempi pre Mani Pulite?

Cicconi: «È evidente. Soltanto che prima queste cose venivano fatte sul filo della legalità, oggi vengono legalizzate con apposite leggi».

Perché il modello Tav costituisce uno stimolo a delinquere?

Cicconi: «Le faccio un esempio: se un privato deve recuperare più del 50% dell'investimento per realizzare uno stadio, attraverso una concessione della durata di

20 anni, ha tutto l'interesse a realizzare uno stadio di qualità. Se infatti dovesse chiudere lo stadio per rifare il terreno di gioco, azzererebbe le entrate per tutto il tempo necessario. Se, invece, il concessionario non ha alcun impegno sulla gestione, è stimolato a fare un progetto più costoso facendo durare più a lungo i lavori. E questo è esattamente quanto sta avvenendo con i concessionari della Tav».

Per questo il Governo di Centro Sinistra aveva azzerato tutti quei contratti per le tratte nelle quali non erano stati perfezionati passaggi necessari per la sottoscrizione dei contratti definitivi?

Cicconi: «Con la Finanziaria 2001, il centro-sinistra, aveva previsto, oltre che l'azzeramento dei contratti, la indizione di gare di appalto europee per l'affidamento dei lavori alle imprese. Con il progetto di legge Lunardi (A.C. 2032), invece, viene azzerata questa norma e vengono ripristinati i contratti del 1991 affidati a trattativa privata. Ma proprio quei contratti TAV stanno a dimostrare che con il «General-Contractor» i tempi ed i costi sono fuori controllo. Basta prendere l'esempio della tratta Firenze-Bologna. Se questo è il modello che verrà applicato al lungo elenco di opere del piano strategico, potranno beneficiarne solo determinate imprese e chi, dal conflitto di interessi, trae un vantaggio straordinario».

Cioè il ministro Lunardi?

Cicconi: «Esattamente. Nel piano definito dal Cipe sono programmate un numero di gallerie (stradali o ferroviarie) con uno sviluppo di oltre 1000 chilometri. Con la proposta Frattini sul conflitto di interessi la Rock-Soil SPA, al 100% posseduta dalla moglie e dalle figlie di Lunardi, potrebbe beneficiarne solo determinate imprese e chi, dal conflitto di interessi, trae un vantaggio straordinario».

On. Nesi, non vi è scampo a questa deriva?

Nesi: «Il centro-sinistra, deve impedire con tutti i mezzi che il Parlamento approvi queste norme che produrrebbero una devastazione economica e imprenditoriale. Di fronte ad un piano di queste dimensioni e attuato con queste procedure, la posizione dell'ingegner Lunardi diventa sempre più insostenibile. Non mi piace criticare personalmente il mio successore, ma egli ricorderà che al momento delle «consegne» gli feci presente l'estrema delicatezza della sua posizione. Ma non mi parve preoccupato per le mie osservazioni. Osservazioni che furono ripetute e aggravate dalla stampa italiana e straniera. Gli rinnovo la esortazione a riflettere su una situazione che, come egli ben sa, non può durare a lungo».

CENTRALE AGIP

Gela, il governo convoca l'Eni

Il governo convoca l'Eni sulla vicenda del petrolchimico Agip a Gela. L'iniziativa è del sottosegretario alle attività produttive Giovanni Dell'Elce che ha delegato per l'energia. «Ho sentito i sindacati e ho deciso di convocare l'Eni nei prossimi giorni: un incontro è già in programma» ha spiegato Dell'Elce che auspica una «soluzione positiva» della vicenda che mette a rischio oltre 3 mila posti di lavoro tra diretto e indotto. Nei giorni scorsi ci sono stati momenti di tensione tra i dipendenti dell'Agip e la polizia e i lavoratori stanno presidiando i cancelli della fabbrica. Intanto il prefetto di Caltanissetta Giuliano Lalli ha pretezzato i dipendenti turnisti della raffineria per procedere alla fermata graduale e alla messa in sicurezza degli impianti come disposto dalla magistratura.

INCIDENTI STRADALI

Ancora morti sulle strade

Quattro giovani, che viaggiavano su due differenti autovetture, sono morti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte a Cologna Veneta (Verona) sulla tangenziale che porta a San Bonifacio. Si tratta di ragazzi tutti di età sopra i vent'anni, tre di loro sarebbero morti carbonizzati. E ancora: due fratelli sono morti a Palermo: Lorenzo Muratore, 17 anni, è deceduto in ospedale in seguito ad un incidente stradale avvenuto nella zona portuale di Palermo nel quale aveva perso la vita il fratello Antonio, di 32. Nell'urto della loro automobile contro un palo, probabilmente per la velocità eccessiva, se l'era cavata con qualche contusione un loro amico. I giovani erano reduci da una serata in discoteca. Un ventottenne di origine venezuelana ha perso la vita nei pressi di Cesena: la sua auto si è ribaltata restando in bilico sull'argine di un fosso.

TORINO

Sciatore travolto da una valanga

Un uomo è morto ieri pomeriggio in territorio di Sauze d'Oulx (Torino) dopo essere stato travolto da una valanga mentre scivava fuori pista con un gruppo di amici. La vittima, Claudio Serafino, 44 anni, risiedeva a Genova. La massa nevosa, staccata dalla montagna per un fronte di circa 200 metri, aveva investito anche la moglie della vittima, ma mentre la donna non è stata coperta dalla neve, rimanendo praticamente incolume, l'uomo è stato sommerso. Vano l'immediato intervento degli uomini del soccorso alpino: quando l'uomo è stato estratto era già privo di vita. Sul posto sono intervenuti i carabinieri. In corso le ricerche con le sonde e con l'ausilio dei cani da valanga per verificare se sotto la neve siano rimaste anche altre persone.

PORDENONE

Trovato ventenne con il cranio fracassato

Un ragazzo di vent'anni di Tamai di Brugnera (Pordenone) è stato trovato morto, poco dopo le 14 di ieri nella sua automobile sotto il cavalcavia di Paise di Brugnera. Il corpo del giovane - di cui i Carabinieri non hanno fornito le generalità - aveva il cranio sfondato e numerose ecchimosi per cui gli investigatori ritengono che sia stato dapprima massacrato di botte e poi ucciso con un corpo contundente. Il corpo del giovane si trovava sul sedile anteriore destro della sua Fiat Punto blu, parcheggiata in via Gandin, una zona di campagna isolata, frequentata solitamente da coppie in cerca di intimità e da prostitute che si appartano con i clienti. Un testimone avrebbe notato l'auto del giovane già idall'altra sera. Proprio il mondo della prostituzione sarebbe una delle ipotesi al vaglio in queste ore del pm di Pordenone, Annita Sorti. Sul corpo, probabilmente questa mattina, sarà effettuata l'autopsia.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-7251229	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO C., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Giovani manifestanti in corteo contro la guerra
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Mariagrazia Gerina

ROMA «Resistenza a pubblico ufficiale? Si so cosa significa. Lo abbiamo imparato a Genova - racconta F., studente napoletano, diciotto anni non ancora compiuti -. Anche solo scappare quando un poliziotto ti intima di fermarti. Oppure tentare di divincolarti quando ti prendono e ti stratonano via». F. snocciola tutta la casistica che ha letto sul memorandum distribuito alla vigilia del G8. Quella è stata per molti sotto ai 18 anni una sorta di iniziazione. Poi sono arrivati i cortei d'autunno. E migliaia di studenti sono scesi in piazza a protestare contro la Moratti e contro il governo. Per tutti loro il Guardiasigilli Roberto Castelli, presentando il nuovo ddl sui minori, ha annunciato un giro di vite. Chi farà resistenza durante le manifestazioni potrà essere arrestato, anche se minore. Niente più benefici, niente più «messa alla prova». Attualmente la pena comminata può essere sospesa: il minore, in questo caso, viene affidato ai servizi di recupero e al termine di un periodo di prova il giudice può decidere che vengano cancellati pena e reato.

Non sarà più così. I manifestanti in erba nell'epoca Castelli non avranno una seconda possibilità. Partecipare alle manifestazioni, in presenza del reato di resistenza, costituirà un'aggravante senza appello. Come esser mafiosi o terroristi. «È la logica del doppio diritto» - commenta Laura Tartarini, uno degli avvocati del Genoa Social Forum. Uno per i comportamenti durante le manifestazioni, uno per gli stessi comportamenti al di fuori delle manifestazioni: «Sono le finalità che contano e secondo Castelli la finalità di manifestare le proprie idee costituisce per i minori un'estrema aggravante». «È un passo indietro di cinquant'anni nella cultura giuridica», commenta Andrea Sandra, avvocato che ha difeso parecchi manifestanti arrestati durante il G8 per «resistenza a pubblico ufficiale». Tra questi un ragazzino di sedici anni: lui è stato rilasciato e non è finito in carcere come gli altri. Oggi secondo Castelli dovrebbe seguire la stessa trafila degli adulti. Arresto, custodia cautelare...

«Se penso a Bolzaneto rabbrivisco. Oltretutto le strutture detentive per minori sono pochissime. Se nei giorni di Genova fosse stato già in vigore questo nuovo provvedimento, dove li avrebbero messi tutti i minorenni arrestati? E



«Vogliono toglierci la libertà di manifestare»

Punire chi fa resistenza, gli studenti contro Castelli. I genitori: finirà che vieteremo ai nostri figli di scendere in piazza

poi quando è un minore a commettere reato, si devono analizzare anche i risvolti psicologici della sua azione. Nulla del genere si legge nel progetto Castelli. Sembra una legge fatta apposta per risolvere il dissenso in un periodo di grandi manifestazioni. Si moltiplicheranno gli abusi. Quello che è successo a Genova sembra una tendenza destinata a crescere. Legittimata dalla politica di questo governo».

L'equazione minore uguale criminale, se commette reato, Castelli l'ha illustrata chiaramente, quando ha presentato il ddl al Consiglio dei ministri. L'altra equazione l'ha esplicitata il suo collega Scajola. «Secondo lui noi manifestanti siamo terroristi, no?», dice con sarcasmo Mattia, che i 18 anni se li è lasciati da poco alle spalle. Mattia appartiene alla prima linea del movimento studentesco e frequenta l'ultimo anno del liceo. «Avevo 15 anni quando sono andato alla prima manifestazione. La prima volta ci vai per curiosità. E anche con un po' di paura. Poi con più consapevolezza. Ma certo io di black block minorenni non ne conosco. E nemmeno sedicen-

ni in grado di porre resistenza ai poliziotti. E allora perché questo provvedimento?». La domanda rimane sospesa per un attimo. «Credo che sia solo un tentativo di mettere paura a chi vuole manifestare. Così potranno fare le cariche contro di noi e poi anche arrestarci».

È la spiegazione che si danno quasi tutti gli studenti che come lui stanno vivendo una stagione di protesta che ha qualcosa di inedito. Ragazzini di quindici-dieci anni che marciano magari accanto ai lavoratori, agli insegnanti, che poi non sono altro che quel ceto medio riflessivo di cui si ragiona in questi giorni di girotondi e palavobis. «Un fenomeno che dovrebbe far riflettere. E che questo governo invece ha deciso di criminalizzare». La pensa così anche Claudia Pratelli, dell'Unione degli Studenti: «Vogliono creare un clima di paura nel paese. Lo dicono le perquisizioni nei centri sociali delle scorse settimane, le parole di Scajola sui manifestanti di Genova. E ora, visto che i primi, sempre pronti a scendere in piazza, sono stati proprio gli studenti under 18, adesso Castelli si pre-

occupa di intimidire anche i minori».

Gli studenti non hanno dubbi che le misure prospettate da Castelli siano un colpo al movimento e alla libertà di manifestare. E i loro genitori cosa ne pensano, come reagiscono? «È un provvedimento che ci costringe a un atteggiamento difensivo e repressivo», dice Angela Nava, del Coordinamento genitori democratici. «E complicherà enormemente il dialogo rituale sulla partecipazione alle manifestazioni. Finirà che impediremo ai nostri figli di scendere in piazza. Perché come fai a metterli in guardia rispetto al rischio di essere arrestati se oppongono resistenza a un pubblico ufficiale? Prima qualcuno lo deve spiegare a me cosa significa per un sedicenne opporre resistenza». Magari non ci sarà neanche bisogno di applicarlo il nuovo provvedimento perché faccia i suoi effetti: «Agrà sulla cultura e sulla mentalità - spiega Angela - limiterà di fatto la possibilità per i nostri ragazzi di esprimere le loro idee anche attraverso la protesta. Lo dico con la rabbia di una madre che vuole proteggere i suoi figli ma anche vederli crescere in libertà».

il caso

Droga nella statua della Madonna Arrestato un sacerdote a Palermo

Gabriele B. Fallica

PALERMO Chissà cosa avranno pensato i fedeli, che da sempre si recano nella Chiesa di San Giovanni della Croce per ascoltare messa, alla notizia che il giovane sacrestano Settimo Prestigiacomo ha usato fino a ieri la base della statua della Madonna per nascondere la droga. Succede anche questo in Sicilia dove l'attività degli spacciatori, per restare nell'ombra, raggiunge straordinari livelli di creatività: neonati con il pannolino imbottito di stupefacenti, insospettabili an-

Incendio di Milano, ora le vittime sono tre Dichiarata morta anche la piccola Lethicia

Morte cerebrale. È questa la diagnosi effettuata dai medici, ieri mattina per Lethicia, 6 anni, e per Valeria Lopez, 25 anni, le altre due vittime dell'incendio al ristorante di Trezzano sul Naviglio di venerdì sera. Poi, subito dopo, è iniziato il periodo di osservazione da parte della speciale commissione che doveva accertare definitivamente la morte. La commissione medica ha accertato la morte di Lethicia, e di Valeria Lopez nel tardo pomeriggio. La madre della piccola, Eva, ha dato l'assenso al prelievo degli organi e in serata sono stati espantati. Non è stato così per la baby sitter: la famiglia si è opposta alla donazione. Non si arrendono alla sua morte. «Sappiamo che il suo cuore sta ancora battendo - ha detto il fratello 23/enne Reinaldo, raggiunto per telefono dall'Ansa nella casa di Campo Grande (Mato Grosso do

Sul) dove vive con i genitori - Siamo in centinaia riuniti qui a pregare per lei. Valeria non morirà. Non esiste alcuna possibilità che lei muoia di fronte ad una fede così forte». Il padre di Valeria, Juares Santos da Silva di 47 anni e sua moglie Terezinha Lopes, di 48, non smettono di pregare da quando hanno ricevuto le prime notizie sulla tragedia dal consolato brasiliano di Milano. Della vita della ragazza e del come è finita a lavorare in Italia non ne vogliono parlare. «Non abbiamo i soldi per poter andare a Milano da mia sorella - ha proseguito Reinaldo - Ma questo adesso non è importante: fondamentale è che tutto il Brasile preghi con noi per il miracolo di farla rialzare. Noi ci crediamo, ed è per questo, e non per ragioni religiose, che non abbiamo autorizzato l'espanto dei suoi organi. Valeria non è morta».

ti di detenzione e spaccio di stupefacenti, ha confessato di avere utilizzato come nascondiglio anche la statua della Madonna. Successivamente si è chiuso in un totale silenzio. Prestigiacomo, secondo gli agenti di polizia, sarebbe complice di un altro spacciatore, Gaetano Zito, arrestato qualche giorno fa.

E se a Palermo c'è il sacrestano spacciatore, a Pozzallo, in provincia di Ragusa, un commerciante di statue ed oggetti sacri (la "scoperta" non poteva che appartenere a *Striscia la notizia*) ha deciso, se non di santificare, almeno di beatificare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nella vetrina del negozio, fra un padre Pio, una Madonna ed un Gesù Cristo, spicca, incredibilmente, un busto di Berlusconi. E dopo essere rimasti di stucco per gli accostamenti non rimane pensare che il premier stia puntando sempre più in alto.

lotte di classe

A scuola i ragazzi ragionano sugli eventi criminosi. Elena scrive in un tema: ho paura di svegliarmi e uccidere qualcuno

Il male può nascondersi anche dietro un viso angelico

Luigi Galella

«Sempre dinanzi a lui ne stanno molte: vanno a vicenda ciascuna al giudizio, dicono e odono e poi son giù volte».

La lettura dell'«Inferno» dantesco nella scuola del terzo millennio è ancora viva, attuale. La definizione concreta del giudizio, la certezza della pena, certo, ma c'è anche qualcosa di più oscuro. Un dialogo sotterraneo tra la rappresentazione esemplare del male e le coscienze dei ragazzi, ambivalenti e irrequiete. Tra chi è in un momento della vita in cui può scegliere di essere tutto e un'autorità morale che traccia il confine tra il bene e il male.

Quando in classe si ragiona insieme di qualche evento criminoso,

che i giornali dipingono «efferrato», sono già rassegnati al rito di procedure interminabili, di rinvii, ricorsi, appelli, sconti di pena, revisioni o spostamenti dei processi, e scuotono la testa: «Tanto...».

«Il male non è un mostro cattivo, che si può riconoscere guardandolo in volto, ma si può manifestare anche dietro un viso angelico», scrive Damiana in un tema. Ha superato l'età dell'ingenua distinzione fisiognomica tra bene e male. Sa che quest'ultimo può essere imprevedibile, e ha imparato a essere diffidente.

«Ho paura di essere vittima di un omicidio, o viceversa di svegliarmi e uccidere qualcuno», leggo nello scritto di Elena. Una figlia che uccide inspiegabilmente sua madre e suo fratello; una madre che, forse,

ha ucciso suo figlio. Ci si sveglia, un giorno, e si è un assassino; ci si sveglia, e una mano amorevole e fraterna sta per ucciderti. Questo, del risveglio, è un luogo che ricorre nei loro pensieri. Come se la notte portasse con sé il seme malvagio della metamorfosi, quando il si-

Quando avevo dieci anni mia madre mi diceva di ascoltare il telegiornale. Ora che lo faccio vorrei tornare a quell'età

”

gnor Hide che abita in noi è libero di esercitare la pura, assoluta crudeltà. Ma c'è nella successione delle due frasi di Elena anche dell'altro: si può scegliere o di essere assassini o di essere vittime. In entrambi i casi è la paura a determinarlo: uccidere, prima che sia l'altro a uccidere te.

La metamorfosi per Veronica può essere indolore, anzi: quando gioca con il fratellino di tre anni, lo prende in braccio, lo guarda negli occhi, si trasforma anche lei in una bambina. E non riesce a capire «come si può uccidere un essere indifeso, che ha soltanto tanta voglia di giocare nel suo giardino».

Il bisogno di comprendere il male spinge Chiara a pensare che l'esperienza negativa, anche se dolorosa, vada vissuta in prima perso-

na. Finché se ne sente parlare in televisione, «una persona si trattiata in quel momento, prova ad immaginare, ma l'immaginazione finisce là, nel momento in cui finiscono i racconti». E Laura si consola: «Se Dio non avesse creato il male non avremmo potuto distinguere il bene».

Dopo aver invano interrogato la storia, la filosofia, la letteratura dei millenni trascorsi, non avendo ricevuto risposte soddisfacenti, noi insegnanti interroghiamo i ragazzi. Formuliamo dei quesiti, con la serena speranza che sappiano dirci qualcosa di illuminante, come se il nuovo che rappresenta possa fornirci quella soluzione che non sappiamo darci. Forse crediamo che ci sia stato, nel tempo della nostra infanzia e della prima giovinezza, un

momento in cui tutto era nitido. Dai ragazzi vorremmo che ci venisse restituita quella originaria chiarezza.

O forse noi vogliamo, più semplicemente, scaricare su di loro l'angoscia. «Mia madre quando avevo dieci anni - scrive Dalila - mi diceva di ascoltare il telegiornale, per aggiornarmi su quello che succedeva nel mondo. Ma adesso che lo faccio vorrei ritornare ai miei dieci anni, per non dover sentire queste cose a mio parere incomprensibili». E Alberto, di contro: «ci sentiamo tutti vicini a queste notizie, ma ad un tratto la pubblicità o altri eventi, magari sportivi, ci allontanano rapidamente, quasi facendoci scordare di questi assassini».

Nei ragazzi percepiamo talvolta una forza, da esorcizzare o blandi-

re. Li sentiamo complici, vicini alla nostra sensibilità, oppure ne avvertiamo la distanza e il pericolo: diversi, e a volte mostruosi. Ci rimandano l'immagine di noi stessi, che ora ci piace, ora ci inquieta.

«Il male - scrive Daniele - è l'unica infirmità alla quale non si troverà mai rimedio». E Andrea: «Io lo vedo come una tentazione, come un ruscello d'acqua avvelenata, all'inizio ti disseta, ma poi arriva a problemi, i guai seri».

Veronica, olimpica e serena, rifugge da ogni definizione «per me impossibile», e conclude: «Commette del male soprattutto colui che non ha mai ricevuto il bene». Implicita esortazione a una scelta netta, a un darsi nel mondo e negli affetti con generosità, senza calcoli o paure.

La decisione è del sindaco di Ariccia, centro destra, che ha bloccato la costruzione di 33 alloggi. L'opposizione: una decisione vergognosa

Le case popolari? «Lontane dalla gente perbene»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Le case popolari vicino ad una zona residenziale? Non se ne parla nemmeno. Soprattutto se in campagna elettorale la promessa era di relegare i «disagiati» lontano dalle persone «normali». E il centro destra, Berlusconi lo dimostra, certe promesse, ma solo certe, le mantiene. Così ad Ariccia, paese arroccato sulle colline «fuori porta» scelto da Bernini per ingentilire le proprietà dei principi Chigi ed affrescare la chiesa dell'Assunta in piazza di Corte, il sindaco Vittorio Frappelli, ex democristiano, oggi nelle fila

Ccd, ha bloccato la costruzione di 33 alloggi per famiglie disagiate. Il motivo? Non possono convivere con i cittadini per bene, quelli che la casa se la sono comprata, in zona 167 (di edilizia economica e popolare), perché, che diamine, non si può correre il rischio di mescolare classi sociali diverse. E Vittorio Frappelli, nome d'arte Luis Moreño (coniato quando si esibiva nei circhi), sindaco con la passione del bel canto, quando si trattava di convincere gli indicisti a votare per il centro destra capì che quello, il complesso residenziale della 167, poteva essere un ottimo bacino di voti.

Gli abitanti non volevano gli al-

loggi popolari e glielo dissero chiaro e tondo. E lui promise: «Se vinceremo noi trasferiremo altrove la realizzazione dei 33 alloggi». Lontano, il più possibile. Detto, fatto. Con la delibera 182 del 5 ottobre scorso la giunta da lui presieduta, «al fine di dare una risposta alle istanze rappresentate dalla comunità locale, attentamente valutate e fatte proprie da questa amministrazione» ha dato incarico al dirigente dell'area tecnica di «sospendere la procedura di pubblico incanto in itinere».

«Una decisione gravissima, che tiene conto soltanto delle esigenze dei più fortunati tra i cittadini e discrimina i meno abbienti - tuona

Ugo Piccareta, consigliere Ds -, il sindaco in sostanza preferisce relegare non si sa bene dove le famiglie che hanno problemi economici, che sono svantaggiate rispetto ai residenti della zona 167, proprietari degli immobili in cui vivono». «Un atto gravissimo che compromette tutto il lavoro avviato negli anni scorsi e mette a rischio i finanziamenti che lo Stato ci aveva concesso proprio grazie ad un progetto di riqualificazione della zona 167», aggiunge Fausto Barbetta, della lista civica Alleanza per Ariccia. Una decisione che allunga ulteriormente i tempi di attesa per le 63 famiglie che aspettano l'assegnazione di al-

loggi.

L'iniziativa dell'ex giunta aricciana prendeva spunto da una legge del 1996 che prevedeva di destinare fondi Gescal all'attuazione dei programmi sperimentali di edilizia residenziale. Il sindaco di Ariccia Emilio Cianfanelli e il commissario prefettizio di Albano, quindi, presentarono insieme domanda alla Regione per avere parte di quei fondi per il piano di recupero urbano. (I cosiddetti contratti di quartiere) indicando le rispettive zone di intervento. E si aggiudicarono 20 miliardi di lire. Il piano di recupero fu poi approvato dalla Regione Lazio e il 24 febbraio del 2000 il ministero dei

Lavori pubblici, ha stipulato con i due comuni dei Castelli la convenzione per l'attuazione degli interventi.

Poi è arrivato Vittorio Frappelli. Ed ha deciso che il progetto va cambiato - senza comunicare «tempestivamente» le variazioni introdotte, come previsto dall'articolo 8 della convenzione siglata con il Ministero - anche se il suo collega - il sindaco di Albano - ha già dato il via ai lavori. Ad elencare punto per punto le gravi conseguenze di questa decisione sono stati i consiglieri dell'opposizione, dalla Lista civica Alleanza per Ariccia, ai Ds, alla margherita. Che hanno presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture Lunardi (anche Frappelli si è rivolto al sottosegretario Viceconte, ma per sollecitare la variazione del progetto) chiedendo di far rispettare la collocazione degli alloggi. «Gli sfigati» intanto, aspettano di sapere dove sanno relegati.

Pineto, i carabinieri rischiano lo sfratto

Carabinieri a rischio sfratto a Pineto (Teramo) per colpa della burocrazia: i cittadini del piccolo centro rivierasco rischiano di rimanere senza caserma perché, da oltre cinque anni, il Ministero dell'Interno non paga il canone d'affitto al proprietario, un privato, per i circa mille metri quadri dei locali in via Filiani. È scattata così una mobilitazione popolare, con annessa raccolta di firme contro l'eventuale smantellamento della struttura. Il proprietario degli uffici reclama il dovuto e sta pensando di ricorrere allo sfratto per ottenere l'affitto pregresso.



IL CALCIO SUI MACCHERONI/ Il libero muratore di Arcore dà l'addio al Milan

«Lascio la squadra ma non il compasso»

Gianni Budget Bozzo

«Mi faccio da parte per il bene del Paese e della Lega Calcio, che mi sta a cuore. Spero che si arrivi presto a una nuova e più moderna organizzazione del nostro football, ci vorrebbe una Lega Professionistica bis, una LP2. Ciao Milan, addio. Insieme abbiamo scritto pagine bellissime e davanti alla tua storia gloriosa mi levo il cappuccio». La politica ha i suoi costi (in genere il dieci per cento per un appalto medio, ma si spera che le cose migliorino: il venti per cento entro il 2002 è un obiettivo realistico). E, insieme ai costi, i suoi pedaggi morali. Così, era un Berlusconi serio, a tratti commosso, quello che l'altro giorno ha rinunciato ufficialmente, in diretta tv, alla presidenza più amata per sedere le arrovantate polemiche sul conflitto d'interessi. Vi riproponiamo il testo integrale del solenne annuncio a reti finalmente unificate: «Non sono venuto sulla pubblica piazza per bisogno ma per dirvi che ho deciso: tra interessi privati e

pubblici doveri ho scelto lo stato. Sì, lo stato attuale, per cui Mediaset e tutto il resto me lo tengo. Però sacrifico il Milan, lascio la presidenza e prometto di non dare più la formazione scritta su un biglietto ad Ancelotti: il biglietto lo darò a Galliani. Vi sembra poco? E allora cosa ci vado a dismettere, signore e signori? Ecco qua: la mia vecchia tessera di Gran Mogol del Club di Topolino, dodici album Panini completi e il pallone con l'autografo di Baresi. Ah, dimenticavo, ho pure ceduto a Piersilvio la mia quota di maggioranza dei Ringo Boys. Vorrei comunque rassicurare i tifosi rossoneri e tutti i liberi muratori che con me stanno ricostruendo l'Italia: lascio con rammarico la squadra, ma col cavolo che mollo il compasso. Una follia del genere il senatore La Loggia non me la perdonerebbe mai».

IL TRAP GONGOLA I Mondiali sono dietro l'angolo ed è il momento di tirare le somme. Trapattoni è davvero contento. Come si è visto in Coppa, Cannavaro sa chiudere le difese a doppia mandata, per non parlare di Pessotto e

Iuliano, duri all'occorrenza, col piede felpato sempre. O di Albertini e Maldini, autentici combattenti: nessuno lotta contro l'artrite come loro. Ma è su Del Piero che si concentrano gli auspici migliori. Il Ct ha capito che il fantasista del calcio di rigore gioca decentemente una partita ogni dodici per risparmiarsi e pure i migliori commentatori si sono finalmente allineati allo spirito della Convenzione Europea per la Tutela del Valore di Mercato, abbandonando certe critiche preconcette che avevano danneggiato Alex a Francia 98 e Olanda 2000. Se Del Piero stoppa una palla a mezza altezza, la Convenzione ha stabilito che si tratta di "un grande controllo", nel caso di un dribbling riuscito su venti nell'arco di un'intera partita è opportuno parlare di "lampi di genio", mentre nelle interviste si dovrà insistere su concetti come "uomo simbolo", "tenacia", "possibilità di inventare qualcosa". E' anche consigliata la frequente trasmissione televisiva dei famosi "gol alla Del Piero", operazione possibile con una paziente ricerca d'archivio.

ULTIMA ORA

Nuovo manuale anti-doping
Purtroppo i prodotti farmaceutici più innovativi - come la darbepoietina alfa, un ormone sintetico dieci volte più efficace dell'epo - vengono guardati con sospetto, nonostante garantiscano democraticamente buone performance per tutti gli atleti e quel certo non so che indispensabile per lo spettacolo. Fiale, siringhe e sacche di sangue (insomma, lo stretto indispensabile per uno sportivo) sono considerate alla stregua di nuovi demoni da giudici poco amanti delle attività all'aria aperta: i classici ceti medi riflessivi invidiosi del successo altrui. L'ultima vittima del giustizialismo anti-doping è il ciclista belga Frank Vandenbrouke, sotto accusa per possesso di sostanze illecite. Il buon Frank per difendersi ha sostenuto che quei farmaci erano per il suo cane, ma, inespugnabilmente, non gli hanno creduto. Gli avvocati degli atleti più esposti hanno così preparato un apposito manuale di scuse. Ecco le più efficaci: 1) Quei due scatoloni? Sono pillole dimagranti: il mio criceto è obeso; 2) Ho le pupille e il pollice verde, e allora? E un reato amare le piante? 3) Lo sci di fondo non c'entra, mi buco da quando avevo sedici anni.

rimbalzi

LA "PAPERE"
CI RESTITUISCONO
GLI UOMINI
Fernando Acitelli

Vi sono stati in passato allenatori che, grazie alla superstizione e a rituali ossessivi - per la verità assai semplici e riguardanti ad esempio la numerazione delle maglie ai calciatori oppure arrivare dentro lo stadio facendo procedere in retromarcia il pullman della società - pensavano di poter avere la meglio sulla tecnica avversaria e così di vincere la partita. Era indubbiamente una forma di regressione, di infantilismo, decorata però dall'idea che le vicende terrene potessero essere decise con poteri «diversi», misteriosi, non conosciuti da tutti. Nils Liedholm ricorreva spesso ai maghi - soprattutto per sapere se erano a lui favorevoli gli influssi in un certo giorno - anche se ce da dire che egli contava moltissimo sulla forza, sulla tecnica e sul possesso di palla dei suoi calciatori. Oronzo Pugliese si limitava dalla panchina a qualche gesto simbolico mentre un discorso diverso andava fatto per Carlos Lorenzo con il quale la superstizione applicata al calcio diventò «sistema filosofico» e tutte le ore del giorno potevano donare «spunti» che, elaborati dalla mente diventavano rituali da usare contro il nemico. Oggi che se polverizzata questa idea umana di calcio, anche ingenua ma romantica, e che in certi momenti concedeva spazio a maghi e ad un «sublime» che molto donava al sogno, se fatta l'idea che il procedere quasi per calcoli matematici - luoghi esatti di posizioni in campo, ripetitività di schemi, variazioni studiate - possa rendere evitabile l'errore in campo. Eppure l'errore continua ad apparire sui campi di calcio e questo riabilita di certo i sentimenti non hanno così attimi terribili a quei mister, intransigenti nella logica, che spesso si dimenticano dell'animo dei calciatori e delle loro «debolezze» umane. Questa imprevedibilità del calcio legata all'errore, avuto ieri due momenti per così dire solenni: l'uscita infelice di Antonioni in occasione del pareggio del Lecce e lo sfortunato autogol del difensore del Bologna Tarantino che, infilando Pagliuca, ha donato alla Juventus tre punti d'oro. Sembrerà strano, ma quando avvengono tali episodi - altrimenti chiamate «paperie» - il commento di chi narra il calcio risulta agevolato perché la dimensione umana dei calciatori viene del tutto recuperata e appaiono se non grotteschi almeno esagerati quei giudizi di «grandezza», di «propensione al divino» che solitamente affrescano i nostri eroi. E in questi momenti che il nostro desiderio di fissare negli occhi gli allenatori scientifici diviene grande e con loro vorremmo un po' parlare di vita e di anima. Con certe «paperie» i calciatori si stocizzano ancora di più: lo stopper juventino Francesco Morini stupì in autogol Zoff all'Olimpico contro la Roma; il portiere del Benfica Costa Pereira starà ancora pensando a quel tiro di Jair che si fece passare tra le gambe e che gli costò la Coppa dei Campioni del 1965. Umana, molto umana e la «papera».

Aldo Quaglierini

Domenica venata di tristezza per la scomparsa dell'attaccante congolese del Chievo, morto sabato in un incidente stradale. Proprio come Mero del Brescia

Chi segna, chi piange. Sempre in nome di Mayelè

Il mondo del pallone piange Mayelè. In tutti i campi, in tutti gli stadi, in tutte le città, si ricorda il giocatore del Chievo morto sabato in un incidente stradale. Un evento drammatico, che riapre una ferita ancora viva, quella della morte del bresciano Mero. È la maledizione della strada sul mondo del calcio, sulle domeniche di gioco, di tifo, di festa. Dappertutto è il momento dell'emozione e della riflessione.

Mayelè e il Chievo oggi, così come Mero e il Brescia ieri. Ora come prima, la squadra colpita direttamente dal lutto non gioca. La squadra di Jason, il Chievo, non scende in campo contro il Parma perché i giocatori, i suoi compagni, sono affranti, colpiti, feriti. Non ha senso giocare, spiega l'allenatore Del Neri: «in questo momento capisci che nella vita non ci sono solo le tattiche, i rigori dati o non dati. Gli stipendi. Noi giochiamo, ma i veri problemi sono altri. Nell'incidente,

non solo se n'è andato Jason, ma anche una signora la cui figlia, tra l'altro, sta per partorire. Siamo vicini a questa famiglia. Stava andando per la sua strada e ha incontrato la morte... Abbiamo fatto allenamento senza Jason: abbiamo giocato la partitella senza Jason... credetemi, non è facile. Tutti stiamo riflettendo. La vita è appesa a un filo. Vale la pena viverla serenamente, apprezzando quello che si ha...». Commozione e riflessione, in tutti i campi, in tutti i giocatori, a cominciare da quelli che hanno giocato con Jason: allo stadio «Artemio Franchi» di Siena, durante il minuto di raccoglimento prima di Siena-Cagliari, partita di serie B, tutti i giocatori sardi, compresi i componenti della panchina, si stringono in un



lungo abbraccio al centro del campo, per ricordare lo sfortunato ex compagno di squadra che per oltre due anni aveva militato con loro, prima di trasferirsi a Verona all'inizio di questa stagione. In tribuna i tifosi cagliaritari alzano lo striscione «Uniti nel ricordo».

Il Bentegodi, lo stadio di Verona dove Mayelè ha giocato fino all'ultimo, lo saluta con un lungo applauso. Alberto Malesani, allenatore del Verona, è in lacrime. Nella commozione si ricorda anche Valeria Cecchi Gori, madre di Vittorio, presidente della Fiorentina, avversaria del Verona. Tifosi di opposte fazioni si uniscono nel dolore. Ma la commozione, l'emozione, il ricordo, il lutto, arriva in tutti gli stadi: un minuto di raccogli-

to è osservato su tutti i campi di serie A. A Lecce i giocatori di Lecce e Roma si raccolgono intorno al cerchio di centrocampo, mentre all'Olimpico l'immagine del giocatore congolese viene proiettata sui maxischermi, con sotto la scritta «Ciao Jason». A Perugia, O'Neill dedica il suo gol a lui, e si commuove nel ricordarlo ai cronisti; al Rigamonti di Brescia, prima della partita contro il Piacenza, uno striscione, grande, enorme, semplice: «Ciao Mayelè».

E a Chievo, ovviamente, è una giornata di lutto. Un quartiere vissuto con le ali ai piedi per la straordinaria avventura della squadra, sprofonda nel dolore più cupo. Volti tristi, teste basse, poca voglia di parlare e tanta commozione che aleggia nell'aria. Chievo trascorre così la sua

domenica mattina. Sui balconi, le bandiere della squadra di casa, che sventolano perenni, sono listate a lutto. Giovani e anziani si fermano in silenzio davanti alla locandina del giornale locale, che riporta a caratteri cubitali la notizia della morte del calciatore nell'incidente stradale avvenuto appena fuori il centro abitato di Bus-solengo. Poco lontano, le squadre giovanili del Chievo, impegnate nei campionati di categoria, scendono in campo con il lutto al braccio. Ma il cordoglio nei confronti di Mayelè si manifesta in tante forme. Sul luogo dell'incidente, molte persone depongono fiori o, semplicemente, si fermano per portare l'ultimo saluto, per recitare una preghiera. E sul sito Internet della società arrivano migliaia di messaggi da parte di quasi tutte le tifoserie d'Italia. La più significativa è quella di Franco, tifoso del Brescia. «Il dolore ci accomuna... Mayelè è con lo Sceriffo che corre nelle praterie del cielo». Lo «Sceriffo», per i tifosi bresciani è Vittorio Mero. Mayelè e Mero, due vite spezzate dal destino. Il mondo del pallone piange.

Gli juventini Zalayeta, Maresca e Zambrotta cercano di consolare lo sfortunato Tarantino che all'ultimo minuto con un clamoroso autogol ha consegnato la vittoria ai bianconeri

Vieri trascina l'Inter Nerazzurri solitari in vetta. La Roma pareggia a Lecce e la Juve si scopre leader su un autogol poi il derby di notte...

Giostra Scudetto

Risorge la Fiorentina Colpo a Verona: i viola tornano a sperare. Grande rimonta dell'Atalanta contro l'Udinese



Formula autoscontro Al via del Gp d'Australia

gigantesco "crash test" con Ralf Schumacher e Barrichello protagonisti. Via libera per Michael Schumacher che porta la Ferrari ad un tranquillo trionfo

SERIE A

BRESCIA - PIACENZA 2-2
 JUVENTUS - BOLOGNA 2-1
 LAZIO - VENEZIA 4-2
 LECCE - ROMA 1-1
 MILAN - INTER 0-1
 PARMA - CHIEVO rinv.
 PERUGIA - TORINO 2-0
 UDINESE - ATALANTA 1-2
 VERONA - FIORENTINA 1-2

TOTOCALCIO N.29 DEL 03-03-2002

BRESCIA - PIACENZA X
 JUVENTUS - BOLOGNA 1
 LAZIO - VENEZIA 1
 LECCE - ROMA X
 PARMA - CHIEVO RINV.
 PERUGIA - TORINO 1
 UDINESE - ATALANTA 2
 VERONA - FIORENTINA 2
 GENOVA - ANCONA 2
 PALERMO - REGGINA 1
 AREZZO - CESENA 2
 CHIETI - AVELLINO 2
 MILAN - INTER 2

QUOTE
 Montepremi 3.027.053,63 Euro
 Ai 12 382.785,00 Euro
 Ai 11 10.692,00 Euro

TOTOGOL N.28 DEL 03-03-2002

..... 1
 3
 10
 12
 17
 20
 21
 30

QUOTE
 Montepremi 2.155.945,46 Euro
 Agli 8 215.594,00 Euro
 Ai 7 697,70 Euro
 Ai 6 20,20 Euro

TOTOSEI N.28 DEL 03-03-2002

JUVENTUS - BOLOGNA 2-1
 LAZIO - VENEZIA M-2
 LECCE - ROMA 1-1
 PARMA - CHIEVO * 2-1
 UDINESE - ATALANTA 1-2
 VERONA - FIORENTINA 1-2

*La gara rinviata prende il punteggio della numero 1 JUVENTUS - BOLOGNA

QUOTE
 Montepremi 532.379,24 Euro
 Nesson 6 27,00 Euro
 Ai 5 27,00 Euro

TOTOBINGOL N.28 DEL 03-03-2002

BRESCIA - PIACENZA 2
 JUVENTUS - BOLOGNA 2
 LAZIO - VENEZIA X
 LECCE - VERONA X
 PERUGIA - TORINO X
 UDINESE - ATALANTA X

22 - 24 - 25 - 33 - 74 - 87 - R2

QUOTE
 Montepremi 1.166.582,69 Euro
 Nesson 7 1.033,80 Euro
 Ai 5 1.033,80 Euro

TOTIP N.9 DEL 03-03-2002

I CORSA 2
 I CORSA 1
 II CORSA 2
 II CORSA X
 III CORSA 1
 III CORSA X
 IV CORSA X
 IV CORSA X
 V CORSA 1
 V CORSA X
 VI CORSA 1
 VI CORSA 2
 CORSA + 13 - 14

QUOTE
 NESSUN 14 - JACKPOT - 157.003,70 Euro
 Ai 12 7.411,35 Euro
 Ai 11 452,92 Euro
 Ai 10 59,76 Euro

Classifica

Albinoleffe - Lumezzane 0-0
 Alzano - Pisa 1-0
 Arezzo - Cesena 1-2
 Carrarese - Treviso 2-0
 Lecco - Spezia 0-1
 Livorno - Triestina 1-1
 Lucchese - Reggina 2-1
 Padova - Monza 0-0
 Spal - Varese 1-1

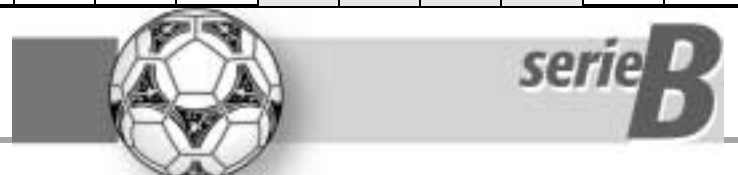
Prossimo turno

Cesena - Alzano, Lumezzane - Arezzo, Monza - Carrarese, Padova - Livorno, Pisa - Varese, Reggina - Lecco, Spezia - Spal, Treviso - Albinoleffe, Triestina - Lucchese



SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	52	25	15	7	3	12	8	2	2	13	7	5	1	44	22	22	21	10	11	3
Juventus	51	25	14	9	2	13	10	2	1	12	4	7	1	47	30	17	19	10	9	0
Roma	50	25	13	11	1	13	9	4	0	12	4	7	1	35	19	16	15	5	10	-1
Bologna	41	25	12	5	8	13	9	2	2	12	3	3	6	28	19	9	26	12	14	-10
Chievo*	39	24	11	6	7	12	7	2	3	12	4	4	4	42	22	20	35	15	20	-9
Milan	38	25	9	11	5	13	4	7	2	12	5	4	3	35	17	18	26	12	14	-13
Lazio	36	25	9	9	7	12	6	6	0	13	3	3	7	34	25	9	22	7	15	-13
Perugia	33	25	9	6	10	12	7	3	2	13	2	3	8	28	17	11	32	8	24	-16
Verona	32	25	9	5	11	13	7	3	3	12	2	2	8	33	20	13	39	15	24	-19
Torino	32	25	8	8	9	12	6	2	4	13	2	6	5	28	18	10	30	13	17	-17
Parma*	30	24	8	6	10	12	5	4	3	12	3	2	7	32	16	16	35	13	22	-18
Atalanta	30	25	8	6	11	13	4	4	5	12	4	2	6	29	16	13	39	19	20	-21
Udinese	29	25	8	5	12	13	2	4	7	12	6	1	5	34	14	20	41	21	20	-22
Piacenza	28	25	7	7	11	12	5	1	6	13	2	6	5	36	22	14	35	16	19	-21
Brescia	26	25	5	11	9	12	2	6	4	13	3	5	5	28	18	10	40	25	15	-23
Lecco	24	25	5	9	11	13	2	6	5	12	3	3	6	25	13	12	37	16	21	-27
Fiorentina	20	25	5	5	15	12	3	4	5	13	2	1	10	27	14	13	49	18	31	-29
Venezia	15	25	3	6	16	12	2	4	6	13	1	2	10	23	13	10	47	18	29	-34

*PARMA - CHIEVO si gioca il 13/03



SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Modena	52	26	15	7	4	44	16	0
Como	52	26	16	4	6	36	24	-2
Empoli	51	26	15	6	5	45	21	-1
Reggina	50	26	14	8	4	36	22	0
Napoli	42	26	11	9	6	31	26	-10
Salernitana	41	26	11	8	7	40	36	-11
Palermo	40	26	11	7	8	38	37	-12
Vicenza	37	26	9	10	7	37	38	-15
Sampdoria	33	26	8	9	9	34	33	-17
Bari	33	26	8	9	9	25	32	-19
Cosenza	32	26	9	5	12	31	40	-20
Messina	32	26	7	11	8	29	30	-22
Genoa	29	26	6	11	9	28	28	-25
Cagliari	29	26	6	11	9	26	27	-21
Ancona	28	26	7	7	12	23	37	-24
Ternana	27	26	5	12	9	31	36	-25
Pistoiese	26	26	6	8	12	20	28	-26
Cittadella*	24	25	6	6	13	30	40	-25
Siena	20	26	4	8	14	19	38	-32
Crotone*	17	25	3	8	14	28	42	-34

*Una partita in meno

BARI - SAMPDORIA 1-1
 22p.t.: Palmieri (Bari); 17s.t.: Manighetti (Sam.)

CITTADELLA - CROTONE Oggi 20,45

COMO - MODENA 1-0
 27s.t.: Taldo (Como)

COSENZA - VICENZA 2-1
 32s.t.: Tatti (Cosenza); 38s.t.: Marcolini (Vicenza); 43s.t.: Mendil (Cosenza)

GENOVA - ANCONA 1-2
 26p.t.: Albino (Ancona); 29p.t.: Mihalcea (Genova); 27s.t.: Vieri (Ancona)

MESSINA - SALERNITANA 1-3
 46p.t.: Grabbi (Messina); 26s.t.: Bellotto (Salernitana); 37s.t.: Tedesco (Salernitana); 41s.t.: Vignaroli (Salernitana)

NAPOLI - TERNANA 1-1
 45p.t.: Artisticco (Napoli); 45s.t.: Fabris (Ter.)

PALERMO - REGGINA 4-2
 43p.t.: Bombardini (Palermo); 47p.t.: La Grotteria (Palermo); 12s.t.: Di Donato (Palermo); 17s.t.: Savoldi (Reggina); 26s.t.: Bogdani (Reggina); 35s.t.: Brienza (Palermo)

PISTOIESE - EMPOLI 0-1
 3s.t.: Di Natale (Empoli)

SIENA - CAGLIARI 1-0
 15p.t.: Argilli (Siena)

MARCATORI

16 reti: Vignaroli (Salernitana, 2 rig.),
 15 reti: Oliveira Barroso (Como),
 14 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.),
 13 reti: Fabbri (Modena), Godeas (Messina, 3 rig.), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.),
 12 reti: Miccoli (Ternana, 2 rig.),
 11 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), La Grotteria (Palermo, 5 rig.), Francioso (Genova, 3 rig.), Di Natale (Empoli),
 9 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Maccarone (Empoli, 4 rig.), Rocchi (Empoli), Mendil (Cosenza),
 8 reti: Zaniolo (Cosenza), Spinesi (Bari, 1 rig.)

PROSSIMO TURNO

8° DI RITORNO - 10/03/2002

BARI VICENZA Dom. 15,00 (0-1)
 CAGLIARI EMPOLI Dom. 15,00 (1-2)
 CITTADELLA GENOA Dom. 15,00 (1-1)
 CROTONE PALERMO Dom. 15,00 (0-2)
 MODENA COSENZA Lun. 20,45 (1-0)
 REGGINA PISTOIESE Dom. 15,00 (2-1)
 SALERNITANA NAPOLI Dom. 15,00 (1-1)
 SAMPDORIA ANCONA Dom. 15,00 (2-3)
 SIENA MESSINA Dom. 15,00 (2-1)
 TERNANA COMO Ven. 20,45 (0-2)

BASKET SERIE A1

Oregon Cantù - Skipper BO 81-90
 Snaidero UD - Scavolini PS 71-82
 Muller VR - Benetton TV 86-101
 Adecco MI - Wurth Roma 100-103
 Fabriano - De Vizia AV 81-73
 Roseto Basket - Metis VA 99-81
 Kinder BO - Viola RC 82-72
 Montepaschi SI - Lauretana Biella 77-63
 Fillattice Imola - Mabo LI 78-77

Classifica

Skipper BO 42 24 21 3 2053 1913
 Benetton TV 38 24 19 5 2240 1869
 Kinder BO 36 23 18 5 1965 1701
 Montepaschi SI 34 24 17 7 2016 1845
 Oregon Cantù 34 24 17 7 1979 1892
 Scavolini PS 32 23 16 7 1911 1855
 Coop Nordest TS 26 23 13 10 1799 1844
 Wurth Roma 24 24 12 12 1898 1882
 Fabriano 20 23 10 13 1876 1996
 Metis VA 20 24 10 14 2067 2097
 Muller VR 20 24 10 14 1935 1988
 Roseto Basket 18 23 9 14 1966 2040
 Lauretana Biella 18 24 9 15 1954 2047
 Snaidero UD 16 24 8 16 1922 1973
 De Vizia AV 16 24 8 16 1938 2018
 Adecco MI 14 23 7 16 1857 1953
 Mabo LI 14 23 7 16 1867 1993
 Fillattice Imola 14 24 7 17 1864 1977
 Viola RC 12 23 6 17 1817 2041

Prossimo turno

Scavolini PS - Kinder BO, Benetton TV - Wurth Roma, Viola RC - Montepaschi SI, Mabo LI - Snaidero UD, Lauretana Biella - Muller VR, Coop Nordest TS - Adecco MI, Metis VA - Oregon Cantù, De Vizia AV - Fillattice Imola, Roseto Basket - Fabriano, Riposa Skipper BO

Classifica

Alessandria 54-Prato 48- Pro Patria 44- Sangiovanese 39- Novara e Pavia 37- Monteverchi e Pro Sesto 34- Pro Vercelli e Cremonese 33- Castelnuovo G. 32- Biellese 30- Viareggio, Meda e Legnano 29- Valenzana 26- Poggibonsi 22- Rondinella 1-21

Prossimo turno

Alessandria - Pro Patria, Castelnuovo G. - Prato, Cremonese - Monteverchi, Legnano - Valenzana, Meda - Rondinella I., Novara - Pro Vercelli, Poggibonsi - Pro Sesto, Sangiovanese - Biellese, Viareggio - Pavia

Classifica

Brescello - Gualdo 0-1
 Fiorenzuola - Trento 0-0
 Imolese - Sambenedettese 1-2
 Mantova - Poggese 4-0
 Mestre - Sudtiro 2-2
 Rimini - Faenza 2-0
 Sassuolo - Gubbio 1-4
 Teramo - Montichiari 2-1
 Thiene - San Marino 1-1

Classifica

Teramo 54- Rimini 49- Gubbio 47- Imolese e Brescello 45- Sudtiro 42- San Marino 40- Mantova 38- Gualdo e Sambenedettese 37- Thiene 33- Mestre e Montichiari 30- Trento 27- Sassuolo 24- Fiorenzuola 18- Faenza 17- Poggese 15

Prossimo turno

Faenza - Sassuolo, Gualdo - Thiene, Gubbio - Mantova, Montichiari - Imolese, Poggese - Fiorenzuola, Sambenedettese - Mestre, San Marino - Teramo, Sudtiro - Brescello, Trento - Rimini

Classifica

Campobasso - Fidelis Andria 0-1
 Catanzaro - Tricase 4-1
 Cavese - Igea Virtus B. 0-2
 Fasano - Palmese 0-0
 Foggia - Acireale 1-0
 Gela - Gugliano 3-0
 Martina - Santanastaia 2-0
 Nardo - Frosinone 0-0
 Puteolana - Paternò 1-2

Classifica

Martina 50- Paternò e Igea Virtus B. 48- Gugliano 46- Catanzaro 45- Foggia 41- Frosinone 38- Santanastaia e Fasano 33- Acireale 32- Gela e Cavese 30- Palmese 29- Puteolana e Fidelis Andria 27- Tricase 26- Nardo 22- Campobasso 21

Prossimo turno

Acireale - Campobasso, Fidelis Andria - Puteolana, Frosinone - Foggia, Gugliano - Cavese, Igea Virtus B. - Nardo, Palmese - Martina, Paternò - Catanzaro, Santanastaia - Fasano, Tricase - Gela

Auguri Bobby!
 Sabato prossimo, 9 marzo, è il compleanno di Bobby Fischer (anche se alcune fonti vogliono che sia nato il 10): classe 1943, festeggerà il 59° compleanno in Giappone, dove attualmente si trova, e dove si sta dedicando allo studio della variante locale del gioco, il "Shogi". Stando alle più recenti informazioni, Fischer, a parte il "Shogi", gioca a scacchi solo con il metodo da lui ideato, il "Fischerandom", che prevede il sorteggio della posizione di partenza dei pezzi: un'idea per evitare che chi studia mnemonicamente le aperture sia avvantaggiato e costringere a pensare da subito con la propria testa: una "variante" che non ha però avuto successo. Come noto, Fischer non può rientrare negli Stati Uniti poiché perde su di lui un mandato di cattura per aver giocato in Serbia nel 1992 (la famosa "rinvincita" con Boris Spassky), violando l'embargo allora in vigore.

Campionato italiano a squadre
 La scorsa settimana ha preso il via la manifestazione numericamente più importante del calendario nazionale, ovvero il Campionato Italiano a squadre, che coinvolge più di 500 com-



pagnini e oltre cinquemila giocatori. Due le novità di questa edizione: i gironi juniores per i ragazzi sotto i 16 anni e il girone centro-sud della Serie A in due soli week-end lunghi, il che dovrebbe garantire un buon risparmio nelle spese di trasferta. La serie A, quella che assegna lo scudetto, vede in gara dodici squadre, sei nel girone nord e sei nel girone centro-sud; le prime due classificate di ciascun girone si batteranno per il titolo nella finale programmata in maggio. Campione uscente il Circolo di Marostica (a proposito, questo è anno di Partita Vivente: si effettuerà ai primi di settembre, il 6, 7 e 8) che nell'incontro di esordio è stato bloccato sui pari dai bravissimi outsider del Circolo di Parma (Vezzosi ha battuto Godena e Iotti ha strappato il pari al "grande maestro" tedesco Stangl). Tutti i risultati vengono riportati dal sito della Federazione (www.federscacchi.it).

Supertorneo di Linares
 In pieno svolgimento il supertorneo di Linares (Spagna), che si concluderà domenica prossima. Sette i giocatori in gara, girone doppio. Riflettori ovviamente puntati su Garry Kasparov e sul giovane Ruslan Ponomarev (campione del mondo ufficiale) che, almeno nel girone di andata, non ha certo sfigurato. Gli spagnoli, però, seguono con grande interesse anche il loro giovane campione, Vallejo-Pons, che doveva essere il vaso di coccio tra i vasi di ferro e invece sta sovvertendo tutte le previsioni. Il formidabile torneo ha messo un po' in ombra un'altra super-gara, quella di Cannes, terminata ieri, che ha visto protagonista il "vecchio"

Dscakajev - Beshukov, San Pietroburgo, 2001

Il Bianco muove e vince.

Soluzione

1.Dh5+ g6 2.Dxh6 g5 3.Dg7 Dg8 4.Df6 Dg7 5.Dg7 Dg8 6.Df6 Dg7 7.Dg7 Dg8 8.Df6 Dg7 9.Dg7 Dg8 10.Df6 Dg7 11.Dg7 Dg8 12.Df6 Dg7 13.Dg7 Dg8 14.Df6 Dg7 15.Dg7 Dg8 16.Df6 Dg7 17.Dg7 Dg8 18.Df6 Dg7 19.Dg7 Dg8 20.Df6 Dg7 21.Dg7 Dg8 22.Df6 Dg7 23.Dg7 Dg8 24.Df6 Dg7 25.Dg7 Dg8 26.Df6 Dg7 27.Dg7 Dg8 28.Df6 Dg7 29.Dg7 Dg8 30.Df6 Dg7 31.Dg7 Dg8 32.Df6 Dg7 33.Dg7 Dg8 34.Df6 Dg7 35.Dg7 Dg8 36.Df6 Dg7 37.Dg7 Dg8 38.Df6 Dg7 39.Dg7 Dg8 40.Df6 Dg7 41.Dg7 Dg8 42.Df6 Dg7 43.Dg7 Dg8 44.Df6 Dg7 45.Dg7 Dg8 46.Df6 Dg7 47.Dg7 Dg8 48.Df6 Dg7 49.Dg7 Dg8 50.Df6 Dg7 51.Dg7 Dg8 52.Df6 Dg7 53.Dg7 Dg8 54.Df6 Dg7 55.Dg7 Dg8 56.Df6 Dg7 57.Dg7 Dg8 58.Df6 Dg7 59.Dg7 Dg8 60.Df6 Dg7 61.Dg7 Dg8 62.Df6 Dg7 63.Dg7 Dg8 64.Df6 Dg7 65.Dg7 Dg8 66.Df6 Dg7 67.Dg7 Dg8 68.Df6 Dg7 69.Dg7 Dg8 70.Df6 Dg7 71.Dg7 Dg8 72.Df6 Dg7 73.Dg7 Dg8 74.Df6 Dg7 75.Dg7 Dg8 76.Df6 Dg7 77.Dg7 Dg8 78.Df6 Dg7 79.Dg7 Dg8 80.Df6 Dg7 81.Dg7 Dg8 82.Df6 Dg7 83.Dg7 Dg8 84.Df6 Dg7 85.Dg7 Dg8 86.Df6 Dg7 87.Dg7 Dg8 88.Df6 Dg7 89.Dg7 Dg8 90.Df6 Dg7 91.Dg7 Dg8 92.Df6 Dg7 93.Dg7 Dg8 94.Df6 Dg7 95.Dg7 Dg8 96.Df6 Dg7 97.Dg7 Dg8 98.Df6 Dg7 99.Dg7 Dg8 100.Df6 Dg7 101.Dg7 Dg8 102.Df6 Dg7 103.Dg7 Dg8 104.Df6 Dg7 105.Dg7 Dg8 106.Df6 Dg7 107.Dg7 Dg8 108.Df6 Dg7 109.Dg7 Dg8 110.Df6 Dg7 111.Dg7 Dg8 112.Df6 Dg7 113.Dg7 Dg8 114.Df6 Dg7 115.Dg7 Dg8 116.Df6 Dg7 117.Dg7 Dg8 118.Df6 Dg7 119.Dg7 Dg8 120.Df6 Dg7 121.Dg7 Dg8 122.Df6 Dg7 123.Dg7 Dg8 124.Df6 Dg7 125.Dg7 Dg8 126.Df6 Dg7 127.Dg7 Dg8 128.Df6 Dg7 129.Dg7 Dg8 130.Df6 Dg7 131.Dg7 Dg8 132.Df6 Dg7 133.Dg7 Dg8 134.Df6 Dg7 135.Dg7 Dg8 136.Df6 Dg7 137.Dg7 Dg8 138.Df6 Dg7 139.Dg7 Dg8 140.Df6 Dg7 141.Dg7 Dg8 142.Df6 Dg7 143.Dg7 Dg8 144.Df6 Dg7 145.Dg7 Dg8 146.Df6 Dg7 147.Dg7 Dg8 148.Df6 Dg7 149.Dg7 Dg8 150.Df6 Dg7 151.Dg7 Dg8 152.Df6 Dg7 153.Dg7 Dg8 154.Df6 Dg7 155.Dg7 Dg8 156.Df6 Dg7 157.Dg7 Dg8 158.Df6 Dg7 159.Dg7 Dg8 160.Df6 Dg7 161.Dg7 Dg8 162.Df6 Dg7 163.Dg7 Dg8 164.Df6 Dg7 165.Dg7 Dg8 166.Df6 Dg7 167.Dg7 Dg8 168.Df6 Dg7 169.Dg7 Dg8 170.Df6 Dg7 171.Dg7 Dg8 172.Df6 Dg7 173.Dg7 Dg8 174.Df6 Dg7 175.Dg7 Dg8 176.Df6 Dg7 177.Dg7 Dg8 178.Df6 Dg7 179.Dg7 Dg8 180.Df6 Dg7 181.Dg7 Dg8 182.Df6 Dg7 183.Dg7 Dg8 184.Df6 Dg7 185.Dg7 Dg8 186.Df6 Dg7 187.Dg7 Dg8 188.Df6 Dg7 189.Dg7 Dg8 190.Df6 Dg7 191.Dg7 Dg8 192.Df6 Dg7 193.Dg7 Dg8 194.Df6 Dg7 195.Dg7 Dg8 196.Df6 Dg7 197.Dg7 Dg8 198.Df6 Dg7 199.Dg7 Dg8 200.Df6 Dg7 201.Dg7 Dg8 202.Df6 Dg7 203.Dg7 Dg8 204.Df6 Dg7 205.Dg7 Dg8 206.Df6 Dg7 207.Dg7 Dg8 208.Df6 Dg7 209.Dg7 Dg8 210.Df6 Dg7 211.Dg7 Dg8 212.Df6 Dg7 213.Dg7 Dg8 214.Df6 Dg7 215.Dg7 Dg8 216.Df6 Dg7 217.Dg7 Dg8 218.Df6 Dg7 219.Dg7 Dg8 220.Df6 Dg7 221.Dg7 Dg8 222.Df6 Dg

segue dalla prima

Il campionato dell'alternanza

Immagino, viceversa, l'euforia degli juventini per aver acciuffato grazie allo sfortunatissimo autogol di Tarantino un successo prezioso all'indomani della brutta sconfitta di La Coruna. Mi auguro che le tre concorrenti allo scudetto abbiano arbitri all'altezza del compito, come Braschi che a Torino ha diretto molto bene una sfida spigliosa e molto dura come quella tra la Juve e il Bologna.

Detto questo, è evidente che la prossima giornata potrà portare un po' di chiarezza in più nell'alta classifica: Inter e Juve si

affronteranno a San Siro, mentre la Roma se la vedrà con la Lazio, reduce da due vittorie consecutive, in un derby che si annuncia molto equilibrato. Poi, il calendario sarà più o meno equivalente per le tre al comando.

Di conseguenza, ogni partita dovrà essere giocata come una finale. E sul risultato incideranno, oltre al valore dei giocatori, il caldo primaverile, gli infortuni, gli errori. Al posto di Capello - un tecnico che ha dimostrato più volte di conoscere molto bene il proprio mestiere - avrei cominciato con Batistuta a Lecce, per fare poi ricorso a Montella. Capello si è comportato esattamente al contrario ed avrà avuto le sue ragioni.

Io credo che Montella, contro avversari che avevano indubbiamente speso moltissi-

mo sul piano fisico, avrebbe potuto fare la differenza con uno dei suoi colpi d'astuzia e di classe che lo hanno reso famoso. In questo momento, per la Roma sarà fondamentale migliorare il rendimento in zona-gol.

Finora ha segnato troppo poco e questo dato spiega perché abbia ottenuto un numero così grande di pareggi.

Nonostante l'1-1 di Lecce, dove aveva pareggiato anche la Juve, io continuo a vedere mezzo pieno il bicchiere in casa giallorossa. Senza aggiungere il fatto che mentre la Juve dovrà superarsi per non uscire dalla Champions League, la Roma può ragionevolmente essere considerata ad un passo dalla qualificazione ai quarti di finale.

Massimo Mauro

Un «abbraccio» tra Gigi Di Biagio e Jose Mari



Biancazzurri vincono (4-2) e ritrovano Crespo: tripletta

Lazio, prove tecniche per la sfida con la Roma

LAZIO	4
VENEZIA	2

LAZIO: Peruzzi 6; Colonnese 6,5 (4' st D. Baggio 6), Nesta 7, Couto 6,5, Pancaro 6,5; Poborsky 6, Giannichedda 6, Fiore 7, Stankovic 6 (35' st Castroman 6); Crespo 7, Inzaghi 6 (18' st Lopez 6)

VENEZIA: Rossi 6; Conteh 5,5, Bilica 6, Viali 6, Bettarini 6; Bressan 6 (4' st Vannucchi 6), Anderson 6, Marasco 5,5, De Franceschi 6,5 (33' st Valtolina 6); Maniero 6,5, Magallanes 5,5 (14' st, Di Napoli 6,5)

ARBITRO: Morganti di Ascoli 6

RETI: nel pt 25' Crespo, 46' Pancaro, 47' Crespo su rigore; nel st, 22' Bettarini, 28' Maniero, 29' Crespo

NOTE: ammoniti Marasco e Viali. Angoli 5-4 per la Lazio

Marzio Cencioni

ROMA Il Venezia non è propriamente uno schiacciasassi, la Lazio ha battuto certo avversari più probanti nella sua onorevole storia. Ma la seconda vittoria consecutiva dei biancazzurri, brodino o pastasciutta che sia, significa soprattutto che Zaccheroni è riuscito a tenere lontano il derby dai pensieri dei suoi giocatori. Per questo, dopo aver marmaldeggiato contro l'ultima della classe, ora la Lazio può dedicarsi alla madre di tutte le partite contro i cugini giallorossi. Tanto che a fine partite Sergio Cragnotti, letteralmente euforico, si è decisamente sbilanciato sul derby: «Credo sarà la nostra partita, anche perché se vogliamo andare in Champions League dobbiamo battere a tutti i costi la Roma».

Per stare coi piedi per terra, dato che a volte neppure alle aquile converrebbe osare, le buone notizie per i biancazzurri non vengono solo dal 4 a 2 imposto ai lagunari. La Lazio infatti pare aver ritrovato il Crespo migliore. L'argentino ha fatto scorpacciata di gol (3) uno dei quali su rigore, interrompendo il digiuno con la rete che in campionato durava dal 16 dicembre 2001 (Verona-Lazio). Ma insieme al bomber sembra rinato Fiore, uomo determinante per la manovra biancazzurra, entrato nei primi due gol che hanno prima (25') sbloccato il risultato, e poi (44') sospinto la Lazio verso la vittoria: due palloni pennellati per le teste di Crespo e Pancaro. Un recupero più lungo del previsto ha

dato subito dopo alla Lazio la sicurezza della vittoria, mandandola al riposo con tre gol all'attivo (grazie al rigore realizzato da Crespo al 47'). Una certezza che sarebbe stata messa in dubbio con i gol realizzati da Bettarini al 22' e da Moriero al 28', ma ribadita subito dopo, al 29', dalla terza rete di Crespo.

Zaccheroni ha lasciato in panchina Mendieta per tutti i 90' e utilizzato part-time Lopez. Davanti il gran movimento di Inzaghi è servito a liberare Crespo dall'assillo dei difensori centrali Bilica e Viali.

La cronaca. Bisogna aspettare 25' per il primo gol di Crespo: è merito di Fiore, che insiste sulla destra dell'area, poi pennella un pallone d'oro per la testa dell'argentino, che non sbaglia. Fiore replica al 46': batte una punizione da 25-30 metri stavolta per la testa di Pancaro, tutto solo, che imita Crespo in bello stile.

È già il 47' quando Bettarini aggancia un piede a Giannichedda, facendolo cadere in area. Non ha esitato l'arbitro Morganti: è rigore, che Crespo non fallisce, spazzando Rossi. Il Venezia prova a sorprendere la Lazio, accorciando le distanze al 22', quando una punizione calciata da Bettarini si insacca sotto la traversa di Peruzzi, e al 28', con Maniero che di testa gira in rete un pallone rimpallato sulla barriera laziale dopo punizione calciata da Di Napoli. Ma soltanto un minuto dopo arriva la sigla di Crespo, con uno slalom fra Conteh e Bilica, e palla carezzata di interno destro che entra sul palo più lontano. Ed è già tempo di derby.

decoder

Match equilibrato nel primo tempo, nella ripresa meglio la squadra di Cuper

La legge di Vieri decide il derby

Una rete del centravanti nerazzurro e Inter solitaria in testa

Nella contabilità del preparata non tornano decisamente i conti: l'amarezza per il primo derby senza Peppino Prisco è decisamente superiore alla malinconia per l'ultimo di Berlusconi da presidente. Tanto più che il Cavaliere c'è e palpa insieme a loro, i rossoneri. Dalla sua poltronissima di velluto rosso (non si può avere tutto, nella vita) dispensa sorrisi e strette di mano, oltre che dichiarazioni immancabilmente ottimistiche. «Apprezzabile la voglia di provarci dei nostri» detta nell'intervallo, «Gianduià» Porrà raccoglie al volo e scodella prontamente al centro dello schermo.

C'è in palio il primo posto (nerazzurro) e l'Europa (rossonera), altro che gli sfruciamenti metropolitani. Ma il derby è costituzionalmente miope e si arrotola sempre su stesso: stavolta si è litigato perfino sulla sua cronologia (251', no 250'). Altri spiccioli di statistiche suggeriscono che non è stato certo l'ultimo sul campo di patate spacciate per prato e sbocciato su un prato nientemeno che sacro. Certo per Collina la sfida di San Siro è diventato un must: ieri sera ha diretto la quarto di fila. Nelle ultime due il Milan ha segnato dieci gol, lo scorso ottobre lo scarso crinito di Viareggio ha assistito perfino all'unico acuto del presunto imperatore Terim. Vista dall'Inter, insomma, la cabala di questa partita non era proprio delle migliori. Cuper però ha un impermeabile con le tasche extralarge, volendo avrebbe potuto toccare in san-

MILAN	0
INTER	1
MILAN: Abbiati 6, Contra 5,5, Costacurta 6 (30' st Laursen sv), Roque Junior 5,5, Chamot 5; Gattuso 6, Albertini 6 (35' st Ba sv), Kaladze 6; Rui Costa 5; Shevchenko 6, Josè Mari 5 (41' sv Javi Moreno sv)	
INTER: Toldo 6,5; J. Zanetti 6,5, Cordoba 7, Materazzi 7, Gresko 5; Seedorf 6,5, Di Biagio 6, C. Zanetti 6,5, Recoba 5 (22' st Sergio Conceicao sv); Vieri 7,5, Ventola 6,5 (36' st Kallon sv)	
ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5	
RETE: 33' st Vieri	
NOTE: ammoniti Contra, Materazzi, Vieri, Seedorf, Rui Costa e C. Zanetti	
TELECRONISTI: Marianella 6; Bergomi 6,5; Maestri 6; Nosotti 6	

ta pace tutto quello che voleva. Ufficialmente si è limitato a mandare Seedorf sulla corsia destra, tenendo Recoba a protezione di quella mancina, davanti a Gresko. L'unico dubbio e la zona erogena del derby, del resto, è ancora quella lì. Infatti come quattro mesi fa, di nuovo il Milan si butta a capofitto sulla fascia sinistra del fronte nerazzurro. Probabilmente il cavaliere in tribuna fa finta di non vedere e smentisce, anche se le voci di Telepiù leniscono l'imbarazzo attingendo copiosamente ai sinonimi (fascia mancina, lato opposto). La verità, purtroppo per l'ormai ex presidente rossonero, è che il ventre molle dell'Inter - e quindi la manna per il Milan - è di nuovo la corsia sinistrorsa. Dove Contra scorrazza ancora come

un bimbo al lunapark, libero e felice, e Gresko tampona come un altro bambino, quello della storiella olandese di una diga piena di buchi da tappare.

Marianella però vede e proclama «una buona partita» del biondo nerazzurro, per inciso «il ventiseiesimo esterno sinistro preso dall'Inter in otto anni», forse perché Gresko fa il doppio gioco e da quinta colonna fa il rossonero con la maglia dell'Inter. La prova del nove nella ripresa, quando Cuper toglie Recoba, lo rimpiazza con Seedorf e mette Coinceao a destra: piuttosto che vedersela con l'omone dalle treccine, il Milan si fa più in là e guarda caso va proprio dall'altro lato.

Per Marianella però cambia poco, perché zittendo il diligente Bergomi al-

za di un'ottava il tono ogni volta che i rossoneri attaccano. Figuriamoci quando concludono. Succede per un rasotero di Sheva (12'), un invito di Contra a Jose Mari (38') e un'incursione di Rui Costa (40'). Anelotti assiste pietrificato, il fazione impietosamente allargata dalla telecamera. Per oltre mezzo ora, nel secondo tempo, aumenterà la sua impazienza, perché l'Inter tiene duro e mette spesso il Milan in fuorigioco. Poi Ventola si ricorda di essere stato gol-

den boy, e offre a Vieri un pallone solo da timbrare. Il bomber ci mette la cocchia, sfortunatamente per Abbiati un po' più larga di quella delle veline che lo accompagnano: la palla ci sbatte contro e va dentro. Da lì, un furibondo batti e ribatti con Marianella che ulula di tutto: sfuma solo qualche dettaglio, come il palo preso da Zanetti. Poi si arrende anche lui, «il Milan non c'è più»: c'è sempre una prima volta. vice

Miracolo viola, il Verona si inchina

Colpo al Bentegodi (1-2): per Adriano un altro gol pesante. Uefa più lontana per Malesani

Pino Bartoli

VERONA	1
FIorentina	2
VERONA: Ferron 6,5, Cannavaro 5,5, Zanchi 6, Gonnella 5,5, Oddo 6, Italiano 6, Mazzola 5 (1' st Salvetti 5), Melis 6 (27' st Montano sv), Frick 5,5, Gilardino 5 (1' st Casseti 5), Mutu 6,5	
FIorentina: Manninger 6,5, Tarozzi 5 (17' st Moretti 6), Adani 6, Pierini 6,5, Torricelli 6,5, Di Livio 7, Baroni 6, Amaral 7, Amoroso 6 (27' st Palombo sv), Morfeo 8, Adriano 7	
ARBITRO: Nucini di Bergamo 6	
RETI: nel pt 26' Morfeo; nel st 37' Adriano, 42' Mutu	
NOTE: espulso Zanchi al 43' st per doppia ammonizione. Ammoniti Tarozzi, Amoroso e Mutu. Angoli 11-3 per il Verona. Spettatori: 14.663 per un incasso di 193.625,03 euro.	

Uno stadio amico per la Fiorentina

Nella stagione più sfortunata degli ultimi anni la Fiorentina ha trovato, almeno, un terreno "amico": lo stadio Bentegodi di Verona.

La squadra viola aveva già giocato sul campo veronese il 13 gennaio scorso, prima giornata di ritorno e prima apparizione di Ottavio Bianchi come successore di Mancini (anche se in panchina andò Luciano Chiarugi). All'ultimo minuto un gol di testa di Adriano pareggiò le sorti del match con il Chievo. Era stato Nuno Gomes, nel primo tempo, a portare in vantaggio la Fiorentina poi rimontata da Corini e D'Anna.

Ieri una "replica" ancora più fortunata: tre punti d'oro e la Fiorentina può tornare a sognare.

Il viola Adani e il romeno del Verona Adrian Mutu durante un contrasto



(17') e Morfeo va vicino alla rete con un destro maligno dopo aver saltato in dribbling tre avversari (21'). Il gol del vantaggio viola è nell'aria e arriva, puntuale, al 26'. Errore in fase di disimpegno della difesa veronese, ne approfitta Morfeo che si presenta al limite dell'area in posizione centrale e di sinistro beffa Ferron con un tiro che si insacca sotto l'incrocio dei pali.

Il Verona cerca di reagire e un gran tiro di Frick viene deviato in angolo da Manninger (36'). In due minuti si materializzano un paio di mischie furibonde nell'area viola,

ma nessun giocatore veneto ha la prontezza per spedire la palla alle spalle dell'estremo fiorentino. Al 40', episodio molto dubbio: Mutu cade in area di rigore e viene ammonito per simulazione. In realtà, l'impressione è che l'attaccante rumeno sia stato fermato con un fallo.

Nel secondo tempo il tecnico del Verona Malesani toglie gli spenti Mazzola e Gilardino e inserisce Salvetti e Casseti. Bianchi, allenatore dei viola, risponde spostando Torricelli a destra, per controllare Mutu, e Tarozzi a sinistra. I padroni di casa provano a spingere, ma

non riescono a trovare sbocchi offensivi. Al 28', Montano, appena entrato, riesce a pareggiare, ma il gol viene annullato dall'arbitro Nucini presumibilmente per un fallo dello stesso attaccante colombiano.

È un fuoco di paglia, perché la Fiorentina raddoppia al 37': Morfeo per Di Livio sulla destra, preciso il cross e Adriano, di testa, batte Ferron. Il Verona ha una reazione d'orgoglio e con Mutu, di testa su calcio d'angolo, accorcia le distanze. Subito dopo viene espulso Zanchi per doppia ammonizione e la gara finisce lì.

La Fifa è sull'orlo del crac Buco di 270 milioni di euro

Il presidente della Fifa Sepp Blatter non si piega e tira dritto, anzi è pronto a ricandidarsi alla guida della Federcalcio mondiale. Blatter è al centro di una rovente «querelle» è dopo le accuse lanciate dal quotidiano britannico "Daily Mail" secondo il quale il presidente della Fifa per farsi eleggere nel '98 avrebbe «comprato» i voti con i soldi finanziati da alcuni paesi arabi. Il presidente dell'Uefa Lennart Johansson, suo vecchio avversario, è intervenuto invocando un'

inchiesta. E mentre Blatter è impegnato nella sua guerra battaglia dal fronte Fifa arriva un bollettino di guerra per nulla rassicurante. La Fifa si troverebbe a dover fronteggiare una pesante crisi finanziaria e per questo avrebbe convocato per giovedì prossimo una riunione a Zurigo. Lo scrive il settimanale economico "The Business" secondo il quale la società di revisione KPMG avrebbe previsto per l'anno in corso un deficit di poco meno di 270 milioni di euro.

L'inatteso buco di bilancio arriva proprio nell'anno dei Mondiali ed in un periodo non facile per l'organo di governo del calcio a causa anche della denuncia dei membri di 18 paesi africani di avere ricevute offerte di 100 mila

dollari a testa in cambio del voto per il presidente Sepp Blatter.

Dei 270 milioni, circa 250 sono dovuti ad un accantonamento provvisorio, fino alla fine del campionato del mondo, deciso dalle banche di Kirch Media, mentre la Fifa ha già speso quasi tutto l'anticipo avuto dalla stessa società, anch'essa in grosse difficoltà a causa anche degli alti costi legati alla doppia dislocazione dei campionati. Gli altri 70 milioni di euro di buco sono dovuti da un lato al maggiore costo delle assicurazioni dopo gli attentati terroristici e alle perdite legate alla bancarotta della partner della Fifa per il marketing, la società svizzera ISL, fondata da Adi Dassler, che già aveva dato vita alla Adidas.

Manchester pareggia Arsenal a un punto

Pareggio per 2-2 sul terreno del Derby County per il Manchester United: padroni di casa in vantaggio all'8' con Christie; poi la capolista riequilibra il risultato con Scholes al 41' e, nella ripresa, passa in vantaggio grazie a Veron al 60' per essere infine raggiunta ancora da Christie. Nell'altro incontro, 0-0 del Leeds contro l'Everton. Turno favorevole all'Arsenal, che ieri aveva battuto per 2-1 il West Ham. In classifica generale i «gunners» hanno un solo punto di svantaggio, 57 contro 58 dei biancorossi.

Tarantino, l'arma segreta di Lippi

Un'incredibile autorete del difensore del Bologna regala tre punti d'oro alla Juve

Massimo De Marzi

JUVENTUS	2
BOLOGNA	1

TORINO La Signora non è più spumeggiante come venti giorni fa, la Signora fermata dal Toro e sculacciata dal Deportivo scaccia però i fantasmi della stanchezza e della crisi, tira fuori gli artigiani e contro il Bologna conquista un successo preziosissimo dal punto di vista morale. Sì, perché l'assedio alla porta di Pagliuca è durato l'intero incontro, la squadra di Marcello Lippi ha costruito una mezza dozzina di palle gol solo nell'ultima mezz'ora, ma a far capitolare la porta emiliana al minuto 88 è stato l'incredibile hakiraki di Tarantino, una autorete degna del miglior Niccolai. Così, sette giorni dopo il 2-2 conquistato all'ultimo minuto nel derby, la Juventus benedice ancora una volta il finale di gara, lasciando al Bologna solo le lacrime.

I rossoblu (al Delle Alpi in maglia gialla) erano accompagnati a Torino da almeno tremila tifosi, convinti della possibilità di centrare un colpaccio che manca dal 1980. Fin dall'avvio, però, è stata la Juve a dominare la scena, anche se la ragnatela preparata da Guidolin imbrigliava bene Trezeguet e Del Piero. Solo quando Nedved riusciva ad accelerare la formazione di Lippi riusciva a rendersi veramente pericolosa. Al quarto d'ora sulla botta del ceko Pa-

JUVENTUS: Buffon 6; Thuram 6, Ferrara 5, Juliano 6 (22' st Zenoni 5,5), Pessotto 7,5; Zambrotta 5, Conte 5,5, Davids 6 (22' st Maresca 6); Nedved 6,5; Trezeguet 6, Del Piero 5 (30' st Zalayeta 5)

BOLOGNA: Pagliuca 7,5; Zaccardo 6, Falcone 6,5, Gamberini 6, Tarantino 5; Nervo 5,5 (45' st Bellucci sv), Brighi 6,5, Fresi 5,5 (1' st Firmani 6), Pecchia 5,5 (19' st Wome 6); Zauli 6,5, Cruz 5,5

ARBITRO: Braschi di Prato 5,5

RETI: nel pt 36' Zauli, 37' Trezeguet; nel st 43' autorete di Tarantino

NOTE: angoli: 7-2 per la Juventus. Recupero: 2' e 5' Espulsi: Al 39' st Zenoni e Zauli per reciproche scorrettezze Ammoniti: Ferrara e Conte per gioco scorretto Spettatori: 30.000

gliuca non tratteneva, ma il guardalinee Mitro sbandierava il fuorigioco di Trezeguet, rendendo inutile il suo tap-in. Per mezz'ora la Juve faticava a trovare spazi e andava a sbattere regolarmente contro il muro difensivo degli ospiti. Per giunta, la formazione bianconera insisteva a giocare sulla fascia destra utilizzando Thuram in funzione di tornante, ma i cross del francese erano regolarmente preda delle "torri" bolognesi.

Il pubblico si scaldava solo alla notizia del gol dell'ex O'Neill che metteva sotto il Toro. Ma il popolo juventino veniva gelato al 36', quan-

do, sugli sviluppi di una punizione battuta a sorpresa, Zauli sorprende Ferrara e infilava Buffon con un millimetrico pallonetto. La Juve aveva il merito e la fortuna di trovare immediatamente l'1-1, con Nedved bravissimo a sgusciare via sulla destra, trovando poi la testa di Trezeguet a due passi da Pagliuca. Per il bomber francese gol numero 25 in stagione.

Se il primo tempo era stato avaro di emozioni, la partita si accendeva nella ripresa, diventando praticamente un assedio bianconero al fortino difeso da Pagliuca. Dopo una

Maresca stavolta dimentica le corna E consola il goleador "alla rovescia"

Una settimana dopo aver fatto le corna al Toro, in una velenosa coda del derby, Maresca finisce ancora in prima pagina. Stavolta Enzo si merita gli applausi per essere stato il primo a consolare lo sventurato Tarantino, dopo l'autogol che ha deciso la partita. Un gesto nobile, da parte dell'ex bolognese, ormai diventato un idolo per i tifosi della Juve, che hanno inneggiato al suo nome prima, durante e a fine gara. Negli spogliatoi il volto di Marcello Lippi esprimeva la soddisfazione di un condottiero che ha ritrovato i suoi guerrieri: «La squadra ha dato una grande risposta sul piano caratteriale. Complimenti a tutti i miei giocatori, com-

plimenti per aver subito reagito al vantaggio del Bologna e complimenti per aver disputato una ripresa di dominio assoluto. Poi, si sa, per vincere un pizzico di fortuna non guasta e noi l'abbiamo avuta con l'autogol, ma credo che tutti siano d'accordo sul fatto che abbiamo vinto con merito». Concetto espresso anche da Guidolin. «La Juve ha fatto più di noi, Pagliuca è stato autore di alcuni miracoli, ma credevamo al pareggio. Il 2-1 è stata una seccchiata di acqua gelida. Avevo promesso che, se fossimo usciti indenni dal Delle Alpi, sarei tornato a piedi a Bologna. Evidentemente Massimo (Tarantino, ndr) ha avuto pietà di me...».

rete annullata a Conte per un precedente fallo di Trezeguet su Gamberini, ci hanno provato tutti: Del Piero, autore di un erroraccio da due passi, Nedved, il solito Trezeguet, Zalayeta (sumentrato a un Del Piero uscito tra i fischi). La partita si incattiviva, ne facevano le spese Falcone, in campo nel finale con un vistoso bendaggio alla fronte dopo un duro

scontro con Ferrara, e la coppia Zauli-Zenoni, espulsi per reciproche scorrettezze.

L'arrembaggio juventino proseguiva incessante, col pubblico che trovava nuova energia alla notizia del pareggio del Lecce contro la Roma. La porta del Bologna, però, sembrava stregata e Pagliuca era in una di quelle giornate in cui parava tut-



Il francese David Trezeguet ha realizzato ieri il 17° gol in campionato

to ed anche di più. Ma l'ex interista non poteva nulla a due minuti dal 90' quando Tarantino, senza essere disturbato da alcun avversario, infilava la propria porta con un colpo di testa di mirabile precisione. Disperazione per il difensore di Guidolin, entusiasmo alle stelle tra i giocatori bianconeri e sugli spalti. Nei secondi conclusivi il Bologna anda-

va vicino al clamoroso 2-2 con Falcone, che non trovava la deviazione aerea giusta in un'area affollatissima. Malgrado la sconfitta, i rossoblu restano quarti e possono continuare a sognare l'Europa, mentre la Juve (attesa oggi dalla seconda udienza del processo doping) rilancia le sue fiches sul tavolo verde dello scudetto.

L'Udinese, ko per la terza giornata di fila, era passata in vantaggio con Thomas Manfredini Magia Doni, contropiede Pinardi La rimonta spietata dell'Atalanta

UDINESE L'Atalanta ritrova i tre punti, si rilancia in classifica e manda in crisi l'Udinese. E tutto al 50' del secondo tempo quando Pinardi ribatte in gol un traversono di Foglio fuggito sulla sinistra nella più classica azione di contropiede. I friulani, che non vincono tra le mura amiche dal 9 dicembre scorso, incamerano così la terza sconfitta consecutiva e per Ventura ora la situazione si fa difficile con soli tre punti dalla zona salvezza.

La partita non è stata bella. Le due squadre sono scese in campo contratte e decise più a contrastare il gioco avversario che ad imporre il proprio. I friulani, che alternano prestazioni soddisfacenti a esibizioni incolore, erano chiamati ad uno sforzo particolare dopo le sconfitte con Bologna e Inter. Per questo la società aveva deciso un ritiro anticipato. Ma sul campo le cose sono andate in modo diverso. L'Udinese ha stentato, tanto che la prima conclusione è arrivata al 20' con Helguera. Il centrocampo è stato spesso in balia degli avversari e così anche il trio difensivo si è venuto a trovare in difficoltà anche se Comandini si è visto poco. Solo Ignacio Pià ha fatto in parte la differenza scorazzando a destra e a sinistra senza mai trovare resistenza. In attacco, poi, Muzzi è apparso l'ombra si se stesso, mentre Warley ha fatto la sua onesta partita. Ma a lui non si poteva chiedere di più.

Anche l'Atalanta era reduce da un periodo non esaltante. Per la trasferta di Udine Vavassori aveva convocato tutta la rosa, anche gli infortunati. E ha avuto ragione perché la squadra, sul campo, è apparsa concentrata. Ha

controllato l'Udinese senza mai chiudersi in difesa e poi, nella ripresa, si è lanciata in avanti alla ricerca del pareggio. Il vantaggio dei bianconeri era arrivato dopo 23 minuti della prima frazione. Da un traversono dalla destra di Nomvete la palla spiove al centro dell'area senza che nessuno la fermi, ci riesce il difensore Manfredini che, dopo lo stop, calcia di sinistro in diagonale. Il pallone s'insacca alla sinistra di Pinato. Per il giovane Thomas (22 anni a maggio) è il primo gol della stagione, il secondo in serie A: l'altro lo aveva messo a segno il 9 gennaio del 2000 allo stadio "Curi" (Perugia-Udinese 0-5).

La rete della rimonta atalantina lo ha firmato Doni. Un autentico eurogol: stop e tiro al volo sul quale Turci non è arrivato. Poi la squadra non si è ritirata. L'Udinese

se ha cercato il gol, ma senza mai pungere. Il gioco per vie trasversali voluto da Ventura non ha dato alcun frutto. Muzzi è andato solo una volta a concludere. Troppo poco. E poi Martinez non ha apportato alcun costrutto. Il pubblico ha così cominciato a rumoreggiare. E la squadra è andata in crisi. Ne ha approfittato l'Atalanta che è sempre ripartita in contropiede. E proprio in uno dei tanti alleggerimenti - dopo che Pinato aveva deviato in angolo l'unica conclusione vera dell'Udinese nella ripresa ad opera di Pinzi - ha trovato il gol della vittoria.

Ora l'Udinese è attesa ad una reazione. La squadra appare come frastornata. Nelle prossime partite di Firenze e in casa con la Brescia servono i sei punti. Altrimenti sarà lotta per non retrocedere. Fino alla fine.

UDINESE	1
ATALANTA	2

UDINESE: Turci 6, Kroldrup 6, Scarlato 5,5, Manfredini 6 (25' Caballero sv), Nomvete 5,5, Pinzi 6,5, Pizarro 5,5, Helguera 5,5, Pineda 5,5, Muzzi 5, Warley 6 (30' st Martinez sv)

ATALANTA: Pinato 6,5, Foglio 6,5, Sala 6, Carrera 5,5 (29' pt Paganin 6), Falsini 6, Bellini 6, Dabo 6, (34' st Pinardi 6,5) Berretta 6,5, Doni 6,5, Comandini 5,5, Pià 6 (48' st Rustico sv)

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5,5.

RETI: nel pt 23' Manfredini, nel st 11' Doni, 50' Pinardi.

NOTE: recupero: 1 e 4. Angoli: 7 a 2 per l'Udinese. Ammoniti: Pinzi, Berretta e Doni per gioco falloso. Spettatori: 16.000.



Un duello tra Fazio (a sinistra) e Warley (a destra) ieri al "Friuli"

CGIL
MILANO

**CON LA CGIL
PER FAR VINCERE I TUOI DIRITTI**

6 Marzo 2002 ore 9,30
al **PALAVOBIS**
Assemblea Pubblica

Lavoratrici e Lavoratori - Pensionate e pensionati CGIL

CONTRO LE LEGGI DELEGA DEL GOVERNO SU:
ART. 18 Statuto dei lavoratori
PREVIDENZA
FISCO
SCUOLA
CONTRO LA LEGGE BOSSI-FINI SULL'IMMIGRAZIONE

Introduce:
Antonio PANZERI Segretario Generale CdLM Milano

Conclude
Sergio COFFERATI Segretario Generale CGIL Nazionale

per informazioni consultare il sito www.cgil.milano.it - telefoni 02/55025272/442

SERIE B Napoli e Salernitana possono tornare a sperare

Como a tutto gas Genoa senza freni

Walter Guagnelli

Al gran ballo dei goleador della B il "passo" più spettacolare è quello di Carlo Taldo. Il trentenne attaccante del Como segna la rete che consente alla sua squadra di battere il Modena e di affiancarlo in vetta alla classifica. L'assist vincente è di Lulù Oliveira, al vertice della graduatoria dei cannonieri (assieme a Vignaroli) con 15 reti e sempre in vena di bizzarrie scaramantiche: ora ha i capelli biondi dopo essersi intinto le unghie di vari colori. Cosa combinerà nel caso il Como salisse, com'è probabile, in A? L'Empoli tiene il ritmo vincendo a Pistoia grazie a una rete del suo attaccante doc Di Natale giunto alla dodicesima segnatura.

Nonostante le prodezze di Savoldi (8) e Bogdani (7) la Reggina perde male a Palermo dove segna anche il gaucho La Grotteria (11). Franco Colomba però non fa drammi: la sua squadra conserva 8 punti di margine sulla quinta classificata, il Napoli, costretto al pareggio dalla Ternana. Il vantaggio campano di Artistico (5) è annullato dal guizzo del bomber tascabile umbro Miccoli (12) che manda in rete Fabris. La Salernitana vince a Messina grazie alle punte Vignaroli e Bellotto (4).

Nella squadra siciliana segna il primo gol stagionale Corrado Grabbì tornato in Italia dopo l'esperienza inglese nel Blackburn. Salernitana e Napoli sono le due squadre che possono ancora tentare di salire sul treno per la A. Domenica prossima si sfidano nell'impetuoso derby campano: chi vince può ancora sognare la promozione, ammesso che una delle quattro fuggitive coi primi calci di primavera mostri segni di stan-

chezza. A centroclassifica lo strampalato Vicenza - dato per favorito per la promozione l'estate scorsa - rimedia un'altra figuraccia perdendo malamente a Cosenza e ridando il sorriso a Emiliano Mondonico ora in posizione più tranquilla. "Mondo" ringrazia i cannonieri Tatti (4) Mendil (9) e spera che nel prossimo turno, a Modena, si ripetano.

Il crollo verticale del Genoa costa la panchina ad Edy Reja: il tonfo di Ancona in uno degli scontri diretti per la salvezza, dimostra la totale incapacità della squadra rossoblu di districarsi nelle zone basse della classifica. In casa rossoblu nell'attuale stagione è successo di tutto - Scoglio che fa ingaggiare mezza dozzina di mediocri tunisini poi se ne va - ma a questo punto squadra e società sembrano allo sbando. Solo un guizzo d'orgoglio risanerebbe una situazione complicatissima. La prossima trasferta di Padova per la sfida della disperazione col Cittadella potrebbe rappresentare l'ultima spiaggia per il vecchio Grifone.

La disperazione del Siena produce 3 punti miracolosi. In gol stavolta un difensore, Argilli, alla seconda segnatura stagionale. A farne le spese è il Cagliari di Sonetti che per questo scivolone ripiomba in zona pericolo.

Stasera a Padova (ore 20,45) spareggio da brividi fra Cittadella e Crotona. L'allenatore di casa Gleran è il più spregiudicato e coraggioso della serie B e anche in questa occasione schiera 4 punte: Boudouma, Martusciello, Ghirardello e Sturba. Sull'altra sponda c'è Giuseppe Materazzi all'ultimissima spiaggia: solo vincendo può sperare ancora di restare in serie B. In bocca al lupo.

mercato

Beckham gela l'Italia «Resto al Manchester»

MANCHESTER Niente Italia. David Beckham ha deciso di rimanere al Manchester United. Fonti vicine al giocatore danno per certo il rinnovo contrattuale con il suo attuale club, in cambio di un "salario" pari a circa 100 mila Euro alla settimana (l'equivalente di 9 miliardi e spiccioli di lire all'anno). Lo Spice Boy comunque non si sbilancia, e si limita a fare presente di voler sottoscrivere il tutto prima dell'inizio dei Mondiali. «In quel periodo voglio avere le idee chiare - spiega - e pensare solo all'Inghilterra». «Siamo vicini all'accordo - dice ancora il fuoriclasse dello

United - e anche se non firmeremo subito, penso che ci avverrà prima della fine di maggio. Spesso ho pensato agli stimoli che potrebbe darmi un trasferimento in Italia o Spagna, e sarebbe una sfida affascinante, poi però ho messo sulla bilancia anche altre considerazioni, pensando a tutto ciò che mi lascerei dietro». «Questo è un periodo fondamentale per la mia carriera e per la mia vita - continua Beckham - e vorrei solo che fosse riconosciuto il mio contributo alle fortune del Manchester. Sia ben chiaro però che nessun giocatore può fare una squadra. Io sono un piccolo pezzo di un ingranaggio che funziona». A convincere Beckham (e Roy Keane, che ha firmato giorni fa) a rimanere è stata anche la conferma alla guida tecnica di Alex Ferguson. «Non so se riuscirei a lavorare con un altro allenatore - dice - perché l'ho sem-

pre fatto con lui. Ferguson è unico, ed insostituibile. Quando abbiamo capito che saremmo rimasti, tutto lo spogliatoio ha tirato un gran sospiro di sollievo. Per lui lasciare lo United sarebbe stato come perdere uno della sua famiglia».

Capitolo Veron. Ancora smentite le voci di un ritorno alla Lazio per la prossima stagione. L'addetto alle comunicazioni dello United, Paddy Harverson, ha ribadito che «Juan Sebastian è assolutamente incredibile», mentre lo stesso argentino ha ripetuto che non lascerà Manchester. «Quando sono venuto qui - spiega Veron - ho firmato un contratto quadriennale e non lo interromperò anticipatamente». I dirigenti del Manchester vorrebbero aprire una trattativa con la Lazio, ma per l'acquisto di Nesta: pronta un'offerta di 35 milioni di sterline. La risposta a Cragnotti.

Amichevole premondiale Usa batte Honduras 4-0

Continua la "maratona" di partite della nazionale degli Usa in preparazione ai prossimi Mondiali (dove la squadra a stelle e strisce è inserita nel gruppo D con Corea del Sud, Polonia e Portogallo).

Dopo il test di Catania perso 1-0 contro la nazionale azzurra di Trapattoni, gli statunitensi sono tornati in campo affrontando a Seattle l'Honduras. Il punteggio finale è stato di 4-0 per i padroni di casa, con doppiette di Mathis e Donovan. Gli Stati Uniti debutteranno il 5 giugno a Suwon contro il Portogallo.



Esultanza di gruppo dopo il gol di Candela. Sotto Bazzani rincorre Delli Carri

Antonioni tradisce, il Lecce no

Vugrinec sfrutta l'errore del n.1 della Roma e pareggia il gol di Candela

Max Di Sante

LECCE	1
ROMA	1

LECCE: Chimenti 6, Savino 6,5, Silvestri 5,5, Stovini 6, Juarez 5 (21' st Billy sv), Tonetto 5,5, Giacomazzi 6, Piangerelli 6, Conticchio 6,5, Vugrinec 7 (46' st Malusci sv), Chevanton 6 (12' st Colonnello 6)

ROMA: Antonioni 5, Panucci 5,5, Samuel 5,5, Zebina 6, Candela 5,5, Emerson 6, Tommasi 6 (33' st Cassano 6), Cafu 5,5, Totti 6, Delvecchio 6 (25' st Batistuta sv), Montella 5,5 (25' st Lima sv)

ARBITRO: Treossi di Forlì 6,5

RETI: nel pt 34' Candela, nel st 29' Vugrinec

NOTE: espulso al 46' del st Savino. Ammoniti: Silvestri, Tonetto, Piangerelli, Totti e Zebina. Angoli 8-7 per la Roma

LECCE Più di un pizzico di fortuna martedì scorso aveva permesso alla Roma per battere il Barcellona in Champions League (primo gol-carambola di Candela-Emerson). Più di un pizzico di sfortuna (due pali e una traversa) ieri a Lecce frena la cavalcata romanista in testa alla classifica. Così è il calcio. Se poi aggiungiamo che il gol del pareggio di Vugrinec va addebitato ad un'uscita a vuoto di Antonioni, si capisce come Capello - a fine gara - non sia il ritratto della felicità.

Il limite della Roma è stato quello di giocare con molta, troppo sufficienza dopo il gol di Candela ritenendo molto presto di aver vinto e che non ha fatto bene i conti con l'orgoglio dei padroni di casa.

La ripresa ha infatti mostrato i campioni d'Italia che hanno smesso ben presto di giocare e di tentare di porre al sicuro il risultato (ad eccezione di un consecutivo palo-traversa di Delvecchio), con qualche scricchiolio a centrocampo e, di conseguenza, pure in difesa.

Subita la parità, peraltro 4' dopo che Capello aveva fatto uscire le punte di giornata (Montella e Delvecchio, rimpiazzati da Lima e

Batistuta), la Roma ha avuto il tempo necessario per riportarsi in vantaggio ma è stata solo capace di cogliere un palo con Cassano, entrato a 15' dalla fine e sonoramente fischiate dal pubblico che non gli ha perdonato le origini baresi. Il «reuccio» di Bari vecchia ha toccato di fino su mischia a pochi metri da Chimenti ma gli ha negato il gol lo stesso palo che poco prima aveva respinto la botta di Delvecchio (carambolata poi sulla traversa e non finita nella rete per un beffardo effetto).

La Roma aveva cominciato la

gara ad un ritmo blando, fiduciosa di poter stanare e mettere sotto l'avversario in qualsiasi momento. Né il Lecce, nella prima frazione, aveva osato stimolare i romanisti oltre il lecito, attaccandoli e cercando di sfruttare eventuali ruggini sul piano fisico ed un appagamento sul piano mentale dopo l'apoteosi infrasettimanale con il Barcellona.

Le punte di Delio Rossi, Vugrinec e Chevanton, sono rimaste malinconicamente isolate in avanti, strette nella morsa di una difesa che sembrava insuperabile. Ad ec-

Capello dà la colpa al vento e alla sfortuna Delio Rossi: «Avremmo potuto vincere»

Fabio Capello se la prende col vento e la sfortuna. «La buona sorte ci ha voltato le spalle - dice - abbiamo colpito due pali e nell'azione del gol del Lecce il vento, che qui soffia in modo imprevedibile, ha ingannato la mia difesa. Buona la Roma del primo tempo quando avremmo dovuto chiudere la partita. Non bene nella ripresa quando il Lecce ci ha creato alcune difficoltà». Mister Capello afferma che «sono stati due punti buttati via, perché questa era una partita da vincere. Nella rete del pareggio del Lecce ha influito anche un forte vento che qui soffia in modo incredibile». «Dopo le partite di coppa - continua - la squadra non ha avuto la necessaria concentrazione e quindi ha acconsentito al Lec-

ce di riprendere in mano una partita che sembrava oramai nostra». «Quanto alla sostituzione di Montella - conclude - ho visto che il Lecce stava aumentando il ritmo ed ho ritenuto opportuno potenziare l'azione di centrocampo. Indubbiamente non è un pareggio che mi lascia soddisfatto perché credo proprio che abbiamo regalato questi due punti al Lecce».

Delio Rossi, allenatore del Lecce, prende atto delle lamentele di Capello ed esclama: «Avremmo potuto vincerla anche noi questa partita se quel tiro di Tonetto non fosse terminato fuori. Abbiamo giocato a viso aperto e credo che il pari sia giusto. Siamo passati dalla difesa a uomo alla zona totale e ci anima un grande orgoglio».

Per il resto solo Roma, non spumeggiante né divertente, ma concreta e determinata per ottenere il massimo con il minimo sforzo. Totti ha cercato un paio di volte la porta con conclusioni deboli dalla distanza e si è fatto notare per accese proteste con l'arbitro

quando al 33' ha invocato il rigore per un presunto tocco con il braccio di un leccese in barriera. Treossi ha prima fatto segno che la palla era stata deviata dalla destra, poi ha estratto il cartellino giallo nei confronti del capitano romanista che non ne voleva sapere di zittire. Un minuto dopo, su un'altra punizione, la Roma ha trovato l'effimero vantaggio con Candela. La punizione avvolgente del francese, da posizione angolata, è sfilata attraverso tante gambe e tanti corpi ed ha superato Chimenti che ha visto il pallone all'ultimo istante.

Se al 39' Montella avesse insaccato e non calciato alle stelle, pur da posizione decentrata, la palla del 2-0, la partita sicuramente si sarebbe incanalata sui binari più pronosticati. Invece la Roma è tornata dagli spogliatoi con le gambe mollicce e soprattutto con le idee annebbiate, mentre il Lecce ha sfoderato la grinta delle grandi occasioni ed alla fine, pur con molte sofferenze, è riuscito a conquistare un punto che fa più morale per la prosecuzione del torneo, ed il raggiungimento della salvezza, che classifica.

Se al 39' Montella avesse insaccato e non calciato alle stelle, pur da posizione decentrata, la palla del 2-0, la partita sicuramente si sarebbe incanalata sui binari più pronosticati. Invece la Roma è tornata dagli spogliatoi con le gambe mollicce e soprattutto con le idee annebbiate, mentre il Lecce ha sfoderato la grinta delle grandi occasioni ed alla fine, pur con molte sofferenze, è riuscito a conquistare un punto che fa più morale per la prosecuzione del torneo, ed il raggiungimento della salvezza, che classifica.

Antonello Menconi

PERUGIA Quello visto al "Curi" era sicuramente un mezzo Torino, viste le assenze di Lucarelli, De Ascentis, Asta, Franco e Scarchilli. Ma di fronte c'era un grande Perugia, al quale l'obiettivo della salvezza va ormai un po' stretto. Appare evidente la capacità della squadra di Serse Cosmi non tanto di produrre gioco, che grazie all'inserimento dell'uruguayano O'Neill è diventato anche di qualità eccelsa, ma piuttosto, quella di impedire agli avversari di arrivare alla conclusione. E allora, ha ragione Fabio Capello quando dice che il Perugia è oggi la squadra che in Europa corre più di tutte. Ieri se ne è avuta la prova. Anche se poi, per sbloccare il risultato è stata necessaria una punizione dal limite dell'area trasformata magistralmente dallo stesso O'Neill, dopo che era stata concessa per un fallo di Fattori su un ritrovato Vryzas. L'esecuzione dell'ex juventino si è rivelata pressoché perfetta. E il prolungato applauso del pubblico è stato il giusto premio per lui. Appena due minuti più tardi gli ombri avrebbero potuto raddoppiare, con Bazzani che ha sottratto la palla davanti alla propria area di rigore a Maspero ed ha fatto da solo tutto il campo, per poi servire lo stesso Vryzas al limite dell'altra area. Il greco si è divertito a superare come birilli l'imbambolata difesa del Torino ed ha poi scagliato un tiro che, con Bucci immobile tra i pali, si è infranto sul palo alla sinistra dell'estremo difensore granata. Dopo 16 minuti dall'inizio della ripresa il Perugia avrebbe potuto raddoppiare. Ancora sugli sviluppi di un calcio piazzato. Ma questa volta, Grosso si è assunto la responsabilità ed ha allontanato O'Neill e poi, invece che calciare in porta dal versante di destra, ha servito a centro area dove erano appostati Tedesco e Rezaei. L'iraniano ha colpito di testa, ma la traversa gli ha negato la gioia del suo terzo gol nel nostro campionato. Ma l'occasione sfumata si è rivelata il preludio al raddoppio. Su un'azione avviata da Ze' Maria

Mezzo Toro non basta e il Perugia va

L'uruguayano O'Neill sblocca il risultato con una fantastica punizione e dedica il gol a Mayelè

PERUGIA	2
TORINO	0

PERUGIA: Cordoba 6,5; Rezaei 7, Di Loreto 7, Milanese 7; Zè Maria 7, Tedesco 7 (34' st Fusani sv), O'Neill 7 (30' st Gatti sv), Baiocco 7, Grosso 6,5; Bazzani 6,5 (39' st Samereh sv), Vryzas 7

TORINO: Bucci 5,5; Galante 5, Fattori 5, Delli Carri 5,5; Comotto 5,5, Cauet 5 (7' st Quagliarella 5), Vergassola 5,5, Mezzano 5 (25' st Brambilla sv), Castellini 5,5; Maspero 5,5 (37' st Rossi sv); Ferrante 5

ARBITRO: Cesari di Genova 6,5

RETI: nel pt 26' O'Neill; nel st 27' Vryzas

NOTE: ammoniti Fattori, Mezzano, O'Neill, Baiocco e Vergassola. Spettatori: 10.000. Angoli 5-3 per il Perugia



c'è stato, all'altezza della metà campo del Torino, un colpo di testa smarcante di Bazzani per Vryzas, il quale si è trovato un ampio varco davanti al portiere Bucci ed è stato quindi sin troppo facile per lui superarlo in uscita. E il Torino? Ben poco cosa, visto che i ragazzi di Camolese non sono mai riusciti nemmeno a capire se il colombiano è un ottimo portiere anche tra i pali come lo è palla al piede, con precisi rilanci millimetrici da una parte all'altra del campo. Dopo il fischio finale della gara, singolare il comportamento del tecnico perugino Cosmi, che è corso ad abbracciare non un suo giocatore determinante per la vittoria, ma quel Fabio Gatti che gli aveva preannunciato

alla vigilia che la gara sarebbe finita con una vittoria del Perugia per 2-0. Ed in tempi così difficili per i maghi non è poco. Nel dopo partita, il presidente granata Attilio Romero ha dato un peso limitato alla sconfitta del suo Torino, ritenendola «quasi irrilevante, vista la mancata vittoria del Brescia e comunque - ha detto - l'avevamo messa in preventivo, visto che ad una squadra come il Perugia non si possono certamente regalare cinque titoli». Cosmi ha invece smorzato gli entusiasmi della tifoseria e della società, che chiedono alla squadra di puntare all'Uefa. «Andiamoci piano - ha detto - visto che il campionato è ancora lungo e prima di valutare le nostre prospettive voglio prima vedere quanto raccogliamo dalle trasferte di Piacenza e Brescia e dalla gara interna con il Parma». Glielo ha sussurrato l'amministratore delegato perugino Alessandro Gaucci. «Siamo in grado - ha detto il figlio del presidente Luciano - di fare nove punti, visto che abbiamo raggiunto solo ora il top della nostra condizione atletica».

Pari al Rigamonti (2-2): le rondinelle non vincono in casa da oltre tre mesi. Hubner segna ancora e si fa rimpiangere dai lombardi, critiche all'arbitro

Anche il Piacenza approfitta dell'amnesia del Brescia

BRESCIA	2
PIACENZA	2

BRESCIA: Castellazzi 6, Bonera 6, Sussi 6, Calori 5, Mangone 5,5, Petrucci 5 (Schopp 46' pt 6), Guana 5 (E. Filippini 46' pt 6), Yllana 5 (A. Filippini 46' pt 6), Toni 5,5, Giunti 5, Caracciolo 7

PIACENZA: Guardalben 5,5, Cardone 6, Tosto 6, Volpi 6, Boselli s.v. (Lucarelli 10' pt 6), Lamacchi 6, Somme 6,5, Matuzalem 5,5, Hubner 6,5 (Gautieri 44' st sv), Di Francesco 6,5, Poggi 6,5 (32' st sv)

ARBITRO: Borriello di Mantova 5

RETI: nel st 14' e 26' Caracciolo, 17' Somme, 23' Hubner

NOTE: espulsi nel st 42' Calori e Somme. Ammoniti: Calori, Lamacchi, Matuzalem e Schopp. Angoli 6-6. Spettatori: 13 mila

Giorgio Mora

BRESCIA Niente da fare, il Rigamonti porta male al Brescia che non vince sul terreno amico dall'ormai lontano 25 novembre: l'ultima vittoria casalinga risale alla partita contro l'Udinese. Bei tempi quelli, con la squadra a un passo dalla zona Uefa. Ora no, le cose sono cambiate, e di parecchio. Il Brescia in casa non vince più. Ci prova, ma non ce la fa. Un po' per demerito suo, i gol sbagliati, un altro po' per l'accortezza tattica degli avversari, un buon Piacenza modellato a immagine e somiglianza del suo goleador, Dario Hubner. Ma ieri poi, e non è la prima volta in questa stagione balorda, c'è

stato anche dell'altro. Ossia le decisioni prese nella seconda parte dell'incontro dall'arbitro Borriello, che non ha punito due falli in area ai danni di Toni e Caracciolo, con il calcio di rigore. E così, al novantesimo, le rondinelle erano ancora lì a recriminare per due punti scivolati via in quella che la voce popolare aveva definito la partita della vita. Ma sarebbe ingiusto addossare tutte le colpe al fischietto mantovano: che non sarà un'aquila, ma neppure è il peggiore transitato da queste parti da settembre a ieri.

Intanto va dato merito al Piacenza, compagine attenta e quadrata con due punte, Poggi e Hubner, a fare il diavolo a quattro. A proposito, il capocannoniere ha siglato ie-

ri un altro dei suoi gol d'autore: chissà se qualcuno nelle alte sfere di via Bazoli comincia a rimpiangerne le gesta. Ma non di solo Hubner è quasi perito il Brescia. Dietro questo pari smorto come il primo sole di marzo, c'è anche la manona di Carletto Mazzone. Il tecnico, sorprendendo tutti, ha lasciato ancora una volta, l'ennesima, in panchina i gemelli Filippini, anima e cuore del gruppo, per schierare con la maglia titolare il giovane Guana e l'argentino Yllana.

Poi, a inizio ripresa, buona sorte ha voluto che il sor Carletto abbia rimescolato le carte dando spazio al binomio sprint che perlomene ha fornito vigore al gruppo fino a quel momento imbambolato e

senza stimoli. E buon per loro che nel frattempo il Piacenza non ne abbia approfittato. Tutto ciò anche per merito del giovane attaccante Andrea Caracciolo che s'è prima mangiato un gol, ma ha saputo poi riscattarsi siglandone due e allontanando, almeno ieri, gli spettri della serie B.

La classifica, infatti, è quella che è, quartultimo posto è situazione futura tutt'altro che serena. Domenica a Venezia non ci saranno per squalifica Calori e Luca Toni. Peserà senz'altro l'assenza dell'ex vicentino che quasi da solo, da quando è mancato Baggio, ha retto le sorti dell'attacco biancazzurro.

Il Piacenza invece ha fatto un altro passettino. La salvezza è lontana, ma Novellino può contare su una certezza come Dario Hubner, venti gol e tanta voglia di realizzarne ancora. Il Bisonte di Muggia spera pure in una chiamata in extremis del Trap. Lui detesta gli aerei, ma per il Giappone uno strappo lo farebbe volentieri.

flash

OLANDA Pareggio nel big-match tra Ajax e Feyenoord

L'Ajax ed il Feyenoord hanno pareggiato 1-1 lo scontro diretto della 25ª giornata del massimo campionato olandese. Quando mancavano solo cinque minuti alla fine i "lancieri" (rigore di Bergdolmo) hanno impattato il vantaggio del 79' degli ospiti (gol di Leonardo). Grazie a questo pareggio l'Ajax conserva 5 punti di vantaggio (ma con una gara in più disputata) su Feyenoord e PSV Eindhoven. Questi ultimi due club si troveranno di fronte nei quarti di Coppa Uefa.

eurostorie



Milosevic, dalla polvere di Birmingham all'altare di Saragozza

Ivo Romano

Goran Drulic ha deciso: mai più a cena insieme a Savo Milosevic. E non perché abbia rotto i rapporti con l'ex attaccante del Parma o perché la sua compagnia gli sia sgradita. Anzi, i due connazionali sono affiatatissimi da quando si sono ritrovati in Spagna, al Real Saragozza. Il problema è un altro: deve fare i conti con l'enorme popolarità di Milosevic (nella foto), che da queste parti c'era già stato prima di approdare in

Italia. Popolarità che avrà pure tanti lati positivi, ma presenta alcuni risvolti negativi. Ed è da quelli che Drulic intende difendersi evitando di andare a cena con il compagno di squadra. Un'esperienza gli è stata sufficiente per dire basta: «È incredibile. Savo in Spagna è considerato alla stregua di un dio. Sono stato con lui in un ristorante ed è stata una delle peggiori serate della mia vita. Mangiare in pace quando si è con lui è pura utopia. E una continua processione di gente al suo tavolo: chi gli chiede un autografo, chi vuol farsi fotografare con lui, chi vuol rivolgergli qualunque genere di domanda. La mia unica cena con Savo è stata qualcosa di traumatico». Una serata che non finì al ristorante: «Ebbi un problema alla mia auto, Savo mi prestò la sua Mercedes. Non avrei mai dovuto accettare. La gente per strada riconosceva la sua auto e mi bloccava pensando ci fosse Savo al volante». Popolarità e affetto forse eccessivi, ma pur sempre

gratificanti. Un bel cambio di rotta per Milosevic. Che se solo pensa ai tempi in cui viveva a Birmingham (dal '95 al '97) e giocava nell'Aston Villa gli viene da ridere. Da quelle parti non ha mai goduto di grande stima. Ai tifosi non piaceva, lui non faceva nulla per farsi accettare, una volta arrivò perfino a sputare in direzione degli spalti da cui piovevano ogni genere di offese. E se a Saragozza, ogni qualvolta si reca in un ristorante, rischia di non mangiare per troppo affetto, a Birmingham non mangiava davvero, ma perché nei ristoranti non poteva neanche entrarci. Tutti i locali della città rifiutavano le sue richieste di prenotazione per il danno che la sua presenza avrebbe potuto arrecare: il solo fatto di avere Milosevic tra i clienti non avrebbe deposto a favore anche del più rinomato ristorante. Proprio vero: oggi sei nella polvere, domani finisci sull'altare. Savo Milosevic lo sa bene. E ora che ha ritrovato il posto giusto e difficile che se lo lasci scappare.



l'altra metà del calcio

BRUGES Il segno indelebile lasciato da due giocatori simbolo: Raoul Lambert e Jan Ceulemans

Francesco Caremani

BRUGES Le Fiandre, o Fiandra che dir si voglia, sono una regione dell'Europa nord occidentale che nasce in Belgio e muore in Francia, sulle colline dell'Artois. Il terreno è basso e piatto sulla costa, ondulato all'interno: originariamente arenaceo, acquitrinoso e improduttivo attraverso un lavoro secolare è stato completamente bonificato diventando adatto alle colture intensive e all'allevamento del bestiame. Ma l'arte che più d'ogni altra ha reso famosi questi posti è quella degli arazzi, particolarmente fiorente tra il XIII e il XVII secolo, l'ultima manifattura chiuse nel 1794. Il più grande interprete dell'arte fiamminga, delle Fiandre, è stato senza ombra di dubbio Rubens, le cui opere fanno bella mostra di sé nei musei più importanti del mondo. Di questa regione la "capitale" è senza ombra di dubbio Bruges, detta anche la "Venezia del Nord". Situata a 13 chilometri dal Mare del Nord, è collegata a questo con un canale costruito all'inizio del Novecento, insieme all'avamposto di Zeebrugge. Nata intorno al VII secolo, Bruges mantiene ancora oggi la struttura medioevale, con la pianta ovale intersecata da numerosi canali. L'epoca di maggiore prosperità economica la raggiunge tra il XIII e il XVI secolo, in pratica l'epopea degli arazzi e dell'arte fiamminga. Superata per importanza da Anversa e Gand oggi importante sede d'industrie tessili (quelle dei merletti) e alimentari. È in questi luoghi, spazzati dai venti gelidi del Mare del Nord e, allo stesso tempo, pregni d'arti e di mestieri secolari, che verso la fine dell'Ottocento è nato il Club Brugge Koninklijk, meglio conosciuto come Bruges, grazie alla fusione del Brugsche FC con il Vlaamsche FC. I nerazzurri s'impongono subito come una delle migliori formazioni del Paese, sono sempre nei piani alti della classifica, ma mettono insieme solo un'amara collezione di secondi e terzi posti. Il primo titolo il Bruges lo conquista solo nel '19-20 con 15 vittorie, 4 pareggi e 3 sconfitte, 61 gol fatti e 27 subiti. L'Union S.G. resta a due punti e i nerazzurri possono così festeggiare la loro prima grande vittoria. Un fuoco di paglia, non ci sono i giusti ricambi e i fiamminghi devono lasciare la scena ad altre compagini, rimanendo nelle retrovie sino al 1968, anno in cui si aggiudicano la Coppa del Belgio, battendo in finale il Beerschot; traguardo bissato due anni più tardi ('70) superando il Daring. Dal '67 al '72 il Bruges mette in fila cinque secondi posti, una situazione d'impotenza e d'incredulità che viene squarciata dall'arrivo in panchina di Ernst Happel e dai gol di una delle figure più leggendarie del calcio belga, cioè fiammingo, Raoul Lambert. Inizia così per le Fiandre e i colori nerazzurri il periodo più vincente di una storia centenaria che ha innalzato il Bruges sulla bacheca delle grandi formazioni europee. Negli anni Settanta il Bruges vince quattro campionati belgi ('73, '75, '77, '78) e una coppa nazionale ('77) raggiungendo una finale di Coppa Uefa ('76) e una di Coppa Campioni ('78), entrambe perse contro il Liverpool. Uno dei grandi protagonisti di quella magnifica cavalcata è stato Raoul Lambert, figlio di un calciatore, papa Cyriel, che l'ha iniziato al gioco del pallone come all'epoca s'iniziavano i figli a seguire il mestiere di famiglia. Una famiglia, quella di Raoul, di giocatori, con sei sorelle e quattro fratelli: tutti calcisticamente cresciuti nell'SK Steenbrugge. Eric sembrava destinato al Bruges come Raoul, ma i dirigenti del La Gantoise si dimostrarono più svelti a offrirgli un contratto, terminerà la sua vita calcistica nel Waregem. Grégoire e Georges ebbero, invece, una carriera più modesta, il primo col Kortrijk Sport, il secondo



Jean Ceulemans: 407 presenze e 191 gol e, a destra, Ernst Happel

col Wingene. Urbain è rimasto nelle serie inferiori. Raoul, il quinto figlio di Cyriel, ha fatto la storia del Bruges, un po' meno quella della Nazionale belga con cui ha collezionato solamente 33 presenze e 18 gol, in undici anni di attività. Attaccante dal fisico imponente, ottimo nel tiro, imbattibile di testa, un osso duro da marcare e da tenere a bada, martoriato da continui infortuni e problemi muscolari che ne hanno profondamente danneggiato la carriera, nessuno sa cosa avrebbe potuto fare questo

talento naturale se il suo attraversare i campi di calcio fosse stato meno spezzettato. Nel 1962 l'esordio col Bruges, a 18 anni, esordio amaro per il 2-1 subito dal Charleroi. Il 20 aprile del '66 l'esordio in Nazionale, a Parigi contro la Francia. Raoul Lambert con il Belgio non ha avuto grande fortuna anche per la presenza in squadra di Paul Van Himst e Wilfried Puis, entrambi dell'Anderlecht, rinnovando il duello che ha caratterizzato da sempre la vita di questa nazione: fiamminghi e francofo-

Anni 70, arriva Happel inizia l'era fiamminga

Solo il "mostro" Liverpool negò ai nerazzurri il trionfo europeo

E girovagando su internet al posto del goledor spunta fuori la pin-up

Nel nostro girovagare tra campioni, squadre, nazioni e continenti la rete delle reti è un mezzo quantomai prezioso per reperire dati, notizie e foto delle squadre di cui narriamo la storia. I siti delle squadre di calcio sono molti e non sempre ci si può fermare al primo colpo per trovare quello giusto, il sito ufficiale per intendersi. Perché, in fondo, internet è bello anche per questo: non sai mai che cosa troverai con precisione, quando la pagina sta scaricando è come un arazzo che si srotola lentamente davanti ai nostri occhi. Ancor più per chi è appassionato della materia. In questo peregrinare all'interno della rete ci è accaduta una cosa assai curiosa. Cliccando sull'indirizzo www.clubbrugge.com non ci è apparso, come spera-

vamo, il sito ufficiale del Bruges con i vari Lambert e Ceulemans, Happel e Coeck, bensì una serie di foto intriganti con ragazze d'ogni razza pronte a soddisfare le nostre curiosità su una materia differente dal calcio. Ragazze di cui potevamo, superficialmente, ammirare la prestanza fisica e la classe cristallina, ma che in fin dei conti non servivano al nostro... servizio. Così, un po' scocciati, un po' frastornati, siamo tornati sui nostri passi, abbiamo interpellato il sito dell'Uefa e alla fine siamo risaliti a quello ufficiale del club fiammingo, con buoni risultati.

A proposito, l'indirizzo giusto è www.clubbrugge.be, cliccate e vi troverete sulla retta via.

fra.car.



Puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco (4 febbraio)
- 19) Santos (11 febbraio)
- 20) Psv Eindhoven (18 febbraio)
- 21) Dinamo Kiev (25 febbraio)

ni, Bruges e Bruxelles, Bruges FC e Anderlecht. Rivalità che si è fatta sentire spesso anche nella composizione degli undici base della Nazionale. Sempre con il Bruges concluderà una carriera costellata di gol, forza, sacrificio, potenza e vittorie. Vittorie che sono legate a un altro nome, quello del tecnico austriaco Ernst Happel, che arriva nelle Fiandre nell'estate del '73, legandosi al periodo più fulgido dei nerazzurri fiamminghi. Con lui il Bruges vince subito il titolo, si ripete nel '75 e nel '76, anno in cui arriva a giocare la finale di Coppa Uefa contro i mostri sacri del Liverpool. I belgi sono forti e combattivi, da sempre squadra ostica per qualsiasi avversario (ne sappiamo qualcosa noi italiani), ma contro gli inglesi ce poco da fare: 3-2, 1-1, al Liverpool la coppa, al Bruges l'onore delle armi. Ernst Happel è stata una delle figure più leggendarie del calcio europeo, è stata poiché un cancro allo stomaco lo ha consumato sino alla fine dei suoi giorni: 19 novembre 1992. Nato a Vienna il 29 novembre 1925 è stato un grande difensore centrale del First Vienna prima del

Rapid poi, soprannominato "Achille" per il carisma, la prestanza fisica e il carattere d'acciaio, in Nazionale ha trascinato l'Austria al magnifico terzo posto dei Mondiali svizzeri del '54. Appese le scarpette al chiodo diventa Direttore sportivo del Rapid Vienna, ma presto lascia la sua città natale per recarsi in Olanda, terra fertile, nel cui humus sta maturando la filosofia del calcio totale. Con l'ADO Den Haag nel '63 vince la Coppa d'Olanda, chiamato a Rotterdam porterà il Feyenoord alla conquista della prima Coppa dei Campioni da parte di una formazione olandese. Happel era fautore del gioco totale, con la difesa a zona e una grande spinta atletica in ogni zona del campo. Prima di lasciare Rotterdam vince la Coppa Intercontinentale, ultimo regalo al calcio olandese prima di approdare al Bruges, qui oltre a Lambert trova il portiere danese Jansen, il terzino Bastjens, il centrale austriaco Krieger, Cools, Courant e il regista Vander Eycken. Ernst Happel trasforma il piccolo anatroccolo in un magnifico cigno e questi giocatori sconosciuti nei calciatori

più apprezzati e temuti d'Europa. Nel '77 il Bruges vince coppa e campionato, nel '78 domina ancora in patria e raggiunge la finale della Coppa dei Campioni. Si gioca a Wembley, Londra, ancora una volta contro il Liverpool. Ci sono attimi in cui si ha la sensazione di poter fermare la storia, di essere il Davide della situazione contro il Golia di turno, ci sono momenti in cui si ha la storia nelle mani e momenti dopo in cui ci si accorge che ci è sfuggita, per sempre.

In quell'occasione i fiamminghi si presentano all'appuntamento con una formazione ampiamente rimaneggiata, lottano, corrono, ma alla fine vince il Liverpool per 1-0. Sempre nel '78 Happel guiderà l'Olanda ai Mondiali d'Argentina, un'altra finale persa, un altro appuntamento con la storia mancato, l'ennesimo per il calcio totale. Il resto è mito con l'Austria che gli ha intitolato lo stadio nazionale di Vienna. Gli anni Ottanta sono più difficili per i colori nerazzurri, anche se iniziano molto bene con la conquista del titolo nazionale ('79-80). Intanto si mettono

in luce due grandi giocatori: Coeck e Ceulemans. Il primo sfortunato nel calcio e nella vita, approderà all'Inter e una volta tornato in Belgio morirà in un incidente stradale. Quella di Jan Ceulemans è, invece, una di quelle storie col lieto fine: 407 presenze e 191 gol col Bruges (cifre record per il club fiammingo); 96 partite (record) e 23 reti con il Belgio. Soprannominato "Caje", Jan è stato attaccante potente, poco elegante, ma inarrestabile quando partiva palla al piede verso la porta avversaria, le sue sgroppate con tiro e gol rappresentano meglio di ogni altra figura la carriera di questo grande calciatore, uno dei più grandi del Belgio. Di lui possiamo dire che ha "coltrato" i campi di calcio con forza ed efficacia, quella che ha permesso al "suo" (letteralmente) Bruges di vincere il campionato nel '80, nel '88, nel '90 e nel '92. La Coppa del Belgio nell'86 e nel '91. Nato a Lierre il 28 febbraio 1957, Jan restò per anni in bilico tra calcio e pallacanestro, vista la stazza e la potenza, ma alla fine optò per il gioco del pallone. Ancora oggi Bruges gli è grata. (22. continua)

PIANETA BRERA Dal 1956 al '92 storia della stracittadina vista con gli occhi di GioannfuCarlo che ha scritto per il Giorno, il Giornale e la Repubblica

Da Fontana a Van Basten, da Frossi a Bagnoli: 36 anni di Milano

GioannfuCarlo seguì quarantanove stracittadine di Milano per "il Giorno", "il Giornale" e "la Repubblica": tutte le cronache sono raccolte nel libro "Derby!" (Baldini & Castoldi). La prima è datata 22 ottobre 1956, l'ultima 24 novembre 1992. Entrambi i match finirono 1-1. Molto evidente la differenza di stile con cui il "poeta degli stadi" celebra i due eventi.

«L'accanimento proprio del derby ha indotto gli atleti (termine mai più usato dal Brera "maturo", ndr) a superarsi e per contrasto mettere a nudo le carenze tecniche o di temperamento dei meno "caldi". All'attivo dell'Inter solo tre tiri, dei quali uno in rete. Il Milan al contrario concluse dodici

volte: segnò il pari e mancò due pale-gol (ecco uno dei primi neologismi breriani adottati poi da tutti, ndr) con Fontana che sparò sul grande Ghezzi. Al mio amico Frossi (allenatore dell'Inter) farò notare che ha atteso troppo ad accorgersi di Giacomazzi inutilizzato a sinistra: l'avesse accentrato subito Bredesen avrebbe trovato un altro sulla propria strada al momento del gol. (...) Ecco le reti: Fontana aveva strappato a Cucchiaroni un pallone che stava lavorando in punta di bulloni: quel controllo elegante gli andò male e Fongaro rilanciò avanti, poi innocente di testa il rimpallo e il portiere Soldan uscì e gli respinse ancora addosso. Lui indirizzò a sinistra,

Skoglund traversò all'indietro: fintarono Massei e Vonlanthen, arrivò in corsa Pandolfini e sparò basso nell'angolo. Il Milan chinò il testone ad ariete e pareggiò poco dopo: Mariani diede a Bean che lanciò in profondità: Bredesen rese il tackle di Bernardin e staffilò in rete di destro: il tiro era teso a due spanne da terra, scocato da dodici metri. Ghezzi non poté farci nulla».

Ecco invece l'ultimo Brera «Pago le emozioni del derby con fitte dolorose: la tribuna non è adatta a poveri cristi afflitti da fratture all'omero. Mi aspettavo l'1-1 non per senso profetico, ma perché sono abitato da molti inquilini, uno dei quali interista l'al-

tro milanista. Ricordò che il ct nazionale Sacchi va traendo inconse, ma ben subdole vendette contro il Milan. Un solo interista è stato spremuto a Glasgow (il mercoledì prima, ndr) contro sei milanesi. Saranno i campioni a pagare più lo scotto della gloria. Folle sarebbe Bagnoli se pretendesse di giocare alla pari. Van Basten il divino dall'entrare in area si astiene. Manca un gol di nuca ma poi rifinisce per Lentini (1-0): e stop. Rijkaard e Gullit sono appassanti e disapprovati dai fedelissimi. L'Inter gioca male in difesa, Fontolan incorrerà sulla traversa e indurrà Tassotti a commettere fallo da rigore (ignorato dall'arbitro). Invece di Pancev, che sostituiva Schil-

laci, ha dovuto pensarci De Agostini: un suo lungo tiro ha avuto un rimbalzo matto e ha beffato Antonoli secondo giustizia. È stato un derby onesto con l'inatteso scaldamento di Sua Prepotenza il Milan».

Da notare anche la differenza di stile nella titolazione: si va da "Un equo pareggio" (1956) a "Confusi e vincenti" (1992) passando per "Derby in trance" (1958), "La difesa HH è da scudetto" (1960), "Paradosale Amarildo" (1965) a "Milan veronizzato da 11 maramaldi" (1974), "La stanchezza fa autogol" (1986), "Derby dell'effimero e la Roma insiste".

Gibigianna

La Williams di Ralf Schumacher in volo dopo lo scontro al via e, sotto, il podio con Michael Schumacher, Montoya e Raikkonen che festeggiano

Lodovico Basalù

MELBOURNE Avevate paura di annoiarvi? Il padrino Bernie Ecclestone ha pensato subito a voi. Il primo atto della "commedia F1" è stato degno del miglior Mario Merola. Una vera e propria sceneggiata, con i protagonisti fedeli al proprio ruolo. In testa Ralf Schumacher e Rubens Barrichello autori di un'autentica frittata in diretta planetaria. Per la gioia di Schumacher, ancora una volta sul gradino più alto del podio. Come se il tempo, dall'ultimo GP del 2001, in Giappone, dove il tedesco trionfò, non fosse nemmeno passato. Dicevamo della frittata. Le immagini televisive sono state abbastanza eloquenti: una decina di monoposto subito fuori, visto che Barrichello ha zigzagato come un principiante al via, mentre il fratello del 4 volte campione del mondo è partito come se la curva non ci fosse proprio. Eppure questi sono piloti che prendono miliardi, che portano a spasso miliardi e che fanno guadagnare (agli sponsor) altrettanti miliardi. «Le cose non succedono mai per caso», aveva detto il brasiliano della Ferrari dopo l'insperata pole position di sabato. Vero. Come è vero che nemmeno per caso si è verificato il colossale incidente da lui scatenato. Attribuiamogli un 50% di responsabilità con il miope Ralf (e non c'entrano le lenti a contatto). Gli altri? Più o meno assolti. Fisichella (Jordan), Heidfeld e Massa (Sauber), Panis (Bar-Honda), McNish (Toyota), Button (Renault), si sono come trovati in una nuvola di nebbia sull'autostrada: quando abbassi la testa, stringi il volante tra le mani e preghi Dio. Ritrovandoti poi la macchina fracassata.

È così che è saltata fuori una gara anomala, falsata. Eliminate anche le due Arrows (ferme sulla griglia, poi ripartite e fermate con la bandiera nera per irregolarità da ritiro della patente), in pista sono rimasti pochi eletti. Solo in cinque con i galloni: Coulthard, Trulli, Montoya, Schumacher e il giovane Raikkonen. Lo scozzese della McLaren ha quasi subito abdicato, complici problemi al cambio. La safety car messa in pista subito dopo l'incidente al via, gli ha solo lasciato l'illusione di una vittoria, con pochi giri al comando. Trulli lo ha seguito, caparbio. Poi, nel tentativo di contenere lo Schumacher vero, quello della rossa Ferrari F2001, è finito fuori, "aiutato" da problemi al differenziale. Il testimone, dopo la seconda safety car, è così passato a Montoya e alla superstita Williams-BMW. Che ha infilato Schumacher, subendo però la vendetta del "fenomeno" con un sorpasso da manuale. Tutto sommato, chi ha capito subito che aria tirava, è stato il giovane e timido Raikkonen, virtualmente già promosso prima guida del team McLaren-Mercedes visto il suo buon terzo posto, ottenuto con una condotta di gara incisiva ma prudente.

Ai pochi piloti in pista ha fatto da riscontro la massa di piloti scontenti ai box. Molti credevano in un secondo via, ma così non è stato. «Io non c'entro, è stato Barrichello che si è mosso due o tre volte sul rettilineo», si è giustificato Ralf Schumacher. «Così ci si ammazza, almeno fino a che c'è della gente che crede di vincere la gara alla prima curva», le parole di un arrabbiatissimo Fisichella. Arrabbiato perché la sua Renault è stata letteralmente centrata dalla Sauber-Ferrari di Heidfeld. Forse un po' nervosetto, visto che si è accorto che il compagno di squadra, il giovane debuttante Felipe Massa, va come un missile, almeno da quel che si è visto nelle prove.

Ha stupito e non poco, la gara della Toyota. Primo Gran premio e subito a punti, con un sesto posto ottenuto dal 35enne Mika Salo, noto anche per essere stato pilota a cottimo della Ferrari nel 1999, quando Re Schummy si fece male.

A progettare la macchina è stato, come noto, l'ex-ingegnere della Minardi, Gustav Brunner, mentre il motorista è, a sua volta, un ex ferrarista, Luca Marmorini. Insomma tra i 550 dipendenti di 30 nazionalità che lavorano per il colosso nipponico, c'è un italiano che conta.

Un plauso anche alle Jaguar. Partite in penultima fila. L'andamento assurdo del GP d'Australia le ha tirate fuori dal baratro, con Irvine addirittura quarto e De la Rosa, ultimo e ottavo a ben 5 giri. Il responsabile



Schumacher fa il «solitario»

Il "crash test" al via lancia il ferrarista verso un tranquillo trionfo



del team, l'austriaco Niki Lauda, può tirare un sospiro di sollievo. Mamma Ford, che detiene il celebre marchio inglese, è infatti stufo di tirare fuori soldi a palate per fare la figura dei principianti. Non resta che fare i complimenti agli organizzatori del GP d'Australia. Una folle straboc-

chevole, un ammasso di rottami di macchine sgombrate in meno di due giri dopo il botto alla partenza, commissari "blindati", con tanto di protezioni da trincea, visto il tragico incidente dello scorso anno, quando la Bar-Honda di Villeneuve ne uccise uno. Già, a proposito, Villeneuve:

una gara opaca, con una macchina che non ne vuole sapere di andare. Prima di collezionare l'ennesimo ritiro. Che il campione del mondo del 1997, colui che respinse la celebre ruotata di Schumacher, stia seriamente pensando di cambiare casacca?

Arrivo		Gp. d'Australia		PUNTI																
				Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher (Ferrari)	1h35'36"/792	media 193,011 km/h	M. Schumacher	10	10															
J.P. Montoya (Williams)	a 18"628		J. Montoya	6	6															
K. Raikkonen (McLaren)	a 25"067		K. Raikkonen	4	4															
E. Irvine (Jaguar)	a 1 giro		E. Irvine	3	3															
M. Webber (Minardi)	a 2 giri		M. Webber	2	2															
M. Salo (Toyota)	a 2 giri		M. Salo	1	1															

piloti

Montoya? Coulthard? Ma dov'è l'anti-Schumi?

Tutto qui? Dove è finita la Williams-BMW spaccamondo. Dov'è il combattente Montoya? D'accordo, secondo, ma a una vita dalla Ferrari di Schumacher. Eppure il colombiano, in sala stampa, si è reso ancora una volta presuntuoso: "Io e Schumacher siamo piloti veloci, abbiamo duellato bene, sono dunque soddisfatto della mia gara". Sarà! Il tedesco gli ha risposto con eleganza: "Ho fatto fatica a passarlo, è stata una bella lotta". Lotta durata però pochi giri, visto che dopo un sorpasso magistrale lo strapagato Michael si è involato. E non si è fermato a prendere un caffè solo per non umiliare i colleghi. Tutti hanno scritto e diramato ai quattro venti

che la Williams con il motore BMW avrebbe, quest'anno, fatto sfracelli. "No, no, prossimo anno noi vedere se possibile questo", ha detto sconsolato il responsabile della casa di Monaco sulle piste, l'ex-ferrarista Gerhard Berger. Sembrano quasi le parole che lui stesso pronunciava quando guidava una rossa, sul finire degli anni ottanta. Anni bui, completamente dimenticati, per fortuna di Montezemolo e compagnia... E la McLaren-Mercedes? Anche il team di Ron Dennis ha fatto la figura da bar sport: promesse e niente più. D'accordo, auguri per il primo podio di Raikkonen, ma Coulthard, problemi a parte, è apparso il solito pilota incostante e

non in grado di assumere il ruolo di vero antagonista di Schumacher che fu di Hakkinen. Intanto il pilota della Ferrari è alla vittoria numero 54, 35 della quali ottenute alla guida di una monoposto di Maranello. Anche Senna, con la McLaren, collezionò 35 primi posti, più altri 6 con la Lotus. Ma parliamo appunto di Senna, di un fuoriclasse. Merce sempre più rare nel circus. E chissà cosa succederà quando, da Imola (pare) la Ferrari schiererà la vera macchina nuova, quella F2002 presentata meno di un mese fa. "Siamo contenti, saremo certamente la quarta forza del Mondiale, al di là della sfortuna di Trulli". Sono le parole di Flavio Briatore, boss della Renault. Lui ha conosciuto bene Schumacher. Ottenendo con il fenomeno due titoli alla Benetton nel 1994 e 1995. Evidentemente per l'ambrato proprietario del Billionaire è un onore raccogliere le briciole che lascia per terra il tedesco.

l.b.

Cosimo Bianchi

Ottimo esordio della scuderia faentina che ottiene il quinto posto con il debuttante australiano Mark Webber

E tra i due litiganti... la Minardi gode

Ralf Schumacher accusa Rubens Barrichello di aver cambiato «almeno tre volte direzione in partenza, quando per regolamento può farlo solo una volta». Il brasiliano della Ferrari ammette i cambi di direzione ma controattacca il tedesco per esser stato «troppo aggressivo» prima del tamponamento. E tra i due litiganti c'è un terzo che gode: «Meno male che Ralf Schumacher ha fatto una bella pulizia, là, davanti, nelle prime file. Noi non abbiamo fatto altro che approfittarne». Sono le parole di Giancarlo Minardi, alle stelle per il quinto posto ottenuto al debuttante australiano Mark Webber. Poco più di un anno fa un altro australiano lo ha salvato. Il team era in crisi, arrivò lo zio d'America, o meglio lo zio d'Australia, Paul Stoddart. Che rilevò il team. La sostanza che occorre l'aveva, visto che è proprietario della Europe-

an, una compagnia aerea charter. E ieri Stoddart si è anche permesso un fuoriprogramma, andando sul podio insieme a Webber, mentre Schumacher e Montoya esternavano in sala stampa. Bravo, Webber, che viene dalla F.3000 e che quattro anni fa si salvò miracolosamente da un terribile incidente con la Mercedes Sport Prototipo durante la 24 ore di Le Mans. E bravo anche Yoong. E' arrivato settimo (su otto giunti al traguardo). A tre giri, ma quel che conta è che ha potuto incorniciare quel che probabilmente resterà il suo miglior risultato in carriera. Magari ci sbagliamo. Ma finora lo abbiamo più conosciuto come "pilota con la valigia" (carica di dollari malesi) che come talento della F1. Un discorso che non vale ovviamente per il suo compagno di squadra, alto come un giocatore di basket. Tanto che gli

hanno dovuto costruire una monoposto fatta su misura per lui. "Amo gli italiani, amo lo sport, amo la Minardi", diceva ieri Webber. In F1 e nel mondo della corsa non sarebbe mai arrivato se ad aiutarlo non fosse stato un noto campione di golf. Anche questa è storia. Come quella della Minardi, un squadra che lotta dal lontano 1985, anno del debutto, per trovare un posto al sole. Nel 1991, con i motori Ferrari, arrivò anche un quarto posto con Martini alla guida. Era comunque dal GP d'Europa del 1999, al Nurburgring, che il team di Faenza non andava a punti. E adesso, per la prima volta, c'è anche un motore ufficiale, il V10 Asiatech, che altro non è se non il propulsore della Peugeot, ritiratosi ufficialmente due anni fa dalla massima formula.

l.b.

pagelle

Ralf & Rubens gli sfasciacarrozze

M. SCHUMACHER: 9.5
Dopo la Safety Car (terza Ferrari in pista) a ricompattare il gruppo in seguito all'autoscontro iniziale, il tedesco riprende da dove aveva lasciato lo scorso anno: dalla vittoria, questa volta la numero 54. Il record di Fangio è alla sua portata.

R. SCHUMACHER: 2
San Remo è San Remo, e a "volare" questa volta ci pensa il tedesco, aiutato da un certo Barrichello poleman con la Ferrari. Tutta fatica sprecata.

BARRICHELLO: 3.5
Ogni tanto si dà da fare, e splende la sua rara pole nel primo gran premio stagionale (in tutto ne ha segnate solo 4), ma lui vuole strafare e spreca tutto in un botto micidiale che coinvolge tra gli altri, lo Schumacher dell'inglese Williams. Il suo mondiale, durato solo 200 metri, comincia proprio male.

MONTOYA: 8.5
L'unico a dar battaglia al tedesco volante, ma nella regione "Victoria", la vittoria gli sfugge nuovamente di mano.

RAIKKONEN: 8
Un nuovo finlandese che seguendo le buone orme del connazionale Hakkinen (in pensione), giunge terzo su di un podio nel quale non era mai salito. Promette bene e porta a casa pure il giro più veloce.

COULTHARD: 4
100 Gran Premi in McLaren e non li dimostra. Piccoli guai e il mascalzone perde la strada della vittoria. Sveglia Coulthard, il mondiale è già iniziato!

WEBBER: 10
Nel valzer dei debuttanti, l'australiano guida in casa, e porta punti d'oro alla Minardi che arriva al traguardo con entrambe le vetture, fa divertire il circus con numeri spettacolari e tanta fortuna, fino all'ultimo chilometro.

IRVINE: 7+
L'amico del giaguaro (che porta anche sul casco), zitto e sornione per tutta la gara, agguanta un quarto posto di tutto rispetto, mentre gli altri davanti andavano per prati. Chi comincia bene...

TRULLI: 7.5
L'abruzzese paga caro la resistenza italiana all'armata tedesca e si gira di potenza in un balletto che libera la strada della vittoria proprio alla Ferrari. Sarà per la prossima.

VILLENEUVE: 5
Nel suo centesimo Gran Premio, il canadese ex campione del mondo si rende invisibile. Scappa alla carambola iniziale per arrestarsi solo soletto mettendosi al tappeto in un weekend plumbeo come il cielo australiano.

FRENZEN: 3
Brutto ritorno nel circus iridato, non parte al via, poi si ributta nella mischia dai box, ma è tutto vano: la bandiera nera lo mette fuori dai giochi. Tanto valeva che rimanesse a letto.

SALO: 6.5
Fa debuttare la Toyota arrivando a punti, ma certo non riesce a recuperare una Minardi in grande spolvero, girandosi all'ultimo chilometro e rischiando di mandare tutto a monte. Poco ma buono.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

volley



Campionato a una svolta: Ferrara allunga, play off a un passo

Sette squadre hanno raggiunto la fase finale e Yahoo! vince ad Ancona. Ma Trento può recuperare

Tre giornate al termine della stagione regolare, ed il campionato di A1 deve ancora emettere qualche importante verdetto. Le prime sette della classifica sono certe di partecipare ai play-off, mentre la sola Ferrara, ottava, che ha vinto ad Ancona, deve preoccuparsi della possibile rincorsa di Trento, sconfitto sabato nell'anticipo in casa al tie-break da Montichiari, che la insegue a soli quattro punti di distanza. E domenica prossima il calendario mette a confronto proprio la Yahoo! Ferrara e l'Itas Trentino, sul campo dei romagnoli. In chiave salvezza invece bisognerà attendere la penultima giornata e cioè lo scontro diretto in Veneto tra Sempre Volley Padova e Sira Ancona, visto che anche ieri entrambe hanno perso nettamente. Anche perché la vittoria al tie-break del Borgocanale Taranto a Latina sul campo della Icom, ha quasi definitivamente allontanato le due formazioni dalla zona pericolosa della classifica.

Per il resto ha certamente fatto scalpore la secca sconfitta interna della

Lube Macerata ad opera di un Sisley Treviso che più si avvicinano i play-off e più si sente in forma. Splendido il colpo esterno di Casa Modena che pur sotto di due set a zero a Milano contro l'Asystel ha trovato la forza di rimontare e vincere al quinto set, grazie a 23 punti del «vecchio» Luca Cantagalli ed ai 22 di Iakovlev, al cospetto dei due soliti monumentali Zlatanov e Milinkovic di Milano, che hanno siglato rispettivamente 22 e 26 punti. Da rilevare che nelle tre partite della ventitreesima giornata che sono finite al quinto set, la vittoria è sempre andata alla squadra ospite: Montichiari a Trento, Taranto a Latina ed appunto Modena a Milano.

E, sempre a proposito di statistiche, la vittoria della Noicom Cuneo a Padova, racconta di una giornata nella quale le vittorie in trasferta sono state ben sei su sette incontri.

L'unica vittoria interna, ma era troppo facile da pronosticare è stata quella della Maxicono Parma che ha regolato la Roma Volley. Una Roma

che però, ieri, ha tenuto fede alla promessa del suo allenatore di una settimana fa di onorare fino in fondo il campionato che resta.

ledo

Risultati - 10ª giornata di ritorno

Itas Trentino - Bossini Montichiari: 2-3
Lube Macerata - Sisley Treviso: 0-3
Sira Ancona - Yahoo! Ferrara: 0-3
Maxicono Parma - Roma Volley: 3-0
Asystel Milano - Casa Modena: 2-3
Icom Latina - Borgocanale Taranto: 2-3
Sempre Volley Padova - Noicom Cuneo: 0-3

Classifica

Macerata 54, Treviso 48, Parma 44, Milano 44, Cuneo 44, Modena 44, Montichiari 44, Ferrara 38, Trento 34, Taranto 26, Latina 24, Padova 17, Ancona 17, Roma 5.

In Norvegia un Fattori Supergigante

A Kvitfjell l'azzurro conquista la sua seconda gara della stagione. Ghedina quarto

KVITFJELL (Norvegia) Trionfa nel SuperG di Kvitfjell, Alessandro Fattori, ma ha tremato a lungo prima di convincersi che era arrivato per lui, originario di Parma ma atleta dell'alta velocità sugli sci, il giorno della sua seconda straordinaria vittoria in coppa del mondo.

Ha tremato vedendo che al primo intermedio, sulla dura e tecnica pista olimpica di Kvitfjell su cui si gareggia alle olimpiadi di Lillehammer, i grandi avversari come Eberharther, Suche e Degafò erano davanti a lui. Ma poi ogni volta ha tirato un sospiro di sollievo vedendo che il vantaggio si tra-

sformava in ritardo dopo gli stretti curvoni centrali su cui l'azzurro era sceso con assoluta precisione. Anzi, chi ha impensierito di più Fattori è stato proprio il caposquadra azzurro Kristian Ghedina che era arrivato a quell'intermedio con addirittura 48 centesimi di vantaggio che poi si sono però trasformati in ritardo incolmabile.

Per Ghedina, dopo il terzo orgoglioso posto di sabato in Libera, c'è stato ieri così un quarto posto a solo un centesimo di secondo dal podio e dall'austriaco Stephan Eberharther che con il terzolo posto di ieri ha quasi matematicamente in tasca anche la coppa

di questa disciplina.

«È una pista su cui mi sono sempre trovato bene. Questo è un successo che mi soddisfa e viene dopo il bel secondo posto di gennaio nel supergigante di Kitzbuehel», ha raccontato il ventottenne Fattori che in carriera aveva vinto una discesa libera nella scorsa stagione, in val D'Isere, quando scioline eccellenti misero sul podio lui e altri due azzurri, il solito Kristian Ghedina e l'altoatesino Roland Fischbacher.

Per Fattori - come per Ghedina e il resto della squadra azzurra - resta comunque un bel po' di rammarico per il pessimo risulta-

to olimpico.

In America è stato soprattutto il fattore psicologico a trascinare i velocisti azzurri nel baratro: a Ghedina e compagni dal primo istante la pista olimpica non è piaciuta e tutti insieme si sono lasciati sprofondare in una sorta di fatalismo assolutamente negativo, quasi avessero in testa la convinzione che su quel tracciato mai e poi mai sarebbero riusciti a far risultato.

Ora, in Norvegia - su un tracciato veramente difficile e in una gara che si è aperta con uno spettacolare incidente al norvegese Sjobakken - c'è stato il riscatto di Fat-

tori come in libera c'era stato sabato quello di Ghedina: meglio tardi che mai.

La coppa del mondo ora si sposta tutta - uomini e donne - in Austria, a Flachau-Altenmarkt, dove da mercoledì prossimo sono in programma le classiche finali. Vi possono partecipare solo i migliori venticinque atleti, secondo i punteggi di coppa del mondo, di ogni specialità.

Si parte mercoledì con le discese uomini e donne seguite giovedì dai due supergiganti. La giornata di venerdì è destinata alla pausa o ad eventuali recuperi mentre sabato tocca al gigante e domenica al-

lo slalom speciale di chiusura della stagione.

Le coppe del mondo sono comunque in sostanza già state assegnate e sono tutte e due appannaggio degli austriaci: Stephan Eberharther e Michaela Dorfmeister. Resta da assegnare solo qualche coppa di specialità ma in nessuna disciplina ci sono atleti azzurri in corsa. L'unica coppa andata ad una atleta azzurra è comunque quella ultra prestigiosa di discesa vinta sabato, con largo anticipo, dalla gardenese Isolde Kosner a Lenzerheide, per giunta bissando il successo storico già ottenuto un anno fa.

Coni

«Spese antidoping? Siamo in regola»

Con riferimento all'articolo intitolato «Antidoping, il Coni non paga», pubblicato da l'Unità il 28 febbraio 2002, pag. 18, si ritiene indispensabile, per consentire al lettore una compiuta valutazione in ordine alla situazione descritta, precisare che:

la legge sul doping (376/2000) è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 14.12.2000 ed è entrata in vigore dal 2.1.2001;

in base all'art. 10 della legge stessa il Coni deve versare annualmente su un apposito capitolo del Bilancio dello Stato 3 miliardi di lire. Questa somma è destinata per legge, fino ad un massimo di due miliardi, al finanziamento e alle attività della Commissione per la vigilanza sul doping e fino ad un massimo di un miliardo alla convenzione con il Laboratorio accreditato;

il Coni, non appena approvata la legge, ha avviato le procedure necessarie alla variazione del proprio bilancio 2001 al fine di stanziare i suddetti tre miliardi e si è visto approvare detta variazione dall'Autorità vigilante nell'autunno 2001, procedendo al versamento. Per il 2002 la stessa somma è regolarmente a bilancio e sarà versata entro la data fissata dal legislatore;

la Commissione di vigilanza sul doping, costituita con decreto del 12.3.2001, ha effettuato la sua prima riunione operativa solo il 21.12.2001 e ad oggi non ha ancora proceduto ad alcuna convenzione con il laboratorio accreditato e non risulta che sia stata ancora adottato alcun provvedimento di spesa;

il Collegio dei Revisori dei Conti del Coni ha richiamato l'attenzione sulla necessità di accertare che le somme versate dal Coni stesso siano utilizzate per la finalità previste o che comunque siano effettivamente utilizzate; in data 30.1.2002 il Coni ha inviato al Ministro della Salute e la Ministro dei Beni Culturali una richiesta di chiarimenti in ordine alla destinazione dei tre miliardi di lire del 2001 ed a detta richiesta non è stata ancora data risposta.

Quanto ai 4,5 miliardi spesi dall'Organizzazione sportiva per i controlli nello scorso anno - al di là dei tre versati alla Commissione - è opportuno chiarire che riguardano unicamente gli oneri relativi al controllo e analisi e non tengono conto dei costi relativi all'approvvigionamento dei materiali, al trasporto dei campioni, ai costi degli ispettori antidoping federali, alle attività amministrative connesse ai procedimenti antidoping, fino ad arrivare ad una stima complessiva di oneri sostenuti per circa 10 miliardi di lire. Il tutto per uno sforzo poderoso, certamente superiore a quelli sostenuti da altri comitati olimpici e tale da sollecitare una revisione delle modalità di finanziamento della Legge. Grato per l'attenzione e per la visibilità che si vorrà dare sulle pagine de l'Unità a questo chiarimento, colgo l'occasione per porgere i migliori saluti di auguri di buon lavoro.

Raffaele Pagnozzi
(segretario generale del Coni)

Prendiamo nota con interesse delle notizie che in materia di applicazione della legge antidoping ci fornisce il segretario generale Coni. Dati e cifre contenuti nell'articolo dell'Unità citato, sono stati tratti dal resoconto stenografico dell'intervento del sottosegretario al ministero della Salute, Cesare Cursi, alle commissioni congiunte Affari sociali e Cultura della Camera nella seduta del 26 febbraio.

n.c.

lettera al presidente Dondi

I mali del rugby azzurro? Quei vivai rinsecchiti

Giampaolo Tassinari

Spettabile Presidente Dondi lei che con carta e penna certamente sa far di conto avrà realizzato che la sconfitta di sabato contro il Galles è stata la dodicesima consecutiva (su tredici possibili) subito dall'Italia da quando è stata ammessa al Torneo delle Sei Nazioni. Quanto le scrivo non è naturalmente una novità, tutti sappiamo del profondo stato di crisi tecnica in cui versa la nostra nazionale ed anche delle mai sopite polemiche attorno al CT Brad Johnstone la cui posizione oramai si è fatta critica ed insostenibile. Vede Presidente, perdere diverse partite nel Sei Nazioni anche per alcuni anni ci può benissimo stare nell'ottica del dovere pagare un fisiologico scotto del noviziato per fare quella imprescindibile esperienza che dia frutti duraturi nel futuro. Perdere invece nella, purtroppo, consolidata maniera degli ultimi tempi è un qualcosa di raccapricciante e molto preoccupante in prospettiva futura. L'Italia vista sabato col Galles ha confermato di non avere una piattaforma di gioco venendo travolta all'inizio di entrambi i tempi da un avversario apparso tutt'altro che irresistibile che, quando attaccato, ha dimostrato tutte le sue lacune difensive. Alcuni dei nostri migliori giocatori incominciano a segnare il passo causa l'età ma non ci si può permettere il lusso di sostituirli perché i ricambi generazionali all'altezza non esistono. Temo ahimè che non ci sia una medicina valida che possa funzionare in tempi brevi per curare i mali del gruppo azzurro, punta di tutto un movimento zeppo di malesse. Il grave tumore che sta scavando nel rugby italiano è dato da un incredibile ritardo di sviluppo tecnico dei vari settori giovanili ad eccezione di qualche, per fortuna, sporadico esempio. Da diversi anni la tendenza dell'esecutivo da lei presieduto vede il sistematico privilegio e po-

tenziamento della Nazionale maggiore che dovrebbe essere il fiore all'occhiello di tutto il nostro movimento "in crescita" e che invece si sta trasformando in un incontrollabile punctum dolens senza intravederne il rimedio all'orizzonte. Purtroppo le continue batoste incassate dagli azzurrini dell'Under 21 sono davanti agli occhi di tutti ultima in ordine cronologico quella di venerdì a Bridgend che fa seguito a quell'unico raggio di sole spuntato a Noceto con gli scozzesi. Senza linfa nuova, adeguatamente formata, che alimenti fondate speranze future non esisterà un domani rugbystico se non foriero di ulteriore negatività.

Non illudiamoci di avere un posto garantito nell'élite continentale solo perché ci chiamiamo Italia. Un bel giorno i padroni del vapore potrebbero declassarci rispedendoci ad affrontare Romania, Spagna, Marocco, Olanda e così via. Questa retrocessione finirebbe per avere risvolti negativi incalcolabili su tutto il nostro movimento oltre a bocciare la credibilità del nostro rugby al massimo livello internazionale. In questo stato di confusione non desta neanche tanto scalpore che un gruppo di giocatori azzurri manifesti il proprio dissenso, più o meno velatamente, nei confronti di Johnstone. Con diversi rumori interni tra cui un CT in viso ai più e la questione dei contratti ancora irrisolta la nostra Nazionale si appresta a terminare il Sei Nazioni, andare in tournée in Nuova Zelanda ed affrontare Argentina ed Australia in autunno. Per costruire il Sei Nazioni 2003 ed il seguente Mondiale che di questo passo potrebbe diventare per gli azzurri il gemello di quello del 1999. Tanto poi tre anni fa tutti sono rimasti al loro posto con addirittura l'aggravante dell'arrivo di Johnstone che, dati alla mano, ha peggiorato tutto.

Auguri Presidente, credo che il prosieguo del suo mandato ne abbia davvero tanto bisogno.



Alessandro Fattori durante la splendida discesa di Kvitfjell in cui ha conquistato la seconda vittoria della stagione

Basket, Treviso vince il derby con Verona grazie ai talenti Bulleri e Nachbar. Pesaro si risollewa, Roma passa a Milano

Benetton in mano ai suoi ragazzi prodigio

La linea verde dei biancoverdi: la Benetton vince il derby con la Muller e ringrazia due bimbi prodigio, Bulleri e Nachbar, 19 punti a testa. La seconda sfida tra le cugine nel giro di dieci giorni. L'altra alle finali di Forlì, finisce di nuovo nel grembo dei Colori Uniti. Dall'altra parte stoico Romaldoni (22), e comunque ammirevole la resistenza della Muller che continuerà a combattere nonostante il fallimento dichiarato e il clima da si salvi chi può.

Per questo, dicono in riva all'Adige, non è stato permesso a Camata di volare a Barcellona. Verona vuole salvarsi sul campo e poi sedersi attorno ad un tavolo per disegnare il proprio

futuro, pare anzi siano in arrivo un paio di rinforzi. Ma sul suo titolo sportivo sembra aver già le mani la Fip, che tra l'altro vuole giustamente accorciare l'elenco delle iscritte al campionato. Tanta fatica per nulla, insomma: questo il rischio degli ammirabili soldati di Lardo, che potrebbero sfinirsi inseguendo una salvezza poi forse cancellata dal palazzo.

Nella giornata numero 25, peraltro, c'è stata la riscossa delle squadre che alle final-eight di Forlì. La Skipper ha domato l'Oregon nella sua tana, Bonicicoli alla fine era raggiante e un motivo ci sarà: in pochi giorni Barcellona e Cantù hanno restituito alla Fortitudo fiducia in se stessa. Non sa-

rebbe male, ma forse è troppo tardi, se i biancoverdi avessero anche un playmaker degno di questo nome.

Il Montepaschi Siena ha addolcito la sconfitta contro la Kinder battendo facilmente Biella: non ci sono dubbi che Ataman ed i suoi faranno parlare ancora molto di sé da qui alla fine. La Scavolini ha vinto il derby delle cucine, passando a Udine che proprio quest'anno non riesce a risorgere. La vittoria è stata firmata da Booker (20), che ormai in riva all'Adriatico è molto più di un giocatore americano. Il grande Melvin si avvicina alla qualifica di beato, ed è il motivo per cui Pillastri non può ancora avere una fuoriuscita a disposizione. Il guaio dei

biancorossi, nonostante il brodino preso con la Snaidero, è che il regista Usa è sempre solo a portare la croce. Un po' il destino di Myers, che peraltro anche ieri a Milano è stato aiutato più che egregiamente da Allen. La Wurth ha battuto l'Adesso dopo un tempo supplementare, 60 punti della premiazione di esterni che da sola ha steso quello che resta dell'Olimpia Milano: ciò davvero poco. La Virtus si conferma squadra imprevedibile, anche se continua il buon momento dopo la vittoria sulla Kinder. E soprattutto, la Wurth resta dipendente dalla trafica anteriore. Chissà cosa varrebbe con un po' di forza anche dietro.

s.m.r.

auto-flash

È INIZIATO IL CICLO DI CONFERENZE
Mini entra nelle università
e offre 7 stage in Bmw Italia



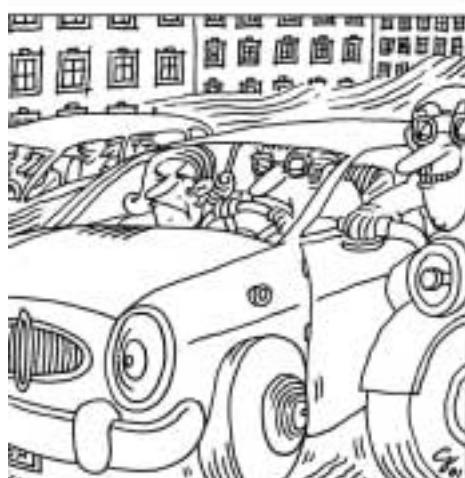
È iniziato il 28 febbraio alla Bocconi di Milano il ciclo di conferenze propedeutiche all'ingresso nel mondo del lavoro per gli studenti in materie economiche e terminerà il 16 maggio alla Cà Foscari di Venezia. Mini ha organizzato le conferenze in 7 atenei rendendo disponibili 7 stage retribuiti di tre mesi nella sede Bmw Italia. Gli stagisti avranno in comodato d'uso una Mini One per l'intero periodo. Per aderire all'iniziativa chiamata Mini@Campus si può visitare il sito «www.mini.it» e compilare un modulo.

TROFEO «RETE DELL'ANNO»
I concessionari Volvo i migliori
tra 22 Case presenti in Italia



I concessionari Volvo italiani si sono aggiudicati il trofeo «La Rete dell'Anno 2001» assegnato da InterAutoNews. La rete Volvo (nella foto la station wagon V70) è risultata quella con il più alto livello qualitativo sulla base di 770 azioni di mystery shopping effettuate in tutta Italia dagli specialisti della NFO Infratest presso 35 concessionari di ciascuna delle 22 Case che nel corso del 2000 hanno fatto registrare vendite superiori allo 0,7% del mercato totale.

motori



DISPONIBILI DA QUESTO MESE
Suzuki Grand Vitara anche
con immatricolazione autocarro



Da questo mese Suzuki Grand Vitara 2.0 TDI 5 porte e Grand Vitara 1.6 3 porte sono disponibili anche con immatricolazione «N1 autocarro» (senza costi aggiuntivi per l'aggiornamento del Certificato di conformità). Le vetture usufruiscono delle agevolazioni previste dalla Tremonti Bis. In virtù della nuova normativa europea, entrambi i veicoli possono trasportare 2 o 4 persone, a seconda del modello. I prezzi al netto di IVA: 15.018,33 e 19.685,00 euro + allestimento e messa su strada.

MOBIMILES INSTALLATI ENTRO IL 2006
Bolli e pedaggi via satellite
per 10 milioni di auto in Olanda



In Olanda 10 milioni di auto saranno dotate del «MobilMiles», uno speciale apparecchio che utilizza una sofisticata tecnologia satellitare per far pagare bolli e pedaggi autostradali in base agli effettivi chilometri percorsi. Questi apparecchi entreranno in funzione entro il 2006, ma già dal prossimo anno sarà disponibile una mappa digitale con l'indicazione delle tariffe corrispondenti a ciascun tragitto. Le fasce di prezzo saranno inizialmente 5 e terranno conto dell'intensità del traffico e delle spese di manutenzione.

Ginevra, occhi puntati sullo stile italiano

Si apre domani un Salone ricco di novità e di attese dopo la cancellazione di Torino

Il Salone internazionale di Ginevra, che si apre domani alla stampa e giovedì (fino al 17) al grande pubblico, quest'anno avrà inevitabilmente un «sapore» tutto particolare. La cancellazione dell'appuntamento di Torino farà sì che ancora più del solito si concentri l'attenzione sulla produzione italiana e in particolare sulle proposte dei nostri «maghi dello stile». Da sempre, infatti, agli stilisti italiani è riconosciuto il grande merito di avere creato, e continuato a rinverdire, una vera e propria cultura dell'automobile. Cultura che hanno saputo trasferire anche in altri continenti, contribuendo alla crescita di alcuni Costruttori, dando forma ai loro prodotti, ma anche prendendo spunto dalle altre culture e anticiparne gli sviluppi futuri. È quanto si potrà vedere anche in questa 72esima edizione ginevrina, dove Giugiaro, Bertone e Fioravanti (si legga l'articolo qui sotto, ndr) spaziano con maestria tra varie soluzioni di carrozzeria e di interni.

Ecco, se c'è una caratteristica che si fa avanti nei Saloni più recenti - e Ginevra non fa eccezione - è proprio la mancanza di un filone dominante. Certo, le Sport Utility continuano a conquistare Costruttori e segmenti di mercato. Certo, si allarga la ricerca applicata all'abitacolo sia in termini di sfruttamento dello spazio sia di utilizzo delle nuove tecnologie info-tele-

matiche. Tuttavia oggi non c'è sviluppo possibile che non venga indagato. Lo conferma la 72esima edizione del Salone elvetico dove, dalle anticipazioni pervenute, tra le tante novità troviamo le Peugeot 206 e 307 station wagon; il nuovo SUV Sorento della coreana Kia; i monovolume gemelli Fiat Ulysse, Lancia Phedra, Peugeot 807 e Citroen C8, ai quali fanno da contraltare la Renault Espace Concept, e, in piccolo, la Kalos di Daewoo; le nuove ammiraglie Phaeton della Volkswagen e Vectra della Opel; l'avveniristica medio-piccola Citroen C3 e il prototipo MX Sport Runabout della futura medio-piccola sportiva della Mazda. r.d.



Accanto il prototipo di berlina firmato da Bertone; sopra l'Alfa Romeo Brera di Giugiaro; sotto, il possente SUV Yak disegnato da Fioravanti

Marcello Pirovano

GINEVRA Di pagine storiche, a Ginevra, gli stilisti italiani ne hanno scritte tante, a cominciare da quando si chiamavano ancora «carrozzeri» e non sapevano, forse, di essere veri e propri maestri d'arte, depositari di una cultura che tutto il mondo ci invidia. Questa edizione della rassegna elvetica non fa eccezione e ancora una volta, sono le nostre matite le più ammirate del Salone.

L'onore della prima citazione spetta a Bertone che coglie anche l'occasione per celebrare i suoi «primi 90 anni». I festeggiamenti sono affidati a un prototipo di ricerca che prosegue il lavoro iniziato da tempo nel settore delle berline di gamma alta. La proposta riguarda infatti una vettura a metà tra la berlina e la monovolume disegnata su linee tese che trasmettono una notevole carica dinamica e al tempo stesso, promettono grande abitabilità interna.

Oltre che per i contenuti stilistici innovativi per questa categoria, la proposta di Bertone si segnala per le più evolute tecnologie nel campo della guida, della multimedialità e della qualità della vita a bordo proseguendo un discorso già iniziato lo scorso anno con il prototipo Filo. Lo sviluppo ha chiamato in causa anche Nokia e Bose e utilizza il sistema



drive-by-wire SKF.

Altrettanto è forse ancor più seducente per la sua concretezza è il lavoro di **Giorgio Giugiaro** che, finalmente, torna anche ai primi amori giovanili per l'Alfa Romeo, che nel 1960 lo vide firmare la 2000 Sprint e poi la GT del 1963 e ancora l'Alfa Sud nel 1971. Questa volta la sua fantasia e la sua profonda sapienza nell'interpretare i valori formali di un marchio come quello del Biscione si esercitano sulla Brera, uno straordinario coupé 2+2 dalla enorme carica rievocativa ed emozionale. I vecchi e nuovi alfisti saranno di certo conquistati dall'inconfondibile frontale su cui va a finire un lunghissimo e possente cofano che accoglie un motore V8 di 4000 cc e 400 CV montato anteriormente in posizione longitudinale dietro le ruote anteriori così da realizzare una eccellente distribuzione dei pesi. Trasmette la potenza alle ruote posteriori utilizzando però la moderna tecnologia transaxle (cambio e differenziale sull'asse posteriore) come sulle Ferrari e Maserati.

La fiancata a cuneo, l'abitacolo basso e fortemente spostato all'indietro, i gruppi ottici a feritoia e tre luci e il classico scudetto sono gli altri elementi distintivi sui

quali chiunque sarebbe disposto a scommettere per un immediato passaggio in produzione a cui far seguire un altrettanto immediato sbarco in America dove l'Alfa è amata da sempre e attesa da troppo tempo.

Leonardo Fioravanti si è fatto invece tentare dallo stimolante tema della Sport Utility. La sua si chiama Yak e del bisonte tibetano sembra proprio prendere l'essenza e l'aspetto solido ed essenziale e, forse proprio per questo, ricco di personalità. Alto dal suo giusto per ricordare l'uso in fuoristrada e con un aggressivo frontale con profonde prese d'aria, lo Yak facilita l'accessibilità a bordo adottando porte a chiusura contrapposta. Interessanti alcuni brevetti che il progettista non manca mai di inserire nei suoi lavori come utile suggerimento anche per la produzione di serie. È il caso dei tergicristalli laterali nascosti nel montante centrale, dell'illuminazione completamente a LED e delle cinture di sicurezza semi-attive a X come sulle auto da competizione. Qui la chiusura viene facilitata da un meccanismo che, abbassando i braccioli, mette automaticamente la parte superiore delle cinture stesse in posizione di aggancio.

il legale

Prudenza, pedone in vista!

avv. Franco Assante

L'art. 190 del codice della strada ha fissato obblighi e diritti per i pedoni, quando circolano sulla strada o l'attraversano. La condizione di maggiore pericolo è proprio quest'ultima, perché la marcia dei pedoni interferisce con la circolazione dei veicoli.

I pedoni per attraversare la strada devono servirsi dei sottopassaggi; ma se mancano o si trovano a oltre 100 metri, lo possono fare a condizione di procedere perpendicolarmente. È fuori di luogo ribadire che va osservata la massima prudenza, così da non mettere in pericolo la propria sicurezza o quella dei conducenti dei veicoli.

I pedoni non godono quindi del diritto di precedenza rispetto ai veicoli, i quali debbono essere usati con altrettanta prudenza cedendo il passo ai pedoni che hanno iniziato l'attraversamento. Costoro debbono prima accertarsi che nessun veicolo stia sorraggiungendoli o che, comunque, si trovi a distanza tale da poter attraversare senza imporre al conducente manovre di emergenza.

Correlato a tale prudente comportamento dei pedoni è quello degli automobilisti, i quali hanno l'obbligo di rallentare la marcia e anche di fermarsi (art. 142 C.S.) tutte le volte che il pedone crea una condizione di pericolo avvertita dal conducente. È esclusa una loro responsabilità soltanto quando comportamenti dei pedoni non sono avvistabili tempestivamente o sono così rapidi e improvvisi da rendere inevitabile il contatto. L'automobilista non deve dimenticare che, al di là dell'azione penale per le lesioni e i decessi causati dalla sua imprudenza, è tenuto a risarcire comunque il danno se non prova di aver fatto tutto il possibile per evitare l'evento (art. 2054, co.1 Cod. Civ.).

Parte a maggio la sesta avventura dei famosi camion Iveco. Beppe Tenti guida il gruppo attraverso 20 Paesi

Overland scala le vette mediterranee

Massimo Burzio

TORINO Partirà a maggio la sesta avventura di Overland, il raid intorno al mondo che dal 1996 ha portato quattro camion Iveco ANW 6x6 a percorrere oltre 170.000 chilometri. Dopo aver attraversato, in poco più di quattro anni, tutta l'Europa, il continente americano, l'Asia e l'Africa per un totale di 660 giorni di viaggio in 91 paesi, Overland 6 si dedicherà, questa volta, a un percorso totalmente montano. È quello che idealmente fa da cornice al Mediterraneo e che si snoderà esattamente a ridosso delle montagne che collegano tre continenti: Europa, Asia ed Africa. Obiettivo della spedizione è quello di onorare e festeggiare il 2002 che l'ONU e la FAO hanno proclamato «Anno Internazionale delle Montagne» allo scopo di promuovere «la conservazione



e lo sviluppo sostenibile di queste regioni assicurando, così, il benessere delle loro comunità e anche delle popolazioni delle pianure».

Overland 6 sarà guidata, ancora una volta, da Beppe Tenti della

Trekking International e passerà lungo i 20.000 km di strade, sterrati e, in molti casi, mulattiere e antiche carovaniere di 20 paesi: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Turchia, Ci-

pro, Siria, Libano, Giordania, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Spagna, Francia, Principato di Monaco.

I mezzi impiegati saranno, ancora una volta, 4 camion Iveco 330.30 ANW 6x6, normali e di serie a livello di meccanica ma allestiti con box di sopravvivenza espressamente concepiti per Overland e che ospitano mensa, dormitorio, docce e servizi, officina e cisterna con carburante di scorta. Gli ANW 6x6 avranno in appoggio altri tre mezzi preparati e forniti della Iveco: un Torpedo (40.10 WM 6 posti da 103 CV) e due Daily Combi (3.5 da 9 posti e 110 CV di potenza).

Ma protagonisti di Overland 6 saranno anche gli uomini, gran parte dei quali sono dei veterani delle precedenti avventure. In tutto ci saranno 15 persone tra autisti, operatori televisivi, fotografo, medico e due studiosi, esperti di trekking e di alpinismo.

In vendita a fine mese insieme ai nuovi invernali Winter con mescola brevettata Yokohama AVS, il silenzio



L'AVS db V500 è stato studiato per ridurre la rumorosità di rotolamento

AOSTA Si chiamano AVS db V 500 e V550 e Winter i nuovi pneumatici della giapponese Yokohama. I primi, indicati non a caso dalla sigla AVS db (acronimi di Advanced Vehicle System e di decibel, l'unità di misura del suono), sono stati concepiti proprio per offrire silenziosità, comfort e prestazioni elevate, mentre i secondi, Winter, puntano a rendere impercettibile la differenza di guida tra l'estate e l'inverno. Si tratta, in ambedue i casi, di coperture molto moderne, che mirano ad accrescere sicurezza e guidabilità sostituendosi alle gomme montate dalle Case come primo impianto e che per svariate ragioni, non ultima quella del contenimento dei costi, non possono sempre offrire performances specialistiche. Gli AVS db V 500 e V550 e i Winter in vendita a fine mese, sono quindi destinati all'after-market che in Italia vale 1.450.000 pezzi l'anno e in Giappone 15 milioni di unità. Gli AVS db V500 sono adatti soprattutto a vetture di medie dimensioni, mentre i V550 presuppongono auto più sportive. Entrambi presentano un disegno unidirezionale del battistrada con un cordolo centrale e speciali tasselli inclinati di 20° e che la Yokohama definisce a «zanna». Questi hanno il compito di ridurre la rumorosità dovuta all'attrito, da sempre il tallone d'Achille delle gomme sportive. La carcassa interna, infine, permette reattività in curva e nei tornanti più impegnativi.

Negli Winter, definiti dalla Yokohama degli «invernali» e non solo delle «gomme da neve», il battistrada è asimmetrico e la mescola è quella speciale in Zeruma. È un particolare agente chimico, brevettato dalla Casa giapponese, che ha come compito principale quello di assicurare un grip costante sia sulla neve sia sul bagnato. Piccoli blocchi interni al battistrada, poi, funzionano come delle ventose in frenata, mentre gli ampi tasselli all'esterno e le nervature assicurano stabilità e aderenza anche a velocità sostenuta. m.b.

AMÉLIE NON SBANCA AGLI OSCAR FRANCESI, DELUSIONE PER MORETTI (E PER L'ITALIA)

in memoria

UN GALA PER RAFFAELLO LUCIANI
Lo scorso 23 dicembre è morto Raffaello Luciani, editore di Danzasi, mensile di informazione della danza e promotore di innumerevoli iniziative per la danza. Luciani e la sua «devozione» alla danza erano noti a tutti quelli che lavorano in questo settore. Per questo oltre 100 ballerini si sono uniti all'Associazione Danzasi per ricordare Raffaello in un gala che si svolgerà stasera al Teatro Orione di Roma alle 21 e il cui ricavato andrà a favore della Ricerca sul cancro.

premi

Bocciato agli Oscar. «La stanza del figlio» di Nanni Moretti ha collezionato ieri sera un'altra delusione ai «César», i premi del cinema francese: «La stanza del figlio» è stato battuto come miglior figlio straniero da «Mulholland drive» di David Lynch. Niente trionfo per il superfavorito «Il favoloso mondo di Amélie Poulain», che ha raccolto soltanto quattro statuette.

I César 2002, come largamente previsto, hanno premiato «Il favoloso mondo di Amélie Poulain» come miglior film e per la regia (Jean-Pierre Jeunet). Niente statuette, invece, per la celebrata protagonista, Audrey Tautou, battuta a sorpresa da Emmanuelle Devos («Sur mes lèvres»). Dalla «Notte dei César», il popolarissimo «Amélie»,

che aveva collezionato ben 13 nominations, si attendeva un trionfo e in molti prevedevano una decina di statuette, sulle orme di «Cyrano de Bergerac» del 1991 e «L'ultimo metro» di François Truffaut, del 1981. Invece, al film sulla ragazzina di Montmartre, oltre ai due premi principali sono andati solo quello per la miglior colonna sonora (Yann Tiersen) e quello per la miglior scenografia (Aline Bonetto). Un viatico incoraggiante ma non un trionfo per il film francese dell'anno, candidato agli Oscar fra 22 giorni.

Durante la serata statuette «d'onore» assegnate dai 3.025 membri dell'Accademia dei César sono andate all'indimenticabile Anouk Aimée, a Jeremy Irons e a Claude Rich.

Delusione, invece, per l'Italia e Nanni Moretti: l'ultimo italiano ad aggiudicarsi il César resta Roberto Benigni, con «La vita è bella», nel 1999. Prima di lui, l'allora francese aveva onorato l'Italia soltanto - e consecutivamente - nelle sue prime quattro edizioni: nel 1976, primo anno dei César, vinse «Profumo di donna» di Dino Risì; l'anno seguente, nel 1977, toccò a «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, che raddoppiò l'anno seguente con «Una giornata particolare». Infine, nel 1979 vinse «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi.

Nella serata, che si è svolta al Theatre du Chatelet ed è stata trasmessa in diretta da «Canal Plus», c'è stata una piccola appendice polemica nei confronti dell'Italia, innescata da Frédéric Mitterrand, nipote

del defunto presidente della Repubblica François Mitterrand e responsabile del principale organismo di sovvenzione al cinema francese. Chiamato sul palco a consegnare una statuette, Frédéric Mitterrand ha criticato la politica italiana nel campo del cinema: «L'uomo che ha comprato l'Italia - ha dichiarato - è anche quello che più ha contribuito a distruggere il cinema italiano». Dopo la cerimonia, dietro le quinte, lo stesso Frédéric Mitterrand ha smorzato i toni: «Avevo solo un minuto per parlare, è difficile spiegarsi. Non ce l'avevo soltanto con Berlusconi, ma in genere con la televisione, che distrugge il cinema. E il cinema francese è l'unico che ha resistito dagli anni Sessanta ed è vivo e vegeto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



David Grieco

LOS ANGELES Il produttore americano Harvey Weinstein è, non soltanto per la stazza, uno degli uomini più grossi di Hollywood. Weinstein, infatti, è l'unico comune mortale che sia riuscito a conquistare un posto a sedere nell'Olimpo del cinema. La società che ha fondato con il fratello Bob, la Miramax, è oggi un marchio importante come quelli delle major companies che regnano a Hollywood da quasi un secolo. Ma come ha fatto Harvey Weinstein a diventare un magnate del cinema americano? Ci è riuscito, pensate un po', soprattutto grazie al cinema europeo, e a quello italiano in particolare: sono opera sua, infatti, i grandi successi dei nostri film oltreoceano, da Nuovo Cinema Paradiso al Postino, dalla Vita è bella a Malena. Stava per fare un altro exploit con La stanza del figlio di Nanni Moretti, ma lo ha distrutto il «conflitto d'interessi» con il francese Amélie Poulain, che è sempre roba sua. Risultato: il Golden Globe per il miglior film straniero lo ha vinto un terzo litigante, No man's land di Danis Tanovic. Comunque, non è una tragedia. Moretti non sarà mai un animale adatto al circo hollywoodiano e le straordinarie recensioni ottenute in Usa dalla Stanza del figlio sono state un riconoscimento più alto di qualunque premio.

Sempre chiacchierato e sempre osteggiato dalla vecchia Hollywood, Weinstein non rilascia interviste. Sarà per il fatto che sono italiano, sarà perché era in compagnia del suo rappresentante a Roma Fabrizio Lombardo, fatto sta che dopo tanti tentativi ha accettato di incontrarmi. L'intervista che segue la potrete anche vedere nel «Giornale del Cinema», su TELE+ Bianco, stasera alle 22.55.

La storia della Miramax è una specie di favola. Comincia così: c'erano una volta due ragazzi ebrei di New York, Harvey e suo fratello Bob...

Circa 23 anni fa, a New York, io e mio fratello abbiamo fondato la Miramax Films. Era una società piccolissima. Eravamo talmente piccoli da avere un solo telefono in due. Dovevamo contenderci ogni giorno. Essendo fratelli, eravamo abituati a scontrarci. E a spuntarla non era sempre il fratello maggiore, cioè il sottoscritto. Abbiamo cominciato a produrre film, a dirigerli, e abbiamo imparato tutti gli aspetti della nostra attività, anche i più umili. Ci spostavamo in macchina da un cinema all'altro e portavamo noi stessi i rulli delle pellicole ai proiezionisti. Credo sia stato questo il segreto del nostro successo.

Quale era l'atteggiamento dell'industria del cinema?

Hanno pensato che eravamo un piccolo insetto che avrebbero potuto schiacciare tranquillamente. Noi, invece, l'abbiamo sempre scampata. Siamo come le mosche. Ci spostiamo velocemente.

Non sembravate concorrenziali perché facevate la politica dei piccoli film...

Senz'altro. Ci occupavamo di un cinema diverso: i film francesi, i film italiani. La nostra era una società fondata da gente innamorata del cinema. All'inizio le grandi compagnie devono aver pensato: «Fanno film talmente infimi... Non cresceranno mai. Rimarrà una piccola casa d'arte, limitata...» E invece, siamo cresciuti.

Quando è stato che si sono accorti che eravate cresciuti?

Direi che il 1989 è stato un anno magico, perché abbiamo realizzato Sessa, Bugie e Videotape, che ha vinto a Cannes, Il mio piede sinistro, che ha preso due Oscar con Daniel Day Lewis e Brenda Fricker, e Nuovo Cinema Paradiso che ha ottenuto la statuette del miglior film straniero. Nuovo Cinema Paradiso ha avuto un grande successo, cosa che non accadeva da parecchio tempo a un film straniero.

A quel punto hanno cercato di acquisirvi?

Abbiamo ricevuto varie offerte, ma solo quattro anni più tardi abbiamo accettato di legarci alla Disney a patto di conservare il controllo assoluto sulla nostra società. Quello con la Disney è stato un sodalizio intelligente.

Avete sempre avuto una sede a Londra. Adesso avete messo su casa anche in Italia. L'Europa è ormai dichiaratamente il vostro obiettivo strategico...

Adoro il cinema europeo. Da ragazzino, a New York, andavo in un cinema molto simile al Nuovo Cinema Paradiso. È lì che a 14 anni guardavo i film stranieri. In un primo momento ci sono andato spinto dall'idea di vedere attrici carine, ma poi mi sono innamorato dei registi. Ad influenzarmi nella prima adolescenza erano Fellini, Lelouch, Truffaut. Abbiamo aperto un ufficio in Italia perché vogliamo realizzare presto molti progetti con registi italiani, a cominciare da Gabriele Muccino e Davide Ferrario.

Continui a credere che possano essere redditizi i film italiani oggi sul mercato mondiale?

Per quanto riguarda il cinema europeo o italiano, non parto mai con l'idea di fare un sacco di soldi. Se mi alzassi la mattina con l'obiettivo di fare soldi, allora tanto varrebbe fare il banchiere, non il produttore di film.

La Miramax è all'origine dello straordinario successo mondiale della «Vita è bella». Mi racconti il tuo primo incontro con Benigni?

La prima volta l'ho incontrato a New York. È un uomo di una forza incredibile e di una gioia straordinaria, ma la cosa più importante è che è un grande uomo. Benigni è un vero umanista. È profondamente interessato all'epoca in cui vive. È un pensatore politico. Ha una conoscenza straordinaria della letteratura. Se parli di libri, ti rendi conto che ha letto e approfondito tutti gli autori di cui parla, siano essi americani o europei. Benigni è anche profondamente interessato all'epoca in cui vive. È un pensatore politico. Quando Clinton era nei guai, da europeo ha condannato l'ipocrisia americana che metteva sotto accusa un buon presidente per fatti relativi alla sua vita privata.

E Tornatore? Dopo l'exploit di «Nuovo Cinema Paradiso» avete lavorato insieme un po' a singhiozzi, fino a «Malena». Ho senti-

Weinstein Il gigante di Hollywood

Il produttore Harvey Weinstein
Sopra, alcune scene di film prodotti e distribuiti dalla Miramax: «Amélie», «La vita è bella» e «Shakespeare in Love»



Ricordi, fortune e rimpianti del capo della Miramax, che ha rinnovato il cinema Usa. Ma la sua fortuna la deve a quello europeo... ascoltatelo

to dire che è un rapporto un po' litigioso.

Prima di Malena, non parlavo con Giuseppe da molti anni, anche perché aveva fatto un film con la New Line, che è un po' la nostra concorrente. Una sera, a Roma, sono salito nella mia camera d'albergo e ci ho trovato Tornatore. Ce l'avevo portato Lombardo. Senza dirmi nulla. E in quella stanza, quella sera, è nato Malena. La prima cosa che ho detto quando ho visto Tornatore non è ripetibile. Quando io e Giuseppe ci siamo messi a sedere, Lombardo ha dovuto stabilire le regole per lavorare insieme. Giuseppe ha un carattere forte, proprio come me. Dopo esserci ritrovati come due ragazzi che si guardano in cagnesco, con l'arbitro in mezzo a noi, alla fine ci siamo stretti la mano e da quel giorno abbiamo mantenuto la parola data. Malena ha ricevuto due nomination agli Oscar. Il film era piaciuto moltissimo all'Academy. Se ci fosse stata la designazione da parte dell'Italia, che invece ha scelto I cento passi, sono convinto che Malena avrebbe vinto più di un Oscar.

Il successo in tutto il mondo del «Postino»

è andato al di là di qualunque aspettativa. Pur non conoscendolo, tu hai fatto molto per Massimo Troisi.

Lui ha fatto molto per me. Adoro il suo film. E devo ringraziare Julia Roberts. La gente dovrebbe sapere una cosa su Julia: fuori dal set porta sempre gli occhiali, perché l'unica cosa che fa è leggere, per puro piacere. Legge libri da mille pagine. Io non supererei le prime dieci. Allora un giorno l'ho chiamata, perché mi sono detto che forse conosceva Neruda. È venuta nel mio ufficio con tre libri di Neruda e mi ha convinto a prendere Il postino. Poi abbiamo chiesto ai nostri comuni amici di incidere le poesie di Neruda: Wesley Snipes, Sting, Madonna, Andy Garcia. Mi dispiace non aver conosciuto Troisi. Mi dispiace soprattutto che non ci sia più. Con Benigni sarebbe diventato una delle figure più importanti del cinema mondiale. Non ci resta che piangere l'ho distribuito in America. Abbiamo sponsorizzato una retrospettiva dei suoi film sia a

Los Angeles che a New York.

Per il «Pinocchio» di Benigni la Miramax ha fatto, credo, il più importante investimento europeo della sua storia.

Prima di tutto, lasciami fare gli scongiuri. Ho visto il materiale girato ed è veramente straordinario. È il vero Pinocchio Disney. Sarà un film per due tipi di spettatori: i bambini si divertiranno da matti ma non coglieranno alcuni dei passaggi più sofisticati, e per gli adulti che li accompagneranno garantisco che sarà un godimento inimmaginabile.

Sarà anche, spero, il trionfo del talento italiano. Non solo quello di Benigni; penso agli altri attori, tutti italiani, al produttore esecutivo Mario Cotone, allo scenografo e costumista Danilo Donati che purtroppo è scomparso alla fine del film...

In Italia avete dei talenti di caratura mondiale. Gli italiani sono dei maghi. Quando lavoro con Mario Cotone se dico che non mi piace il tempo perché rischia di piovere, lui anziché mandarmi a quel paese è capace di far uscire il sole. E per quanto riguarda Donati, ha fatto un lavoro di una maestria artigianale senza precedenti, inventando un mondo e realizzandolo tutto a mano. Una società americana l'avrebbe fatto in un modo molto meno costoso usando il computer. Pinocchio, invece, sarà un'autentica opera d'arte.

In Italia, a Cinecittà, avete girato anche un altro progetto ambizioso, il nuovo film di Martin Scorsese «Gangs of New York». E anche in questo caso c'è lo zampino di un altro scenografo italiano prestigioso, Dante Ferretti.

È stato meglio lavorare qui che in America. La realizzazione di questo film era a dir poco complessa. Credo siano venuti da tutto il mondo per vedere il set costruito da Dante Ferretti. George Lucas quando è venuto a trovarci ha detto: «È l'ultima volta che vedremo una ricostruzione del genere in un film».

Ultima domanda, Harvey. Dopo oltre 20 anni di Miramax, hai qualche rimpianto?

I primi cinque minuti del film Nikita di Luc Besson. Sono arrivato in ritardo alla proiezione. Se non vedi i primi cinque minuti di quel film non capisci niente del resto, come è accaduto a me. E così, mi sono perso un'ottima occasione per lavorare con Besson. Sul piano personale, poi, ho il rimpianto di non aver conosciuto Fellini, perché reputo straordinario il suo lavoro, per esempio Amarcord. Io e mio fratello costringevamo mio padre a portarci al cinema del quartiere perché a volte nei film europei si vedeva il seno di un'attrice, cosa che in America non si poteva mostrare ai bambini. Così chiedevamo a mio padre di accompagnarci. Lui non era un amante del cinema europeo. A volte si metteva a dormire nelle ultime file. Amarcord invece, se lo guardò tutto e gli piacque molto. Mio padre non era un intellettuale. Era un operaio. Amava i film, anche se non amava il cinema.

festival

SANREMO, LANDOLFI DI AN METTE IN GUARDIA BENIGNI
«Mi auguro un Sanremo senza politica. Certo, è difficile chiederlo a chi di mestiere fa l'attore millitante...». Il Festival non è ancora cominciato, ma la tensione è già alta intorno all'esibizione di Roberto Benigni, prevista per la serata finale. È Mario Landolfi, portavoce di An, a mettere tutti sugli attenti, dopo aver letto il messaggio inviato dal comico toscano alla manifestazione dell'Ulivo a Roma. «Spero - afferma Landolfi - che Benigni faccia prevalere il buon senso davanti a milioni di telespettatori che guardano Sanremo per ascoltare le canzoni e non i sermoni politici. Se così non dovesse essere qualcuno se ne dovrà assumere la responsabilità».

i vipelloni

GUCCI FA A PEZZI I VESTITI. RISULTATO? LA MODELLA RUZZOLA IN PASSERELLA

Gianluca Lo Vetro

IL RADICAL DEL DOLCE & CASTAGNO. Se Celentano cantava «un albero di cento piani», Dolce e Gabbana sono i primi stilisti ad aver sfilato la collezione autunno inverno 2002/3 sotto il Castagno dei 100 cavalli: albero millenario di S. Alfio, in Sicilia ricostruito nello spazio milanese dei due stilisti. Di rare e impressionanti dimensioni, il monumento vegetale ha preso questo nome, quando, colta da improvviso temporale, Giovanna D'Aragona, si riparò sotto i suoi rami tentacolari, in compagnia dei suoi cavalieri. Ben cento, a dimostrazione dell'immensità dell'albero che, infatti, occupava l'intera sala sfilata. Ma cosa c'entra il Castagno da Guinnes con gli abiti di Dolce e Gabbana? Vedendo sulla pedana dei due stilisti sublimi cappotti di lana al

posto di superbe pellicce, pregevoli patchwork di velluti in sostituzione di preziosi cachemire, cuciture artigianali in nastro di cuoio anziché ricami artificiosi di cristalli, familiari stampe ad animali da cortile invece di famigerati maculati, il nesso è chiaro. La moda intelligente riflette la ribellione all'estetica patinata e artificiosa da piccolo schermo. Il nuovo eccezionale, è naturale. Do you remember «radical chic?».

I KRISMA DEL PUNK DI FERRÈ. Ricordate i Krisma, prima ed ultima coppia di cantanti punk italiani costituita da Cristina e Maurizio, quello di Cinque minuti e poi? Ebbene, i due erano sorprendentemente schierati con le loro creste in prima fila

alla sfilata di Ferrè. Il quale, dopo aver mozzato il fiato della platea con abiti di taffetà tagliato a strisce e lavorato ai ferri, ha dato voce ai Krisma con la loro Lola per il gran finale. In un mondo della moda che sta portando in pedana tutti i venti di protesta, anche il più aristocratico degli stilisti ha, dunque, voglia di punk.

SE LA MODELLA CORRE A PEZZI CON LA MODA. Inquietante incidente sulla passerella di Gucci che ha presentato uno stile da «perfidia dark» tra l'algida Jean Harlow e la tenebrosa Crissie Hyde, leader dei Pretenders. Per enfatizzare lo spirito «voltivo e cattivo» di questa nuova vampira, lo stilista ha fatto a brandelli post atomici i suoi abiti, sebbene con tagli magistrali e sartoriali. Il pubblico

non ha fatto in tempo a pensare allo stato d'animo del creatore americano, riflettendo sul futuro... che una modella ha ondeggiato sui tacchi e su se stessa, cadendo. Recuperate le scarpe, ha proseguito. Ma alla seconda uscita la ragazza ha sbandato, finendo addosso agli ospiti in prima fila. La poveretta aveva qualcosa che non andava. E non certo nell'andatura... I pensieri sono subito corsi a un sistema troppo rapido e spietato, con ritmi umanamente insostenibili, «retti» a spese della salute... Ma il dato più sconvolgente è stata la coincidenza tra il «casuale» sconvolgimento della modella e il profetico stile lacerato di Gucci. Specchio di un tempo che pressato dalla corsa sembra cadere a pezzi. E non solo in pedana.

Rock duro & preghiere per l'America di Bush

I Creed, l'ultimo fenomeno Usa: vendono dischi a palate in nome di Dio, patria e famiglia

Roberto Rezzo

NEW YORK C'è un gruppo rock che piace tanto al presidente americano George W. Bush. Sono i Creed, un fenomeno musicale che l'industria discografica si è trovata fra le mani senza capire bene perché. Le cifre parlano chiaro. Venti milioni di dischi venduti senza uno straccio di iniziativa promozionale. Il concerto della settimana scorsa alla Continental Arena a Rutherford nel New Jersey ha fatto il tutto esaurito. New York sta proprio di fronte, basta passare il ponte sul fiume Hudson, col traffico ci vuole mezz'ora in macchina.

I ventimila del pubblico, tanti quanti bastano a riempire il Madison Square Garden, per la maggior parte sono arrivati da più lontano: da stati come il Connecticut, o come la Pennsylvania e da gran parte della sterminata provincia americana. Tanti si sono fatti migliaia di miglia in macchina o in autobus per ascoltare i Creed, questi tre ragazzi venuti dalla Florida che pestano un rock duro come una scarica di pietrate, quello che ultimamente sempre più spesso approda alle vette delle classifiche, statunitensi e non.

Ma attenzione. È un rock che non ha nulla di ribelle, un rock che rimbomba i valori di dio, patria e famiglia. Scott Stapp scrive le canzoni ed è la voce del gruppo. Un romantico tormentato che porta i capelli alla Jesus Christ Superstar e veste camice di leacryl effetto optical. Mark Tremonti alla chitarra, Scott Phillips alla batteria. «La giuria si è riunita, oggi è il giorno di un verdetto senza appello. I muri sono palidi e freddi, la gabbia è fatta di acciaio, le urla riempiono la stanza», sono le parole di *My Own Prison* (La mia prigione), primo successo del gruppo.

Sul palco ci sono tre colonne con capitelli e frontone, i bruciatori al benzene accendono fuochi da inferno gotico. Gli schermi piatti giocano con effetti speciali che ricordano quelli di Windows edizione per la casa. I loro fan hanno dai sedici ai sessantanni, sono di razza bianca e tra il pubblico più che spinelli girano molte messe in piega casco e bigodini. È l'America che si commuove quando il presidente parla in televisione della guerra contro il male, che si riconosce nei valori semplici, repubblicana e compassionevole.

I Creed hanno agganciato il disagio e la voglia di protagonismo dell'America lonta-

Riempiono i palasport con ritmi sfrenati e parole che si rifanno ai valori elementari della grande provincia, quella che crede al Male

donne-oggetto in tv

Esce male la donna vista in tv. Così la pensano sette donne su dieci. Le italiane così sognano una Garante dell'immagine della donna in Tv. E quanto emerge da un'indagine di Eta meta Research per «COM», condotta su 980 donne, tra i 18 e i 45 anni. Solo ruoli secondari e glutei «scoperti» da mini tanga, silicone che sprizza da tutti i pori e donne utilizzate in tv alla stregua di «soprammobili»: sette telespettatrici su dieci dicono basta a questa raffigurazione della donna sul piccolo schermo. Per un'italiana su tre l'immagine, che la tv dà del sesso femminile, è distorta (31%), volgare (23%) e umiliante (17%). A uscirne bene sono solo pochi spazi: dal Tg2 a Studio Sport ai talk show di seconda serata: mentre varietà e quiz vengono bocciati: «Troppo volgari e lontani dalle donne vere». Otto italiane su dieci (78%) vorrebbero così «una garante per l'immagine della donna in Tv».

na dalle grandi città, quella esaltata dai film di John Milius, e massacrata ironicamente da John Waters. In *My Sacrifice* (Il mio sacrificio): «Salve caro amico, ci siamo incontrati di nuovo... Quando sei con me, io sono libere, senza preoccupazioni, credo innanzi tutto che noi voleremo sopra tutti gli altri. Questo mi fa venire le lacrime agli occhi. Il mio sacrificio». Come quando in discoteca a mezzanotte arrivavano i lenti, le percussioni si danno una calmata con *Lullaby* (Ninna nanna): «Chiudi gli occhi e sprofonda nei sogni, riposa in un sonno pieno di pace. Oh mio amore... stretto fra le mie braccia, ogni giorno tu mi dai la vita. Diamo amore a tutti».

«I nostri fan per il cinquanta per cento sono probabilmente persone religiose o comunque spirituali - ha dichiarato Stapp - Se sono cristiano? Beh, direi di sì, e lo stesso vale per gli altri ragazzi del gruppo. Cioè, siamo solo... alcuni dei temi delle nostre canzoni riguardano la ricerca del senso della vita, ragionano sul perché siamo al mondo e cose di questo genere». Scott Stapp è nato a Orlando, in Florida, in una famiglia religiosa e oppressiva. Ha potuto ascoltare il primo disco dei Led Zeppelin solo a 21 anni. «Quando avevo 17 o 18 anni, ero alle superiori, ho dovuto copiare per castigo tutta la Bibbia. Credo che questo abbia influenzato i miei testi, perché quando scrivi ti vengono comunque in mente le cose che hai scritto in precedenza, e io mi sono copiato tutta la Bibbia». Il successo? «Una cosa incredibile, un sogno. Non capita a tutti quello che è successo a noi». Beh, grazie. «Un giorno moriremo, credi quel che vuoi: è il tuo diritto. Ma io scelgo di vincere. Per cui, scelgo di combattere. Di combattere»: così cantano i Creed in *Weathered*, la canzone che dà il titolo all'ultimo album. Eh sì: anche questo capita nell'America di George W. Bush.



I Creed

tendenze

Barboni, pazzi, disadattati
Il teatro alla ricerca del vero

Rossella Battisti

Parole, parole, parole. Viviamo in un'epoca intossicata dalle parole, dai talk-show, da pubblicità a bocca sciolta. Una crisi inevitabilmente passata a teatro, che di parole è fatto e che tenta in mille modi di ridare senso-segno al verbo. Da un lato, c'è chi estremizza, si abborda a quei confini sonori già pre-sentiti in Carmelo Bene, come oggi giunge dopo un intenso percorso di ricerca il Teatro delle Albe, precipuamente nella persona di Ermanna Montanari, la «voce» di Alcina. Concerto per corno e voce romagnola, indicativo sottotitolo dello spettacolo *L'isola di Alcina* - andato in scena per pochi giorni al Valle in alternanza con *Baldus* - è un teatro intagliato dalle sonorità, quelle rauche, gutturali, sibilanti ed evocative di Alcina, a cui il nome imposto dal padre le ha imposto un destino da sperduta Circe di campagna. Destino incatenato a quello della sorella Principessa, da quando un misterioso e bellissimo straniero è passato da loro portandosi via la felicità della prima e la ragione della seconda, lasciandole sole a custodire cani. È il canto aspro di Alcina, fatto dell'impervia poesia in romagnolo di Nevio Spadoni, che riporta le onde di quel destino folle e doloroso in fiotti di parole, incomprensibili all'orecchio ma chiarissime per l'emozione che le infonde. Inseguite e commentate dagli schiantati sonori della partitura di Luigi Ceccarelli, fatta di squarci e cedimenti come di un'anima che si spacca in mille crepe. Fratturare le parole per estrarne il succo vitale, ecco l'incantesimo teatrale di Ermanna/Alcina, sempre più incarnata nel suo ruolo di strega del palcoscenico, vorace e viscerale come un tormento. Con la ferocia ardente di una menade della scena.

Storia d'amore e di dolore e di ragion perduta anche quella di Zorro, un «randagio delle emozioni» come lo definisce Margaret Mazzantini, autrice del testo del monologo portato a teatro dal suo compagno d'arte e di vita, Sergio Castellitto (al Teatro Parioli di Roma in questi giorni). Operazione poetica affine negli intenti a quella delle Albe, che ripercorre una storia all'indietro con l'effluvio di sentimenti alla deriva. L'una donna confinata in un destino infernale, qua un uomo qualunque dalla vita qualunque - una moglie, il lavoro, le domeniche a casa dei suoceri con i bignet - che un giorno fa un incidente, mette sotto con la macchina un ragazzo. All'inizio, sembra che tutto si risolve, poi invece il ragazzo muore e la mente dell'uomo fa clic. Piccoli scarti della vita che fanno sbandare all'improvviso dal quel tracciato che sembrava segnato, da quei binari della «normalità». E Zorro, che assume per sé il nome del cane che aveva da piccolo, se ne prende anche il destino randagio, smarrito per la strada, tra hotel diurni e tirate ai passanti che se ne vanno di fretta chissà dove e chissà perché. Vagabondo rigato dalla malinconia, non del tutto perduto se alla fine i suoi passi lo riportano all'hotel diurno, chissà... Castellitto è bravo nel deambulare a generose falcate da un moto all'altro dell'emozione, nel frugare nel ripostiglio disordinato dei ricordi del suo Zorro. Ma è il testo a volere esprimere più di quello che sente davvero. Troppo ordinato, troppo perbene, troppo architettato per suonare sincero. Troppo in riga per essere fuori riga.

Quella verità da scorgere in fondo a un delirio è uscita prima e meglio nel *Delirio amoroso* di Licia Maglietta sulle tracce poetiche di Alda Merini, nel canzoniere metropolitano del vero vagabondo C.T. che a Milano percorreva le strade gridando le sue profezie dal profondo dell'abisso (trasformato in spettacolo, Da lontano vi uccidono coll'onda, con Franco Ravera e la regia di Cristina Pezzoli), nella recita stridula e mossa dei barboni (autentici) di Pippo Delbono. Dove, insomma, il disagio del vivere diventa carnalmente sonoro come una ferita fastidiosa, sporca, cattiva. Vera.

Aldo Gianolio

Bergamo jazz, il sassofonista sembra aver ritrovato le voglie di un tempo. Straordinari anche i Mingus Amungus e i gruppi di John Surman e di Billy Cobham

Archie Shepp, il vecchio leone torna a ruggire

BERGAMO Chissà se la manifestazione dei cinquecentomila a Roma ha scaldato il cuore di Archie Shepp, uno dei vecchi leoni del free jazz e della protesta degli anni Sessanta. Sabato scorso, sul palco del Teatro Donizetti di Bergamo, non si decideva a chiudere il concerto (ben quattro i bis). Riscattando alcune recenti svolgate performance, Shepp ha ritrovato, oltre la voglia di suonare, anche parte dell'antica veemenza che negli anni d'oro era pari al suo ardore politico. Questa volta è riuscito a far sembrare vero anche il pezzo da cartolina che ultimamente usa riproporre agli afficionados inneggiando alla rivoluzione, tanto da ricevere ripetutamente applausi a scena aperta. Shepp ha cantato meno del solito, dedicando più spazio al sax tenore e al soprano, con brani come *God Bless The Child*, *Stars In Your Eyes* e *Round Midnight*. C'è differenza da come usa il sassofono e la voce. Al sax è sensuale, sinuoso e roco, con ampio vibrato alla Ben Webster, al canto, sia che interpreti

blues indiviolati che la canzone francese di Charles Trenet *Que Reste-t-il De Nos Amours*, ha profondità baritonali recuperando le inflessioni yodel che erano caratteristiche di Leon Thomas; in entrambi i casi rimane profondamente legato alla cultura afroamericana del blues, del soul e del bop, aiutato da tre formidabili musicisti: Tom McClung al piano, Wayne Dockery al contrabbasso e Steve McCraven alla batteria. Sul palco lo aveva anticipato un gruppo specializzato nella riproposta del repertorio di Charles Mingus, il Mingus Amungus, proveniente dalla California, zona piena di musicisti eccellenti in genere negletta dai direttori artistici dei nostri festival (si pensi solo all'orchestra di Bob Florence). Con grande esuberanza e tecnica espressiva il

gruppo guidato dal contrabbassista Miles Perkins ha interpretato alcuni celebri brani, come *Better Get It In Your Soul*, *Far Wells Mill Valley*, *Orange Was The Color Of Her Dress Then Silk Blue*, rimanendo pressoché fedele al testo e allo spirito mingusiani (i musicisti si sono dimostrati tutti eccellenti, con un plauso particolare allo stesso Perkins e al trombonista Marty Wehner moderno ma higginsbothamiano nella straordinaria potenza del suono); nella seconda metà del concerto ha avuto poi una svolta verso il latin jazz, e il rap. Il festival si è svolto sotto una continua insistente pioggia-rellina che non ha impedito di visitare la bella mostra fotografica di Roberto Masotti presso il centro culturale San Bartolomeo (due in una, riunendo «Jazz area» e l'inedi-



Archie Shepp

ta «Diario del sud»), o un'altra mostra che non c'entra con il festival, ma che vale la pena segnalare: «Da Beato Angelico a Renoir a Morandi», presso l'Accademia Carrara che sarà aperta sino al primo maggio: sono ben 110 capolavori di alcuni dei più grandi pittori europei, collezione privata donata all'Unicef dal dottor Gustav Rau, pediatra miliardario che ha dedicato la sua vita in Africa alla causa dei più deboli e a coltivare la sua passione per l'arte (l'esatto contrario di certi miliardari ridens di nostra triste conoscenza). Prima di Shepp e Mingus Amungus, venerdì altri due gruppi di livello internazionale hanno riscontrato grande gradimento del pubblico. Due gruppi per certi versi antitetici: da una parte l'europeo, bianco, votato con cocchiaggine

alla ricerca sintattica, del baritonista e soprano inglese John Surman, con John Taylor al piano, Chris Lawrence al contrabbasso e John Marshall alla batteria; dall'altra l'americano, nero, fermo nella ripresentazione canonica della tradizione, del batterista Billy Cobham, con due mostri sacri del bop: il pianista Kenny Barron e il contrabbassista Ron Carter. Dalla parte di Surman, che ha presentato una suite in quattro movimenti, è la freschezza di una proposta che attraverso la pratica del free attinge la sua ispirazione nella cultura popolare nordica, suonata «sulla» battuta, senza sincopi, anticipazioni e spostamenti ritmici (è una precisa scelta poetica), al contrario della più classica proposta di Cobham, che ha presentato un bop swingato pieno di sottigliezze, raffinatezza e precisione di dettagli. È appena uscito un loro disco, *The Art Of Three* per la In & Out, come sono appena stati pubblicati i cd *Dedalo* di Gianluigi Trovesi con la WDR Big Band per la Enja e *Les Fleurs Blues* del trio di Stefano Bollani per la Label Bleu che hanno chiuso Bergamo Jazz ieri notte fra gli applausi.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide- vi: terra duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Inspirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (Colpo grosso di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di Traffic.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di Eyes Wide Shut?) e semmai sembra divertirsi a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di Pane e tulipani. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo Alla rivoluzione sulla due cavalli di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

Table with theater listings for MILANO, ANTEO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BREERA, CAVOUR, CENTRALE. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for COLOSSEO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON, SALA OLMI, SALA SCORSO, EXCELSIOR, SALA MIGNON, GLORIA. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for MAESTOSO, PASQUIROLO, PLINIUS, NUOVO CORSO, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, NUOVO CORSO, SAN CARLO, SPLENDOR MULTISALA. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Table with theater listings for D'ESSAI, AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA, SAN LORENZO, ARTE E CULTURA, MUSEO DEL CINEMA, SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, ARESE, CINEMA ARESE, ARLUNO. Includes theater names, addresses, phone numbers, and showtimes.

Advertisement for Unicità Forum. Features the Unicità logo, the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'. The website address www.unita.it is prominently displayed at the bottom.

trame
Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricovertato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatena una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettonio. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui incontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039 275.56.27
254 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
21.15

BINASCO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
270 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.153
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
21.00

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039 87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Viktorianische Libertat, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
LAGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.492
432 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Sotlley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERAUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcellino, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
21.15

MIGNON
Via V. Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
21.00

CESANO BOSCONIO
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
21.15

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

PAX
Via Flume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volla, Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hailsstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Traffik
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
20.45

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
19.50-22.30

GOLDEN
Via M. Venegono, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.20-22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hailsstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO
P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
21.00

LEGNANO
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Simerbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
19.30-22.20

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
19.50-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
Video
Thriller di P. Wolf, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
20.15-22.30
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
20.20-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
Da zero a dieci
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

CINEMATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.15

MEILZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
21.00
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
Video
Thriller di P. Wolf, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm

MEZZAGO
BLOOM
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.10-19.50-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
21.30 (E 5.15 - E 9.972)

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.15-18.45 (E 6.70 - E 12.973)
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
22.30 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
16.00-19.00-22.00 (E 6.70 - E 12.973)
Video
Thriller di P. Wolf, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
157 posti

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.10.76.91
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
496 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/Fil Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.00

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
21.00
Fighi - Hijos
drammatico di M. Bechtis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
21.00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
20.00-22.45
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
20.10-22.40
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
20.30-22.40
Video
Thriller di P. Wolf, con G. Depardieu, I. Sastre, G. Canet
16.00-18.10-20.20-22.40
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub
20.30-22.40
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
20.15-22.45

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-22.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-21.00
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
17.00-20.00-22.50
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
17.00-20.00-22.30
Nati stanchi
commedia di T. Tambasco, con S. Ficarra, V. Piconne, M. Coco
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.00-20.00-22.30
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
17.00-20.00-22.50
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
17.00-20.00-22.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.00-20.00-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.00-20.00-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-22.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-21.00
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
17.00-20.00-22.50
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
17.00-20.00-22.30
Nati stanchi
commedia di T. Tambasco, con S. Ficarra, V. Piconne, M. Coco
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.00-20.00-22.30
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
17.00-20.00-22.50
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
17.00-20.00-22.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.00-20.00-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.00-20.00-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-22.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-21.00
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
17.00-20.00-22.50
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
17.00-20.00-22.30
Nati stanchi
commedia di T. Tambasco, con S. Ficarra, V. Piconne, M. Coco
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.00-20.00-22.30
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
17.00-20.00-22.50
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
17.00-20.00-22.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.00-20.00-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.00-20.00-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-22.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.00
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
17.00-21.00
Kate & Leopold
sentimentale di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman, N. Lyonne
17.00-20.00-22.50
Il nostro matrimonio è in crisi
commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
17.00-20.00-22.30
Nati stanchi
commedia di T. Tambasco, con S. Ficarra, V. Piconne, M. Coco
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
A beautiful mind
sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
17.00-20.00-22.30
Ali
drammatico di M. Mann, con W. Smith, J. Foxx, J. Voight
17.00-20.00-22.50
Dani collaterali
azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
17.00-20.00-22.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
17.00-20.00-22.30
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.00-20.00-22.30
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
17.00
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
113 spettri
horror di S. Beck, con F. Murray Abraham, T. Shalhoub

PIOLTELLO
KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
17.00
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.50
Moulin Rouge!
commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
17.00-22.30
Brucio nel vento
sentimentale di S. Sold

scelti per voi

LA PADRE DELLA SPOSA
Regia di Vincente Minnelli - con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor. Usa 1950. 93 minuti. Commedia.

LA GRANDE STORIA - I MISTERI DEL NAZISMO 2
Di Roberto Montesanti.
Seconda parte del documento che indaga su enigmi e sulle oscure verità che riguardano gli uomini del Terzo Reich: l'agghiacciante operazione Aktion T4 che prevedeva la sistematica eliminazione degli "imperfetti"; le SS alla ricerca del Sacro Graal per desiderio di onnipotenza.



UN PESCE DI NOME WANDA
Regia di Charles Crichton - con Jamie Lee Curtis, Kevin Kline. Gb 1988. 108 minuti. Commedia.

GIARDINI DI PIETRA
Regia di Francis Ford Coppola - con James Caan, D. B. Sweeney. Usa 1987. 112 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.05 TUTTOBENESSERE. Rubrica
6.25 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -

RETE 4
6.00 ALEN. Telenovela.
Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmantier, Maria Gonzalez

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 BAD DOG: UN CANE CHE PIÙ CANE NON C'È. Cartoni animati

7.00 TG LA7. Telegiornale: All'interno:
--- Meteo. Previsioni del tempo.
--- Oroscopo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi

20.00 ALLE 20 CON TOM & JERRY. Cartoni animati.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
11.00 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -

20.00 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.

21.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Sotto tiro" - "Indagine".

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 ASPETTANDO IL PROCESSO. Rubrica

cine movie
15.15 RIDE BENE... CHI RIDE ULTIMO. Film commedia (Italia, 1977).

cinema
15.30 IL MIO WEST. Film western (Italia, 1998).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 EPIDEMIE. Documentario
16.00 SUL CAMPO. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 -

TELE +
14.55 TITAN A.E. Film (USA, 2000).

TELE +
11.05 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Fulham - Liverpool. (R)

TELE +
13.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
14.10 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000).

14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. "Ospiti: Staind"

Advertisement for National Geographic Channel and Stream TV. Includes text: 'CAMPO BASE un nuovo programma da studio DOVE L'AVVENTURA SI FA ITALIANA', 'PAZZI DA VOLARE IV l'avventura del volo in condizioni estreme', and 'Chiamate il 199-100300* per scoprire le promozioni in corso'.

Weather forecast section for Italy and the world. Includes 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., and 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO' with tables of temperatures for various cities.

ex libris

Io sto bene
io sto male
io non so dove stare
io sto bene
io sto male
io non so cosa fare

Csi
«Io sto bene»

t.a.z.

TRUFFA TRUFFA AMBIGUITÀ... FALSITÀ

Lello Voce

L'idea di fondo deve essere quella secondo la quale una bugia, se viene ripetuta più e più volte, alla fine si trasforma in una inoppugnabile verità. Come preda di una repentina transustanziazione da iterazione. Così diventano improvvisamente (e televisivamente) reali inesistenti voragini dei bilanci statali provocate dai Governi precedenti, o si può affermare, con assoluta tranquillità d'animo, che la legge sul falso in bilancio, o quella sulle rogatorie internazionali non sono provvedimenti presi con fragranza di interesse privato in atti d'ufficio. Si può, sorridendo compiaciuti e sicuri di sé, sostenere che se si abolisce l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori lo si fa solo nell'interesse di quegli stessi lavoratori che diventerebbero un attimo dopo dei precari senza diritti, o che si rinnova e potenzia la

Scuola Pubblica licenziando migliaia di insegnanti e facendo cadere miliardi a pioggia sulle scuole private e confessionali. O, addirittura, con la forza che dà solo la certezza di essere sinceri e disinteressati, affermare il lunedì di essere stati sceriffi extra-costituzionali capaci di sparare a vista sui terroristi antiglobal (un tiro, un centro) e il martedì vestire la maschera del moderato servitore dello stato. O anche insinuare che quarantamila persone che si riuniscono pacificamente per dissentire non sono altro che folle inferocite che incitano alla violenza e al linciaggio. Potenza dell'iterazione, specie se tele-ribadita, direttamente e di sponda, migliaia di volte, capace di far dissolvere in una irenica nube di nulla persino il conflitto di interessi, con la «buona fede» di averlo risolto, naturalmente. Alla fine ci si ritrova



con Bossi che delira di servizi Segreti devianti a sinistra. Impagabile! La truffa, preda di metamorfosi improvvisa, si maschera da esercizio della democrazia. La verità è divenuta radicalmente un'opinione. E tra opinioni è più vera quella che ha più voti in Parlamento e/o più televisioni nell'etere. E va bene così. In fondo siamo in democrazia. Ma alla fine a me rimane una domanda da fare ai leader dell'opposizione, fastidiosa come un prurito localizzato tra irraggiungibili scapole. Cosa deve fare - in democrazia - una minoranza democratica quando si trova davanti una maggioranza, che, forte del potere conferitole democraticamente dalle urne, decide a colpi di leggi e decreti, per carità, anch'essi formalmente legittimi, di celebrare il funerale di quella stessa democrazia?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

i vecchi

La nostra società è una società che invecchia. Ma, al contempo, è una società che cerca a tutti i

costi di rimanere giovane. Non che sia un male in sé. Ma questa smania di gioventù porta inesorabilmente a guardare la vita solo in termini di efficienza, velocità, produttività, bell'aspetto (possibilmente possente per gli uomini, formoso per le donne). Dentro questo quadro moderno ma molto ristretto, tante persone non riescono proprio a entrare. Non c'è posto, non c'è spazio. Non c'è spazio per i diversi dal cliché: per i bambini, per le persone con problemi mentali, per gli handicappati, per i malati, per i lenti, per i dubbiosi, per i miti, per i timidi. E per i vecchi. Ignorati, senza voce o prigionieri degli ospizi, i vecchi sono fuori dal circuito del consumismo e sono costretti in una sorta di esilio. Che è un esilio dalla vita, una «morte» prima della morte. Loro hanno ritmi, energie e pensieri diversi da quelli organici alla nostra moderna società. Hanno un altro modo di guardare alle cose. Hanno un'esperienza e una saggezza che non serve. Hanno un corpo che nessuno vuole vedere. Spesso sono soli. Sono nelle condizioni di dover riconquistare il diritto alla vita. C'è chi li aiuta, per fortuna. Tante esperienze di solidarietà in tutta Italia. Noi abbiamo messo il naso su due iniziative che procedono con successo in Danimarca e in Germania.

Lidia Castellani

Negli ospizi danesi il sabato sera può capitare di sentire gemiti e sospiri inconsueti rispetto a quelli che solitamente filtrano dalle camerette delle case di riposo di tutto il mondo. La spiegazione va cercata in una iniziativa audace, fortemente sostenuta dal governo di Sua Maestà, che nel giro di poco tempo ha rivoluzionato la vita monotona dei ricoveri trasformando il sabato sera in un giorno di svago a luci rosse. Mentre fuori giovani e adulti si preparano a onorare come meglio credono la serata più libera di tutta la settimana, all'interno dei centri anziani della Danimarca scatta una sorta di *Saturday night fever*. Da qualche tempo e «in via del tutto sperimentale», come precisano i responsabili del progetto, sulle pareti dei ricoveri danesi si proiettano film a contenuto squisitamente pornografico. Un'alternativa decisamente poco convenzionale rispetto alla solita pasticchina serale in uso negli istituti di tutto il mondo per aiutare gli stagionati ospiti a riposare meglio la notte. Il materiale audiovisivo proposto agli anziani danesi è volutamente *hardcore*, come fanno sapere i curatori del progetto che hanno scelto le cassette selezionando appositamente quelle ricche di sfumature piccanti. Tutto questo «a scopo terapeutico», come spiegano alla stampa internazionale al momento di tirare le somme di questa prima fase, che viene giudicata da tutti ricca di risultati positivi.

«Prima avevamo a che fare quotidianamente con litigi che prima o poi sfociavano in episodi di prepotenza tra gli ospiti del nostro istituto», afferma Maj Britt Auning, direttrice del centro anziani Thorupgarden di Copenhagen. «Da

Per tutti gli anziani non è un'utopia vivere una vita soddisfacente, e il sesso fa parte della vita: nelle case di riposo diminuisce l'uso dei farmaci

quando abbiamo iniziato con il programma di proiezione dei video a contenuto pornografico, non c'è più stato un solo caso di aggressività».

Il che equivale a dire che grazie alle cassette hard i bollenti spiriti degli anziani hanno trovato altre strade per sfogarsi.

E così mentre altrove si continua a discutere sugli effetti che la pornografia può avere sulla psiche dei cittadini, il governo liberale danese, risultati alla mano, ne fa un uso sedativo e scommette sui suoi effetti calmanti.

Ma non è tutto. A conclusione di questa prima fase a carattere volutamente sperimentale i medici hanno presentato un bilancio ricco di risultati importanti. Tra questi ne spicca uno che sorprende anche i più convinti sostenitori del-

Nella pagina una fotografia scattata da Tazio Secchiarioli a Cinecittà nel 1964 sul set di «Matrimonio all'italiana» (La foto è tratta dal volume «Tazio Secchiarioli Dalla dolce vita ai miti del set» (Federico Motta Editore)



Negli ospizi danesi gli ospiti hanno la possibilità di condurre una regolare vita sessuale E la salute migliora

L'iniziativa: tra gli ospiti delle case di riposo è stata osservata una diminuzione drastica nel consumo di medicinali in genere e in particolare dei calmanti. Come ha dichiarato l'organizzazione per la terza età Aldresagen al settimana-

le tedesco *Der Spiegel*, sono stati soprattutto i pazienti affetti da sintomatologie di tipo demenziale a far registrare un vistoso calo nell'uso dei farmaci. Forse anche per questo l'iniziativa ha incontrato il favore della popolazione

adulta danese, sia maschile che femminile, che la interpreta come un segno di accresciuta attenzione nei confronti dell'anziano. «Non capisco perché questa notizia abbia suscitato tanto scalpore. Finalmente si è capito che l'anziano è ancora un uomo, un uomo intero», è stato il commento di un signore danese davanti ai microfoni della televisione tedesca. «Da quando so che dentro agli ospizi si può continuare ad avere una vita erotica, invecchiare mi fa meno paura», ha concluso. Sicuramente non resterà deluso. Le autorità ministeriali competenti, infatti, hanno fatto sapere che a questo punto il passaggio dalla teoria alla pratica è solo una questione organizzativa. Se il consumo passivo di video porno ha ripercussioni benefiche sulla salute psicofisica degli anziani, per-

in Germania

Una catena telefonica contro la solitudine

Tra gli anziani della città di Colonia, in Germania, la solitudine è diventata un ricordo da quando, qualche tempo fa, un assessore particolarmente ingegnoso, ha avuto l'idea di organizzare una catena telefonica per spezzare l'isolamento che tormenta la terza età. «All'inizio siamo partiti con un gruppo di dodici partecipanti - spiega l'assessore Toni Kuerten - C'è voluto un po' di tempo per far decollare l'iniziativa. Ma ora ci siamo».

Nel frattempo il numero degli ultrasessantenni che fanno parte della catena è salito a 85 ma si tratta di una cifra destinata a crescere in maniera esponenziale. L'idea è semplice ed efficace. E soprattutto richiede un impegno minimo all'amministrazione cittadina, sia in termini economici che di personale. Vediamo come funziona: i partecipanti vengono suddivisi in gruppi di 7 fino a un massimo di 10 persone. Ogni gruppo sceglie un «capitano» che la mattina dà inizio al giro di telefonate. Un po' di small talk per cominciare meglio la giornata, tipo: «Stanotte ho dormito»; «Ieri è passata mia nipote», dopodiché si chiama il prossimo. Per sentire come sta.

Spesso lo squillo mattutino è l'unica voce che interrompe il silenzio di lunghe giornate solitarie. E per chi non ha più nessuno, le telefonate quotidiane rappresentano l'unico contatto con il mondo esterno. «Le persone si telefonano e dopo un po' cominciano a conoscersi meglio - spiega Kuerten -. Tra i componenti di un gruppo spesso si creano forti legami d'amicizia che purtroppo non di rado vengono interrotti dalla morte. Succede regolarmente. Non c'è niente da fare».

La catena telefonica non è soltanto una ciambella di salvataggio contro l'isolamento fisiologico della terza età ma anche un modo per controllare e far sentire più sicuri gli anziani che vivono da soli. Se uno dei partecipanti non risponde alla chiamata mattutina, infatti, scatta immediatamente l'allarme. In questo caso è il capitano che si attiva. Provando prima a contattare vicini o parenti, se ce ne sono, e poi facendo intervenire una pattuglia della polizia. E già successo. Qualche tempo fa un'anziana signora non ha risposto al telefono perché non poteva muoversi, la notte era caduta in bagno e si era rotta un femore. La reazione tempestiva del suo capitano le ha risparmiato ore di inutile sofferenza. E forse le ha salvato la vita. Ma di questo nessuno ha voglia di parlare. La morte è l'unico argomento tabù. Come ha detto la signora della caduta nel ringraziare il suo capitano: «Le nostre chiacchierate devono servire a rendere più bella la vita, non a intristirci».

Ovviamente succede anche che qualcuno sia fuori casa e abbia dimenticato di avvertire. «È già capitato anche questo - racconta l'assessore per la terza età di Colonia - e noi abbiamo richiesto inutilmente l'intervento della polizia. Poco male: in questi casi è meglio muoversi una volta di più che una di meno».

I.c.

che non dovrebbe esserlo un approccio più attivo alla materia? E così hanno con un tempistico ritocco ai regolamenti interni delle case di cura si è passati dalla prima alla seconda parte del progetto. Sempre in via sperimentale, in alcuni istituti della Danimarca tra i compiti del personale addetto è stato inserito anche quello di rendere possibile l'organizzazione di incontri intimi tra gli ospiti e loro eventuali amiche in visita garantendone la privacy. «Abbiamo iniziato dagli uomini perché ci sembrava più semplice ma ci stiamo attivando per garantire il diritto a ricevere visite esterne anche alle signore, a questo punto è solo una questione di tempo», sostiene la gerontologa Auning. E non è tutto: il ministero competente per le questioni della terza età è talmente convinto della bontà dell'operazione che ha messo subito al lavoro un gruppo di esperti per realizzare un opuscolo contenente le istruzioni per un uso corretto della masturbazione senile.

SPEGNERE
LE TV DEL PRESIDENTE

Una questione di democrazia. Un gruppo di studenti e docenti dell'Università di Pisa sta organizzando una mobilitazione della società civile sulla questione morale riguardo ai temi di pluralità nell'informazione e giustizia. La prima iniziativa sarà «Spegnamo le tv del presidente» manifestazione in cui verrà proposto un boicottaggio mediatico. Informazioni al sito <http://digilander.iol.it/spegniletv> dove è possibile leggere il documento di adesione e, tra le altre cose, discutere su un forum. Per qualunque richiesta il contatto è spegniletv@libero.it

in america

I FIORI E LE PIANTE ALLA CORTE DEI MEDICI

Bruno Marolo

WASHINGTON Le risorse degli Stati Uniti per valorizzare l'arte italiana. Fedele a questa sua politica costante, la National Gallery of Art di Washington ha compiuto un piccolo miracolo. Ha illustrato nelle sue sale un aspetto del Rinascimento a lungo trascurato dai musei italiani: l'arte e la scienza della botanica a Firenze nell'età dei medici. Lucia Tongiorgi Tomasi, una specialista dell'università di Pisa, ha raccolto in collezioni pubbliche e private, in Italia e negli Stati Uniti, dipinti, disegni, pergamene, manoscritti, libri stampati, ricami e mosaici di pietre dure per allestire una rassegna senza precedenti, che rimarrà aperta fino al 27 maggio.

«La tecnica magistrale degli artisti italiani del Rinascimento - spiega Earl Powell, il direttore della National Gallery - unita alla freschezza e all'originalità dello stile, ha avuto

un'influenza duratura su tutti i pittori che hanno raffigurato la natura nei secoli successivi». Tra i capolavori esposti vi sono un disegno di Leonardo, un trittico del Perugino, opere della scuola toscana e di quella veneziana del quindicesimo secolo. Altrettanto interessante è la riscoperta di tre maestri che dedicarono interamente il loro talento alla raffigurazione di piante e fiori: Jacopo Ligozzi, Bartolomeo Bimbi e Giovanna Garzoni.

Tuttavia la curatrice non ha voluto soltanto presentare una serie di opere d'arte. Ha cercato di ricostruire l'atmosfera culturale di una Firenze dove l'Accademia Platonica, fondata da Cosimo il Vecchio, riscopriva le scienze naturali, studiava le virtù medicinali delle piante e il linguaggio figurato dei fiori. «Possiamo immaginare - si infervora la professoressa Tongiorgi - l'eccitazione dell'umanista Pog-

gio Bracciolini quando ritrovò nel monastero di San Gallo una copia del *De Rerum Natura* di Lucrezio, o di Niccolò Niccoli quando ottenne da Cosimo i fondi per l'acquisto del manoscritto della *Historia Naturalis* di Plinio».

Per l'inagurazione, la National Gallery ha decorato i suoi saloni con trofei di fiori e frutti ispirati dai dipinti di Bartolomeo Bimbi, e intrattenuto gli ospiti con musiche per liuto del tempo dei medici. L'esposizione mette in evidenza le evoluzioni del gusto, delle conoscenze scientifiche e della moda. In una *Madonna con bambino* di Domenico Veneziano, dipinta verso il 1445, le rose bianche e rosse sullo sfondo sono raffigurate con precisione naturalistica, ma il loro significato è esclusivamente allegorico: le rose bianche alludono alla purezza della vergine, quelle rosse al sangue che Gesù verserà per gli uomini. Un secolo dopo,

alla corte di Francesco primo dei Medici, Jacopo Ligozzi mette il suo talento al servizio della documentazione: dipinge ananas e pappagalli inviati come curiosità dal Messico di recente conquista, fiori di Spagna, piante rare. Nel diciassettesimo secolo Giusto Utens, un fiammingo protetto dal granduca di Firenze Ferdinando primo, rappresenta con fedeltà «da cartolina illustrata» ville e giardini del suo signore, dall'Ambrogiana a Palazzo Pitti.

Con Giovanna Garzoni giunge a perfezione la tecnica della natura morta, con Bartolomeo Bimbi si impone la «copia dal vero» di frutti e ortaggi di dimensioni eccezionali, vanto del granduca Cosimo terzo. All'arte si affianca un artigianato di altissimo livello di ispirazione floreale, nei conventi dove le suore ricamano con oro e argento su seta, o nello storico Opificio delle Pietre Dure, tuttora attivo a Firenze.

Creatures. Sortite da uno stampo divino

Nove persone, nove ragioni per sperare in un mondo migliore. Un racconto

Ivan Della Mea

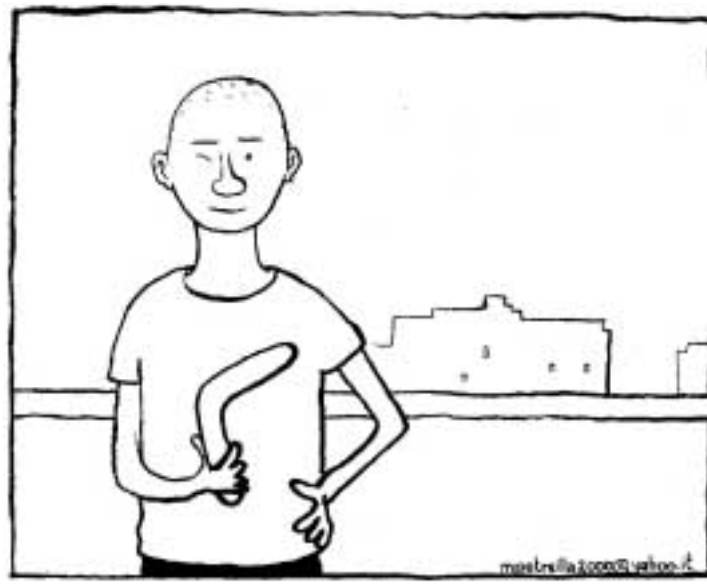
Ci sono persone che vanno avanti diciamo così e quasi sembra che non vadano ma vanno e bisogna osservarle ben bene, con attenzione e con affetto, per vedere il loro andare, per capirlo. Creature così ne ho viste a volte, alcune. Nove. Vanno avanti diciamo così eccetera tutte ugualmente diverse come se uno stampo sconosciuto, forse divino, provvedesse alla loro fattura. Rara, preziosa.

La prima è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera su un carrarmato americano numero 33. Stava liberando Lucca nel 1944: la stagione, ricordo, era bella, meritava d'essere liberata. Lui sortiva dalla torretta: alto, possente e nero, con grandi occhi bianchi e denti a rimandare il sole e un'aria tanto solida quanto improbabile che dava stupore e meraviglia ai miei occhi quattrenni. Con il cioccolato ebbe il mio affetto e la mia attenzione e così mi riuscì di vederlo e fors'anche di capirlo. 'Merica 'merica 'merica...

La seconda è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera ma anche indietro e dunque occorreva osservarla ben bene due volte almeno, con attenzione e con affetto per vedere il suo andare e il suo venire,

per capirla e molto spesso sembrava che non andasse o che non venisse cosa questa che succede con i parenti in genere e in specie con i fratelli e le sorelle e la creatura era ed è un fratello e ancora oggi mica sempre mi riesce di capire quando va e quando viene e a ben pensarci nemmeno quando sta. Lui allora, nella Milano post-sputnika e pre-gagarinica, fine anni Cinquanta okay?, aveva una rubrica molto apprezzata e corrisposta sull'*Avanti!* quotidiano del Partito Socialista Italiano: *Arrivi e partenze* la rubrica. Un segno, forse un destino.

La terza è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera con i suoi capelli nivei e leggeri e le sue spalle larghe e le sue mani intellettuali con l'indice e il medio destri abbracciati dal fumo e alcuni gesti suoi contadini. Entrò al bar Giamaica, Milano primi anni Sessanta... il bar più artistico e più intelligente e più engagé d'Italia, più dell'Harry's bar hemingwayano veneziano, più dei bar cinematografici romani di Piazza del Popolo... la creatura, ripeto, entrò e sedette al mio fianco e lì stette ad aspettare che io finissi, secoli e secoli dopo, giusto il tempo di una partita di scopone scientifico e in quello scorrere semantico del tempo io cominciai a provare affetto per lui, ad ammirare la sua tenacia, a vederlo



Un disegno di Marco Petrella

nel suo stare e nel suo andare poi, diritto e deciso, fino alla Casa della Cultura: lo seguì e per lui cantai e non per altri. Ieri Bosio oggi.

La quarta è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera e scendeva da un treno a Milano in Stazione Centrale metà anni Sessanta ed era una in due e se ne vennero due in uno verso di me e mi guardarono e

io li guardai con molta attenzione e loro mi dissero «ciao figliolo» e io «buona. Morta lì» ed è quindi per la via dell'affetto che i miei occhi trovarono il giusto fuoco filiale per capirli e per vederli risalire in treno e ripartire per Lucca: una in due e due in uno. Una trinità scarsa. La quinta creatura è un suono che andava avanti diciamo così eccetera

e il suo anda e rianda ancora produce suoni e fa musica e bisogna ascoltarlo con molta attenzione e con affetto per capirlo e si riesce a volergli un monte di bene e a farlo amico e ad avere voglia di seguirlo nel suo peregrinare sonoro perché soltanto così si entra nella magia richiamati dai richiami e quasi bisognosi d'un suo dono musicale che renda a noi la possibilità la più intima di essere suonati nell'orchestra gentile del cosmo. Piccolo grande uomo, piccolo grande suono.

La sesta è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera un po' troppo triste perché un po' troppo sola eppure sapeva nuotare l'Adriatico molto bene davanti a un promontorio dannunziano e dava gioia l'osservarla tra le onde perché prendeva vita e ritrovava il sorriso e la voglia di vivere e di fare capriole e diventava bella e bella era ed è la sua camminata un po' papera e la sua bocca a becco d'anatra. Amici da anni, da anni non ci si conosceva. Succede. Ci trovammo a Piacenza e ci si perse. Poi, in una domenica di novembre ci si ritrovò a Milano e dopo un risotto in bianco, burro e parmigiano reggiano, si decise di provare a vivere, magari assieme. Ancora si prova. La settima è una creatura che va avanti diciamo così eccetera sempre con i suoi capelli grigi d'una saggezza furi-

bonda e la bocca grande per il riso e per la generosità e per l'imperio. Ha il carma del capopopolo ed è sintesi vivente di tutte le contraddizioni che un partito comunista ha lasciato sopravvivere nel proprio *humus* dal maschilismo più truzzo a scaglie dure di razzismo. L'ho osservato con grandissima attenzione per anni e anni e ho preso il posto della sua ombra per stargli appresso perché il suo fare era ed è giusto per la società degli uomini eppure a volte è proprio la sua contraddittorietà che lo fa solo e fa solo il suo fare. È così cresciuto l'affetto e ho finalmente capito che lui stesso per primo andava difeso dai suoi scatti d'imperio e dalle sue contraddizioni. Il suo è un milanese dantesco, un arciossimoro linguistico, un pescatore di Chiavalle. La sua è un'arcipatria e un'arcipatia.

L'ottava è una creatura che andava avanti diciamo così eccetera e sapeva d'inglese, di francese, di astigiano, di jazz, di tennis e di canzoni popolari che riproponeva con maestria inarrivabile: giusto quella che ti fa cantare in modo vivo e dunque giusto le giuste canzoni. Sapeva delle tavolate per il gioco della compagnia e sapeva del vino per farle allegre. Portava avanti un lavoro dove tra le cose di tanti c'era anche qualcosa di mio e delle mie opere e dei miei giorni. Mi telefonò in un giorno di mezz'aprile «torno a casa, sto poco bene» mi disse e morì di maggio al sette. All'Istituto Ernesto de Martino, a Sesto Fiorentino, ci sono fiori di memoria e c'è memoria dei fiori. Ieri Coggiola oggi. La nona è una creatura che viene avanti diciamo così eccetera. Arriva da lontano, piccina laggiù, e avanza lenta e silenziosa e vieppiù cresce e monta come panna lieve sino all'immobilità nell'eterna camerata di letti bianchi e immacolati e vuoti dove l'universo mondo è sospeso e soffuso. C'è molta dolcezza in questo silenzio. Sorrido chiedendomi come sia possibile che io veda i particolari e l'insieme, tutto: lei, la camerata, i letti e anche me stesso sdraiato e composto nel mio letto bianco con i miei sei anni e i capelli nerissimi e lunghi sugli occhi e la pelle bianca e tirata e talmente trasparente che quasi si confonde nel bianco dei muri e dei cuscini e delle lenzuola e dei copriletto e lei ancora viene avanti diciamo così eccetera e io la guardo con grande attenzione e pieno di affetto perché ora so che viene da me e che viene per me e capisco la serena lentezza dei suoi gesti larghi e piani che ci fanno riconoscere ed è questo il momento giusto per salutare. Un mondo migliore è davvero possibile.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Ve ne siete innamorati? È il momento di conquistarla.

Fino al 31 marzo con un usato che vale zero

Lancia Y da L.16.900.000 (€ 8.728)

e in più un finanziamento di 14 milioni (€ 7.230) in 24 mesi a tasso zero.



www.buy@lancia.com



LANCIA Y ELETANTINO 1.2 8V A PARTIRE DA L. 16.900.000 (€ 8.728,12) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 7.230,40 - DURATA 24 MESI - 24 RATE DA € 301,27 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLU - TAN 0% - TAEG 1,75% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DODO, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

pilole di scienza

In India
Il fallimento della Enron causa una catastrofe ambientale

Il fallimento del colosso elettrico statunitense Enron ha avuto delle involontarie ripercussioni catastrofiche sull'ambiente nello stato indiano del Maharashtra. Nei pressi di Chiplun, una città a 170 km a Sud di Bombay, sorge la centrale termoelettrica della Dabhol Power Company di cui la società americana detiene il 65 per cento delle azioni. Nel giugno del 2001, pochi mesi prima del fallimento della casa madre, gli amministratori della filiale indiana avevano deciso di chiudere l'impianto di Chiplun. Da allora gli impianti sono stati lasciati incustoditi, ma soprattutto sono rimasti aperti i rubinetti che regolano il flusso del combustibile, petrolio e olio minerale grezzo, dai serbatoi fino ai generatori. Il combustibile si è quindi diffuso e infiltrato nel terreno contaminando le falde idriche che alimentano gli acquedotti della zona e gli impianti di irrigazione.

Una ricerca del Cnr
Mattoncini cibernetici nel futuro dei giochi per bambini

Mattoncini programmabili, sensori e software di programmazione per bambini sono il futuro dei giochi di costruzione. Lo dimostrano i risultati di un progetto realizzato dall'Istituto di tecnologie didattiche del Cnr di Genova, con la collaborazione della Lego (la casa produttrice dei famosi mattoncini da costruzione) e degli asili di Reggio Emilia. Il progetto chiamato CAB (Construction kits made from Atoms and Bits) ha permesso l'uso di mattoncini «cibernetici» da costruzione, con sensori sonori e luminosi e piccoli motori da parte di bambini della fascia d'età dai quattro agli otto anni, che hanno potuto così dare briglia sciolta alla loro fantasia, dando vita alle storie più fantastiche. «I risultati - spiega Augusto Chiocciariello, uno dei ricercatori - dimostrano come i bambini siano in grado di interagire fra loro e di usare contemporaneamente anche le tecnologie più avanzate per giocare».



Da «Science»
Arriva la plastica che si ripara da sé

Un gruppo di ricercatori dell'University of California di Los Angeles ha creato una plastica trasparente che, in caso di rottura, è in grado di ripararsi da sola se riscaldata a circa 120 gradi Celsius. Battezzato «Automend», autoriparante, il materiale ha caratteristiche meccaniche analoghe a quelle delle resine epossidiche. Dopo la riparazione, la rottura risulta invisibile e la plastica conserva il 60 per cento della sua resistenza originale. Gli studiosi, che annunciano la loro creazione nel numero di oggi di Science, specificano che l'operazione di riparazione può essere eseguita più di una volta. Il materiale, che potrebbe essere utilizzato per fabbricare oggetti che si possano riparare facilmente una volta rotti, è stato scoperto per caso mentre si cercava di creare una plastica estremamente dura e resistente.

Gran Bretagna
Il Bat-bastone per ciechi che emette onde sonore

Un gruppo di scienziati britannici ha messo a punto un sofisticato bastone per ciechi ispirato al sistema di ecolocalizzazione sonar usato dai pipistrelli. Il Bat-bastone (in inglese Batcane, come lo hanno chiamato scherzosamente) emette onde sonore ad altissima frequenza - non percepibili dall'orecchio umano - che vengono riflesse dagli oggetti vicini: l'eco di ritorno viene captata dal bastone, che inizia a vibrare con un'intensità crescente con l'avvicinarsi dell'ostacolo. I non vedenti sapranno localizzare oggetti e ostacoli più lontani perché il raggio d'azione del sonar è più ampio di quello del bastone bianco tradizionale. Il Cambridge Consultants Ltd ha sviluppato Batcane in collaborazione con la Sound Foresight. La commercializzazione è prevista in Gran Bretagna per la fine dell'anno.

Jurassic bufala: il tirannosauro era lento

Due ingegneri americani su «Nature»: la struttura del carnivoro non gli permetteva di correre

Cristiana Pulcinelli

Cosa c'è di più terrificante da vedere di un carnivoro alto come un palazzo e fornito di denti affilati e lunghi come un pugnale che corre dietro alla sua preda? Ben lo sanno i registi di Jurassic Park che hanno reso il Tirannosaurus rex famoso nel mondo più di qualsiasi altra star del cinema. La sua figura ci è così familiare da permetterci di riconoscerlo a prima vista, ma siamo sicuri che il vero T. rex fosse proprio così come lo conosciamo? Molte cose di questo gigante del passato ancora si ignorano. Studi recenti, ad esempio, ci costringono a ridisegnare la forma del suo muso (vedi fotonotizia qui accanto), mentre ancora non si sa con esattezza a quale velocità fosse in grado di correre. Alcuni paleontologi ritengono che si aggirasse per le foreste del giurassico raggiungendo anche i 70 chilometri all'ora. Altri, invece, pensano che non potesse superare i 40 K/h. Ma ora una nuova ricerca pubblicata sulla rivista scientifica «Nature» ridimensiona anche questa seconda ipotesi. In realtà, dicono i ricercatori nell'articolo, T. rex non correva affatto. Non poteva farlo.

Il predatore, dunque, camminava. Non che questo lo rendesse meno pericoloso: le sue zampe, lunghe 2 metri e mezzo, gli permettevano di fare passeggiate da 20 chilometri all'ora, il che vuol dire che avrebbe potuto tranquillamente raggiungere un rincoronante che corre. Tuttavia, la conclusione cui sono giunti John Hutchinson e Mariano Garcia, due ingegneri della Stanford University di Palo Alto in California, mettono comunemente in subbuglio il mondo dei paleontologi. Come si è giunti a questo risultato?

Hutchinson e Garcia hanno creato un modello matematico per calcolare la massa muscolare delle zampe necessaria a sviluppare la potenza richiesta dalla corsa e hanno applicato questo modello a diverse specie animali. La quantità di massa muscolare necessaria dipende da parametri come la lunghezza delle zampe, quella delle fibre muscolari, la postura dell'animale. «Gli animali si muovono tanto più difficilmente quanto più sono grandi - spiega Garcia - la potenza muscolare non cresce allo stesso rit-

in Italia

E sulla valle dei dinosauri sveltano i capannoni abusivi

I magistrati pugliesi hanno sequestrato qualche giorno fa alcuni capannoni industriali abusivi costruiti a ridosso di una delle più straordinarie testimonianze del passaggio dei dinosauri sulla Terra: la grande «Valle dei dinosauri», un sito archeologico nei pressi di Altamura dove nel maggio di tre anni fa sono state trovate migliaia di impronte di un branco di duemila iguanodonti (dinosauri di 3 tonnellate, alti dieci metri), vissuti circa 65 milioni di anni fa. Recentemente, peraltro, nella zona sono state individuate anche impronte di un ceropode (un dinosauro erbivoro, quadrupede, di media stazza) che risalgono a 65 milioni di anni fa. Tracce finora mai scoperte in nessuna parte del mondo.

Tra l'altro, la scoperta mette in discussione la storia geologica della zona: secondo i geologi, infatti, la Murgia non era una terra emersa nel Cretaceo superiore. Insomma, la valle di Altamura è un posto eccezionale. Purtroppo anche per il modo in cui è stato amministrato. I capannoni industriali sequestrati dalla magistratura pugliese - 63 mila metri quadrati, enormi quindi, a non più di cinquanta metri dalla valle - non sono infatti il solo attentato a questa meraviglia. I magistrati hanno sequestrato anche un'area vicina di 450 mila metri quadrati che era stata parcellizzata in modo abusivo e divisa in tanti piccoli lotti di diecimila metri quadrati l'uno.

Le persone indagate sono sedici (dai funzionari pubblici agli imprenditori, ai tecnici) e le accuse sono distruzione di bellezze naturali, lottizzazione abusiva e violazione delle norme sull'incidenza ambientale. La battaglia per salvare la Valle dei dinosauri dura ormai da qualche anno. In particolare, il Comitato Qualità della Vita si è battuto perché non fossero concessi finanziamenti pubblici per una «rapida valorizzazione delle aree» e perché centinaia di ettari di terra non cambiassero improvvisamente destinazione, da terreno agricolo a area industriale. Le scelte sono state compiute dalla precedente giunta di centrodestra, che ha approvato la costruzione di ben 73 capannoni (ma sono pronti altri 84 progetti). Secondo il comitato, anche l'attuale amministrazione di centrosinistra non si è mossa abbastanza per evitare lo scempio. Secondo il giornalista del Corriere del Mezzogiorno, Carlo Vulpio, che ha denunciato più volte l'accaduto, «in pericolo, insieme alla Valle dei dinosauri, è anche il sito archeologico dell'Homo Arcaicus (lo scheletro intatto e completo di un essere umano di 250 mila anni fa), che riposa in una grotta a pochi chilometri dalla Valle: proprio sulla dimora dell'Homo Arcaicus sono previsti 17 opifici. Ma non è finita. Il 90 per cento dei capannoni ricadono all'interno del Parco nazionale dell'Alta Murgia».

Le persone indagate sono sedici (dai funzionari pubblici agli imprenditori, ai tecnici) e le accuse sono distruzione di bellezze naturali, lottizzazione abusiva e violazione delle norme sull'incidenza ambientale.

Le scelte sono state compiute dalla precedente giunta di centrodestra, che ha approvato la costruzione di ben 73 capannoni (ma sono pronti altri 84 progetti). Secondo il comitato, anche l'attuale amministrazione di centrosinistra non si è mossa abbastanza per evitare lo scempio.

Secondo il giornalista del Corriere del Mezzogiorno, Carlo Vulpio, che ha denunciato più volte l'accaduto, «in pericolo, insieme alla Valle dei dinosauri, è anche il sito archeologico dell'Homo Arcaicus (lo scheletro intatto e completo di un essere umano di 250 mila anni fa), che riposa in una grotta a pochi chilometri dalla Valle: proprio sulla dimora dell'Homo Arcaicus sono previsti 17 opifici. Ma non è finita. Il 90 per cento dei capannoni ricadono all'interno del Parco nazionale dell'Alta Murgia».

ancora dagli Usa



Il naso del T. rex era spostato in avanti. Un muso (e un comportamento) da ridisegnare

Il Tirannosauro aveva un naso diverso da come lo abbiamo visto raffigurato finora. Secondo la ricostruzione fatta da Lawrence Witmer dell'Ohio University negli Stati Uniti, le narici erano molto più spostate in avanti e in basso, così come si vede nell'illustrazione qui sopra. L'errore è nato dal fatto che i primi

dinosauri studiati, 150 anni fa, si pensò fossero animali acquatici e quindi si posizionarono le narici in alto sul cranio. Tutti i dinosauri studiati in seguito mantennero quella caratteristica. La posizione delle narici è importante perché determina anche come l'animale trova il cibo ed evita i nemici.

Palo Alto potrebbero far ripensare al modo di procurarsi il cibo del grande carnivoro: era un cacciatore o si nutriveva di carcasse di animali già morti? Probabilmente entrambe le cose: poteva cacciare, ma solo dinosauri di grande stazza, lenti come o chiù di lui. Ma certamente non era un avversario facile da battere: il più completo scheletro di Tyrannosaurus rex mai trovato, battezzato Sue, che si trova al museo di storia naturale di Chicago è stato di recente oggetto di una vera e propria autopsia, che ha permesso di

scoprire che l'animale riuscì nella sua vita a sopravvivere a spaventose ferite.

clicca su
www.nature.com
www.lescienze.com

A Trieste è nato un sito che cerca di ovviare al problema del difficile accesso alle conoscenze tecnologiche in gran parte dei paesi del Sud del mondo

Scidev.net, ovvero quello che la scienza può fare per i poveri

Nico Pitrelli

La crescita nei paesi in via di sviluppo passa per la scienza, la tecnologia e Internet. Recita sinteticamente così il manifesto di presentazione di SciDev.net, un nuovo sito lanciato il mese scorso con l'obiettivo di valutare quale contributo reale o potenziale può dare la tecnoscienza alla risoluzione dei problemi di molti tra i paesi più poveri del pianeta. Il sito è stato presentato congiuntamente su Nature e Science, le riviste concorrenti più lette dalla comunità scientifica mondiale, che hanno promosso l'iniziativa insieme ad alcune agenzie di cooperazione internazionale e all'Accademia del Terzo Mondo, con sede a Trieste. Proprio

l'anno scorso SciDev.net prese forma dopo un incontro tra scienziati, giornalisti e uomini politici riuniti per discutere degli strumenti attraverso i quali, secondo lo slogan usato da Donald Kennedy nel suo editoriale apparso su Science, la scienza del Primo Mondo può fare qualcosa non solo «for the West, but for the Rest». Questo è in realtà solo un verso della freccia. Se infatti SciDev.net è un modo per valutare come indirizzare a favore dei paesi in via di sviluppo la ricerca scientifica fatta prevalentemente nei paesi occidentali, secondo Mohamed Hassan, direttore esecutivo dell'Accademia del Terzo Mondo, è anche un'occasione «per promuovere collaborazioni fra le istituzioni scientifiche del Nord e del Sud del pianeta e per far conoscere quel-

lo che di rilevante dal punto di vista scientifico avviene nel Terzo Mondo». L'idea di un sito come SciDev.net esprime, come sottolineato su Nature da uno dei maggiori promotori dell'iniziativa, David Dickson, almeno due aspetti fondamentali del rapporto fra la povertà di vario genere sparsa sul pianeta e le possibilità offerte dalla scienza e della tecnologia. Il primo è che queste ultime vengono considerati degli strumenti indispensabili per un reale sviluppo sostenibile. Il secondo è che il mezzo più efficace con il quale i paesi in via di sviluppo possono beneficiare al massimo di scienza e tecnologia è la «distribuzione elettronica dell'informazione scientifica», ovvero una sempre maggiore diffusione di Internet. SciDev.net in tal modo accoglie pienamente le istanze

dell'Undp (United Nations Development Programme), l'agenzia dell'Onu per lo sviluppo, che nel rapporto 2001 dedica un intero capitolo alle opportunità offerte dalle trasformazioni tecnologiche con l'avvento della cosiddetta «network». Rompere le barriere conoscitive e gli ostacoli che impediscono una partecipazione informata, da parte delle comunità più povere e più isolate, al dibattito sulle implicazioni della scienza sono considerati obiettivi non più procrastinabili. A dimostrazione di quanto l'esigenza di una democratizzazione consapevole sempre più estesa della scienza sia sentita anche nei fattori di SciDev.net. Dickson ricorda quanto abbia pesato nella realizzazione del sito l'episodio in cui il presidente sudafricano Thabo Mbeki dichiarò di

mostrarsi dubbioso sulla effettiva relazione tra HIV e AIDS, sostenuta dalla quasi totalità della comunità scientifica, dopo aver passato un'intera notte a spulciare un sito, che contrariamente alla maggioranza delle riviste scientifiche che consultate al mondo, era ad accesso gratuito. Il fatto fu significativo perché mostrò come la mancanza di una completa accessibilità all'informazione scientifica possa rivelarsi pericolosa proprio nei paesi che ne avrebbero più bisogno non solo la loro crescita economico-sociale, ma addirittura quando sia necessario prendere decisioni politiche che riguardano la salute di milioni di persone. Il problema dell'«accesso» nei paesi poveri è sia di tipo finanziario, legato ai costi che bisogna sostenere per abbonarsi alle riviste, sia

di tipo tecnico, relativo alla carenza di infrastrutture. Basti pensare che, secondo gli ultimi dati forniti dall'Undp relativi all'anno 2000, in paesi come Sierra Leone, Ruanda, Pakistan e molti altri, il numero medio di utenti Internet ogni mille abitanti non raggiunge l'unità (per confronto si pensi ad esempio che in Norvegia tale cifra arriva a circa 194, negli Usa a 180, in Islanda a 232). SciDev.net, sul quale vengono pubblicati in tempo reale anche articoli selezionati di Nature e Science che normalmente sarebbero visibili gratuitamente solo dopo un anno, non a caso nasce anche con il proposito dichiarato di ridurre il cosiddetto «digital divide», una delle tante distanze fra ricchi e poveri del mondo che va a quanto pare va accorciata al più presto.

Un robottino tutto italiano. Destinazione Marte

Antonio Lo Campo

Si chiama Walkie 6, ed è un robottino del tutto particolare, destinato ad esplorare in un futuro neanche troppo lontano le superfici accidentate di pianeti come Marte, o certe zone della Luna. Il suo nome deriva dal termine inglese «to walk», che significa «camminare», e il 6 indica il numero delle «zampe» telescopiche che gli consentono di camminare a mo' di insetto tecnologico, ma in realtà è italiano, poiché è nato e si sta sviluppando a Torino presso il Laboratorio di Meccatronica del Politecnico del capoluogo piemontese, in collaborazione con Alenia Spazio. A «curarlo» ci pensa da qualche anno un team di ingegneri guidati dal professor Giancarlo Genta, docente di costruzione di macchine al Dipartimento di Meccanica. E ora che la corsa a Marte tramite i nuovi mini-rover della Nasa è avviata, dopo i positivi risultati del bilancio dell'ente spaziale recentemente presentati dal nuovo amministratore O'Keefe, i robot dedicati a Marte torneranno d'attualità e saranno ancora protagonisti come fece il Sojourner nel 1997. La grande differenza però è che quei robottini erano a ruote, questo invece è a zampe: «Walkie 6 è nato proprio nel '97 per collaudare piccoli veicoli su zampe destinati all'esplorazione planetaria. E le nostre sperimentazioni ne hanno dimostrato la fattibilità del concetto» afferma Genta.

Il robottino, che fu presentato per la prima volta al Congresso della Federazione Astronautica Internazionale a Torino nel '97, ha un ingombro di 43 x 30 x 26 centimetri, pesa 12 chilogrammi, e può viaggiare, con batterie o celle solari che forniscono corrente continua, sino a 52 metri orari. È stato provato su terreni che simulano il terreno marziano o lunare, fornendo risultati soddisfacenti. «La velocità è molto bassa - fa notare Genta - ma i veicoli che si muovono su altri corpi celesti hanno limiti di velocità assai severi, imposti dalla necessità di controllare il mezzo dalla Terra che si trova a distanze tali da richiedere molti minuti per trasferire e ricevere ogni informazione o comando del centro di controllo».

Di Walkie 6 ne sono state già realizzate due versioni, e ora si lavora alla terza, che è del tutto innovativa. E sarebbe forse toccato a Walkie 6 «Fase 3», partecipare ad una missione che fu purtroppo cancellata nel '98 dai programmi Esa, la «EuroMoon 2000», una spedizione lunare di una sonda a caccia di indizi d'acqua in grandi crateri lunari, in base ad un progetto dell'ex astronauta olandese Wubbo Ockels. Il robottino italiano, comunque procede con i suoi test: «Ora procediamo con la terza versione, più innovativa - dice Genta - che dispone di una nuova e potente elettronica di bordo, e che disporrà di nuovi sensori; inoltre abbiamo sostituito gli interruttori al mercurio delle precedenti versioni con accelerometri allo stato solido, che garantiranno maggiore precisione e sicurezza negli spostamenti. Abbiamo anche presentato una richiesta all'Agenzia Spaziale Italiana per un altro passo importante, cioè quello della realizzazione di un modello ingegneristico. In pratica una versione come quella destinata allo spazio».

Chi ha paura dei girotondi

Segue dalla prima

In omaggio al Pensiero Unico, Berlusconi ha detto che: «C'è in giro una voglia preoccupante di chi non accetta le regole democratiche e si aspetta una spalata al governo da colpi di piazza e malagiustizia». Così, se la destra va in piazza fa crescere la democrazia. Se ci va l'opposizione, il che è più fisiologico, compie un golpe strisciante, con la complicità surrettizia dei giudici responsabili di atti di «malagiustizia». Ora, che Scajola e Castelli, e purtroppo anche Berlusconi si rendano responsabili di affermazioni stravaganti e inconsistenti, non c'è da meravigliarsi più di tanto, perché, probabilmente non hanno grande dimestichezza con i libri di storia. Ma se affermazioni del genere le fanno Intini e Sergio Romano, qualcosa non funziona e i conti non tornano. I movimenti che conducono l'opposizione civile al governo difendono contenuti tipici di una democrazia liberale che poco hanno a che vedere con le lotte tradizionali della sinistra e

del movimento operaio. Infatti Bertinotti li snobba e Berlusconi li vede come il fumo negli occhi. Gli obiettivi dei movimenti sono la difesa dello stato di diritto, la separazione dei poteri, l'indipendenza della magistratura, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la difesa della legalità repubblicana e la libertà di informazione. Storicamente le rivendicazioni della sinistra hanno riguardato le conquiste sociali ed economiche, i rapporti tra i lavoratori e i padroni, lo scontro di classe nei luoghi di lavoro. Il movimento non è certo figlio di Marx, di Gramsci o di Togliatti. Se si può stabilire qualche ascendenza va ricondotta al liberalismo di Gobetti, al liberal

Se la destra va in piazza fa crescere la democrazia. Se ci va l'opposizione, compie un golpe strisciante...

Il movimento che sta riempiendo le piazze commetterebbe un errore se a un tempo contestasse i leader dell'Ulivo e li lasciasse decidere da soli anche per il futuro

ELIO VELTRI

socialismo dei fratelli Rosselli e di Salvemini, all'azionismo di Ernesto Rossi, di Riccardo Lombardi e di Ugo la Malfa. Cioè di quella schiera di grandi italiani, spiriti liberi, che non si sono mai compromessi né con il comunismo né con il fascismo, alcuni dei quali Paolo Sylos Labini, ha conosciuto personalmente e ha frequentato, che hanno caratterizzato il loro impegno culturale e politico e la vita stessa per una intransigenza morale pagata a caro prezzo. Non a caso il fascismo li ha temuti e ha cercato di eliminarli tutti con l'assassinio politico, con i pestaggi a sangue, con il carcere e con l'esilio.

Allora, se le persone che partecipano alle manifestazioni sono miti e moderate, imbevute di cultura delle regole e della legalità e si battono

per l'affermazione di valori e di obiettivi tipici di qualsiasi società liberale, perché sono ritenute pericolose e vengono additate, nella migliore delle ipotesi, come cattivi maestri? La risposta è semplice e la conoscono anche Intini e Romano: perché oggi, con i governanti che ci ritroviamo, la battaglia per la legalità e per la difesa dell'indipendenza della magistratura viene considerata estremista e, persino, sovversiva. Ci si può anche battere per il mantenimento dell'articolo 18, ma per l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, giammai. L'opposizione civile al governo Berlusconi, però, non può costituire l'unica ragione dei movimenti, anche perché a lungo andare, si rischierebbe l'esaurimento come tante volte in passato è avvenuto.

L'Ulivo, la dirigenza e la sua rifondazione, costituiscono l'altro corno del problema. Il movimento ha bisogno di qualche forma di coordinamento, di una rete di informazione per conoscere e collegare persone, associazioni, iniziative, contenuti della battaglia in corso. Altrimenti, come capita sempre più spesso, in questa meravigliosa primavera di partecipazione, la mano destra non sa quello che fa la sinistra, le iniziative si sovrappongono e si depotenziano. Ma ancora più importante è cominciare a pensare a una strategia dell'Ulivo e per l'Ulivo. Le richieste di autocritiche coatte non servono perché sanno di stalinismo o di inquisizione e liberano l'interlocutore dal dovere di un'analisi seria sulle ragioni della sconfitta. A Firenze D'Alema si è

ribellato e ha fatto bene. Eppure, il dissenso radicale con D'Alema è emerso ugualmente. Sull'Unità lo ha sintetizzato Piero Sansonetti con queste parole: «D'Alema, di fronte alle contestazioni di Ginsborg sull'analisi della destra italiana ha descritto una destra forte, radicale, anche con tentazioni autoritarie, ma una destra che ha una sua legittimità democratica e che va affrontata per quel che è, perché altrimenti non è possibile sconfiggerla». Il giudizio di D'Alema è tutto «politico» e prescinde dalla personalità di Berlusconi, dal modo in cui ha fatto i soldi, dalla cerchia dei sodali, dal fatto che è «Unfit», imprevedibile

Se le persone che manifestano sono miti e moderate, perché vengono ritenute pericolose?

o indegno, come ha scritto l'*Economist*, e che i comportamenti di capo della maggioranza e del governo e le decisioni che assume sono conseguenti.

L'analisi sulla destra e sul Capo divergono da quelle del movimento e il giorno dopo la sconfitta se ne sarebbe dovuto discutere perché le conclusioni sull'analisi condizionano anche la qualità dell'opposizione e la possibilità di ripresa dell'Ulivo.

Il movimento che sta riempiendo le piazze commetterebbe un errore se a un tempo contestasse i leader dell'Ulivo e li lasciasse decidere da soli anche per il futuro. Il tema del confronto è la rifondazione dell'Ulivo alla quale partiti, movimenti e associazioni devono partecipare con pari dignità per scrivere le regole, il «progetto-programma», eleggere il leader e la squadra, selezionare i candidati alle prossime elezioni.

Questo è l'obiettivo più ambizioso e oggi anche possibile. Se il movimento si affievolisce tutto diventa più difficile e la sconfitta dell'Ulivo inevitabile.

segue dalla prima

Non mi piace e me ne vanto

Non era, anche qui, una notazione sociologica, ma un'accusa politica. E allora? Non si ha il dovere di essere allegri. Questo non lo pretese, credo, neppure il fascismo. Una cosa del genere è adombrata solo nell'utopia totalitaria descritta da Aldous Huxley nel *Mondo nuovo*. L'uomo ha diritto di essere triste, di odiare e - guarda un po', Battista, dove si spinge la mia carica eversiva - anche di essere incazzato. Qual è il discrimine? Che i sentimenti, quali che siano, non travalichino le leggi. Io posso ben essere geloso di mia moglie, ma non ho diritto, per ciò, di ucciderla. Io posso odiare il mio avversario, ma non ho diritto di torcergli nemmeno un capello. Ci si vergogna, ci si sente umiliati, caro Direttore, a dover richiamare queste cose elementari. Ma a questo punto stiamo: nel mondo nuovo berlusconiano si fanno processi alle intenzioni, ai sentimenti, e, fra poco, anche

ai pensieri. Come in «1984» di Orwell «Il Grande Fratello» scruta la nostra mente e le nostre intime emozioni e, se non sono corrette, se non sono morali, ci condanna alla gogna. Per ora mediatica. In seguito si vedrà. Il bello è che questo atteggiamento inquisitorio viene da gente che bolla come «moralisti», «giacobini», «forcaioli» coloro che, come al Palavobis, chiedono il rispetto della legge.

Nel mondo nuovo berlusconiano rispettare la legge è un optional, odiare è proibito, è già quasi un reato. Nel mondo nuovo berlusconiano bisogna anche amare il tiranno. Questa cosa, per la verità, a differenza del «dovere di allegria», si era già vista nella Storia. Era la pretesa della Santa Inquisizione quando infilava i cunei fra le dita dei piedi degli eretici traendo da quei corpi straziati dichiarazioni d'amore sconfinato per Dio. Era quanto avveniva nei processi staliniani degli anni Trenta quando la vittima, fatta autocritica, si avvitichava piangendo di commozione liberatoria, alle gambe del carnefice, grata di essere mandata alla fucilazione. Noi dobbiamo amare Berlusconi. Altrimenti, oltre che degli in-

dividui moralmente sadici, siamo dei sediziosi, dei potenziali terroristi.

L'uso delle categorie dell'«odio» e della «invidia» è una costante dell'onorevole Berlusconi e dei suoi. Volendo mettersi sul loro piano si potrebbe dire che costoro, in termini psicoanalitici, proiettano la loro ombra. Ma non è questo che interessa qui, eppoi è un discorso troppo ostico per teste berlusconiane o leghiste. Il fatto è che l'uso delle categorie dell'«odio» e dell'«invidia» ha scopi politici. Il primo è espresso da questo paradigma: se ogni critica al premier è frutto dell'«odio» e l'«odio» è eversivo, ecco che, opla, è abolito il diritto di critica. Il secondo è che in tal modo non si entra nel merito della questione. Si critica il conflitto di interessi? È odio anti-berlusconiano. Si critica il trust televisivo? È tutta invidia per un uomo capace, che è diventato ricco e si è comprato tre Reti. Ma il problema non è l'«odio» o l'«invidia». Il problema è il fatto, inaudito, nel senso letterale di mai udito prima, di un paese democratico dove il capo del governo controlla, direttamente e indirettamente, tutto il sistema televisivo. Non vo-

gliamo chiamarlo un regime? Sia pure. Diciamo allora che è una situazione totalmente antidemocratica, anti-liberale e antilibertaria che dovrebbe far rizzare i capelli in testa a liberali come Piero Ostellino, il molto commendevole e autorevole Ernesto Galli della Loggia, Pierluigi Battista e il cosiddetto ambasciatore Sergio Romano. Invece a turbarli è il Palavobis, dove alcune migliaia di persone si sono riunite in un luogo aperto al pubblico - nemmeno in strada né in piazza - senza ambigui servizi d'ordine, senza bandiere, con relative aste, a viso ovviamente scoperto, senza che avvenisse il benché minimo incidente, per chiedere «orribili dictum», il rispetto della legge anche da parte dei cittadini eccellenti ed eccellentissimi. Perché al Palavobis, a loro insindacabile giudizio (del resto chi può misurare un sentimento, l'«Abacus?» c'era l'«odio». È già quasi un reato, sicuramente la sua anticamera. Rispetto a costoro, gli ingenui diktat del mullah Omar sulla lunghezza delle barbe e dell'orlo dei vestiti paiono l'Eden della tolleranza. Questi vogliono mettere le manette non solo alle idee ma anche ai sentimenti.

Massimo Fini

Maramotti



Diritto di fuga. Per vivere e lavorare, ovunque

MATTIA CELLINI

Da una parte gli assolutismi etnici, dall'altra il diritto ad avere diritti. Primi fra tutti, vivere e lavorare. Ovunque. In mezzo, la cultura della cittadinanza e dell'accoglienza. Sullo sfondo, l'Italia di oggi, il Paese di Bossi&Fini, (ri)visitato grazie ad una escursione storico-migratoria... nella Prussia del XIX secolo. Se proviamo a riannodare i mille fili della storia delle migrazioni, alla fine c'imbattiamo nella ragnatela contemporanea. Una tela in cui il progressivo travolgimento di ogni ostacolo alla libera circolazione di merci e capitali convive, a volte in modo drammatico, con la moltiplicazione e il riarmo dei confini contro profughi e migranti. Una duplice peste si sta diffondendo in Europa: lo smantellamento dello Stato sociale

e una preoccupante istigazione all'intolleranza e all'indifferenza verso gli altri da noi. Ai migranti non resta quindi che un diritto, il diritto alla fuga. Fuga per la libertà o fuga come riscatto sociale. Su questi temi, temi che già segnano ma segneranno ancora di più i giorni a venire, esce ora un prezioso saggio, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione* edito da ombre corte (Verona), 134 pagine, Euro 10,33. L'autore è Sandro Mezzadra, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo nella Facoltà di Scienze a Bologna. Un pretesto storico fa da leva a *Diritto di fuga*. Prendendo le mosse dallo studio di un giovane Max Weber sulle migrazioni tedesche e polacche alla fine del XIX secolo, Mezzadra scatta una lunga e particolareggiata

fotografia dei movimenti migratori, ricavandone un'affascinante dissolvenza sull'immagine socio-economica del «diritto di fuga». «Nel 1907, - scrive Mezzadra - il permesso di soggiorno in Prussia per i braccianti polacchi veniva rilasciato da un'agenzia semi-pubblica (la «Preubische Feldarbeiterzentrale») a nome del datore di lavoro - che effettuava attraverso la mediazione di agenti - il reclutamento direttamente alla frontiera, potendo fissare a proprio arbitrio le condizioni di impiego - e la rottura del contratto, la rivendicazione pratica del diritto di fuga, veniva sanzionata con l'immediata espulsione».

La pressione degli Junker - i grandi proprietari terrieri - sul governo prussiano per risolvere i problemi determinati dalla carenza di manodopera fanno pensare alle pressioni degli industriali italiani sul governo berlusconiano e alla manovra del ministro Maroni sui flussi stagionali. Negli ultimi anni, nell'opinione pubblica, ha prevalso l'immagine dell'immigrato come soggetto debole, «segnato» - scrive l'autore - dalla sfera della fame e della miseria e bisogno anzitutto di cure e di assistenza e invece bisogna riflettere sugli elementi di ricchezza di cui essi sono portatori». «I nuovi movimenti migratori - osserva Mezzadra - rappresentano un formidabile

laboratorio di quella che, riprendendo una formula utilizzata per definire l'azione del movimento globale che si è andato formando e rafforzando tra Seattle e Genova, possiamo chiamare la globalizzazione dal basso. E il fatto che le giornate di Genova siano state aperte, il 19 luglio dell'anno scorso, da una grande manifestazione di migranti costituisce la migliore indicazione del senso in cui quello stesso movimento deve precedere per porsi all'altezza delle sfide portate dalla globalizzazione capitalistica». Ma è alla fuga, a quest'atto normalmente vilipeso nell'inutile cicalaccio quotidiano della nostra vita ma esaltato da pagine di letteratura, che Mezzadra rivolge il suo sguardo critico. «Alla fuga, come categoria politica - scrive

Mezzadra - si è sempre guardato con sospetto. Stretta tra opportunismo, paura e viltà, essa appare pericolosamente prossima al tradimento, esecrato dall'epos patriottico come da quello socialista (...). Applicata ai migranti, la categoria di diritto di fuga viene così sostanzialmente a svolgere due funzioni. Da una parte, contro la riduzione, oggi in gran voga, del migrante a «tipico esponente» di una cultura, di un'etnia, di una «comunità», essa tende a porre in rilievo l'individualità, l'irriducibile singolarità delle donne e degli uomini che delle migrazioni sono protagonisti. Dall'altra - conclude l'autore - proprio questa insistenza sulla concreta singolarità dei migranti consente di illuminare i caratteri esemplari della loro condizione e della loro esperienza».

cara unità...

Il processo Sme e il Palavobis

Lanfranco Pavani

Caro Direttore, se passa la «legittima suspicione» che invocano gli imputati eccellenti Berlusconi e Previti perché al PalaVobis si è tramato per rendere il giudizio dei giudici di parte, si può pensare di fare analoghe manifestazioni in tutte le città che eventualmente ospitassero il processo SME. Poi voglio vedere come va a finire. Cordiali Saluti

L'Odio e Amore del compagno B.

Bruno Poggio, Asti

Caro direttore, circa 20 anni fa mi trovavo in ferie a Rapallo e stavo leggendo l'Unità su una panchina della passeggiata. A un certo punto girando la pagina del giornale alzai lo sguardo e vidi una bella e anziana signora, molto ben vestita, ben truccata e molto ingioiellata (ah! la sicurezza di un tempo) che si voltò verso di me e molto platealmente sputò per terra a meno di un metro

dalle mie scarpe e dall'Unità. Sul momento pensai: «che strano, una signora così distinta!» Poi ripensandoci capii. Subito mi incazzai, ma poi scoppiai a ridere.

Mi viene in mente questo episodio tutte le volte che sento B. quando parla di odio, amore e invidia. Ultima occasione dell'esternazione: l'assemblea degli industriali. Per quanto riguarda l'«odio», l'episodio la dice lunga su chi odia e chi ama, per non parlare dei legalisti. E comunque ciascuno raccoglie quel che semina. Per quanto riguarda l'invidia credo che il popolo «scato-comunista» guardi a tutt'altri uomini, uno per tutti: Gino Strada, per esempio. E chiedo scusa se sono così cattivo perché capisco che il paragone è veramente indecente. Distinti Saluti.

L'inquinamento e la fine della benzina

Lorenzo,

Caro direttore, ha notato anche lei che da sei mesi in qua improvvisamente tutti hanno scoperto che le automobili inquinano? Non passa giorno che i giornali non forniscano dati sull'inquinamento. Blocchi del traffico a raffica. Case automobilistiche che hanno pronte nel cassetto (sì, ma da quanti anni?) auto all'idrogeno. Auto elettriche ricaricabili tramite pannelli solari. Benzina che rubano soldi a palate! Insomma, improvvisamente la benzina

non va più bene...

Cosa può essere stato a scatenare la nuova grande offensiva ecologica?

Possibili risposte:

- 1) La siccità, che ha colpito l'Europa nell'autunno 2001, ha reso irrespirabile l'aria delle grandi città, portando Formigoni a dichiarare che entro pochi anni le auto a benzina saranno fuorilegge.
- 2) Gianni Agnelli, che è diventato ecologista.
- 3) Gheddafi che è diventato azionista della Juventus.
- 4) I pozzi petroliferi che si stanno esaurendo.
- 5) Gli stati europei che guadagnano molti soldi con le tasse sulla benzina e quindi non possono permettersi di cancellare improvvisamente queste entrate.

Distinti saluti

La flessibilità e la dignità della vita

Massimo Savini, Ravenna

Cara Unità, alla bella età di 40 anni mi trovo, oramai senza speranza, licenziato per una canagliata mascherata da pseudo ristrutturazione in un'azienda di circa 270 dipendenti, a conti fatti saremo licenziati in quattro. Da un futuro certo entusiasmante e felice sono passato a un stato di angoscia che mi attanaglia, di colpo ho paura della povertà, dell'insicurezza del giorno dopo,

degli sguardi di chi mi vuole bene.

Ora rivivo lo stato d'animo, di chi si deve reinserire in un processo produttivo, con tutte quelle precarietà che è il modo del lavoro. Sono un tecnico con una vasta esperienza nel mio settore lavorativo, mi appresto a vivere tutti i soprusi della flessibilità, la mancanza di diritti, i ricatti celati sotto delle gentili richieste, gli straordinari a tutti i costi, l'ansia del prolungamento del contratto, lo sciopero non fatto, i progetti spezzati. Cara sinistra sono un iscritto ai Ds e all'Ulivo e Vi chiedo con tutta la rabbia e la determinazione che ho in questo momento di portare avanti una battaglia durissima contro la flessibilità, una battaglia non per il lavoro, ma per la qualità del lavoro, non per la vita, ma per la dignità della vita.

Queste sono le vere libertà, terreno in cui dovremo sfidare le destre e sicuramente sconfiggerle. Cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Cancrini, continuo a leggere sui giornali polemiche in tema di droga. Da destra, soprattutto, dalla cosiddetta Casa delle libertà, gli attacchi alla sinistra vertono tutti sulla cosiddetta riduzione del danno.

Perché? A me sembra un concetto logico, valido per tutta la medicina.

Non sempre si può curare tutto, a volte è importante e utile impostare terapie sintomatiche, controllare la sofferenza, favorire la possibilità di andare, comunque, avanti a persone che stanno male.

I tossicodipendenti sono persone speciali? Quello che vale per gli altri non deve valere per loro? Che cosa c'è alla base di un atteggiamento tanto severo? Perché alla destra italiana piace tanto S. Patrignano?

La Svizzera, che non è certo un paese di sinistra, sta decidendo di somministrare eroina ai tossicodipendenti per cui si nutrono poche speranze.

I nostri governi di centro sinistra lo hanno evitato.

Davvero è così importante essere di destra o di sinistra quando si cura un tossicodipendente?

Francesca Tonioli Torino

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Le attività legate alla riduzione del danno hanno portato a risultati eccellenti eppure la destra le mette sotto accusa

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Opporsi alla droga aiutare i tossicodipendenti

LUIGI CANCRINI

questo punto) dalla diffusione dell'epatite B e C.

Fatto ancora più interessante, i servizi pubblici e del privato sociale cominciarono a fare esperienza diretta del modo in cui saper dire ad un tossicodipendente «la tua vita e la tua salute mi interessano in ogni caso, anche se tu non te la senti ancora di smettere» significa gettare, fra il servizio e il tossicodipendente più sofferente e più emarginato, un ponte di solidarietà che veniva percorso, spesso, proprio da chi aveva biso-

gno d'aiuto. Incrementando rapidamente le domande di ingresso «a bassa soglia».

Proseguendo, spesso, dalla «bassa soglia» alla Comunità o al progetto di cambiamento. Il che non vuol dire, certo, che tutti i tossicodipendenti così avvicinati stiano davvero meglio perché non sempre, in medicina e nel sociale, si vince la battaglia in cui ci si impegna. Il che certamente vuol dire, però, che un numero grande di persone

ha accettato di curarsi perché le attività di riduzione del danno sono arrivate fino a lui.

Difficile, sulla base di questi risultati, dire perché le polemiche sulla riduzione del danno continuano ancora oggi a far parlare persone, che assai poco evidentemente sanno, in Parlamento.

Difficilmente, ancor più, capire perché gli esperti di destra, quelli che ci lavorano, non riescano ad ottenere posizioni più

meditate dai loro governanti. Fatto sta che la droga è un tema su cui tutti si sentono sempre obbligati a dire il loro parere.

Soprattutto i politici che sembrano aver capito bene che quello che non ha idee costruttive sulla droga può sempre cavarsela proponendo insieme la propria indignazione e la battuta con cui si attribuisce al nemico (in questo caso al lassismo pericoloso della cultura di sinistra) l'origine ed il perpetuarsi

del problema.

Il tutto è probabilmente rinforzato oggi, a livello inconscio (io almeno lo spero) dalla vaga coscienza del modo in cui la destra al governo, la destra di Berlusconi e di Provi, sta gettando le basi, in Italia, per una nuova offensiva dei trafficanti di droga (di quelli che loro, da dentro, amano chiamare «mercanti di morte»).

Il blocco delle rogatorie della Svizzera, in particolare, è un favore reso soprattutto ai riciclatori di denaro sporco men-

tre, più in generale, la tendenza alla deregulation e la caparbieta con cui Castelli difende una posizione dell'Italia, all'interno dello spazio giuridico europeo, che deve essere insieme più morbida e più garantista, sono segnali chiari inviati anche a chi, della droga, governa i movimenti.

Da sempre scegliendo, per le sue attività, i paesi in cui più debole è l'azione di contrasto, più incerto e precario il ruolo dei magistrati, più debole e meno organico l'insieme delle leggi che regolano il movimento dei capitali. Salvare Provi e Berlusconi a Milano, voglio dire, può avere conseguenze pesanti per il futuro della droga in Italia.

Proporsi come campioni della moralità nazionale gridando contro una riduzione del danno «voluto dalla sinistra», potrebbe essere, in queste condizioni, un modo di mettere le mani avanti da parte di una destra che comincia a rendersi conto della china scivolosa su cui sta mettendo il paese.

Quello che è difficile conciliare, purtroppo, è il rispetto per gli affari sporchi fatti da qualcuno che è e deve restare al di sopra di ogni sospetto e il contrasto forte agli affari sporchi fatti dagli altri.

Se il livello di guardia sul movimento dei soldi si abbassa, i primi ad approfittarne sono i mercati illegali. Quello della droga per primo. Aprendosi uno spazio per una sua specialissima forma di libertà in una cosa che dovrebbe (da tempo) esercitare un po' più di controllo su quelli che fanno ressa per entrare a farne parte.

Le attività legate alla riduzione del danno hanno avuto un impulso forte, in Italia, in Europa e un po' in tutto il mondo, al tempo dell'Aids. Diffusa in particolare fra i tossicodipendenti (oltre che fra gli omosessuali maschi) l'infezione da Hiv ritornava da lì nella popolazione generale attraverso la prostituzione, dando luogo ad una situazione di allarme del tutto giustificata.

La percentuale di tossicodipendenti infetti fra i tossicodipendenti da eroina salì fino al 70% per problemi legati allo scambio delle siringhe e, in minor misura, ai rapporti sessuali non protetti.

Le prime misure di riduzione del danno si basarono, dunque, sulla distribuzione gratuita di siringhe monouso e di profilattici. L'utilizzazione del methadone già praticata ampiamente da molti servizi territoriali venne estesa notevolmente, in questa fase, per favorire l'accesso dei tossicodipendenti alle strutture. In modo analogo cominciarono a comportarsi, del resto, anche le strutture comunitarie del privato sociale: aprendo centri di accoglienza denominati «a bassa soglia» (uno dei primi a muoversi in questa direzione fu don Oreste Benzi a Rimini) in cui quella che veniva accettata, sostanzialmente, era l'idea per cui ha diritto alle cure e al sostegno di una solidarietà operante anche colui che non ha (ancora) deciso di smettere.

«La tua vita e la tua salute mi interessano - si diceva a quel tempo - anche se le tue idee sulla droga sono diverse dalle mie».

Attaccati già allora dalla destra ufficiale, quella che scrive sui giornali e grida la sua indignazione in Parlamento, gli operatori impegnati nell'impresa, gente di destra, di sinistra e di centro, andarono avanti nel loro lavoro pagati dalle Regioni e dai Comuni di destra e di sinistra.

Il risultato di questo lavoro, semplicemente strepitoso, fu quello di una caduta critica (fino al 10%) delle infezioni da Hiv fra i tossicodipendenti. Un numero enorme di persone fu salvato in modo analogo (le statistiche sono meno sicure su

la foto del giorno



Irlanda. Un manifesto per il referendum contro l'aborto accanto a una statua del Sacro Cuore.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

L'INVIDIA DI CLAUDIA NEL FAR WEST

Capitano strane cose nel mondo dei nuovi lavori, sempre intrecciati ai lavori tradizionali. Può capitare che chi detiene un posto fisso sia preso da sentimenti d'invidia nei confronti dell'atipico di turno, il collaboratore della seggiola accanto. Lo scopriamo leggendo una testimonianza inviata alla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it.»

Una ragazza di nome Claudia scrive, infatti, di essere alle dipendenze di una «multimedia agency» situata in quella che chiama con qualche ironia «la grande terra promessa» per questo settore, in altre parole Milano. Sono in tutto una quarantina, più qualche collaboratore. Ora però il multimediale naviga in cattive acque, tanto che da quasi un mese Claudia è stata posta in cassa integrazione. Questo succede a lei che si considerava «dipendente a tempo indeterminato, con un contratto sicuro». Ed ecco scattare la molla dell'invidia perché una collega, con un'anzianità inferiore alla sua, con un'esperienza inferiore alla sua, con un contratto di collaboratrice, è ancora al suo posto, nella sedia accanto. Claudia confessa così tutta la sua amarezza: «Io a casa vedo ogni giorno la mia professionalità che si svaluta e lei continua ad imparare e far pratica». Tutti i miei amici, continua Claudia, sono lavoratori atipici. E allora si chiede: «Una doman-

da inquietante. Sarà davvero così?» Una recente ricerca sul lavoro flessibile, pubblicata dall'Editrice Diesse, curata per l'Ires-Cgil da Aris Accornero, Giovanna Altieri, e Cristina Oteri, in sostanza lo nega. Gli studiosi hanno interpellato 500 imprenditori. La conclusione è che in un terzo delle imprese non è utilizzata nessuna forma di flessibilità e la quota di lavoro atipico, nell'ambito del lavoro dipendente, super raramente il 20% del lavoro dipendente totale. Aggiungono che circa i due terzi degli imprenditori dicono che in azienda i lavoratori indipendenti non dovrebbero essere più del 10%.

Insomma, par di capire che le aziende non sono destinate a diventare luoghi abitati solo da Cococo. Semmai si radicherà quella coabitazione di cui parla Claudia. La quale riceve, nella mailing list, alcune osservazioni di Nicola. «Negli uffici della new economy spiega questo ultimo - si sta creando una competizione fra chi svolge mansioni analoghe, ma le svolge partendo da posizioni contrattuali differenti... Con il paradosso che chi ha un contratto a tempo indeterminato, arriva a ritenere fortunata la collega Cococo, solo perché a lei, in questo momento, il datore di lavoro ha concesso di poter continuare a lavorare...». E una discriminazione contrat-

tuale, spiega ancora Nicola, fatta solo per favorire gli imprenditori.

La collega di Claudia, infatti, potrebbe essere cacciata «senza neanche essere messa in stand by con la cassa integrazione, non appena il datore di lavoro trovi una soluzione più conveniente».

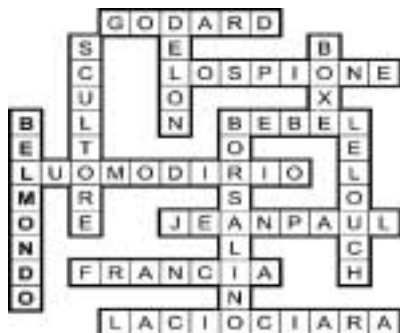
La conclusione dello stesso Nicola è che le collaborazioni dovrebbero essere utilizzate «solo per quei liberi professionisti che vendono (a caro prezzo) la loro consulenza specifica su un progetto». Ecco perché è apprezzata la proposta del Nidil-Cgil di inserire un minimo economico prestabilito per il contratto di Cococo. «Credo», termina Nicola, che «taglierebbe l'erba sotto i piedi a molti datori di lavoro che oggi fanno firmare contratti di questo tipo da 700 mila lire il mese...».

Una conclusione condivisa da Claudia che spiega come le collaborazioni stiano diventando lo strumento preferito delle politiche di risanamento aziendale. «La fortuna - ammette - non sta dalla parte della mia collega, che continua a lavorare, ma tutta dalla parte della mia azienda. È questo il dato importante». Sono situazioni assurde «a dispetto di ragazzi giovani, che sono costretti ad accettare questi contratti, pur di lavorare...».

Un vero Far West.

www.brunougolini.com

Soluzioni



Indovinelli
il secondino; la lana; la parrucca.

Chi è?
Roberto Castelli

Miniquiz
della lettera E.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



fiiori di guerra

donne in Afghanistan, Cambogia, Kurdistan, Sierra Leone



8 marzo 2002

Dodici storie di donne raccontate da Emergency.
Storie di guerra, ferite, dolore e fierezza
Un libro che vuole essere la condivisione
di un progetto comune,
nonostante tutte le distanze e le differenze.

**Omaggio delle sezioni soci Unicoop Firenze
per la giornata internazionale della donna**

coop